GENTE | STOP ALLA TERAPIA VANNONI: GLI SCIENZIATI NON HANNO DUBBI

«AVREI VOLUTO DIRE AI PARENTI DEI MALATI CHE LA SPERANZA IN QUESTA CURA È FONDATA, MA NON È COSÌ», DICE IL MINISTRO. LORO PERÒ NON SI RASSEGNANO

TRAPIANTI TRA POLEMICHE Una ricercatrice in laboratorio studia gli effetti del trapianto di cellule staminali sugli organi.

STAMINA BOCCIATA BATTAGLIA INFINITA

di **Paolo Scarano**

"Signor ministro, la prego, non proibisca il metodo Stamina: è l'unica cura in grado di dare una speranza di salvezza a mia figlia colpita, come tanti bambini, da un male gravissimo che altre terapie non riescono a debellare. Io e mio marito la invitiamo a visitare di persona la nostra piccola. E si renderà conto di quanti benefici le abbia dato questo trattamento medico così criticato. Solo così potrà prendere una decisione giusta per il futuro di tanti pazienti infantili che rischiano la condanna a morte".

La lettera inviata al ministro della Salute Beatrice Lorenzin è firmata da Caterina Ceccuti, mamma di Sofia, la bimba fiorentina di 3 anni colpita da leucodistrofia metacromatica (rara sindrome che distrugge le cellule nervose), curata proprio con la controversa terapia staminale ideata dal professore Davide Vannoni. Terapia che ora rischia di essere messa fuorilegge dopo la bocciatura del Comitato scientifico incaricato dal ministero di darne una valutazione. Secondo gli autorevoli esperti, infatti, il metodo Stamina non avrebbe alcuna consistenza scientifica.

Che fine farà allora? Il suo futuro è nelle mani del ministro Lorenzin: «Sarei stata lieta di annunciare a tante famiglie che la loro speranza in questa nuova cura era fondata. Purtroppo, secondo il Comitato scientifico, non è così. Le decisioni, assunte all'unanimità, sono negative, ma io prima di decidere consulterò il Parlamento». Parlamento che a giugno aveva approvato la sperimentazione del metodo Vannoni, con il relativo finanziamento di 3 milioni euro. Nei prossimi giorni sapremo se il ministro bloccherà la sperimentazione o la manderà avanti.

Da sempre la terapia di Vannoni, docente torinese di psicologia, è al centro delle polemiche anche feroci. Da quando nel 2007 la applicò con un trapianto di cellule staminali trasformate in neuroni in un caso di paralisi facciale. Fu un successo, secondo lui. Seguirono altri interventi, finché il magistrato torinese Raffaele Guariniello denunciò Vannoni per truffa e associazione per delinquere e i suoi trapianti vennero interrotti. Ma due anni fa il presidente Giorgio Napolitano ne consentì la prosecuzione, dopo aver raccolto l'appello di Vito Tortorelli, nonno del piccolo Daniele, oggi 6 anni, colpito dal micidiale morbo genetico di Niemann Pick e curato con Stamina. «Grazie a questo metodo», dice Tortorelli, «mio nipote ha ottenuto risultati insperati». Ma per gli scienziati non vi è dubbio: quel metodo è un inganno. ●

AL CENTRO DELLA BUFERA Davide Vannoni, 44 anni, è professore di psicologia e scopritore del metodo Stamina.

IL MINISTRO LORENZIN (NELLA FOTO) PRIMA DEL NO DEFINITIVO VUOLE CONSULTARE LE CAMERE

Lettori: 385.000
Avvenire
03-OTT-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 17

Staminali, così cresce il business delle illusioni

Messico, Cina, India, Russia: nel mondo si allarga il mercato delle cellule non testate. E in Italia il tribunale di Pavia dice no alla richiesta di accedere al metodo Stamina

di Francesca Lozito

L'Italia del contestatissimo «metodo Stamina» deve sapere che le controversie sulle cure con le cellule staminali sono ormai un fenomeno mondiale.
Le nostre turbolenze politiche di questi giorni hanno fermato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che lunedì avrebbe dovuto relazionare alla Camera sulle ragioni della bocciatura da parte della Commissione appositamente insediata del protocollo presentato l'1 agosto all'Istituto superiore di sanità da Davide Vannoni, promotore del discusso metodo col quale asserisce di poter curare svariate patologie, prevalentemente neurologiche, con la somministrazione di cellule staminali prelevate dal midollo e trasformate in neuroni. Il passaggio alla Camera del ministro è un atto necessario alla luce della legge sulla sperimentazione di Stamina votata lo scorso maggio. Il 5 ottobre Vannoni e Andolina, medico di Stamina, presenteranno il ricorso al Tar di Brescia per chiedere la rimozione del divieto emanato dall'Agenzia del farmaco nel maggio 2012 alla produzione di cellule staminali mesenchimali nel laboratorio bresciano degli Spedali Civili dove si continua a operare «al solo scopo – dichiara l'azienda – di poter dare esecuzione agli ordini dei giudici e senza che gli Spedali Civili siano stati messi nelle condizioni di conoscere e quindi di poter valutare il protocollo presentato da Stamina Foundation nell'ambito della sperimentazione».

I dati sui 36 pazienti che hanno concluso il ciclo di cinque infusioni, dopo il ricorso al magistrato, saranno presentati da Vannoni e Andolina al Tar. È di ieri l'interrogazione del consigliere regionale lombardo Gianni Girelli (Pd) che chiede all'assessore Mario Mantovani la natura dell'accordo Stamina-Spedali Civili e quale sia l'entità delle risorse del servizio sanitario nazionale impiegate in due anni. Intanto da Pavia giunge notizia della prima sentenza di un giudice che rigetta il ricorso di un malato per accedere alla cure riaffermando il principio della libertà di cura ma insistendo sul dovere dello Stato di mettere al riparo i pazienti da terapie non sicure.

Il garbuglio italiano è però solo un tassello dello scenario mondiale. Un recente reportage del *New York Times* ha documentato che in una clinica a Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti, si praticano discusse terapie cellulari con staminali. L'inchiesta è partita dal caso di una ex infermiera dell'esercito statunitense, che da dodici anni convive con le conseguenze respiratorie di un enfisema polmonare. La signora ha scelto di farsi iniettare staminali al costo di 13.500 dollari, ma non ha constatato alcun beneficio, continuando a usare l'ossigeno per respirare. Come prima. Maynard A. Howe, a capo di un'azienda di San Diego, la Stemedica Cell Technologies, dichiara candidamente al quotidiano liberal che «per il business delle terapie cellulari non c'è ragione di pubblicare i dati in esperimenti clinici». Howe ha avviato il business delle terapie non sperimentate dopo che la cognata si era sottoposta a un trapianto di cellule staminali in Russia. Un po' come Vannoni, che pare si sia sottoposto al trattamento in Ucraina.

A giugno nelle Filippine sono morti due esponenti politici, Erico Aumentado e Pedro Romualdo, curatisi con cellule staminali di dubbia provenienza, iniettate in un centro di Mindanao. Ma Il caso più clamoroso è quello di «X-Cell», vero e proprio colosso nel trattamento con le staminali. L'azienda operava a Dortmund, in Germania, ma nel 2011 fu chiusa a seguito della morte di un bambino di 18 mesi e di un altro caso quasi mortale per un piccolo di 11. Operativa dal 2007, chiuse per un cambiamento nella normativa adottata nel Paese compiuto ovviamente per evitare il ripetersi di casi simili. Ma nel 2012 eccola riaprire in Inghilterra con un nuovo nome, «Cells4health», e terapie tra le 10mila e le 40mila sterline. E di recente un nuovo business è stato avviato in Libano dal suo patron, l'olandese Cornelis Kleinbloesem.

Una vera miniera di casi controversi è la Cina. Per farsi un'idea basta andare sul sito hopehospitalchina.com, nel quale sono pubblicizzate le attività di un centro clinico che gli esperti non esitano a definire una «truffa conclamata». Ma anche Messico, India, Turchia e Russia destano allarme per l'uso senza regole di terapie a base di staminali che alimentano un astuto e cinico turismo della disperazione. Un tragico commercio di illusioni, al quale l'Italia può e vuole sottrarsi

Lettori: 385.000 Avvenire 04-OTT-2013
Diffusione: 107.541 Dir. Resp.: Marco Tarquinio da pag. 10

DIRITTO E SALUTE

Il Tribunale di Pavia nega la terapia Vannoni a un ragazzo di vent'anni malato terminale

Metodo Stamina Brescia non ce la fa troppe le sentenze

«Non possiamo garantire cure per tutti»

Le famiglie vorrebbero più infusioni, gli Spedali Civili chiedono ai giudici il rispetto del protocollo

DI FRANCESCA LOZITO

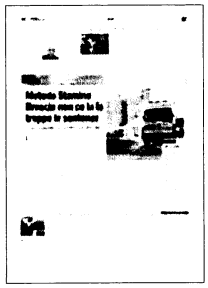
Lo scontro sul metodo Stamina si sposta sul fronte lombardo. Siamo alla vigilia della presentazione da parte del patron di Stamina foundation, Davide Vannoni, del ricorso al Tar di Brescia per chiedere la rimozione del blocco imposto dall'Agenzia italiana del farmaco nel maggio 2012 alla produzione specifica di cellule staminali mesenchimali nel laboratorio degli Spedali civili di Brescia. Un blocco dichiarato perché il laboratorio non è stato ritenuto adeguato alla coltura cellulare avanzata secondo gli standard specifici richiesti dalla direttiva europea recepita dall'Italia, ma anche perché durante l'ispezione è stata riscontrata una condizione generale di disattenzione nei confronti, ad esempio, del trattamento di campioni e provette.

Brescia tenta di difendersi dagli attacchi di Vannoni e dei suoi sostenitori, in particolare di chi come Guido De Barros e Caterina Ceccuti, genitori della piccola Sofia, vorrebbero che la bambina – il caso simbolo della trasmissione televisiva le Iene – proseguisse con le infusioni oltre le cinque già fatte. «L'Azienda Spedali Civili di Brescia è legittimata per legge solo a completare i trattamenti già avviati. Detti trattamenti – ha dichiarato nei giorni scorsi la direzione generale ad *Avvenire* – prevedono 5 infusioni. Le 5 infusioni sono stabilite da Protocollo Stamina, cui l'Azienda Spedali Civili si attiene sin dall'inizio. Di conseguenza – concludono nella risposta ufficiale – l'Azienda ritiene di evidenziare ai giudici, a fronte di diverse richieste dei pazienti, l'esigenza di rispettare tale limite, nonché i problemi che si pongono procedendo a ulteriori infusioni».

Ieri dunque la strategia di difesa è proseguita con i numeri: «Trentasei pazienti in cura sono la massima capacità operativa». Perché nel nosocomio bresciano non esiste solo Stamina. Questa scelta viene infatti motivata dagli Spedali civili per poter garantire la «regolarità dell'attività sanitaria ospedaliera che è dovuta a tutti i pazienti che, spesso affetti da gravi patologie, sono bisognosi delle prestazioni mediche e strumentali che istituzionalmente sono erogate con cure scientificamente validate».

Nessuna garanzia per i 123 in lista di attesa per effetto delle sentenze dei giudici che hanno dato ragione a chi ha chiesto di essere sottoposto a questo discusso metodo. Anche se si registra un'inversione di tendenza: il Tribunale di Pavia han detto no alla somministrazione della terapia Stamina a un ragazzo pavese di 20 anni, colpito da una grave malattia neurodegenerativa. «Il paziente – scrivono i giudici motivando la decisione – ha diritto a essere curato, ma lo Stato ha il dovere di tutelare i malati da sperimentazioni che non hanno certezze scientifiche».

Mentre si attende una risposta ufficiale da parte della Regione Lombardia sulla posizione che intende prendere per tutelare la struttura sanitaria pubblica bresciana, dopo la sollecitazione venuta dall'interrogazione presentata l'altro ieri dal Consigliere del partito democratico Gianni Girelli, il segnale più importante dovrà venire dal ministro Lorenzin, che, passate le turbolenze della crisi di governo potrebbe ricalendarizzare, dopo il rinvio di lunedì scorso, la relazione al Parlamento sui risultati della Commissione ministeriale incaricata di vagliare il metodo già la prossima settimana.



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
08-OTT-2013
da pag. 25

IL CASO

Su Stamina si spaccano anche i giudici

Pavia nega il metodo ma anche Taranto solleva questione di costituzionalità

«Il paziente ha diritto a essere curato ma lo Stato ha il dovere di tutelare i malati da sperimentazioni che non hanno certezze scientifiche». Con questa motivazione il tribunale di Pavia ha respinto il ricorso della famiglia di un ventenne affetto da una grave malattia neurodegenerativa che chiedeva l'accesso al metodo Stamina, il trattamento a base di cellule staminali mesenchimali messo a punto dalla Fondazione guidata da **Davide Vannoni**.

I genitori del ragazzo, a cui la malattia è stata diagnosticata un anno e mezzo fa senza nessuna speranza di guarigione, volevano ottenere la somministrazione del trattamento presso gli Spedali Civili di Brescia. E confidavano nelle tante sentenze favorevoli ai pazienti che sono state emanate in ogni parte d'Italia e che continuano a essere depositate (da ultimo a Parma e a Genova). Ma la loro speranza è stata delusa. «La sentenza del tribunale di Pavia - ha commentato **Adriano Pessina**, direttore del Centro di bioetica della Cattolica - può apparire dura e impopolare, ma in realtà è una sentenza giusta che rafforza un modello di Welfare teso a coniugare la qualità della ricerca scientifica e il diritto alla cura».

Altri giudici vanno in direzione opposta. Sono più di 130 le decisioni favorevoli ai malati. Soltanto dieci giorni fa, il 24 settembre, il giudice **Cosmo Magazzino** del tribunale di Taranto, sezione lavoro, ha accolto il ricorso d'urgenza di un malato di Sla ordinando agli Spedali Civili di somministrare le cellule secondo il metodo Stamina ma soltanto sino all'esito della questione di costituzionalità della legge Balduzzi sollevata con la stessa ordinanza davanti alla Consulta.

In sostanza, anche in questo caso (sono tante le pronunce simili: si veda da ultimo il tribunale di Piacenza con l'ordinanza del giudice **Giovanni Picciau**) si chiede alla Corte costituzionale di valutare se la legge 57/2013 - che ha autorizzato la sperimentazione del metodo da parte di Iss e Aifa (poi bloccata dal "no" del comitato scientifico preposto) - è conforme alla Carta nel momento in cui ha consentito il proseguimento delle cure soltanto per quei malati che ne avevano fatto richiesta. Lo ha fatto, spiega l'ordinanza, per «tutelare il "diritto alla speranza" di ottenere dalla terapia con cellule Stamina quei benefici in termini di salute che, per le gravissime malattie da cui sono affetti, non possono essere offerti dall'impiego di medicinali già autorizzati o almeno sperimentati». E gli altri? Il fatto che «solo per i primi e non anche per i secondi la speranza costituirebbe idoneo fondamento normativo ai fini dell'accesso alla terapia - scrive il giudice tarantino - rappresenta una disparità di trattamento». La legge, quindi, lederebbe il principio di uguaglianza formale ex articolo 3 della Costituzione.

La situazione è incandescente anche dal punto di vista pratico. Il commissario straordinario degli Spedali Civili di Brescia, Ezio Belleri, si è sfogato in un'intervista rilasciata a Repubblica: «È un girone dantesco, un inferno unico. Gli Spedali Civili fanno 76mila ricoveri e 5,2 milioni di prestazioni l'anno. Ma buona parte del nostro tempo e delle nostre energie serve a gestire la vicenda di Stamina, che ha 36 pazienti in trattamento». Belleri parla di «situazione impossibile» e spiega: «L'Aifa ha bloccato il metodo Stamina. I giudici ci ordinano di applicarlo in via urgente. I 36 pazienti in cura hanno finito il trattamento, ma le sentenze ci impongono di proseguirlo. E nel frattempo altri giudici ci ordinano di curare al più presto i 110 in lista d'attesa. A oggi 368 pazienti si sono rivolti a un giudice per ottenere la cura. Ai centralini arrivano migliaia di chiamate».

Manuela Perrone

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 27

Sanità Presto un'ordinanza, all'esame i risvolti legali per quei pazienti trattati a Brescia su ordine di un giudice

Stamina, arriva il no definitivo alla sperimentazione

ROMA — Mancano ancora un paio di passaggi, ma il no alla sperimentazione del metodo Stamina, proposto come cura per una serie di malattie molto gravi, è ormai scontato. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, avrebbe dovuto annunciarlo all'inizio della scorsa settimana, anche con un passaggio attraverso le Camere. Ma le dimissioni presentate dagli esponenti del Pdl al Governo, poi respinte dal premier Letta, hanno temporaneamente bloccato il percorso.

Il lavoro è ripreso nei giorni successivi con l'analisi dei pareri del Comitato di esperti coordinati dall'Istituto superiore di Sanità e di quello dell'Avvocatura di Stato che doveva valutare la questione dal punto di vista legale.

La forma del no attesa in queste ore dovrebbe essere un'ordinanza. C'è da fare chiarezza su una serie di criticità. Sono 36 i malati, già in trattamento presso gli Spedali Civili di Brescia, che hanno ricevuto da altrettante sentenze di tribunali l'autorizzazione a ricevere la infusioni a base di cellule staminali prelevate dal midollo osseo. Di fronte a una decisione negativa, determinata da valutazioni scientifiche, non è scontato che possano continuare la cura. Gli esperti l'hanno definita priva di fondamento, non sicura e inutile.

Altri 123 malati sono in lista di attesa, sempre su disposizione dei giudici. E chissà? Gli stessi tribunali, di fronte a un'ordinanza che non lascia spazio ai condizionali, potrebbero decidere di revocare il sì alla terapia. Ieri l'azienda bresciana ha fatto sapere che la «capacità operativa che si può assicurare è limitata alle 36 persone. Per i pazienti che aspettano non è possibile attuare allo stato attuale una data di presa in carico».

Inoltre nel provvedimento della Lorenzin bisogna stabilire bene come utilizzare i tre milioni di euro stanziati per i test clinici dalla legge apposita, votata lo scorso maggio. Prevedeva sei mesi di sperimentazione in base al protocollo presentato da Davide Vannoni, fondatore di Stamina, che a detta del Comitato non ha fornito gli elementi necessari per avviare uno studio secondo il regolamento europeo.

C'è estrema prudenza su una vicenda che coinvolge la sensibilità di migliaia di malati con patologie rare, di origine genetica, che non hanno terapia. Speranze e illusioni che però non potevano essere alimentate in assenza di presupposti minimi. Il ministro ha sempre dichiarato di non voler assumere «una decisione politica, mi attengo a quello che la scienza mi indica». In gioco c'è anche il ricorso di Vannoni che ha chiesto al Tar di Brescia di rimuovere il divieto emanato nel maggio dello scorso anno dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa)con un parere che suonava come una bocciatura.

Domenica prossima a Firenze i genitori di Sofia, una delle bambine che hanno ricevuto le infusioni Stamina, hanno organizzato un corteo per sostenere il diritto a continuare il trattamento.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

09-OTT-2013
da pag. 19

In breve

Roma

Stamina verso lo stop «Metodo pericoloso»

La mancanza di «basi scientifiche» e la «pericolosità» del metodo Stamina che usa cellule staminali prelevate dal midollo osseo. È partendo da questi elementi, secondo indiscrezioni da parte di fonti tecnico-scientifiche, evidenziati nel parere del comitato tecnico scientifico nominato per la sperimentazione del metodo messo a punto da Davide Vannoni, che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, starebbe preparando un'ordinanza che porterebbe allo stop della sperimentazione stessa.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

11-OTT-2013
da pag. 17

MALATTIE RARE Capitolo chiuso per il metodo «miracoloso»

«Stamina, terapia pericolosa» Il ministro Lorenzin la blocca

Il responsabile della Sanità dopo la bocciatura degli esperti: «Un annuncio che non avrei mai voluto dare». La Fondazione: «Faremo ricorso all'Aia»

SPACCATURA
Diciannove senatori del Pdl si schierano contro la decisione

PARADOSSI
Restano nel limbo 36 malati già in cura su ordine dei magistrati

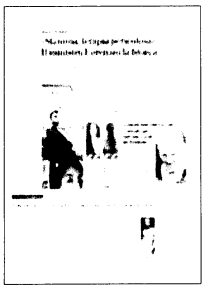
Lorenzin
Mi sarebbe piaciuto un epilogo diverso, ma non si può andare avanti

Francesca Angeli

Roma No alla sperimentazione del metodo Stamina: è inadeguato, insufficiente e potenzialmente pericoloso per la salute. «Questo è un annuncio che non avrei mai voluto dare, mi sarebbe piaciuto un epilogo diverso per dare una speranza alle famiglie dei malati - dice il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin -. Ma il Comitato Scientifico ha dato una valutazione negativa del metodo e nonostante fossero ammesse deroghe alla normativa sulle sperimentazioni non sussistevano i parametri per andare avanti».

Si può considerare chiusa così la tormentata vicenda Stamina? Assolutamente no. Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, insieme ad un gruppo di associazioni di famiglie di malati promette addirittura di ricorrere alla Corte dell'Aja contro la decisione del governo, denunciando il ministro Lorenzin e il premier Enrico Letta per crimini contro l'umanità. E ci sono già altri due ricorsi pendenti presentati da Vannoni. Uno al Tar del Lazio contro il Comitato scientifico perchè composto, sempre secondo Vannoni, non da veri esperti di staminali ma da incompetenti pure prevenuti. L'altro ricorso invece pende presso il Tar della Lombardia ed è stato presentato contro la decisione presa dall'Aifa di bloccare la somministrazione della terapia Stamina presso gli Spedali Civili di Brescia, dove in realtà ci sono comunque 36 pazienti che stanno proseguendo le cure con il metodo Stamina. Cure imposte da una serie di sentenze di diversi tribunali mentre altri 120 pazienti hanno presentato ricorso e sono in attesa di risposta. Dunque in una struttura pubblica si continua a somministrare una terapia giudicata pericolosa per la salute dai massimi esperti del settore italiani e già bocciata più volte dalla comunità scientifica internazionale. Il ministro in attesa della sentenza dei giudici amministrativi lombardi, che dovrebbe arrivare in novembre, ha comunque già avviato un monitoraggio delle cartelle cliniche dei casi di Brescia. Incassato il parere negativo del Comitato Scientifico (composto da esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Agenzia nazionale per il Farmaco e del Centro Nazionale Trapianti) la Lorenzin prima di procedere allo stop ha anche voluto chiedere quello dell'Avvocatura di Stato visto che l'avvio della sperimentazione era stato deciso dal Parlamento. La risposta è stata chiara: al ministro non restava che bloccare una sperimentazione giudicata pericolosa. Nonostante il decreto approvato dal Parlamento avesse previsto la possibilità di sperimentare il metodo "in deroga" alle regole normalmente seguite comunque imponeva che i medicinali da somministrare fossero «preparati in conformità alle linee guida» previste dalle normative europee. «Non esiste una sperimentazione clinica senza che sia garantita la sicurezza del farmaco da sperimentare -spiega il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Fabrizio Oleari -. A parere del Comitato non servivano modifiche migliorative ma l'impianto complessivo appariva carente rispetto a quanto ci chiedevano le normative». Motivazioni che Vannoni giudica «grottesche e ridicole», annunciando che all'estero ci sarebbero strutture interessate a portare avanti una sperimentazione del suo metodo. Con Vannoni 19 senatori del Pdl che contestano la decisione della Lorenzin «scritta sulla pelle di piccoli malati». Tra loro Anna Bonfrisco, Augusto Minzolini, Nitto Francesco Palma e Piero Longo.

Che fine faranno i tre milioni di euro accantonati per la sperimentazione? «Avrei intenzione di destinarli a sperimentazioni sulle malattie rare», annuncia la Lorenzin. E se alcune associazioni di malati promettono battaglia in difesa del metodo Stamina altre apprezzano che sia stata fatta chiarezza, come l'Associazione Luca Coscioni.



Lettori: 226.000
l'Unità
11-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 1

Il caso Stamina: ragione e pentimento

Stamina, ragione e pentimento

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

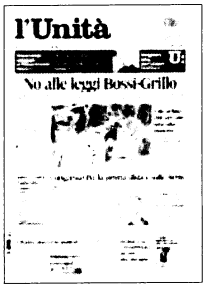
Un passo indietro, un passo avanti. Il balletto sul caso Stamina sembra finalmente terminato, lasciando sul parquet dell'Italia parecchia confusione e molta delusione. Sono confusi i cittadini, che hanno assistito per mesi a un dibattito privo di senso, dove argomenti di carattere emotivo sono stati mischiati a considerazioni esclusivamente scientifiche, come se i primi potessero influenzare le seconde. Sono delusi i malati e le loro famiglie, perché il vero risultato della sperimentazione approvata con un decreto dall'ex ministro della Salute Balduzzi, è stato quello di alimentare un'illusione umanamente comprensibile ma scientificamente infondata.

La decisione di annullare la sperimentazione, e destinare alla ricerca sulle malattie rare i tre milioni di euro previsti, va dunque salutata con favore. Perché era inaccettabile che un Paese che investe in ricerca proprio poco, accettasse di spendere fondi per una «ipotesi» che di scientifico non aveva proprio nulla. Lo ha detto a chiare lettere un editoriale di *Nature*, la più importante rivista scientifica internazionale, definendo quella del metodo Stamina una ipotesi «neppure sbagliata»: nel senso che non andava nemmeno presa in considerazione. Proprio quello che fece nel 2010 l'ufficio brevetti americano gettando la richiesta di registrazione direttamente nel cestino, perché nella sua descrizione c'erano elementi di plagio tratti da uno studio condotto da due ricercatori ucraini.

Il metodo Stamina, giova ricordarlo, è stato messo a punto da Davide Vannoni, laureato in psicologia ma senza alcuna esperienza validata in campo biologico, tanto meno in quello ultraspecialistico delle cellule staminali. Vannoni però dichiara di aver trovato un modo per curare alcune malattie degenerative del sistema neurologico: preleva alcune cellule staminali dal midollo osseo, le tratta «in modo opportuno» con acido retinoico diluito in etanolo e le trapianta nel sistema nervoso del paziente dove, sostiene Vanoni, si trasformerebbero in cellule nervose (neuroni) rallentando così il decorso delle malattie neurodegenerative.

C'è però un problema. Anzi due. Il primo, come ha detto più volte Elena Cattaneo, da poche settimane senatrice a vita ma da molti anni biologa di livello internazionale, nessuno ha mai dimostrato che le cellule staminali tratte dal midollo osseo possano trasformarsi in cellule del sistema nervoso. Il secondo, che Vannoni si è a lungo rifiutato di rivelare nel dettaglio la «ricetta» del trattamento riservato alle cellule prima del trapianto, facendo sorgere sospetti all'interno della comunità scientifica internazionale. Un altro colpo arriva pochi mesi fa quando Shinya Yamanaka, premio Nobel per la Medicina nel 2012 per i suoi studi sulle cellule pluripotenti e presidente della Società internazionale per la ricerca sulle celule staminali, afferma che «in letteratura scientifica non esiste una chiara evidenza che le staminali mesenchimali (come quelle del midollo osseo, ndr) abbiano una qualche capacità di migliorare condizioni di tipo neurologico, né esiste una evidenza convincente, ottenuta in trial clinici, che questo tipo di cellule possa offrire benefici a pazienti neurologici».

Quello del governo è dunque un passo avanti, ma che pone rimedio a quel pericoloso passo indietro compiuto negli ultimi giorni del governo Monti. Dal punto di vista algebrico la somma è zero, ma dal punto di vista politico e culturale il bilancio è negativo. Perché è incomprensibile che, dopo il caso Di Bella, il nostro Paese abbia di nuovo rischiato di finanziare un'altra ricerca per motivi che con la scienza non hanno nulla che fare. Ed è inaccettabile che, per gli stessi motivi, si sia preferito lasciar credere ai malati e alle loro famiglie che una cura davvero ci fosse. Un insulto alla ragione, un colpo alle emozioni: non era meglio pensarci prima?



Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
11-OTT-2013
da pag. 10

Sanità e risorse. La Fondazione: «È il ministro a essere pericoloso»

Metodo Stamina, Lorenzin blocca la sperimentazione

LE MOTIVAZIONI
Insufficiente definizione del prodotto, inadeguata descrizione del metodo e potenziali rischi per i pazienti

Manuela Perrone
ROMA

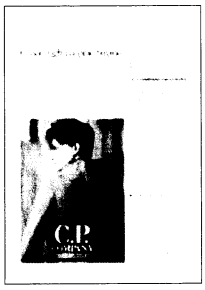
La sperimentazione del metodo Stamina non si farà: mancano i prerequisiti di efficacia e sicurezza. La ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ha comunicato ieri lo stop al test sul trattamento a base di cellule staminali mesenchimali messo a punto dalla Stamina Foundation, autorizzato a maggio dalla legge 57/2013. Un annuncio «che non avrei mai voluto fare – ha detto Lorenzin – perché sarei stata felice che questa vicenda avesse avuto un epilogo diverso, soprattutto per le tantissime famiglie che in questi anni si sono aggrappate a una cura che non c'è».

Decisiva è stata la bocciatura della commissione di esperti preposta alla sperimentazione, arrivata a settembre. Ma anche il parere dell'Avvocatura dello Stato, secondo cui l'alt allo studio è giustificato dalle ombre rilevate dal comitato: «l'inadeguata descrizione del metodo», «l'insufficiente definizione del prodotto» e «i potenziali rischi per i pazienti». È la stessa legge 57, ricorda l'Avvocatura, a subordinare lo svolgimento della sperimentazione al rispetto dei requisiti preliminari di efficacia e sicurezza.

Cala il sipario, dunque, su una storia in cui si intrecciano scienza, illusione, dolore, speranza. La comunità scientifica, dalla senatrice a vita Elena Cattaneo al genetista Angelo Vescovi, tira un sospiro di sollievo. Davide Vannoni, il presidente di Stamina Foundation, non nasconde la rabbia: «È una crudeltà verso 25mila persone che ci hanno contattato. A essere pericoloso non è il metodo di cura, bensì il ministro Lorenzin e chi sta gestendo così male questa situazione. Le motivazioni sono grottesche e ridicole». Vannoni guarda all'estero, Stati Uniti in primis, dove dice di aver avviato un dialogo fitto con Camillo Ricordi, docente all'Università di Miami.

I fronti aperti restano molti. Il primo agli Spedali Civili di Brescia, dove sono in trattamento con Stamina 36 pazienti. Il secondo è nei tribunali, dove il contenzioso rischia di dilagare. I familiari dei malati, che protestano davanti a Montecitorio e sul web, hanno minacciato di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo e alla Corte internazionale dell'Aja. Stamina ha già presentato due ricorsi: uno al Tar Lazio contro il decreto di nomina del comitato scientifico; l'altro al Tar Lombardia, contro l'alt dell'Aifa alla somministrazione di staminali a Brescia. In quell'occasione, promette Vannoni, «presenteremo le cartelle cliniche dei pazienti che mostrano i miglioramenti ottenuti».

Anche la ministra Lorenzin, che è stata contestata da 17 senatori del Pdl contrari al blocco, ha chiesto l'accesso alle cartelle cliniche per un'ulteriore valutazione. E ha espresso l'intenzione di destinare i tre milioni di euro previsti per la sperimentazione alla ricerca sulle malattie rare. Resta l'amarezza per una vicenda che, sostiene l'associazione Luca Coscioni, «non sarebbe mai dovuta iniziare». «Ci siamo fatti guidare dall'emozione e abbiamo derogato alle norme», ha spiegato Lorenzin. «Ma poi sono arrivate le evidenze scientifiche e la politica deve fare un passo indietro».



Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Claudio Sardo
11-OTT-2013
da pag. 10

«È pericolosa» Lorenzin blocca Stamina

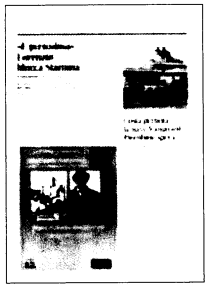
- **Stop definitivo** alla sperimentazione
Il ministro: «A rischio la salute dei pazienti»
- **Vannoni:** andrò all'estero. Le reazioni dei malati
- **De Biase:** «Solo la scienza può dare speranza»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Avrei voluto un epilogo diverso, per le famiglie che si sono aggrappate alla possibilità di una cura che, purtroppo, non c'è». Così il ministro per la Salute Beatrice Lorenzin dice addio alla sperimentazione del Metodo Stamina. Quella che per il fondatore di Stamina Foundation, Davide Vannoni, è una cura «compassionevole» in grado di guarire o di alleggerire le sofferenze di 120 malattie neurodegenerative, per il ministero è una prassi «non sicura»: Quanto ai 36 pazienti già sottoposti alle infusioni di Vannoni agli Spedali civili di Brescia «attenderemo il pronunciamento del Tar. Intanto ho chiesto di visionare le loro cartelle cliniche». Mentre i tre milioni stanziati dal Parlamento per la sperimentazione «verranno destinati alla ricerca per la cura di malattie rare».

Si volta così pagina dopo due anni di accuse e dubbi della comunità scientifica, di cure sospese e poi autorizzate tramite Tribunali, di interventi diversi dell'esecutivo, di indagini della magistratura. Era il 2011 quando Brescia decide di ospitare la terapia, cominciano il trattamento 4 bambini e 8 adulti. Vannoni sostiene di poter trasformare cellule staminali mesenchimali in cellule nervose, da somministrare con infusioni, per riparare danni neurologici. Metodo però mai brevettato, sottratto al controllo delle agenzie internazionali perché presentato come trapianto e non come farmaco, e di cui Vannoni non ha mai voluto fornire i dettagli.

Ieri dunque il Ministero «prende atto» del parere negativo dell'Avvocatura di Stato, e prima ancora del Comitato scientifico insediato per esaminare il Metodo Stamina. «Sulla ripetibilità e sicurezza» del metodo «abbiamo ammesso delle deroghe, ciò nonostante non si è rientrati nei parametri per continuare la sperimentazione», spiega Lorenzin. Si contestano in particolare «l'inadeguata descrizione del metodo» e «i potenziali rischi», come quello «di iniezione di materiale osseo a livello del sistema nervoso». Vannoni alza i toni: «Sono il ministro e il suo comitato scientifico a essere pericolosi per la salute degli italiani». E si dice pronto a «portare la sperimentazione all'estero, negli Stati Uniti» - dove peraltro una sua richiesta di brevetto è stata bocciata nel 2012 per mancanza di dettagli e dubbi sulla differenziazione cellulare proposta. Diverse associazioni di malati insorgono, e alcune si dicono pronte a «denunciare Lorenzin e il premier Letta per crimini contro l'umanità». Per altre, come Famiglie Sma Onlus, così «finalmente si mette fine alla confusione che ci colpiva». La disperazione delle famiglie coinvolte rimane un dato di fatto. Come quella della piccola Sofia, diventata emblema di una campagna per le cure compassionevoli. Sullo sfondo, una battaglia più ampia. La comunità internazionale temeva il via libera in Italia a una giungla di cure al di fuori di ogni protocollo (vedi le critiche sulla rivista Nature). Con pazienti e familiari pronti a spendere decine di migliaia di euro - come nel caso del metodo Stamina - pur di tenere viva la speranza. Speranza che però per Emilia Grazia De Biasi, Presidente della Commissione Sanità del Senato «solo la scienza può dare, l'illusione è un'altra cosa. Condivido la scelta del Ministro, coraggiosa, trasparente e improntata alla massima tutela dei cittadini. Mi auguro che in futuro si continui a prestare la massima attenzione alla vera ricerca scientifica».



Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

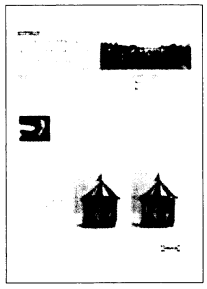
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

11-OTT-2013
da pag. 23

Il caso

Lorenzin ferma Stamina: «Metodo non sicuro»

ROMA — Ora è ufficiale: la sperimentazione clinica sul discusso metodo Stamina a base di cellule staminali non si farà. Lo ha stabilito il ministero della Salute dopo la «bocciatura» del comitato scientifico nominato per valutare la sperimentazione stessa. Il ministro Beatrice Lorenzin, in una conferenza stampa, ha parlato di un metodo «non sicuro» assicurando il lavoro svolto con «il massimo rigore, il massimo riserbo e il massimo pudore che occorrono quando si tratta di cure e di persone malate». «Ho chiesto — ha spiegato — all'Istituto superiore di sanità e alla Direzione generale del ministero di affrontare questa vicenda con questo tipo di atteggiamento ma il comitato scientifico, composto dai massimi esperti in Italia, ha dato un giudizio negativo su questa sperimentazione per quanto riguarda la sicurezza della cura». I 3 milioni stanziati per la sperimentazione, ha detto il ministro, saranno destinati «alla ricerca per la cura di malattie rare». Immediata la reazione di Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation: «Il ministro e il comitato scientifico sono pericolosi per la salute degli italiani». Le associazioni pro Stamina hanno annunciato denunce nei confronti del ministro Lorenzin e del premier Letta per «crimini contro l'umanità». La bacheca del ministro su Facebook è inondata di commenti. Alcuni violentissimi: «Riuscirà a dormire sapendo che condannerà a morte tante persone?». Contrari alla decisione anche 17 senatori del Pdl.



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
11-OTT-2013
da pag. 9

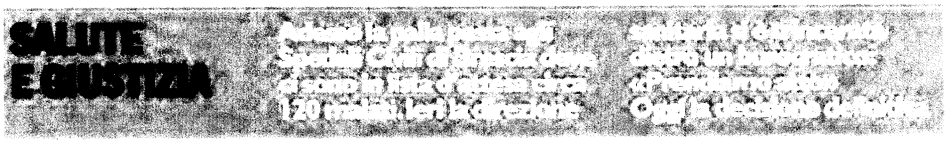
I FAMILIARI DEI PAZIENTI: NON CI ARRENDIAMO, ORA ALTERNATIVE

Cure pericolose, bocciata Stamina Il ministro: alt alla sperimentazione


Il ministro Beatrice Lorenzin

- Stop definitivo al discusso metodo di Davide Vannoni
- Gli esperti: rischio elevatissimo di trasmissioni di virus
- I parenti dei malati: ricorso a Strasburgo. Anche 17 senatori Pdl: no al blocco

LOZITO A PAGINA 9



«Cure pericolose» Bocciata Stamina

il verdetto

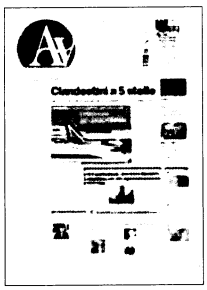
Dopo mesi di battaglie giudiziarie e di appelli da parte delle famiglie dei malati, è arrivata finalmente la «sentenza» del ministero della Salute sul discusso procedimento terapeutico Si tratta di un «no» senza possibilità di appello. A parere degli esperti ascoltati si tratta di un sistema ad altissimo rischio per quanto riguarda la possibilità di trasmettere virus e malattie. E non cura nulla

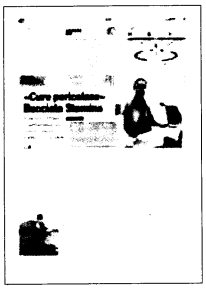
Il ministro: fermare la sperimentazione Nessun requisito scientifico e di tutela

DA MILANO **FRANCESCA LOZITO**

«È pericoloso». No alla sperimentazione del metodo Stamina. Una bocciatura netta, decisa e motivata quella che arriva dal ministro della salute. Beatrice Lorenzin ieri ha sgombrato il campo da qualsiasi possibilità di procedere con la sperimentazione pubblica per «evitare potenziali rischi agli utenti del servizio sanitario nazionale». Così si legge infatti nel parere chiesto dal ministro all'Avvocatura di Stato, che ha articolato le ragioni per cui, contrariamente a quanto aveva previsto la legge votata a maggio in Parlamento, ora la Lorenzin dice no. Senza incoerenza, perché proprio la legge prevedeva l'analisi di fondatezza del metodo.

Non curano le iniezioni di cellule staminali del midollo osseo di Stamina. Vanno a finire in mezzo ai neuroni senza "trasformarsi" in questo tipo di cellule e dunque sono pericolose. Anche perché le iniezioni vengono ripetute più volte (minimo 10, cinque attraverso il midollo, cinque attraverso il sangue). Nelle ultime settimane poi il movimento di sostegno a Stamina ha tentato di forzare la mano e di chiedere per alcuni pazienti di andare oltre le cinque infusioni). Ci sono inoltre rischi di trasmissione di virus e malattie per chi utilizza le cellule di donatori "altri", anche non familiari, ai quali non sono state fatte analisi preventive. Sono solo alcuni degli aspetti più inquietanti emersi dall'analisi delle carte consegnate da Davide Vannoni all'Istituto superiore di sanità e sottoposte ad una commissione di esperti di caratura internazionale. Assenza di requisiti





scientifici, di sicurezza e mancanza di originalità del metodo sono le tre motivazioni riassuntive. E colpisce come esse siano assolutamente in linea con quanto affermato un anno e mezzo fa dall'Agenzia italiana del farmaco che, a seguito dell'Ispezione dei Nas, aveva interdetto al laboratorio degli Spedali civili di Brescia la possibilità di produrre questo tipo di cellule. Proprio per mancanza di condizioni di sicurezza di base. Salvo poi la forzatura del blocco per effetto della sentenza dei giudici del lavoro che, in varie parti d'Italia, hanno imposto la cura di Stamina sulla base di un vago principio di libertà di cura e uguaglianza dei trattamenti.
Cosa succederà ora ai centoventi malati in lista d'attesa a Brescia? Stamina ha presentato un ricorso al Tar di cui si attende risposta a giorni proprio per far decadere l'ordinanza Aifa del maggio 2012. Brescia si trincera dietro un burocratico «prendiamo atto» mentre il Partito democratico lombardo per bocca del suo esponente Gianni Girelli chiede alla Regione Lombardia di fare chiarezza sulla situazione dell'ospedale in cui si pratica un qualcosa di pericoloso
Intanto Vannoni sta mettendo a punto una strategia di penetrazione regionale che vedrebbe la Sicilia come prossimo fronte. Qui può contare sull'appoggio del Movimento vite sospese che ha guidato le manifestazioni di protesta. Ma alla luce del parere negativo del Comitato regionale di bioetica, chiesto nei mesi scorsi dall'assessore Lucia Borsellino, sarà veramente difficile che il metodo Stamina venga praticato in altri ospedali pubblici.
Sono partiti immediatamente i cori di insulti contro il ministro e la commissione scientifica da parte dei sostenitori di Stamina, Vannoni in primis. Ma la Lorenzin ha subito risposto invocando «pudore e riserbo» nei confronti dei malati proprio sulla base delle «evidenze scientifiche che fanno fare un passo indietro alla politica». Paola Binetti di Scelta civica raccoglie l'affermazione del ministro e rilancia: «Proprio per non lasciare soli i malati occorre attivare al più presto delle serie reti scientifiche». Il titolare del dicastero della sanità ha deciso infatti che quei tre milioni di euro inizialmente previsti per la sperimentazione andranno ora alla ricerca sulle malattie rare.

LA VICENDA

DALL'INCHIESTA DI TORINO AGLI INTERVENTI DEI GIUDICI
I primi malati vengono curati a Brescia nel settembre del 2011, ma la vicenda di Davide Vannoni comincia molto tempo prima: quando, tornato dall'Ucraina dove si fa iniettare le staminali mesenchimali per curare una paresi facciale, decide di portare in Italia i biologi russi con cui è entrato in contatto. A Torino dove ha sede Stamina si apre una inchiesta in cui sono dodici gli indagati di questa fondazione per reati che toccano la truffa e la somministrazione di medicinale dannoso. Nonostante questo gli Spedali civili siglano con Vannoni un accordo «per impiantare un centro di eccellenza per le staminali» e sulla natura del via libera a questa collaborazione ancora non c'è chiarezza: in che modo sono state considerate cure compassionevoli delle terapie non sperimentate? A maggio 2012 Aifa interdice il laboratorio alla produzione di cellule di Stamina, divieto viene forzato da alcuni genitori di malati attraverso le sentenze dei giudici. Il resto è storia del 2013: la pressione sull'ex ministro Balduzzi, la promulgazione di un decreto, il rischio Far west per l'equiparazione in Senato delle staminali con i trapianti la legge la commissione di esperti. (**F.Loz.**)

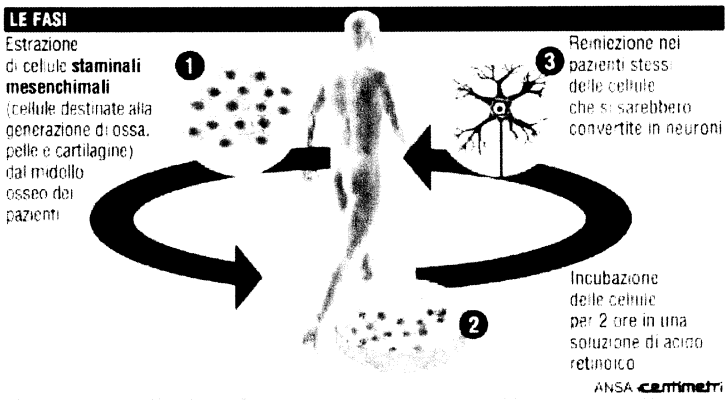
Il metodo Stamina

Che cos'è
Una terapia a base di cellule staminali

Ideatore
Davide Vannoni

Destinazione
Cura di malattie neurodegenerative

LE FASI



ANSA centimetri


Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

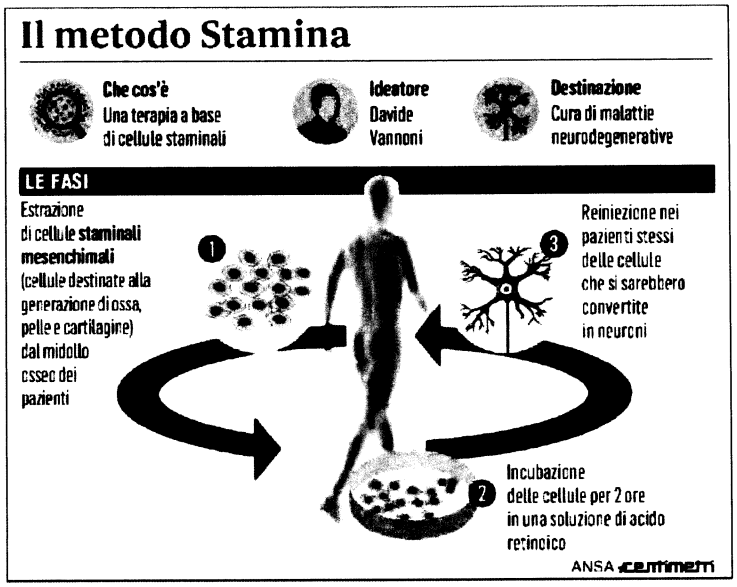
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

11-OTT-2013
da pag. 15

Stamina, sperimentazione bloccata: metodo rischioso

Massi a pag. 15

Metodo Stamina, bloccata la sperimentazione



I 3 MILIONI DI EURO DESTINATI ALLA CURA ANDRANNO ALLA RICERCA LORENZIN ATTACCATA DA 19 SENATORI PDL

▶Il ministero: «Terapia pericolosa» E scoppia la protesta

L'ANNUNCIO

ROMA Stop alla sperimentazione del metodo Stamina messo a punto da Davide Vannoni. Perché la cura che utilizza cellule staminali mostra «potenziali rischi» ed è dunque «pericolosa» per la salute dei pazienti. La decisione è del ministro della Salute Beatrice Lorenzin che ha dato l'annuncio a cinque mesi del sì del Parlamento alla sperimentazione. Quando, per iniziare la terapia, vennero stanziati tre milioni di euro.

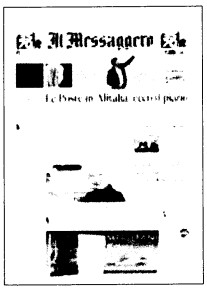
Trentasei pazienti in trattamento e 150 in attesa. La maggior parte dei malati, molti bambini, sono stati sottoposti al metodo Stamina a seguito di un'ordinanza del tribunale. Mesi e mesi di "guerra" scientifico-politica: il suo ideatore sosteneva che la terapia poteva essere destinata a diverse malattie neurodegenerative mentre il comitato ha deciso per il no. I soldi che dovevano essere destinati a Stamina saranno ora destinati alla ricerca delle malattie rare.

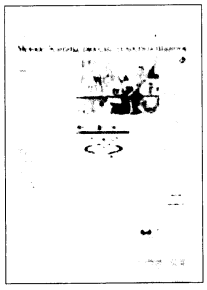
Uno stop che ha scatenato polemiche a catena. «Ad essere pericoloso - tuona Vannoni - non è la cura bensì il ministro Lorenzin che sta gestendo così male questa situazione. Ora l'obiettivo è attuare la sperimentazione all'estero, possibilmente in Usa». Il metodo Stamina si basa sulle cellule staminali del midollo osseo, le mesenchimali, note per la loro capacità di dare origine a tessuti di ossa, pelle e cartilagine. La Fondazione di Vannoni sostiene che è possibile trasformare queste stesse cellule anche in neuroni. Da qui, a loro avviso, la soluzione per molte malattie neurodegenerative come l'atrofia muscolare spinale.

LA MANIFESTAZIONE

Oggi davanti a Montecitorio messa in ricordo dei bimbi morti. «Per il ministro noi siamo morti che camminano, ormai non mi sorprende più nulla. Visto che non abbiamo avuto risposte neppure dal Papa, ci rivolgeremo alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo», commenta Sandro Biviano portavoce dei malati che dal 23 luglio presidiano notte e giorno la piazza davanti al Parlamento. Torna la questione della «libertà di cura». Comunque sia la vicenda è chiusa. Si attende, comunque, la decisione del Tar della Lombardia per la continuazione o meno della cura già approvata per i 36 pazienti in cura con il metodo Stamina agli Spedali Civili di Brescia.

«Purtroppo l'epilogo non è stato positivo - dice il ministro Lorenzin -. La sperimentazione non può essere proseguita. Abbiamo ammesso delle deroghe alla normativa





ma nonostante queste l'esito è negativo perché non si rientra nei parametri».
Alzano la voce i genitori della piccola Sofia che tra i primi è riuscita ad utilizzare il metodo Stamina: «Tutta la vicenda è stata una pantomima a danno di chi, invece, non vive una pantominma ma la realtà di una malattia incurabile restando senza una terapia alternativa». Plaude allo stop del ministro la senatrice Elena Cattaneo, a capo del laboratorio delle cellule staminali dell'università di Milano: l'interruzione «tutela le famiglie da un'operazione guidata da altri interessi».

LA LETTERA

Critici contro la decisione del ministero della Salute, oltre la Fondazione, i pazienti e le loro famiglie, anche 19 senatori Pdl. La definiscono «una delle pagine più amare delle storia dei diritti e delal scienza nel nostro Paese». «Ancora più grave - scrivono in una lettera i senatori che dicono di criticare la burocrazia che ha costellato la vicenza - perché è scritta sulla pelle dei piccoli malati». La proposta dei colleghi di partito del ministro Lorenzin è quella di «individuare le strade che la legge consente di percorrere».

Carla Massi

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

11-OTT-2013
da pag. 11

Stamina, stop del ministro

Lorenzin: finisce qui la sperimentazione

Galeazzi, Giannotti, Russo PAG. 11

Stamina, arriva lo stop del ministro

La Lorenzin dopo le polemiche: "La sperimentazione finisce qui". La senatrice a vita Cattaneo: "I famiglie tutelate"

Il fondatore del metodo Davide Vannoni: «Pericoloso è il ministro ora andremo negli Usa"

3 milioni

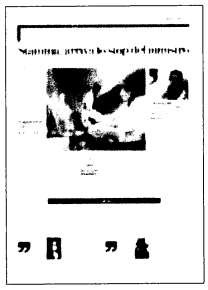
I soldi che ora saranno destinati per lo studio delle malattie rare

PAOLO RUSSO
ROMA

Cala definitivamente il sipario sulla vicenda Stamina. «È una conferenza stampa che non avrei mai voluto fare» dice con un fondo di commozione il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, prima di leggere le righe finali del documento di presa d'atto di quanto già deciso dal comitato di super esperti su malattie neuro degenerative e staminali, ossia «che la sperimentazione non può ulteriormente essere proseguita». Uno stop che manda subito sulle barricate il fondatore di Stamina, Davide Vannoni. «Ad essere pericoloso non è il metodo di cura bensì il ministro Lorenzin», replica stizzito, per poi annunciare «che ora l'obiettivo è attuare la sperimentazione all'estero, possibilmente in Usa». Ossia nel Paese che ha già negato il brevetto al suo metodo. Plaude invece alla decisione del ministro Elena Cattaneo, nominata senatrice a vita proprio per le sue ricerche sulle staminali e per la quale «lo stop tutela le famiglie da una operazione guidata da altri interessi». Ma la polemica surriscalda anche le stanze del Parlamento, con 19 senatori del Pdl (poco pro Alfano in verità), che contestano la decisione del «loro» ministro, definita «una delle pagine più amare della storia dei diritti e della scienza del nostro Paese» e contro la quale preannunciano azioni giudiziarie.

La battaglia dunque continua intorno a un metodo che consiste nel prelevare cellule staminali mesenchimali dal midollo di un donatore, le quali sottoposte a un rapido trattamento a base di acido retinoico, si trasformerebbero in cellule neuronali in grado di riparare i tessuti nervosi dei pazienti affetti dalle più disparate malattie neuro degenerative. Un procedimento che la comunità scientifica ha sempre considerato privo di qualsiasi fondamento. Giudizio sancito poi dal Comitato di esperti che doveva valutare i protocolli «di spiega» del metodo consegnati da Vannoni. La stroncatura di quei protocolli è sintetizzata in diversi punti, riportati poi dal provvedimento annunciato ieri da Lorenzin. Prima di tutto è «inadeguata la descrizione del metodo», ossia non si capirebbe come le cellule del midollo si trasformerebbero in cellule del tessuto nervoso. Ma soprattutto «si evidenziano potenziali rischi per i pazienti», come quello di trasmissione di malattie infettive gravi, tipo l'Hiv o di encefalomielite, ossia di malattie del midollo o del cervello. Quindi altolà alla sperimentazione, che sarebbe costata 3 milioni, ora destinati dalla Lorenzin alla ricerca nel campo delle malattie rare.

Ma cosa rispondono gli esperti del comitato a quei genitori che assicurano di aver visto con i loro occhi migliorare le condizioni dei propri bambini? Il professor Stefano Di Donato, uno dei massimi esperti di malattie neurodegenerative, non ha dubbi: «Ogni malattia ha tante variabili che possono comportare decorsi meno drammatici, non certo per effetto del metodo Stamina. Come il caso della Sma di tipo 2, che può comportare una stabilizzazione dei disturbi anche per un anno». Insomma, i momentanei miglioramenti possono dipendere da una forma particolare della singola malattia e non vanno confusi con l'efficacia del metodo. Anche se il ministro ieri un piccolo spiraglio lo ha lasciato aperto, rivelando di aver richiesto le cartelle cliniche dei pazienti in trattamento agli Spedali Civili di Brescia per farle esaminare attentamente dall'Istituto superiore di sanità. Il provvedimento di ieri blocca comunque la sperimentazione ma non le infusioni ai pazienti già in trattamento a Brescia, lasciando aperta la porta anche ai 120 in lista d'attesa. Per ora, poiché a breve su tutta la vicenda si esprimerà il Tar Lombardia, che alla luce della relazione del Comitato e della conseguente decisione della Lorenzin potrebbe annullare tutte le ordinanze dei giudici che in questi mesi hanno imposto la terapia a Brescia. Un'altra anomalia del sistema giudiziario italiano dove un giudice del lavoro può sostituirsi a medici e scienziati.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

11-OTT-2013
da pag. 11

Le analisi
Il ministro ha richiesto che le cartelle cliniche dei pazienti trattati a Brescia siano esaminate dall'Istituto Superiore di sanità

Il ministro della Salute

Speravo in un epilogo diverso Ma gli scienziati hanno bocciato Stamina

Beatrice Lorenzin

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

11-OTT-2013
da pag. 23

"Cure pericolose per la salute" il ministero blocca Stamina Vannoni: andremo all'estero

Ma le famiglie protestano. Gli scienziati: decisione giusta

25 MARZO
Il ministro Balduzzi fa un decreto che tra l'altro permette ai malati in cura a Brescia di proseguire i trattamenti

23 MAGGIO
Viene approvato il decreto Stamina modificato da Lorenzin, in cui si prevede la sperimentazione

1 AGOSTO
Incontro tra Vannoni e il comitato scientifico durante il quale il professore di psicologia consegna il metodo Stamina

12 SETTEMBRE
Arriva al ministero la relazione del comitato di tecnici che boccia il metodo Stamina perché pericoloso e non scientifico

A rischio anche i trattamenti per 36 pazienti svolti agli Spedali Civili di Brescia

MICHELE BOCCI

ROMA — La sperimentazione del metodo Stamina non si farà e sono a rischio anche i trattamenti svolti agli Spedali Civili di Brescia. Pericoloso, senza basi scientifiche, non originale. Il comitato di esperti nominato dal ministro alla salute Beatrice Lorenzin a settembre aveva bocciato senza appello il protocollo presentato dal professore di psicologia Davide Vannoni. Quella presa di posizione è stata confermata dall'Avvocatura dello Stato e da ieri è inserita in una "presa d'atto" del ministero, che rappresenta la fine di una ricerca mai iniziata. Restano i 36 pazienti che vengono curati a Brescia in base ad altrettante sentenze di giudici di mezza Italia (altri 135 sono in lista d'attesa). «Alla luce di quanto detto dal ministero dobbiamo approfondire con urgenza ciò che avviene nei nostri laboratori — dice il commissario degli Spedali Civili, Ezio Belleri — quel termine, pericoloso, per una struttura pubblica è molto grave». Tra poche settimane il Tar della Lombardia dovrà decidere in merito alla chiusura dello stesso laboratorio chiesta dall'Aifa. La presa di posizione del ministero potrebbe avere un peso sulla decisione dei giudici. Intanto verranno prese le cartelle cliniche dei casi seguiti a Brescia per fare una nuova valutazione.

«Si tratta di una bocciatura disonesta. Ad essere pericoloso è il ministro Lorenzin e chi sta gestendo così male questa situazione. Andremo a sperimentare in Usa», è il commento secco di Davide Vannoni, che contesta le accuse al suo metodo.

«Un annuncio che non avrei mai voluto dare — ha detto ieri Lorenzin — Tante famiglie si erano aggrappate alla speranza che ci fosse una cura. Purtroppo non c'è». Il ministro aveva iniziato ad occuparsi del caso Stamina subito dopo la sua nomina, lavorando per cambiare il decreto Balduzzi, che aveva aperto al metodo Vannoni rendendo possibile la prosecuzione delle terapie per chi era già seguito a Brescia. La norma venne cambiata, e fu introdotta la sperimentazione. A cinque mesi dalla legge che stanziava 3 milioni per un anno e mezzo di ricerca, salta tutto. Ed è una delusione bruciante per una parte dei pazienti e un sospiro di sollievo per decine di scienziati, non solo italiani. In tantissimi avevano attaccato Parlamento e Governo su questo tema. Ieri hanno espresso soddisfazione Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del laboratorio staminali dell'Università di Milano e il genetista Angelo Vescovi (decisione «assolutamente giusta») ma anche l'associazione di malati "Famiglie Sma" e l'assessore lombardo alla ricerca e presidente della fondazione per la ricerca sulla Sla, Mario Melazzini. «Ma mia figlia sta davvero meglio. La notte dorme e non urla di dolore, mangia da sola, segue con gli occhi e muove il capo. Non sono miracoli, so che morirà ma almeno ora vive una vita migliore». Caterina Ceccuti è la mamma di Sofia, la bambina fiorentina con la leucodistrofia metacromatica seguita a Brescia. È arrabbiata ma molto lucida: «Perché ci tolgono questa cura compassionevole? Cosa ci dà in cambio il ministro?». Con suo marito e altri genitori ha organizzato sabato prossimo una manifestazione a Firenze.

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

11-OTT-2013
da pag. 23

IL MINISTRO Beatrice Lorenzin, ministro alla Salute. Sotto, una protesta dei parenti dei malati

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

11-OTT-2013
da pag. 11

Ricorso di Vannoni

Lorenzin: Stamina non è sicuro Le Iene: «Cautela»

Per il Ministero della Salute il metodo Stamina non è sicuro per i pazienti. Stop quindi alla sperimentazione.

Stop a Stamina, non alle polemiche

Il ministro Lorenzin: «Parere negativo del Comitato, metodo pericoloso» Parla Golia delle Iene che ha sollevato il caso: troppe domande senza risposta

Andrea Acali
a.acali@iltempo.it

Bocciata. La sperimentazione del metodo Stamina non potrà proseguire. «È pericoloso» ha detto nel corso di una conferenza stampa il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, alla luce della relazione del Comitato scientifico che ha espresso all'unanimità «parere negativo sul metodo esaminato» e ha concluso che «mancano i presupposti di scientificità e sicurezza per avviare la sperimentazione clinica». Un giudizio basato su alcuni punti evidenziati nella relazione, a cominciare dall'«inadeguata descrizione del metodo, mancando una descrizione del differenziamento neurale delle cellule». Viene poi rilevata l'«insufficiente definizione del prodotto, sia perché le cellule da iniettare non sono definite in maniera corretta, sia perché non viene presentato alcun saggio funzionale che ne dimostri le proprietà biologiche». Circostanze che determinano «un problema sia di efficacia del trattamento, per la difficoltà di riprodurre il metodo, sia di sicurezza». E ancora «i potenziali rischi per i pazienti, in specie per quanto concerne l'utilizzazione di cellule allogeniche, per la mancanza di un piano di identificazione, screening e testing dei donatori, con conseguente esclusione della verifica del rischio di malattie e agenti trasmissibili» mentre non si possono escludere «altri rischi di fenomeni di sensibilizzazione anche gravi (ad esempio encefalomielite)» dovuti anche «al fatto che il protocollo prevede somministrazioni ripetute».

Ma la decisione del ministero non fa altro che alimentare le polemiche. Il caso Stamina è stato sollevato dai servizi televisivi di Giulio Golia delle «Iene». Ma la conferenza stampa della Lorenzin non gli ha certo chiarito i dubbi: «Molte nostre domande sono rimaste senza risposte. O almeno io non le ho capite».

Per esempio? «Se si tratta di valutare un metodo scientifico perché non si è andati a visitare i pazienti, i risultati ottenuti fino ad ora?»

Ma perché questi risultati non sono stati portati dal professor Vannoni?

«Non credo che Vannoni abbia le cartelle cliniche. Noi le avevamo chieste agli Spedali di Brescia (dove nel 2011 è iniziato il trattamento dei pazienti con le infusioni di cellule staminali mesenchimali, ndr) ma ci hanno opposto uno pseudo-divieto del ministero. Abbiamo chiesto al ministro se sono state visionate ma sembra di no».

In realtà la Lorenzin ha detto di aver «chiesto al presidente dell'Iss Fabrizio Oleari di poter avere accesso alle cartelle cliniche dei pazienti di Brescia per farne un esame accurato e dare risposte a tutte le domande che questa vicenda lascia». Dunque?

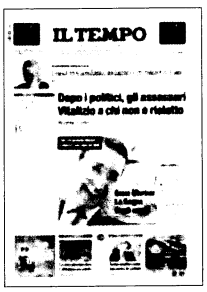
«Il nostro non è un attaggiamento da pro o contro. Noi raccontiamo storie. Ci sono madri che vedono miglioramenti dei loro figli. Visto che il ministero della Salute ha giustamente a cuore la salute degli italiani, dovrebbe vedere prima se un metodo funziona o meno».

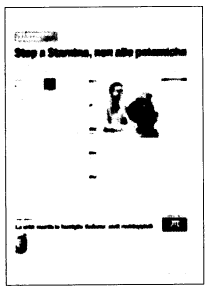
Ma non c'è il rischio di creare false illusioni?

«Secondo me no. Attenzione, non dico che funziona. Non abbiamo mai parlato di miracoli. Non facciamo i medici e non ho azioni di Stamina, come ha detto qualcuno. Ma se quello che dicono le famiglie ha una valenza, forse ha senso fare la sperimentazione. Ma sono io a farmi qualche domanda. Primo: è normale chiamare a far parte del Comitato scientifico persone che in precedenza si erano espresse negativamente sul metodo? Secondo: perché nessuno ha visitato i pazienti? Terzo: ci sono medici conosciuti, e non stiamo a sindacare se siano i numeri uno ma sono sicuramente professionisti validi, come Bach, Villanova e Ricordi, che hanno espresso il loro parere su alcuni pazienti: perché nessuno li ha interpellati? Bach, fin da quando visionò i filmati di Celeste, disse che per la sua patologia quei movimenti erano atipici. Villanova ha seguito Gioele prima, durante e dopo le infusioni. Ma nessuno gli ha chiesto niente. Per questo dico che i dubbi restano, sono i dubbi delle famiglie».

Però il ministero sostiene che il metodo sia pericoloso.

«Su questo ha risposto Vannoni. Però voglio evidenziare che





in due anni non si sono stati effetti collaterali. Ripeto, non sappiamo se funziona o no. Ma se c'è un miglioramento della qualità della vita forse ha un senso guardarci dentro, evitando risposte in burocratese».

Intanto le associazioni che difendono i malati gravissimi, riunite nel Movimento vite sospese, hanno annunciato una denuncia nei confronti di Lorenzin e del premier Letta, per crimini contro l'umanità. «L'accusa - si legge nella nota - prende il via da quanto è accaduto, e ancora sta accadendo, in Italia in merito alla vicenda Stamina. A prendere la decisione di denunciare il ministro sono stati il Movimento Vite Sospese ed il Movimento Base Italia, insieme ad altre Associazioni in difesa dei malati gravi, quali Sicilia Risvegli Onlus e Viva la Vita Italia Onlus».

«Il ministro Lorenzin e il suo comitato scientifico sono pericolosi per la salute degli italiani - ha dichiarato a caldo il presidente della Stamina Foundation, Davide Vannoni, alla notizia della bocciatura della sperimentazione - È una crudeltà verso 25.000 persone che ci hanno contattato».

INFO

Vite sospese
Il movimento che difende i malati gravi che avevano riposto le loro speranze nella sperimentazione del metodo Stamina hanno annunciato una denuncia nei confronti del ministro della Salute Beatrice Lorenzin e del premier Enrico Letta per crimini contro l'umanità

2011
Settembre
Accordo tra Stamina Foundation e Spedali riuniti di Brescia

12
Pazienti
Avviati alla sperimentazione del metodo fino al 2012

2012
Maggio
Scatta l'ispezione di Aifa e Nas negli Spedali bresciani

2013
23 maggio
Il Parlamento approva l'avvio della sperimentazione clinica

2013
29 agosto
Arriva il parere negativo all'unanimità del Comitato scientifico

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

11-OTT-2013
da pag. 11

Salute Il ministro Beatrice Lorenzin con il presidente dell'Istituto superiore della sanità Fabrizio Oleari

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

11-OTT-2013
da pag. 11

Ricorso di Vannoni

Lorenzin: Stamina non è sicuro Le Iene: «Cautela»

Per il Ministero della Salute il metodo Stamina non è sicuro per i pazienti. Stop quindi alla sperimentazione.

Acali → a pagina **11**

Stop a Stamina, non alle polemiche

Il ministro Lorenzin: «Parere negativo del Comitato, metodo pericoloso» Parla Golia delle Iene che ha sollevato il caso: troppe domande senza risposta

Andrea Acali
a.acali@iltempo.it

Bocciata. La sperimentazione del metodo Stamina non potrà proseguire. «È pericoloso» ha detto nel corso di una conferenza stampa il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, alla luce della relazione del Comitato scientifico che ha espresso all'unanimità «parere negativo sul metodo esaminato» e ha concluso che «mancano i presupposti di scientificità e sicurezza per avviare la sperimentazione clinica». Un giudizio basato su alcuni punti evidenziati nella relazione, a cominciare dall'«inadeguata descrizione del metodo, mancando una descrizione del differenziamento neurale delle cellule». Viene poi rilevata l'«insufficiente definizione del prodotto, sia perché le cellule da iniettare non sono definite in maniera corretta, sia perché non viene presentato alcun saggio funzionale che ne dimostri le proprietà biologiche». Circostanze che determinano «un problema sia di efficacia del trattamento, per la difficoltà di riprodurre il metodo, sia di sicurezza». E ancora «i potenziali rischi per i pazienti, in specie per quanto concerne l'utilizzazione di cellule allogeniche, per la mancanza di un piano di identificazione, screening e testing dei donatori, con conseguente esclusione della verifica del rischio di malattie e agenti trasmissibili» mentre non si possono escludere «altri rischi di fenomeni di sensibilizzazione anche gravi (ad esempio encefalomielite)» dovuti anche «al fatto che il protocollo prevede somministrazioni ripetute».

Ma la decisione del ministero non fa altro che alimentare le polemiche. Il caso Stamina è stato sollevato dai servizi televisivi di Giulio Golia delle «Iene». Ma la conferenza stampa della Lorenzin non gli ha certo chiarito i dubbi: «Molte nostre domande sono rimaste senza risposte. O almeno io non le ho capite».

Per esempio? «Se si tratta di valutare un metodo scientifico perché non si è andati a visitare i pazienti, i risultati ottenuti fino ad ora?»

Ma perché questi risultati non sono stati portati dal professor Vannoni?

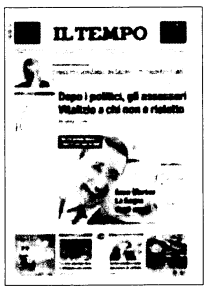
«Non credo che Vannoni abbia le cartelle cliniche. Noi le avevamo chieste agli Spedali di Brescia (dove nel 2011 è iniziato il trattamento dei pazienti con le infusioni di cellule staminali mesenchimali, ndr) ma ci hanno opposto uno pseudo-divieto del ministero. Abbiamo chiesto al ministro se sono state visionate ma sembra di no».

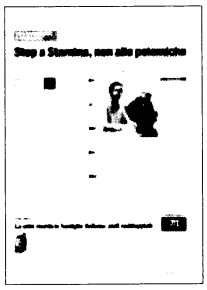
In realtà la Lorenzin ha detto di aver «chiesto al presidente dell'Iss Fabrizio Oleari di poter avere accesso alle cartelle cliniche dei pazienti di Brescia per farne un esame accurato e dare risposte a tutte le domande che questa vicenda lascia». Dunque?

«Il nostro non è un attaggiamento da pro o contro. Noi raccontiamo storie. Ci sono madri che vedono miglioramenti dei loro figli. Visto che il ministero della Salute ha giustamente a cuore la salute degli italiani, dovrebbe vedere prima se un metodo funziona o meno».

Ma non c'è il rischio di creare false illusioni?

«Secondo me no. Attenzione, non dico che funziona. Non abbiamo mai parlato di miracoli. Non facciamo i medici e non ho azioni di Stamina, come ha detto qualcuno. Ma se quello che dicono le famiglie ha una valenza, forse ha senso fare la sperimentazione. Ma sono io a farmi qualche domanda. Primo: è normale chiamare a far parte del Comitato scientifico persone che in precedenza si erano espresse negativamente sul metodo? Secondo: perché nessuno ha visitato i pazienti? Terzo: ci sono medici conosciuti, e non stiamo a sindacare se siano i numeri uno ma sono sicuramente professionisti validi, come Bach, Villanova e Ricordi, che hanno espresso il loro parere su alcuni pazienti: perché nessuno li ha interpellati? Bach, fin da quando visionò i filmati di Celeste, disse che per la sua patologia quei movimenti erano atipici. Villanova ha seguito Gioele prima, durante e dopo le infusioni. Ma nessuno gli ha chiesto niente. Per questo dico che i dubbi restano, sono i dubbi delle fami-





glie».

Però il ministero sostiene che il metodo sia pericoloso.

«Su questo ha risposto Vannoni. Però voglio evidenziare che in due anni non si sono stati effetti collaterali. Ripeto, non sappiamo se funziona o no. Ma se c'è un miglioramento della qualità della vita forse ha un senso guardarci dentro, evitando risposte in burocratese».

Intanto le associazioni che difendono i malati gravissimi, riunite nel Movimento vite sospese, hanno annunciato una denuncia nei confronti di Lorenzin e del premier Letta, per crimini contro l'umanità. «L'accusa - si legge nella nota - prende il via da quanto è accaduto, e ancora sta accadendo, in Italia in merito alla vicenda Stamina. A prendere la decisione di denunciare il ministro sono stati il Movimento Vite Sospese ed il Movimento Base Italia, insieme ad altre Associazioni in difesa dei malati gravi, quali Sicilia Risvegli Onlus e Viva la Vita Italia Onlus».

«Il ministro Lorenzin e il suo comitato scientifico sono pericolosi per la salute degli italiani - ha dichiarato a caldo il presidente della Stamina Foundation, Davide Vannoni, alla notizia della bocciatura della sperimentazione - È una crudeltà verso 25.000 persone che ci hanno contattato».

INFO

Vite sospese
Il movimento che difende i malati gravi che avevano riposto le loro speranze nella sperimentazione del metodo Stamina hanno annunciato una denuncia nei confronti del ministro della Salute Beatrice Lorenzin e del premier Enrico Letta per crimini contro l'umanità

2011
Settembre
Accordo tra Stamina Foundation e Spedali riuniti di Brescia

12
Pazienti
Avviati alla sperimentazione del metodo fino al 2012

2012
Maggio
Scatta l'ispezione di Aifa e Nas negli Spedali bresciani

2013
23 maggio
Il Parlamento approva l'avvio della sperimentazione clinica

2013
29 agosto
Arriva il parere negativo all'unanimità del Comitato scientifico

Salute Il ministro Beatrice Lorenzin con il presidente dell'Istituto superiore della sanità Fabrizio Oleari

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

14-OTT-2013
da pag. 17

MA IL FINANZIATORE DELLA CURA: È UN BUSINESS

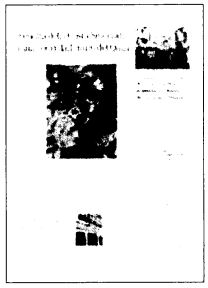
Stamina, familiari in piazza a Firenze Renzi: tema delicato

Dopo la bocciatura di medici e scienziati il fondatore Vannoni pronto a sbarcare in Cina

PAOLO RUSSO
ROMA

Proprio mentre le famiglie dei malati protestano in piazza a Firenze contro il ministro della salute, Beatrice Lorenzin, colpevole di aver dato l'altolà alla sperimentazione del metodo Stamina, l'ombra del business sembra sempre più avvolgere l'intera vicenda. Sulla quale è entrato ieri anche Matteo Renzi con un sibillino: «Il tema è delicato, lo affronteremo». Chi sembra avere le idee chiare su come affrontarlo è intanto il patron di Medestea, Gianfranco Merizzi, che in un'intervista alla rivista Aboutpharma rivela un piano di investimenti da 15 milioni di euro per un affare che potrebbe rivelarsi di parecchi miliardi, puntando la rotta verso l'Estremo Oriente dopo la bocciatura in patria. Insomma, gli interessi economici, da sempre negati dal fondatore di Stamina, Davide Vannoni,ci sarebbero eccome. Sino a ora Medestea, la chiacchierata industria di farmaci e cosmetici, avrebbe investito meno di 2 milioni su Stamina «ma prevediamo di investire negli anni fino a circa 15 milioni, sapendo che la nostra cura potrà entrare sul mercato a una cifra che oscilla tra 5 e 7 mila euro», ammette candidamente Merizzi. Risultato atteso? «È molto elevato, il nostro più probabile partner cinese - rivela- ci ha mostrato dati che indicano come solo nel suo Paese i malati di paresi cerebrale infantile sono circa sette milioni e mezzo». Nelle stanze di Medestea hanno già fatto i conti che parlano di un mercato di circa 20 milioni di pazienti per un affare di parecchi miliardi di euro.

Cifre che sembrerebbero scritte sull'acqua a vedere la conclusione della vicenda in Italia, dove la presunta cura è stata dichiarata priva di qualsiasi fondamento scientifico oltre che pericolosa per i pazienti. Ma puntando a Est chissà, magari accontentandosi di un'autorizzazione a quell'uso compassionevole per il quale da noi non sembrano esserci i requisiti della non pericolosità. Certo, Vannoni ha sempre dichiarato che nel contratto con Medestea è messo nero su bianco che l'azienda non farà pagare mai nessuno. Ma Merizzi ha idee un po' diverse. «Il 30% delle cellule - spiega - sarà offerto gratis a chi non avrà alcun tipo di copertura». Resta il business miliardario di quel restante 70% che getta qualche ombra in più su chi sembra soffiare sul fuoco della disperazione di mamme e papà, in piazza ieri a Firenze per difendere un diritto alla speranza che non può però essere confuso con quello di calpestare le più elementari regole della scienza.



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
14-OTT-2013
da pag. 21

Firenze, alla manifestazione erano un migliaio. Slogan contro il ministro Lorenzin

Il popolo di Stamina in piazza dai giudici un altro sì alle cure

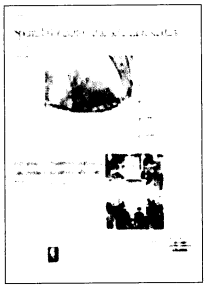
"Se gli scienziati dicono che questo sistema non va, vengano a vedere i nostri figli"

MICHELE BOCCI

FIRENZE — Il popolo di Stamina scende in piazza contro il no alla sperimentazione. Malati e famiglie di malati, simpatizzanti, qualche politico, si sono trovati ieri pomeriggio a Firenze e hanno sfilato per il centro. Un migliaio di persone con in mano palloncini rosa, celesti e bianchi e cartelli con le foto dei loro cari. «Vergogna, vergogna», hanno gridato. È stato attaccato il ministro alla Sanità Beatrice Lorenzin, colpevole secondo i manifestanti di aver fermato la ricerca scientifica sul discusso metodo inventato dallo psicologo Davide Vannoni. «Se i suoi scienziati dicono che la cura non può funzionare, venga a vedere come stanno i nostri bambini, come sono migliorati», dice al microfono Caterina Ceccuti, la mamma di Sofia, la bimba fiorentina con la leucodistrofia metacromatica divenuta uno dei casi simbolo di Stamina. Con il marito Guido De Barros ha organizzato la manifestazione, conducendo il corteo per il centro, e ora darà vita ad una associazione ("Voa voa onlus") per aiutare le famiglie colpite da diagnosi infauste.

Di fronte al Duomo i manifestanti si sono inginocchiati e hanno detto una preghiera. Lo slogan scandito più volte è stato «credere, amare, resistere», sui cartelli era scritto «Sì a Stamina, sì alla vita» o «Ci sono mamme e papà che spostano montagne in silenzio», una citazione di Papa Francesco. In piazza c'era la sofferenza di persone per le quali non è molto importante che Vannoni non abbia mai fatto una ricerca scientifica sul suo metodo, oppure che la comunità scientifica nazionale e internazionale considera quella di Stamina una grande bufala. «Mia figlia sta meglio da quando fa le applicazioni — dice Caterina Ceccuti — Non gridiamo al miracolo ma non ci sono terapie alternative». Il sindaco Renzi, che è stato interpellato durante la manifestazione, ha detto che incontrerà i genitori di Sofia: «È un tema delicato, lo affronteremo». Anna Cinzia Bonfrisco del Pdl costituirà una "Associazione interparlamentare per le cure compassionevoli".

Intanto il tribunale di Arezzo ha dato il via libera alle cure a Brescia per due donne, di 35 e 67 anni, una con una neuropatia degenerativa e una malata di Alzheimer e Parkinson, che ora si potranno rivolgere agli Spedali Civili di Brescia.



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

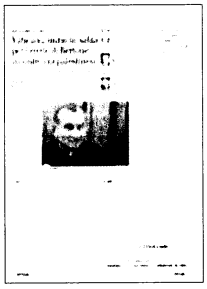
15-OTT-2013
da pag. 20

LO DICE IL MINISTRO

Cura Stamina I pazienti non sono migliorati

Roma Nessun miglioramento evidente per i pazienti sottoposti a Brescia alla terapia Stamina. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, nell'annunciare lo stop alla sperimentazione del metodo messo a punto dalla Stamina Foundation presieduta da Davide Vannoni, aveva pure precisato che il ministero stava monitorando i casi seguiti dagli Spedali Civili di Brescia. Qui a 36 bimbi ammalati viene somministrata la terapia Stamina imposta da altrettante sentenze di diversi giudici. Ma, assicura la Lorenzin, «dall'esame delle cartelle cliniche dei pazienti non è risultato nessun tipo di miglioramento dal punto di vista medico e scientifico». La Lorenzin spiega di aver anche visto «filmati dei bambini in cura che hanno miglioramenti ma non abbiamo elementi per pensare che sia davvero così». Il ministro assicura che se anche ci fosse stato «un solo appiglio» la sperimentazione sarebbe stata fatta ma, conclude «purtroppo non è così, occorre confrontarsi sui dati e nel caso di Stamina non c'è mai stata una pubblicazione».

A sostegno della scelta di non procedere con la sperimentazione anche il parere della senatrice, Elena Cattaneo, direttrice del Laboratorio cellule staminali dell'Università di Milano, decisa ad avviare un'indagine conoscitiva e ad istituire una Commissione Parlamentare di inchiesta per capire come sia stato possibile ignorare il blocco della terapia ordinato dall'Aifa dopo un'ispezione dei Nas illudendo i malati. Indagine chiesta anche dall'Associazione Luca Coscioni.



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
15-OTT-2013
da pag. 9

Stamina, alt alla sperimentazione

Il ministero della Salute ha bloccato l'avvio della sperimentazione del metodo Stamina: mancano i prerequisiti di efficacia e sicurezza. *(Servizio a pag. 9)*

Il ministero della Salute ha deciso: la sperimentazione del metodo non si farà

Stamina, pietra sopra il test

Lorenzin: «Passo indietro davanti alle evidenze» - Vannoni: «Crudeltà»

Decisivo il "no" degli esperti

La sperimentazione del metodo Stamina non s'ha da fare. La ministra della Salute, **Beatrice Lorenzin**, ha comunicato giovedì scorso lo stop all'avvio del test sulle cellule staminali mesenchimali autorizzato dalla legge Balduzzi (57/2013). Un annuncio «che non avrei mai voluto fare - ha detto Lorenzin - perché sarei stata felice che questa vicenda avesse avuto un epilogo diverso, soprattutto per le tantissime famiglie che in questi anni si sono aggrappate a una cura che non c'è».

Decisiva è stata la bocciatura della commissione di esperti preposta alla sperimentazione. Ma anche il parere chiesto all'Avvocatura dello Stato e consegnato al ministero lo scorso 26 settembre. Che riassume le quattro grandi ombre rilevate dal comitato: «L'inadeguata descrizione del metodo», «l'insufficiente definizione del prodotto», «i potenziali rischi per i pazienti» e altri pericoli di fenomeni di sensibilizzazione anche gravi, legati al fatto che il protocollo prevede somministrazioni ripetute.

Il "no" degli esperti - sintetizza l'Avvocatura - «è fondato sia sulla mancanza di originalità del metodo sia sull'assenza di requisiti scientifici e di sicurezza». Quanto basta per dare il nulla osta a un provvedimento del ministero in cui faccia proprie le conclusioni della commissione e disponga l'alt «alla sperimentazione già avviata». Perché è la stessa legge 57 a subordinare lo svolgimento del test al rispetto dei requisiti preliminari di efficacia e sicurezza.

Detto, fatto. Il provvedimento - firmato da **Marcella Marletta**, direttore generale della direzione Dispositivi medici, servizio farmaceutico e sicurezza delle cure del ministero - è stato comunicato a Stamina e può essere impugnato al Tar o con ricorso straordinario al presidente della Repubblica entro rispettivamente 60 o 120 giorni.

Cala il sipario, almeno per ora. Con la comunità scientifica, dalla senatrice a vita **Elena Cattaneo** al genetista **Angelo Vescovi**, che tira un sospiro di sollievo e **Davide Vannoni**, il presidente di Stamina Foundation, che non nasconde la rabbia: «È una crudeltà verso 25mila persone che ci hanno contattato. A essere pericoloso non è il metodo di cura, bensì il ministro Lorenzin e chi sta gestendo così male questa situazione. Le motivazioni sono grottesche e ridicole. Ora proveremo ad attuare la sperimentazione all'estero, possibilmente negli Usa». Dove, aggiunge Vannoni, sarebbe già in atto un dialogo fitto con **Camillo Ricordi**, docente all'Università di Miami e presidente del Cda dell'Ismett di Palermo.

I fronti aperti restano molti. Il primo è agli Spedali Civili di Brescia, dove sono in trattamento con Stamina 36 pazienti. Il secondo è nei tribunali di tutta Italia, molti dei quali continuano a dare ragione ai malati. «Altre 120 persone - ricorda infatti Vannoni - sono in lista di attesa, ulteriori 40 aspettano il giudizio definitivo e tanti altri sceglieranno di rivolgersi alla magistratura».

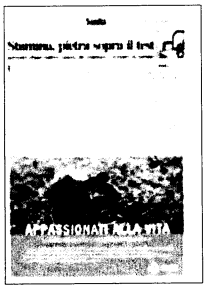
Il contenzioso lievita. I familiari e i malati hanno annunciato ricorsi alla Corte europea dei diritti umani e alla Corte internazionale dell'Aja. Stamina, da parte sua, ha già presentato due ricorsi: uno al Tar Lazio contro la nomina del comitato scientifico, che a dire della Fondazione guidata da Vannoni non era imparziale e ha bloccato una sperimentazione prima che partisse; l'altro al Tar Lombardia, presentato insieme agli Spedali Civili, contro l'alt dell'Aifa. «In quell'occasione - promette Vannoni - presenteremo le cartelle cliniche dei pazienti che mostrano i miglioramenti che hanno avuto con le cure».

Anche la ministra Lorenzin ha chiesto l'accesso alle cartelle cliniche «per un'ulteriore valutazione». Quanto ai tre milioni di euro che erano stati stanziati per la sperimentazione, Lorenzin ha espresso l'intenzione di destinarli alla ricerca sulle malattie rare.

Resta l'amarezza per una vicenda che, sostiene l'Associazione Luca Coscioni, «non sarebbe mai dovuta iniziare». «Ci siamo fatti guidare dall'emozione e abbiamo derogato alle norme», ha spiegato Lorenzin. «Ma poi sono arrivate le evidenze scientifiche e la politica deve fare un passo indietro».

Realtà, illusioni, speranze: parole che in questa storia ricorrono. Una ricercatrice di indiscutibile rigore come **Sylvie Menard**, ad esempio, prende le distanze dalla decisione del ministero e anche dal suo maestro **Umberto Veronesi**: «È straziante - dice - veder negare una speranza a chi oggi non ha alcuna alternativa di cura. Basterebbe un bambino che sta meglio per dire: trattiamoli».

Manuela Perrone



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
15-OTT-2013
da pag. 1

QUEL GIOCO SULLA PELLE DEI MALATI

L'intervento

Non solo Stamina: la scienziata e senatrice a vita spiega le illusioni della medicina

Le dieci regole per non cadere nelle trappole dei "guaritori"

ELENA CATTANEO

CARO Direttore, sembra davvero impresa improba, in questo Paese, far capire come funziona l'approccio scientifico alle cure mediche. Me ne sto rendendo conto sempre più da quando avverto la responsabilità di un ruolo istituzionale a cui sono stata chiamata dal presidente della Repubblica.

Le chiedo ospitalità per replicare a chi continua a chiedere di andare «a vedere» i miglioramenti dei pazienti trattati da Stamina con un presunto protocollo che una commissione nominata dal ministro Lorenzin e composta dai massimi esperti italiani, figure peraltro di statura internazionale, ha ulteriormente e irrevocabilmente bocciato.

Gli argomenti sono riassumibili in dieci punti:

1) Noi scienziati non possiamo mentire, è un impegno morale quello di dire come stanno i fatti, anche se ben capiamo (anche perché sulle malattie e con i malati ci lavoriamo ogni giorno) che può essere doloroso per quei familiari che hanno riversato speranze verso le purtroppo illusorie promesse di due ciarlatani.

2) È chi afferma di avere ideato una cura che ha l'onere della prova e quindi raccogliere dettagli, strategie e risultati per provarne l'efficacia, perché quando non si usava la scienza o se oggi abdichiamo a usare il metodo sperimentale, chiunque poteva o potrà (magari con la complicità di una tv di intrattenimento) chiedere che si «vada a vedere» in una o quell'altra casa come l'estratto di girasole sia efficace per curare il cancro.

3) «Andare a vedere» non è il modo per certificare la validità terapeutica di un preparato: i malati vanno seguiti prima e valutati nell'ambito di una sperimentazione clinica; Stamina non aveva i requisiti per diventare sperimentazione perché non ha nulla – nonostante le opportunità che le sono state date – da far vedere.

4) Non ha ulteriormente senso «andare a vedere» in una casa una malattia come la Sma – trattata con "un metodo che non si vede" – perché altamente variabile nel suo decorso; appunto perché variabile solo con studi attenti e continui si potrà valutare se un trattamento verificabile e chiaro nei suoi presupposti produce dei benefici e quali; e per arrivare a valutare servono prima razionalità, competenze, prove sperimentali, dati oggettivi, che nel caso in questione mancano totalmente.

5) Anche a fronte di eventuali movimenti in bambini colpiti da una malattia terribile come la Sma non è possibile dimostrare, andando casa per casa, che cosa effettivamente potrebbe aver prodotto quel miglioramento, ammesso che il miglioramento ci sia stato, e a maggior ragione visto che è provato che non vengono iniettate cellule biologicamente attive ma "non si sa cosa" (e se quei preparati misteriosi che Stamina prepara e che medici di un ospedale pubblico iniettano senza conoscerne il contenuto contenessero anche un farmaco di cui non sappiamo?); quindi eventuali fluttuazioni positive potrebbero derivare da atteggiamenti diversi dei genitori, l'anestesia, la visione dei propugnatori del metodo, la stessa variabilità spontanea della malattia etc.

6) Bambini i cui genitori si sono rifiutati di avere a che fare con Stamina mostrano le stesse fluttuazioni del decorso di malattia; alcuni di questi genitori colpiti dalla stessa sofferenza che va ben oltre l'umano sentire vedono percettibili miglioramenti grazie a una faticosa e intensa attività quotidiana di grande sostegno che si svolge intorno ai loro figli.

7) Da secoli si sa che occorre eliminare la componente soggettiva per riuscire a stabilire quale sia l'effettiva causa di un effetto, o se l'effetto ci sia davvero stato; solo persone terze e indipendenti, e il mascheramento del trattamento (doppio cieco) possono evitare di restare vittima degli autoinganni della coscienza e dell'inconscio.

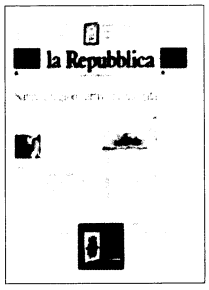
8) Lo stesso professor Vannoni fa capire che «andare a vedere» non serve perché – ha dichiarato – la Sma è troppo complessa da valutare in una sperimentazione di (ben) 18 mesi e per tale motivo lui stesso – quando consegnò il presunto metodo alla commissione scientifica istituita dal ministro Lorenzin – la escluse dalle malattie sperimentabili con il suo presunto metodo. Il tutto dopo avere dichiarato per mesi che la Sma era l'unica malattia su cui esistono dati scientifici relativi all'efficacia del presunto metodo.

9) Stamina e quei politici incredibilmente e irresponsabilmente a favore del metodo invisibile, non dovrebbero inorridire di fronte allo stop dell'ipotesi sperimentazione; lo stesso professor Vannoni in agosto ha rilasciato dichiarazioni continue circa l'inutilità della sperimentazione clinica del suo presunto metodo.

10) I politici che avessero a cuore veramente il valore della vita e delle cure (ammesso che capiscano di cosa si tratta) dovrebbero smetterla di prestare il fianco a guaritori di turno e si dovrebbero invece preoccupare di come affrontare il dramma di persone la cui debolezza è stata oggetto di abuso e ai quali l'intero sistema ora dovrà trovare un modo di rispondere; ci sono malati con malattie a decorso lento e progressivo che sono stati ingannati e usati come cavie, abbandonati nelle piazze a gridare della loro prossima morte, etc.

Nel mondo civile uno studente liceale capisce che è immorale non rendere una vera cura visibile e accessibile al mondo nei suoi dettagli, disponibile e verificabile affinché sia controllata e poi applicata in tutte le corsie d'ospedale, invece di consentire un sadico gioco delle tre carte che imbroglia i malati, con il consenso di alcuni politici e di trasmissione televisive disposte a tutto: a insultare l'intelligenza umana, il valore dello studio, il futuro dei giovani che si impegnano per capire e sperare di curare, le competenze, le evidenze, la conoscenza, la scienza e la medicina, la vera compassione che non ammette inganni, pur di proseguire nella loro opera di imbarbarimento culturale e civile, a cui vorrebbero piegata l'Italia tutta.

L'autrice è senatrice a vita e direttore di UniStem, il Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università Statale di Milano



Lettori: 2.254.000
Diffusione: 319.340
GENTE
Dir. Resp.: Monica Mosca
15-OTT-2013
da pag. 96

AIUTO, FERMATE L'ASSEDIO DI STAMINA

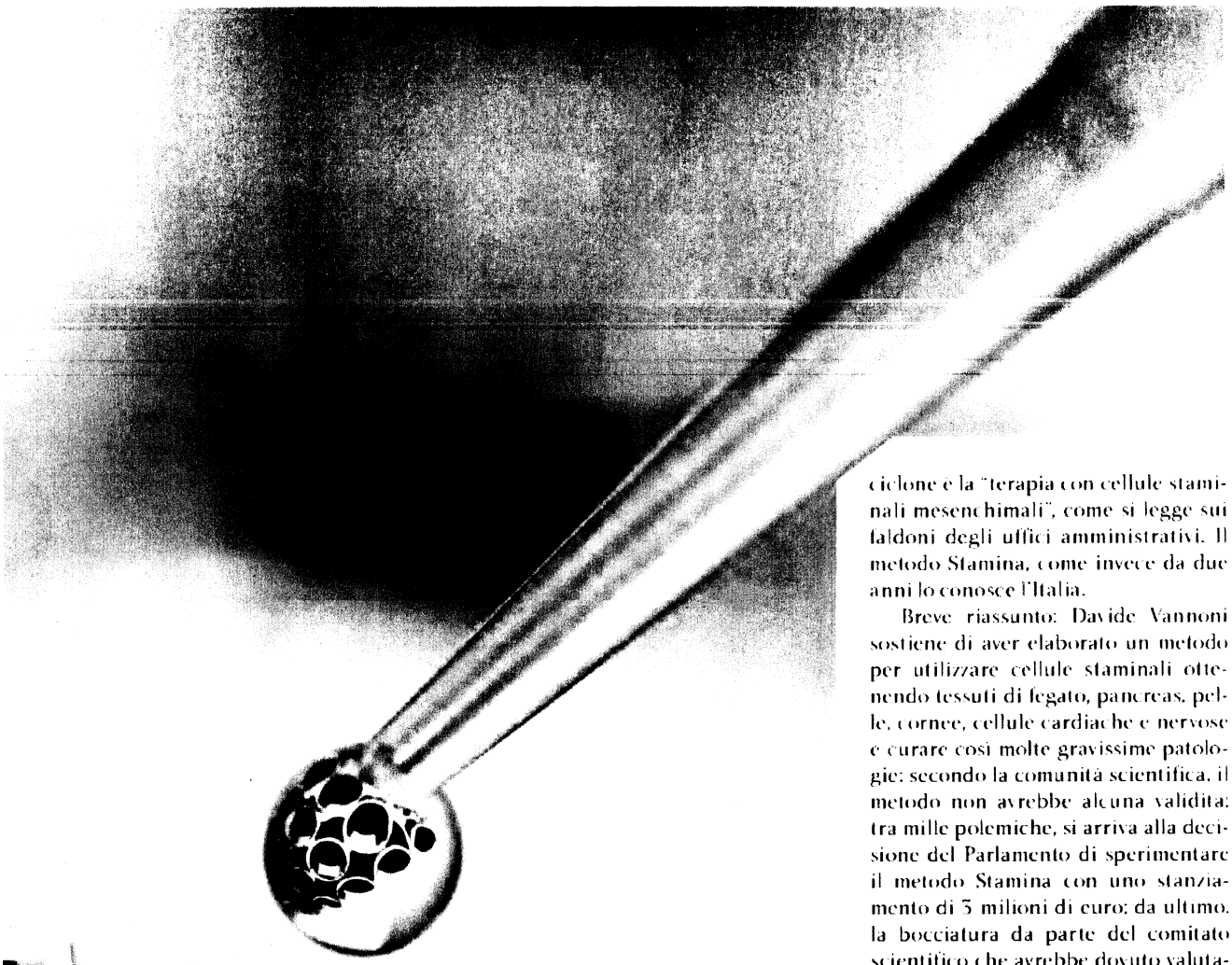
PER LA SCIENZA NON FUNZIONA Davide Vannoni, 46 anni, a capo di Stamina Foundation. Il suo metodo di cura con cellule staminali è stato bocciato dal comitato scientifico del ministero della Sanità

CENTRALINI IMPAZZITI, RICORSI AL GIUDICE, REPARTI PIENI. «SIAMO AL LIMITE», AVVERTE IL COMMISSARIO DELL'AZIENDA SANITARIA

di Francesco Gironi

Prima di spiegare perché nei giorni scorsi ha dipinto la situazione del suo ospedale come «un girone dantesco», Ezio Belleri, commissario straordinario degli Spedali civili di Brescia, scandisce una premessa: «Dietro ogni persona che si rivolge a noi ci sono drammi e sofferenze, lo sappiamo, ma abbiamo raggiunto il limite di saturazione: diversamente, rischieremmo di venir meno alla nostra missione primaria, quella di un'azienda ospedaliera con più di 80 reparti, circa 2 mila posti letto e 76 mila ricoveri l'anno».

A mettere Brescia nell'occhio del



DECINE IN ATTESA DI QUESTA CURA
Brescia. **Ezio Belleri, 51 anni, commissario straordinario degli Spedali civili di Brescia, unica struttura in Italia dove si pratica il metodo Stamina per gravi malattie neurodegenerative. Ci sono 123 pazienti in attesa di essere sottoposti al ciclo di cure con le staminali (foto grande).**

ciclone è la "terapia con cellule staminali mesenchimali", come si legge sui faldoni degli uffici amministrativi. Il metodo Stamina, come invece da due anni lo conosce l'Italia.

Breve riassunto: Davide Vannoni sostiene di aver elaborato un metodo per utilizzare cellule staminali ottenendo tessuti di fegato, pancreas, pelle, cornee, cellule cardiache e nervose e curare così molte gravissime patologie: secondo la comunità scientifica, il metodo non avrebbe alcuna validità: tra mille polemiche, si arriva alla decisione del Parlamento di sperimentare il metodo Stamina con uno stanziamento di 3 milioni di euro: da ultimo, la bocciatura da parte del comitato scientifico che avrebbe dovuto valutare il protocollo proposto da Vannoni. «Sarei stata lieta di annunciare a tante famiglie che la nuova speranza in questa cura era fondata. Purtroppo non è così», ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Ebbene, era proprio il nosocomio bresciano l'unico in Italia a essere autorizzato a somministrare la cura, almeno fino al maggio del 2012, quando l'Agenzia italiana del farmaco vietò proprio agli Spedali di Brescia di proseguire con il metodo.

Tutto finito? Affatto. Il copione che si ripete lo racconta lo stesso Belleri: «Riceviamo centinaia di richieste telefoniche e forniamo alle famiglie tutte le indicazioni per sottoporre le domande di cura alle quali, però, la legge ci impone di rispondere negativamente: a questo punto scattano i ricorsi». Un ginepraio di carte bollate, costa- ▶

METODO STAMINA: AIUTO, FERMATE L'ASSEDIO AL NOSTRO OSPEDALE

to finora circa 180 mila euro per spese legali, che si traduce in 123 pazienti in lista di attesa, 41 che dovranno essere sottoposti alla cura, ma le staminali andranno "preparate" in un'altra struttura ancora da individuare, 118 richieste respinte (l'ultima dal tribunale di Pavia mercoledì 2 ottobre), altri 70 in attesa di sentenza. Infine, i 36 pazienti che stanno completando il "trattamento", con le cinque inoculazioni previste. «Ma tra coloro che lo hanno già completato, c'è chi ha già avviato i ricorsi per poterla proseguire», aggiunge Belleri.

Il punto è che non si tratta di una semplice serie di iniezioni. «Il paziente può restare "in carico" all'ospedale anche per un anno», precisa Belleri. «Il laboratorio è impegnato per la preparazione delle cellule 21 giorni al mese con gli operatori di Stamina presenti almeno 3-4 giorni alla settimana», calcola il commissario. Sì, perché sono i biologi di Stamina Foundation gli unici a conoscere il protocollo per la produzione delle cellule, «ed è evidente che nel momento in cui il laboratorio deve dedicare una parte importante del suo tempo a Stamina, non può fare altro». A tutto ciò bisogna aggiungere i giorni di ricovero nei reparti di rianimazione o in quelli di neuropsichiatria. Questo però, sottolinea Belleri, «non significa che siano aumentati i tempi di attesa per gli altri pazienti. I nostri operatori si sono sacrificati e stiamo tamponando i momenti di difficoltà con il lavoro straordinario». Ma non sono stati ancora completati i calcoli di quanto tutto ciò intacchi i bilanci dell'azienda ospedaliera.

«I TEMPI DI ATTESA PER I PAZIENTI NON SONO AUMENTATI MA SOLO GRAZIE AI SACRIFICI DEI NOSTRI OPERATORI»

Non si potrebbero dirottare i pazienti in altri centri? «I malati chiamano noi perché eravamo l'unico centro che aveva avuto esperienza in tale terapia, i ricorsi sono contro di noi e i giudici ci obbligano», chiarisce Belleri.

D'altronde, visto quanto sta accadendo, c'è da immaginare che pochi ospedali sarebbero disposti a prendersi questa gatta da pelare. Se solo Brescia non avesse sottoscritto l'accordo con Stamina Foundation... «Ho riletto la documentazione e formalmente era ineccepibile», risponde Belleri, «ma si parlava di 12 pazienti». Oggi ci sono 388 faldoni, per altrettanti pazienti. È una cura che, secondo il comitato scientifico dell'Istituto superiore di sanità, non avrebbe alcuna consistenza.

Francesco Gironi

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
16-OTT-2013
da pag. 22

SITUAZIONE PARADOSSALE Contraddizioni e incoerenza

Stamina, salviamo i malati stritolati tra toghe e politica

La terapia lanciata da un guru, permessa dalla legge, poi bocciata da scienza e ministero Ma alcuni giudici la ordinano ancora. Così lo Stato ci lascia nell'incertezza della cura

I protagonisti

Davide Vannoni

Presidente di Stamina Foundation, professore di Psicologia della Comunicazione all'Università di Udine. La Procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

Renato Balduzzi

Come ministro della Salute varà un decreto che autorizza la somministrazione della terapia Stamina come "cura compassionevole". Nature stronca l'iniziativa e pubblica il parere di scienziati "inorriditi".

I tribunali

Quando l'Aifa blocca la cura molte famiglie presentano ricorso per rivendicare il diritto alla terapia Stamina. Attualmente sono 36 i pazienti in cura a Brescia contro il parere dei medici dell'Ospedale.

Beatrice Lorenzin

Preso atto del parere del Comitato Scientifico l'attuale ministro della Salute annuncia il blocco della sperimentazione del metodo Stamina giudicato «inadeguato e potenzialmente pericoloso per la salute»

ASSOCIAZIONE COSCIONI «Per prima cosa tutelare la salute pubblica. No al rischio contaminazione»

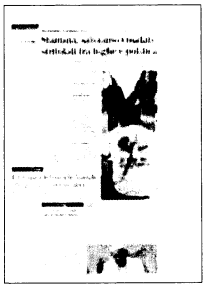
la denuncia

di **Francesca Angeli**

Come si esce dalla palude Stamina? Come è stato possibile arrivare alla paradossale situazione di una terapia bocciata dalla comunità scientifica internazionale e ufficialmente dichiarata pericolosa per la salute da tutte le istituzioni sanitarie del Paese ma che allo stesso tempo continua ad essere somministrata in una struttura pubblica a spese del servizio sanitario nazionale perchè così hanno deciso i giudici? Come si risponde alle decine di malati che protestano in piazza e si crocifiggono simbolicamente davanti ai palazzi del potere per non vedersi negare cure che l'ex ministro della Salute, Renato Balduzzi, aveva autorizzato?

E altre decine di malati bussano alla porta: hanno fatto ricorso e forse otterranno anche loro dal tribunale il diritto alle cure. Ci si può chiedere anche perché quelle famiglie e quei malati si fidino di più di un uomo, il presidente di Stamina, Davide Vannoni, che è sotto indagine per truffa da parte della Procura di Torino, piuttosto che delle istituzioni e degli esperti. Ma quest'ultima risposta è più facile perché se il mondo scientifico ha bocciato in modo compatto la terapia le istituzioni invece si sono comportate in modo contraddittorio. Sicuramente in questa intricata vicenda in troppi si sono arrogati il diritto di ricoprire un ruolo che non era il loro. A dirlo è lo stesso ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che osserva come sia stato «un grave errore portare la questione in Parlamento perchè non si può cercare il consenso intorno alle malattie delle persone». Ed è una scienziata come Elena Cattaneo, direttrice del Centro di Ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano e senatrice a vita a puntare il dito contro quei politici «incredibilmente e irresponsabilmente a favore del metodo». Si è andati troppo oltre, dice la Cattaneo, che intende chiedere l'apertura di una Commissione Parlamentare di inchiesta per capire come si sia dato il via ad un caso che non sarebbe mai neanche dovuto nascere. Insomma le cure dovrebbero essere consigliate da un medico e non «ordinate» da un giudice. La validità di una terapia non può essere stabilita per decreto, come ha fatto l'ex ministro della Salute, Renato Balduzzi, con un provvedimento poi approvato anche dal Parlamento che per autorizzare le cure ha allegramente ignorato tutte le regole di sicurezza e controllo valide da noi come nel resto del mondo per seguire una spinta tutta mediatica partita dalla trasmissione «Le Iene» e poi cavalcata tra gli altri da Adriano Celentano, noto come cantante attore e show man ma non come esperto di staminali. Da Balduzzi è stata pure ignorata la decisione dell'Agenzia nazionale per il farmaco che aveva bloccato la terapia dopo una serie di ispezioni da parte dei Nas i quali rilevarono pesanti irregolarità nei laboratori di Stamina. Tali da indurre il procuratore Raffaele Guariniello ad aprire un'inchiesta.

Con il blocco della sperimentazione il ministro Lorenzin ha fatto l'unica scelta possibile. A dirlo è l'avvocato Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni. «Il ministro ha il dovere di tutelare la salute pub-



blica - dice la Gallo - La Commissione scientifica che ha valutato il metodo Stamina ha parlato chiaramente di un rischio contaminazione». Eppure due giorni fa altri due giudici hanno accolto il ricorso di altrettanti pazienti e «ordinato» la cura da somministrare a Brescia. «Questi giudici di fatto violano le leggi in vigore - spiega la Gallo - Oltretutto non a caso i pazienti si rivolgono agli Uffici del Lavoro che non avrebbero competenza nel campo sanitario e ottengono il sì sulla base di cavilli amministrativi e tecnici. Dopo l'atto del Ministero un medico che applica una cura giudicata pericolosa dagli esperti viola il Codice Deontologico. Nel caso di Stamina non possiamo neanche parlare di cure compassionevoli, perché mai una terapia bollata come pericolosa può essere considerata compassionevole».

Lettori: 2.801.000
Diffusione: 438.942

OGGI

Dir. Resp.: Umberto Brindani

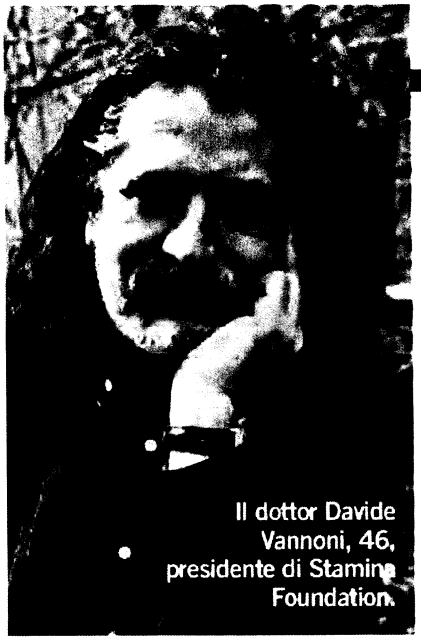
16-OTT-2013
da pag. 16

CURA STAMINA: PERCHÉ NEGARLA AI DISPERATI?

LA RICHIESTA DI UN VENTENNE DI PAVIA È STATA RESPINTA IN QUANTO LA VALIDITÀ DELLA TERAPIA NON È PROVATA

RISPONDE
Paolo Rama, primario dell'Unità Operativa di Oculistica cornea e superficie oculare dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano

È un grave errore pensare che un medico possa negare la cura a un paziente. Non conosco i dettagli della cura proposta da Stamina, conosco bene invece il valore scientifico e morale degli scienziati che hanno sollevato dubbi riguardo al protocollo. Non nuocere è il primo impegno: noi medici abbiamo il dovere di proteggere il paziente da terapie di cui non sia stata dimostrata l'efficacia e che possano essere potenzialmente pericolose. **Il medico deve aiutare il malato attraverso la cura ma anche nella accettazione di una malattia incurabile o della morte.** Non è facile dire a loro che non c'è nulla da fare, che in medicina non si "prova" una cura, che la si può sperimentare solo se c'è una ipotesi scientifica. Nella questione Stamina ho l'impressione che si stia usando la disperazione e il dolore dei malati e dei loro familiari per altri interessi, più che per il loro bene. Questa vicenda sta creando un grave danno e insinua il sospetto che ci sia un interesse di casta da parte dei camici bianchi nel negare la cura. Si rischia di creare una profonda spaccatura fra medici e malati. È molto triste per noi vedere che debba intervenire un giudice per garantire i supposti interessi dei malati, come se la medicina fosse contrapposta a questo interesse e



Il dottor Davide Vannoni, 46, presidente di Stamina Foundation.

i medici non fossero dedicati a trovare la cura migliore per i loro assistiti. Mi auguro che si arrivi presto a trasmettere un messaggio chiaro ai malati, condiviso da tutti.

A BERGAMOSCIENZA SI PARLA DI STAMINALI

Il professor **Paolo Rama** sarà uno dei relatori della tavola rotonda «Le cellule staminali: dalla scoperta alla cura. Storia di un percorso accidentato», che si svolgerà nell'ambito dell'XI edizione di **BergamoScienza**, domenica 13 ottobre, alle ore 15, al Teatro Sociale di Bergamo (programma e prenotazioni: ***www.bergamoscienza.it***). Intervengono anche la neoscienziata Elena Cattaneo, il giurista Amedeo Santosuosso e Luca Pani, direttore dell'Agenzia Italiana del Farmaco.

SPERIMENTAZIONE: A CHE PUNTO SIAMO

Dopo la bocciatura del protocollo Stamina, presentato lo scorso agosto dal suo ideatore Davide Vannoni al Comitato degli esperti istituito dal ministero della Salute, ora è attesa la decisione definitiva sull'avvio o meno della sperimentazione per la quale sono stati stanziati 3 milioni di euro. Prima di esprimersi, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere, che dovrebbe arrivare a giorni. Nel frattempo resta aperto il fronte delle cure compassionevoli, con circa 40 pazienti che, grazie ai ricorsi vinti nei tribunali, continuano a essere trattati con il metodo Stamina. Il ministero interverrà anche su questo, forse addirittura con un provvedimento legislativo *ad hoc*, con l'obiettivo prioritario della sicurezza dei pazienti stessi. **V.A.**

Italia/Stamina

Il ministro blocca la sperimentazione

Nessuna sperimentazione sul metodo Stamina. A dare lo stop definitivo e ufficiale è stata la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, che con un provvedimento di "presa d'atto" ha dato attuazione a quanto suggerito dal Comitato scientifico, nominato per valutare la metodica messa a punto dallo psicologo Davide Vannoni.

La Lorenzin ha spiegato che "la sperimentazione del metodo Stamina non può essere proseguita perché è pericoloso per la salute dei pazienti. Sarei stata felice se la vicenda avesse avuto un epilogo diverso per tantissime famiglie che si sono affidate in questi anni a una cura che evidentemente non c'è". Dura la reazione di Vannoni ("Non è il metodo Stamina a essere pericoloso per i malati, bensì il ministro Lorenzin") e delle associazioni che difendono i malati: "Denunceremo Lorenzin e Letta alla corte dell'Aja per crimini contro l'umanità".

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Domenica
20-OTT-2013
da pag. 35

L'EPILOGO DEL CASO STAMINA

Ora si può dire chi ha sbagliato?

Dopo il famigerato decreto Balduzzi ci è voluto un anno per confermare quello che Nas ed esperti dell'Aifa avevano già accertato nel maggio 2012

di **Gilberto Corbellini**

Diceva il più astuto politico della prima repubblica, cioè Giulio Andreotti, che «a pensar male si fa peccato, ma ci si prende». Volendo pensar male in merito alle responsabilità morali, politiche e legali nel caso *Stamina*, in pochi si salverebbero: carabinieri dei Nas, Aifa, alcuni scienziati (Paolo Bianco, Elena Cattaneo e Michele De Luca ci han messo faccia e tempo 24 ore su 24) e il ministro Beatrice Lorenzin. Stop. Eppure era chiaro fin dall'inizio che si trattava di un inganno, e chi l'ha scritto da subito e con continuità su queste pagine non aveva accesso a conoscenze privilegiate né difendeva interessi nascosti.

Entrando nel merito delle responsabilità e pur comprendendo la disperazione e la sofferenza che li ha mossi, non si può non dire che i genitori dei bambini malati e i malati che hanno chiesto il trattamento *Stamina* hanno esagerato e agito non nel loro miglior interesse. Per quanto riguarda Marino Andolina e Davide Vannoni va da sé che in qualunque paese davvero civile sarebbero stati bloccati dai magistrati almeno due anni fa per una serie di reati, per cui al momento risultano solo indagati. Ci provi Vannoni ad andare negli Stati Uniti, dove qualche settimana fa hanno arrestato due medici che vendevano intrugli con staminali!

Rimane il fatto che, per capire bene la vicenda forse serve adottare la distinzione che si fa soprattutto nella letteratura in inglese tra ciarlatano (*quack*) e truffatore (*cheater*). Il primo è quasi un caso clinico, nel senso che è più o meno in buona fede: si autoinganna a tal punto (per ingannare meglio i clienti) che davvero non sa più dove corre la demarcazione tra vero e falso. I ciarlatani, tipicamente, danno vita a una specie di setta, mancano di senso del ridicolo e di emozioni sane. Naturalmente ciò rende non meno inquietante e pericolosa la loro attività.

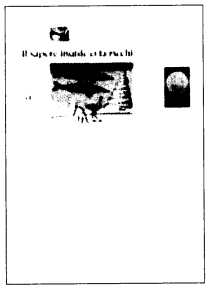
Nelle vicende medico-sanitarie i truffatori sono coloro i quali sanno che stanno imbrogliando o che sfruttano i ciarlatani. Hanno la capacità di capire che fanno del male, ma decidono, magari non senza interni tormenti, di mettere in atto scelte immorali o illegali per tornaconto personale. C'erano e ci sono truffatori nella vicenda *Stamina*? Chi e a quali scopi per esempio ha spinto a, e deciso di praticare il trattamento *Stamina* presso gli Spedali Civili di Brescia? Quale interesse ha mosso la trasmissione *Le Iene*? Il mero gusto di andar contro la comunità scientifica, per aggredire spontaneisticamente un presunto potere costituito, senza capire alcunché di quel che stava accadendo e usando la disperazione dei malati come cassa di risonanza? Saranno le indagini di qualche commissione parlamentare o di magistrati a dire forse qualcosa; se questi ultimi sapranno essere migliori dei giudici che con sprezzo delle prove hanno deciso di sostituirsi ai medici e agli organi regolatori del ministero, prescrivendo pseudotrattamenti in assenza di prove di sicurezza ed efficacia. Anche solo per evitare questo genere di scempi, vogliamo deciderci a fare una legge sulla responsabilità civile dei magistrati?

Anche sulle responsabilità politiche e morali qualcosa si può dire. Partendo da una domanda: come è stato possibile che ci sia voluto un anno, con sceneggiate imbarazzanti, per confermare quello che i carabinieri dei Nas e gli esperti dell'Aifa avevano accertato nel maggio del 2012? Perché si è arrivati a un insensato voto del Parlamento che il ministro Lorenzin ha giustamente definito irrituale, cioè a stanziare tre milioni di euro e a chiedere una commissione di luminari per esaminare un protocollo (quello consegnato da Vannoni agli inizi di agosto) che a priori si sapeva privo di qualunque fondamento. Per ricevere dalla commissione una risposta che più o meno recita: signori politici e presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, non era necessario toglierci dal nostro lavoro o sprecar soldi per stabilire che il protocollo Vannoni è una patacca! Qualunque studente di medicina a partire dal terzo o quarto anno sarebbe stato in grado, usando Internet, di accertare che il cosiddetto metodo *Stamina* non esisteva. Peraltro a quello studente sarebbe bastato leggere le inchieste già condotte e pubblicate da *Nature*, in cui si provava che Vannoni aveva copiato quanto inserito nella domanda di brevetto all'ufficio statunitense. Non meraviglierebbe se anche il protocollo consegnato alla commissione fosse frutto di un lavorio di copia/incolla.

Chi dovrebbe dare spiegazioni degli atti compiuti sono l'ex-ministro tecnico Renato Balduzzi e il direttore del Centro Nazionale Trapianti Alessandro Nanni Costa, entrato quest'ultimo in gioco non si capisce bene a che titolo. Perché l'ex-ministro Balduzzi ha chiesto un'ispezione secondaria, quando quella di Aifa e Nas sarebbe stata sufficiente alla luce dell'assenza di ogni razionale scientifico per il trattamento *Stamina*? E perché, nonostante quell'ispezione e i giudizi della commissione di esperti creata sempre dal ministro confermassero il parere di Aifa, non sono stati compiuti atti conseguenti? Fino a che punto Nanni Costa, e in accordo con quali Senatori, è responsabile del tentativo di derubricare a trapianti (articolo 2-bis del famigerato decreto Balduzzi) le terapie cellulari, andando contro le migliori linee regolatorie internazionali?

Nella vicenda è entrato a gamba tesa e con argomenti surreali anche il diabetologo Camillo Ricordi, che dice di battersi contro gli eccessi di regolamentazione delle terapie cellulari. Ma perché condurre una battaglia forse sensata usando il trattamento *Stamina*, cioè fiancheggiando pseudo-scienziati e facendo pagare al sistema sanitario nazionale della roba altrettanto inutile ma più pericolosa dei farmaci omeopatici? Si può dire che qualcuno ha sbagliato, che non si doveva arrivare al decreto Balduzzi, che chi era chiamato a governare una situazione abbastanza elementare non l'ha saputo fare o si è affidato a consulenti inaffidabili?

Ora che forse si è chiusa, la vicenda *Stamina* dovrebbe mettere in allarme Governo e Parlamento sulla natura deflagrante che può assumere il Titolo V della Costituzione. Ce la vogliamo immaginare una sanità in cui i farmaci vengono approvati e regolati a livello regionale, come auspicano alcuni partiti e politici? Il Titolo V è all'origine della devastazione dei bilanci regionali e quindi anche di quello dello Stato – e per questo andrebbe di corsa ripensato! – ma i danni che può fare vanno oltre il pensabile. I conti di quel che sarebbe costato il trattamento *Stamina* – già richiesto a gran voce da alcuni consigli regionali – li ha fatti Michele De Luca su queste pagine: almeno quattro miliardi di euro. Qualcuno vuole davvero che alla fine salti per aria il sistema sanitario nazionale?



50 ANNI DI PSICOANALISI

Sabato 26 ottobre i 200 psicoanalisti lombardi soci del Centro Cesare Musatti e gli allievi della Spi si riuniranno a Milano per festeggiare il cinquantenario del Centro con un convegno patrocinato dall'Università Milano-Bicocca (Auditorium Guido Martinotti) dal titolo «La via milanese alla psicoanalisi: le radici del futuro». Una giornata di studio dedicata al ruolo storico e sociale del Centro nato nel 1963 e diventato uno dei più prestigiosi d'Italia; ai fecondi incontri con la psicoanalisi francofona e anglofona; ai contributi clinici e teorici estesi alle nuove forme di patologie contemporanee che includono anche bambini e adolescenti.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

25-OTT-2013
da pag. 17

UNA NUOVA POLEMICA SU STAMINA: SOTTO ESAME LE CARTELLE CLINICHE

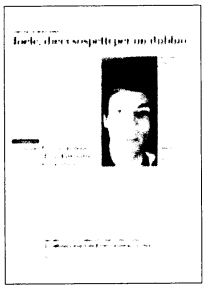
L'ultima lotta di Lele, malato di Sla

Col suo movimento chiedeva una migliore assistenza domiciliare. Muore dopo l'incontro col governo

Roma É morto "in piedi" Raffaele Pennacchio. Per rivendicare il diritto all'assistenza domiciliare per chi è affetto da patologie invalidanti come la Sclerosi laterale amiotrofica. La Sla aveva colpito anche Pennacchio, medico di 55 anni, che aveva deciso di non arrendersi, di combattere anche per i diritti degli altri. Dopo due giorni di protesta davanti al ministero dell'Economia a Roma, insieme ad altri associati del Comitato 16 novembre onlus, è tornato in albergo stanco e provato e poco dopo è morto probabilmente per un arresto cardiaco al quale, accusano gli altri volontari dell'associazione, sicuramente ha contribuito lo stress della protesta.

Una vicenda tragica che si intreccia con quella di tanti altri malati che sperano in una cura. Anche Pennacchio era in attesa di poter accedere alla terapia Stamina presso gli Spedali Civili di Brescia. Qui anche dopo la bocciatura della sperimentazione da parte del ministero della Salute prosegue la terapia su 36 pazienti che hanno fatto ricorso al giudice e lo hanno vinto. E ieri Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, è tornato all'attacco del governo e di chi non crede alla sua cura. Ha convocato i giornalisti mostrando filmati e dati sul miglioramento dei pazienti sottoposti al trattamento, supportando le sue tesi con la testimonianza di un neurologo, Massimo Sher. Tutte le cartelle cliniche di Brescia saranno esaminate e valutate dagli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, del Centro Trapianti e dell'Agenzia nazionale del farmaco. Non ci vorrà molto tempo per le conclusioni, assicura il ministero, che saranno subito rese pubbliche.

FA



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
25-OTT-2013
da pag. 7

■ **Il caso**

Stamina: «I pazienti stanno meglio» Ma servono le prove

DALOISO E VINAI A PAGINA 7

Stamina, l'ora delle cartelle cliniche

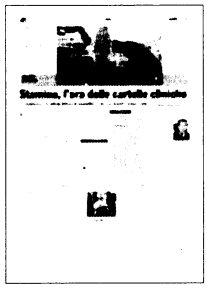
«L'infusione di cellule ferma le malattie». Ma il Ministero esige i dati

Il genetista Bruno Dallapiccola, membro del comitato di controllo voluto dal governo: «Non si può valutare un protocollo che non ha basi di scientificità»

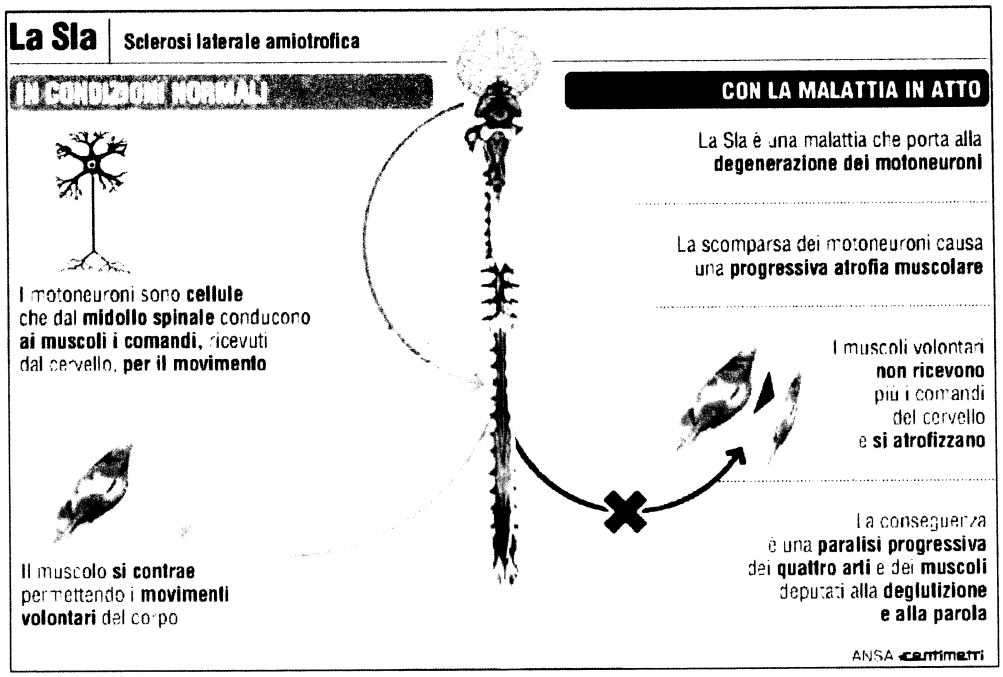
DI EMANUELA VINAI

Le parole «guarigione» e «cura» non sono mai state pronunciate. Ma Davide Vannoni e Marino Andolina nel presentare ieri a Roma alcuni risultati del metodo Stamina hanno preferito usare una perifrasi: «Non costituiscono dati scientifici ma dati concreti che indicano un miglioramento delle condizioni generali di salute». Aprendo la conferenza stampa convocata per confutare le dichiarazioni secondo cui i pazienti trattati con le sue discusse cellule staminali presso gli Spedali Civili di Brescia non avevano mostrato effetti positivi, Vannoni ha parlato di «uno scatto di orgoglio» nel voler presentare «i nostri risultati» che, ha sottolineato, «sono molto più completi di quelli contenuti nelle cartelle degli Spedali Civili che hanno iniziato a essere meno approfondite dopo il blocco imposto dall'Agenzia italiana del farmaco» (Aifa). Il presidente di Stamina ha denunciato la mancanza di esami strumentali nelle cartelle cliniche ospedaliere. Esami che non vengono più effettuati perché «i pazienti vengono imposti alla struttura dai giudici». Tali controlli, secondo Vannoni essenziali dopo le infusioni di cellule staminali per poter valutare lo stato di avanzamento della malattia e l'efficacia del trattamento, si sono dovuti svolgere presso medici e strutture esterni. I risultati del trattamento su 34 pazienti, di cui molti bambini, sono stati illustrati dal neurologo e medico legale definito "indipendente" Massimo Sher, che ha redatto una relazione tecnica di verifica sulla sicurezza ed efficacia del metodo Stamina. Otto le patologie prese in esame, tutte differenti tra loro: leucodistrofia, Niemann Pick, paralisi cerebrale infantile, Parkinson, sclerosi multipla, sindrome Sandhoff, Sla, Sma 1 e 3. «Sono stati analizzati tutti i dati clinici – ha affermato Sher –, le cartelle, le relazioni mediche e i certificati, i referti degli accertamenti strumentali, come tac ed ecografie, forniti dai pazienti sottoposti a visita neurologica a domicilio o in ospedale». Sher ha presentato i dati relativi ai progressi dei pazienti presi in esame, elencando una serie di miglioramenti nei singoli casi, in cui è emerso «spesso un quadro stazionario o con evidenza di ripresa di funzioni vitali autonome come respirazione, nutrizione con deglutizione, comunicazione verbale e gestuale», funzioni «annullate dalla patologia o mai sviluppate per deficit innati o acquisiti».

Il metodo Stamina è «un'illusione per i pazienti», ha replicato dal canto suo il genetista Bruno Dallapiccola, membro del comitato scientifico nominato dal ministro della Salute per la sperimentazione del metodo, sottolineando che «non si possono esprimere valutazioni su un protocollo che non ha basi di scientificità». Anche la biologa e senatrice a vita Elena Cattaneo non lesina le critiche: «Questa storia ha spaccato le comunità dei malati, ha mirato a distruggere la fiducia nella scienza e nella medicina, ad alterare i rapporti tra medico e paziente, ha esposto il nostro Paese allo stupore internazionale per l'incapacità di fronteggiare un caso tanto lampante di truffa sul quale anche la magistratura indaga». Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti e membro del Comitato scientifico di esperti, ha annunciato che il Ministero della Salute, in collaborazione con gli organi tecnici proposti, quindi Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Centro nazionale trapianti (Cnt) e Istituto superiore di sanità (Iss), «sta per iniziare un lavoro di visione diretta e completa di tutte le cartelle cliniche in possesso degli Spedali Civili di Brescia, che sono l'unica fonte certa per valutare i singoli casi. E non, sia chiaro, l'efficacia scientifica del trattamento, che è invalutabile attraverso l'esame dei singoli casi».



Lettori: 385.000
Avvenire
25-OTT-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 7



il caso

Davide Vannoni e Mario Andolina, promotori del discusso metodo recentemente bocciato, replicano alle accuse di inaffidabilità parlando di pazienti «migliorati» grazie alla cura praticata a Brescia
Ma dalla commissione scientifica incaricata di monitorare la contestata terapia arriva la richiesta di trasparenza

Lettori: 385.000
Avvenire
25-OTT-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 7

Mario Melazzini

«Ma proteste e piazze non aiutano i malati»

Il presidente di Arisla: è col dialogo e il confronto che si ottengono risultati

DI VIVIANA DALOISO

La notizia della morte di Raffaele Pennacchio l'ha lasciato di sasso. Una ferita profonda per chi, come Mario Melazzini, sa cosa significa combattere la Sla col corpo e con l'anima ogni giorno, prima che a suon di slogan e manifestazioni. «Provo un dolore grandissimo», spiega l'assessore alle Attività produttive, ricerca e innovazione della Regione Lombardia e presidente di Arisla. «Il fatto che sia mancata una persona dovrebbe farci riflettere tutti».

Qualcuno ha dato la colpa di questa morte alle istituzioni, al fatto che i malati di Sla sono costretti a protestare in questo modo per rivendicare i propri diritti. È così?

Chi conosce la Sla sa che il 14% dei malati muore di morte improvvisa. Non sono però a conoscenza dei fatti e nello specifico non ho gli elementi per dire se questa morte sia legata o meno allo stress a cui si è sottoposto nei sit-in che l'hanno visto protagonista a Roma. Quello che so, però, e su cui voglio insistere è che queste forme di protesta mettono a repentaglio la vita dei malati e non sono la formula giusta per ottenere ciò che chiediamo.

Dunque lei non condivide la "piazza"?

La protesta così concepita no. Sono convinto che per avere attenzione e risposte – e tutti noi malati di Sla le vogliamo – servano il dialogo, la condivisione, il confronto nelle sedi istituzionali. Dal 2007 abbiamo aperto questi canali di comunicazione con il governo e ne abbiamo ottenuti di risultati: penso all'istituzione della Consulta sulle malattie neuromuscolari, al tavolo Stato-Regioni, al ripristino del Fondo per la non autosufficienza. Certo, gli obiettivi da raggiungere sono ancora tanti e sebbene siano stati individuati i percorsi di assistenza ai malati e alle loro famiglie mancano ancora gli strumenti idonei per garantire le risposte, specie a livello locale. Ma la nostra battaglia deve continuare sul piano istituzionale: non possiamo pensare di sdraiarci per terra per ottenere attenzione. Questo non è giusto per i malati.

Eppure fa rumore...

Da anni con tenacia, sofferenza fisica, fatica e anche con tanta umiliazione porto avanti la causa dei malati di Sla e delle loro famiglie. Non farà lo stesso rumore, ma serve ed è la via giusta. Lo ripeto, nel rispetto dei malati.

Ieri a Roma è stato anche il giorno di Vannoni, il padre del metodo Stamina, che ha mostrato dei video in cui alcuni malati di Sla mostrerebbero di ottenere dei benefici dalla sua cura. Lei che ne pensa?

Penso che la ricerca sia una cosa seria. E lo penso da uomo e da malato, prima che da assessore. Ci sono dei criteri, dei metodi, ci sono degli indicatori che mettono in evidenza l'efficacia o meno di un protocollo di cura. Un video non dice niente di tutto questo. Un video, però, cavalca l'emotività delle persone, insiste sulla disperazione dei malati. E questo è inaccettabile. Come dichiarato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin, rispetto alla non sperimentazione del metodo Stamina, è evidente come il Servizio sanitario nazionale non possa permettersi di somministrare una cura giudicata dal Comitato scientifico ministeriale e dall'Avvocatura dello Stato come «pericolosa per la salute dei pazienti»: è necessario che ogni passo compiuto rispetti fedelmente la legislazione e i protocolli vigenti.

GENTE ULTIMO, DOLOROSO VERDETTO: IL MINISTRO DELLA SALUTE FERMA LA CURA DI VANNONI

PAROLE DEFINITIVE Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, 42 (a sinistra). «Dalle cartelle dei pazienti curati non è risultato miglioramento», ha dichiarato in Tv.

AMINA: È PERICOLOSA

"MANCANO I REQUISITI DI SICUREZZA", SI LEGGE NEI DOCUMENTI CHE HANNO CONVINTO LA LORENZIN AL BLOCCO DELLA SPERIMENTAZIONE. ED È POLEMICA

di Francesco Gironi

«La sperimentazione del metodo Stamina non può essere proseguita perché il metodo è pericoloso per la salute dei pazienti». Le parole del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, pronunciate lo scorso 10 ottobre, non danno adito a dubbi. Ma non scrivono la parola fine sul percorso terapeutico ideato da Davide Vannoni per affrontare gravissime malattie attraverso l'uso di cellule staminali. Vannoni risponde senza mezze misure: «Non è il metodo Stamina a essere pericoloso per i malati, bensì il ministro Lorenzin e chi sta gestendo così male questa situazione», ha detto, annunciando, come già aveva fatto a *Gente* lo scorso giugno, di voler «attuare la sperimentazione fuori dall'Italia, possibilmente negli Stati Uniti».

Che il comitato scientifico voluto dal ministero per valutare il metodo proposto da Vannoni avesse bocciato la cura era noto (vedi anche *Gente* del 1° ottobre scorso): mancanza di consistenza scientifica. Ma nel leggere la documentazione nelle mani del ministro, si capisce il perché di una dichiarazione così grave: "assenza di requisiti scientifici e di sicurezza".

Secondo il comitato di esperti, infatti, nel protocollo trasmesso da Stamina mancherebbe "la verifica del rischio di malattie da agenti trasmissibili". Questo, assieme alla "inadeguata descrizione del metodo" e a una "insufficiente definizione del prodotto" fa dire al comitato che esisterebbe "un problema sia di efficacia del trattamento, per la difficoltà di riprodurre il metodo, sia di sicurezza".

LE FAMIGLIE DEI MALATI: «QUESTO È UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ»

Fine della sperimentazione, quindi, per la quale il Parlamento aveva stanziato 3 milioni di euro. Eppure Vannoni sostiene di aver trattato dal 2007 al 2011 una settantina di persone «e nell'80 per cento la risposta è stata positiva», aveva detto a *Gente*. Quanto al rapporto del comitato, Vannoni non ha dubbi: «Qualunque medico, leggendo queste motivazioni, si farebbe delle grandi risate», commenta.

Ma la parola fine al caso Stamina non è ancora stata scritta. Le associazioni che difendono i malati hanno annunciato: «Denunceremo Lorenzin e il premier Letta alla corte dell'Aja per crimini contro l'umanità». E intanto si attende la decisione del Tar della Lombardia per i pazienti in cura presso gli Spedali di Brescia: 36 che stanno completando il trattamento, 123 in lista di attesa e 41 che dovranno essere sottoposti al trattamento preparando però le staminali in un'altra struttura. ●

Lettori: 2.801.000
Diffusione: 438.942

OGGI
Dir. Resp.: Umberto Brindani

30-OTT-2013
da pag. 40

LA CURA DELLA DISCORDIA LE REAZIONI DOPO LO STOP DEL MINISTERO

STAMINA
LE MAMME E I PAPÀ NON SI ARRENDONO

È ARRIVATA LA BOCCIATURA DEL METODO VANNONI. LA SPERIMENTAZIONE NON SI FARÀ. MA IL CASO NON È CHIUSO. I GENITORI DEI BAMBINI MALATI PROMETTONO ALTRE MANIFESTAZIONI DI PIAZZA. PERÒ GLI ESPERTI SONO IRREMOVIBILI: «QUESTA TERAPIA», DICONO, «È INEFFICACE E PERICOLOSA»

di Rita Cenni

Milano, ottobre

E adesso? Che cosa succederà alla piccola Celeste Carrer, che ora tiene la testa dritta, si muove e ruota nel lettino, e che la scorsa estate ha fatto il bagno in mare? Che cosa accadrà ai tanti altri piccoli ammalati? Quale scenario si prospetta per i genitori di Gioele G., tre anni, che ha iniziato a girare la testa e muovere le gambine, dopo mesi di paralisi, e che ha fatto ricredere sul Metodo Stamina il dottor Marcello Villanova, esperto italiano di distrofia? O per quelli di Sebastian, di Federico M. e di Ginevra A., affetti dalla malattia di Krabbe, che respirano da soli, e muovono le braccia? Che cosa teme, adesso, la mamma di Smeralda C., tornata a casa dopo tre anni di ospedale?

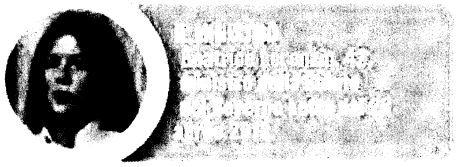
«Se ascoltiamo il ministro Lorenzin, i nostri figli hanno solo una prospettiva, la più tragica», è il coro. «È assurdo. Ci definisce "disperati", e poi decreta che una terapia che ha apportato solo miglioramenti va bloccata», interviene Caterina Ceccuti, madre di Sofia, la bimba fiorentina che è una delle protagoniste più famose della vicenda. «Fingendo, tra l'altro, di ignorare la Legge Turco-Fazio che autorizza le cure compassionevoli, pretende di bloccare tutti i trattamenti. Useremo ogni mezzo».

Caterina ha portato in piazza, a Firenze, qualche giorno fa, oltre duemila persone. È stato solo un inizio. Lei non è minimamente intenzionata a fermarsi.

«L'aspetto agghiacciante dell'intera faccenda è che il futuro dei malati dipende, di nuovo, dalle decisioni dei tribunali e dai ricorsi al Tar, gli unici che possono obbligare gli ospedali a somministrare le cure compassionevoli», riassume Davide Vannoni, il contestato presidente di Stamina Foundation.

UN FINALE ATTESO?

Vannoni non è stupito. «Era scritto fin dall'inizio che la storia sarebbe finita come la terapia Di Bella. Beatrice Lorenzin si è mossa da subito contraddicendo la decisione del Parlamento. Ha nominato un Comitato scientifico, non previsto, composto da molti membri che si erano già espressi negativamente. E ancora ha dimostrato di non conoscere i suoi compiti, quando ha sostenuto di non sapere nulla dei 56 pazien- ➜



A FIRENZE HANNO SFILATO IN CORTEO
Sopra, centinaia di persone sfilano a Firenze contro la decisione del ministero della Salute di bloccare la sperimentazione del metodo Stamina: in primo piano, Caterina Ceccuti (col microfono) e il marito Guido De Barros, genitori di Sofia. Qui a destra, i genitori di Celeste Carrer, fotografati la scorsa estate al mare assieme alla loro piccina. Più a destra, ancora Caterina Ceccuti ritratta con la piccola Sofia.

● *Stamina Foundation Onlus (www.staminafoundation.org) è stata fondata nel 2009*

Lettori: 2.801.000
Diffusione: 438.942

OGGI

Dir. Resp.: Umberto Brindani

30-OTT-2013
da pag. 40

GLI SCIENZIATI: «ECCO PERCHÉ ABBIAMO DETTO NO»

● «Se pensassimo che il Metodo Stamina riuscisse per davvero a migliorare la salute dei malati, non esiteremmo un solo istante a dare il nostro appoggio a Davide Vannoni. Purtroppo, non è così. Ed **è nostro dovere dire la verità, anche se scomoda, ai malati che hanno affidato le proprie speranze a un trattamento potenzialmente pericoloso**».

● È unanime il parere del Comitato scientifico istituito dal ministero della Salute per valutare il protocollo Stamina: «Il protocollo di Vannoni ha dimostrato che non esiste alcun Metodo Stamina, nessuna ricetta per il trattamento delle tante malattie che invece sostiene di poter curare», spiega Michele De Luca, direttore del Centro di Medicina rigenerativa «Stefano Ferrari» dell'Università di Modena e Reggio Emilia. A essere sbagliati sono gli stessi presupposti: **«Ancora non sappiamo come queste cellule sono trattate, come vengono differenziate e che cosa esattamente diventano una volta pronte per la somministrazione»**, precisa Giuseppe Novelli, rettore dell'Università Tor Vergata di Roma. Secondo la "ricetta Vannoni", le cellule mesenchimali prelevate dal midollo osseo dei pazienti verrebbero trattate in modo da trasformarle in neuroni. **«Ma questa trasformazione non è mai stata dimostrata»**, rimarca De Luca. Di fatto, ancora non si sa che cosa esattamente diventino le cellule trattate con il Metodo Stamina. Alla luce di tutto ciò, si spiega perché non si è proceduto all'analisi delle cartelle cliniche dei pazienti, omissione di cui sono stati accusati gli esperti del ministero. «Analizzarle avrebbe avuto senso solo in presenza di un protocollo scientifico degno di tale nome».

Il professor Michele De Luca.

● Tanto basta per convincere molti altri genitori a non sposare il Metodo. «Siamo stati insultati e minacciati», racconta **Daniela Lauro, presidente Famiglie SMA (Atrofia muscolare spinale) Onlus**, «perché non abbiamo portato i nostri figli malati a sfilare in piazza o in tv. Siamo stati definiti "genitori cattivi", ma in realtà siamo solo abituati a leggere il foglietto illustrativo di un farmaco prima di darlo ai nostri figli».

Valentina Arcovio

VANNONI: TUTTO È PARTITO DA LUI

Davide Vannoni, 46, l'uomo simbolo del Metodo Stamina. È laureato in Lettere ed è professore associato di Psicologia della comunicazione a Udine.

➜ ti in cura a Brescia». Insomma: sperimentazione sospesa, Stamina in un vicolo cieco, silenzio quasi totale dei media, con l'eccezione del lavoro martellante di Giulio Golia e dei suoi servizi nel programma *Le Iene*.

Ma la galassia che sostiene la causa di Vannoni non smette di crescere. Crescono le associazioni, le sigle, i gruppi di discussioni su Internet. Sui siti di Movimento Vite Sospese, Movimento Base Italia, Sicilia Risvegli Onlus, Viva La Vita Italia Onlus, Movimento Pro Stamina Italia, genitori, fratelli, ammalati in grado di mobilitarsi, gente più delusa che disperata, più arrabbiata che rassegnata, racconta tutta un'altra storia. Una storia legata alla speranza. Legata al tentativo di trovare un'alternativa alla mancanza di cure. Con capitoli sorprendenti.

IL CLIMA DIVENTA ROVENTE

Il Consiglio regionale della Regione Abruzzo ha approvato all'unanimità il diritto alle cure; la Regione Sicilia l'ha già fatto da tempo. In Lombardia, il presidente della Commissione sanità del Consiglio regionale, Fabio Rizzi, punta il dito contro la gestione ministeriale della *quarantena* e accusa l'Aifa. «È entrata a gamba tesa nella vicenda, senza averne competenza, con lo stop al laboratorio di Brescia, quando la strada che si stava seguendo era quella della sperimentazione». L'Aifa risponde, querelandolo. Tra i pazienti trattati col Metodo Stamina si scoprono anche medici, con ruoli di spicco. Come Luca Merlino, direttore dell'assessorato alla Sanità della regione Lombardia, affetto da un'atrofia muscolare bulbo-spinale. Vannoni ci anticipa le prossime mosse. «Ricorreremo al Tar di Roma contro la Commissione scientifica nominata dal ministero, e al Tar di Brescia contro l'Ospedale che sta facendo di tutto per bloccare le cure. Poi renderemo pubbliche le cartelle di 12 pazienti, con i risultati di esami clinici e strumentali, effettuati da medici indipendenti, che contraddicono i dati presentati da chi ha interesse a dimostrare che le nostre cure non hanno effetto».

LE PROSSIME MOSSE

E il Parlamento? Si potrebbe riaprire la questione? «I politici ci hanno abbandonati. Non importa se gli ammalati continueranno a morire, i cosiddetti "esperti" hanno scritto che il pericolo siamo noi. Fine. E nessuno si preoccupa di capire dove andranno i 5 milioni di euro stanziati per la sperimentazione. "Andranno a finanziare la ricerca". Ma quale?».

E se i ricorsi avranno esiti negativi? «Abbiamo il dovere morale di rispondere agli ammalati e ai loro familiari. Continueremo altrove. All'estero. Il professor Camillo Ricordi, un cervello italiano fuggito molti anni fa, e mai più rientrato, tra i massimi esperti mondiali di staminali, ci ospiterà a Miami nel suo Centro di ricerca. Ma c'è altro: è nata una cooperativa di ammalati e familiari che aprirà una clinica per attuare e applicare la nostra metodica. Ovviamente questo potrà accadere solo in un paese extracomunitario».

Rita Cenni

● *Secondo la rivista* Nature, *la richiesta di brevetto del metodo Stamina si avvale di documenti plagiati da ricercatori russi e ucraini*

Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

31-OTT-2013
da pag. 16

Caso Stamina: «Ora basta con le divisioni»

«Le cartelle cliniche dei malati non le valuta né la politica né la tv». Durante il *question time* di ieri alla Camera il ministro della Salute Beatrice Lorenzin è intervenuta sul caso Stamina. Oggetto del contendere le cartelle cliniche dei pazienti trattati a Brescia con le discusse staminali di Vannoni. Il presidente del Cnt Alessandro Nanni Costa poi quello dell'Aifa Luca Pani avevano confermato l'acquisizione delle cartelle cliniche a Brescia. Gli Spedali Civili avevano detto che in quella documentazione c'è poco o nulla: di fatto, come confermano anche genitori di bambini sottoposti alle infusioni, Brescia opera oggi una mera esecuzione delle sentenze dei giudici. Il problema dei problemi, ha detto ancora Lorenzin, «è che accanto alle valutazioni di tipo tecnico scientifico, c'è il destino dei malati. E questa è una cosa che non può non stare a cuore a tutti, non ci sono divisioni tra buoni e cattivi». Il ministro ha ribadito di aver chiesto alle regioni di utilizzare i 3 milioni della sperimentazione per la cura delle malattie rare. **(F.Loz.)**

Attualità

Fatti non opinioni

Il metodo Stamina è privo di qualsiasi consistenza scientifica. Vende illusioni a persone disperate. Difendiamo le evidenze e il diritto a essere ben curati.

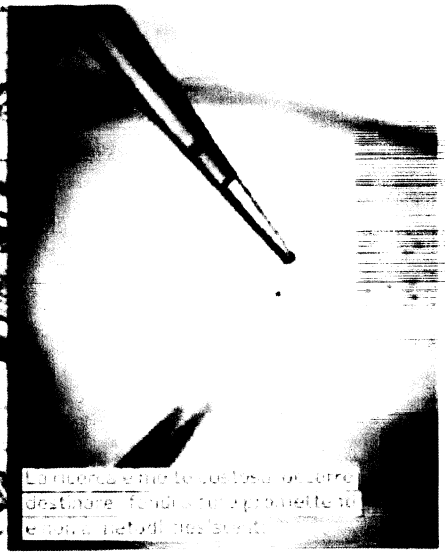
I malati hanno il diritto di essere rispettati come persone e di essere curati nel migliore dei modi, in tutta sicurezza, e le loro famiglie hanno tutte le ragioni di sperare e di chiedere per loro le cure migliori. Ma è crudele illuderli con false promesse. La ricerca scientifica è basata su evidenza, trasparenza e prova dei fatti e scienziati e medici seri lavorano seguendo i protocolli, costituiti a garanzia di tutti noi, per sviluppare terapie efficaci e sicure. Detto ciò, è facile capire perché il cosiddetto "metodo Stamina" è uno scandalo e un immorale affronto alla fragilità dei malati. Per fortuna, il ministero della Salute ha bloccato la sperimentazione del metodo, per la quale aveva stanziato tre milioni di euro.

Che cos'è Stamina

Anzi, che cosa non è, visto che non è mai stato fornito alcun dato scientifico che provi la sua efficacia. Dovrebbe essere una terapia a base di staminali prelevate dal midollo osseo, che l'esperto di marketing - non medico - Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, dice di aver sviluppato e con la quale ha cominciato a curare persone con gravi malattie degenerative. Di fatto, somministra ai pazienti una terapia illegale, non approvata dalle autorità sanitarie. È stato fermato dall'Aifa, che ha ordinando la sospensione delle "cure" negli Spedali Riuniti di Brescia, dopo un'ispezione accurata che ha documentato una serie di gravissime carenze e, tra l'altro, condizioni di igiene incompatibili con la sicurezza dei pazienti nei locali dove venivano tenute le cellule da infondere, nonché "gravi lacune nel rispetto dei requisiti di qualità e sicurezza che la legge prevede a tutela dei pazienti". Incredibilmente, un giudice del tribunale del lavoro di Brescia ha disapplicato l'ordinanza dell'Aifa. Le pseudocure sono riprese, tra lo sconcerto e gli appelli pubblici di tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale, e si è aperto il fronte giudiziario.

Se la decisione è politica

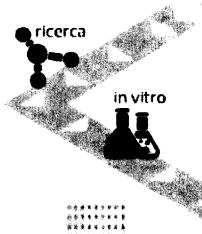
In breve, tra provvedimenti giudiziari, accuse di frode e plagio, ignobile spettacolarizzazione di casi dei malati sulla stampa e in tv, si è arrivati al decreto Balduzzi , allora ministro della Salute, approvato (all'unanimità!) dal Parlamento lo scorso maggio per consentire la sperimentazione clinica. Si sperava, forse, che si sarebbe fatta chiarezza, rendendo pubblico il metodo e obbligandolo a rientrare nei canali ufficiali delle sperimentazioni. Niente di tutto ciò. Prima si è tentato di farlo passare come trapianto (cosa che avrebbe evitato tutti i passaggi previsti per le sperimentazioni di terapie). Poi si è rinviata più volte la consegna della documentazione, perché proprietà di Stamina, che aveva chiesto e mai ottenuto un brevetto (non trattandosi di una scoperta...). Alla fine il protocollo è stato consegnato solo in parte al Comitato scientifico voluto dal ministero della Salute. Per inciso, la produzione di cellule è a carico di Stamina Foundation e di una piccola società, Medestea, che produce cosmetici e integratori alimentari e che ha collezionato multe per pubblicità ingannevole, guarda caso, promettendo miracoli contro cellulite, grasso e rughe. Ora annusa il business milionario delle staminali, spacciando il suo metodo come la rivoluzione scientifica del secolo e sogna il popoloso mercato cinese. Fatto sta che lo scorso settembre il Comitato scientifico, di fronte alla totale inconsistenza di prove e al rischio di pericolosità, ha decretato senza appello l'assenza di qualsivoglia base che potesse giustificare una sperimentazione. Giudizio reso definitivo dalla sospensione ufficiale della sperimentazione, arrivata il 10 ottobre: inadeguata descrizione del metodo, difficoltà a riprodurlo, insufficiente definizione del prodotto, potenziali rischi di trasmissione di malattie per mancanza di un piano di identificazione dei donatori... Insomma: mancanza di originalità del metodo e assenza di requisiti scientifici e di sicurezza.



COME SI STUDIA UNA NUOVA TERAPIA

La sperimentazione clinica permette di stabilire l'efficacia (se funziona) e la sicurezza (effetti collaterali) delle nuove terapie, ma anche l'utilità di metodi di screening o di esami diagnostici o di misure di prevenzione. Per valutare una nuova terapia bisogna organizzare studi lunghi e costosi, suddivisi in fasi che permettono di raccogliere prove di efficacia e di sicurezza affidabili.

Fase 0 Studi in vitro (su culture cellulari) e in vivo (su animali): si studiano le caratteristiche della molecola



Fase IV Il farmaco è usato dai pazienti per cui è indicato. Si studia la sicurezza a lungo termine (farmacovigilanza)

Ok del ministero della Salute a procedere alla fase sperimentale

Reclutamento dei pazienti secondo precisi criteri

revisioni

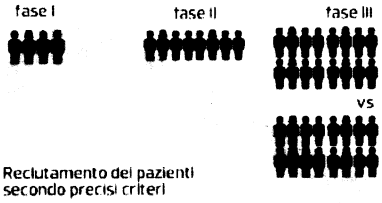
revisioni

Presentazione di risultati alle autorità regolatorie (l'Aifa, agenzia nazionale per il farmaco, in Italia)

Creazione di dossier con risultati e dati statistici

Autorizzazione all'immissione in commercio

Somministrazione



Fase I Su volontari sani (poche decine) per valutare la tollerabilità e la sicurezza della nuova molecola, che si somministra a dosi diverse

Fase II Su un numero più ampio di volontari malati (nell'ordine delle centinaia) per le prime valutazioni di efficacia terapeutica della nuova molecola e per confermare i dati sulla sicurezza

Fase III I pazienti sono numerosi. Si valuta l'efficacia e la sicurezza della nuova molecola a confronto con un farmaco efficace già disponibile o con un placebo (una sostanza che non ha attività farmacologica). I pazienti vengono affidati casualmente a uno dei due trattamenti; medici e pazienti non sanno che trattamento stanno usando

Attualità

Nel frattempo, grazie ai ricorsi vinti nei tribunali da qualche decina di pazienti (qualcuno è stato anche respinto), la somministrazione di staminali continua ad avvenire, con lo sconcerto degli stessi medici che le somministrano: non sanno che sostanza stanno iniettando, in che quantità e come è stato preparata, e denunciano pericoli per la salute. L'iniezione di staminali non correttamente manipolate, oltre alle infezioni, potrebbe dare origine a masse tumorali.

Le responsabilità di chi comunica

Può un Paese civile permettersi di stanziare fondi per verificare una terapia che non soddisfa nessun criterio di scientificità? La sanità pubblica non può permettersi - eticamente, economicamente e scientificamente - di avallare illusioni. Se è il Servizio pubblico a dover garantire farmaci e assistenza sanitaria di provata efficacia a tutti quelli che ne hanno bisogno, l'uso delle risorse disponibili deve essere oculato. E in tempi di tagli alla spesa, ancora di più. È impensabile dare tre milioni di euro a Stamina, quando siamo costretti a togliere ai malati cure che funzionano, a bloccare progetti validi per mancanza di fondi, a rinunciare ad acquistare attrezzature indispensabili negli ospedali e nemmeno riusciamo a garantire a tutti minimi livelli di assistenza.
Anche sfruttare la fragilità dei malati e delle loro famiglie è irresponsabile e immorale. Loro hanno tutto il diritto di sperare, di tentare tutto quello che è possibile, anche di illudersi. Irresponsabile è chi approfitta della disperazione per fini propri, in un Paese dove non c'è cultura e tanto meno cultura scientifica. Un recente studio dell'Ocse vede l'Italia ultima in classifica per alfabetizzazione tra i paesi sviluppati. I cittadini partecipano al dibattito senza competenze. Funziona solo il fatto di cronaca che fa leva sulla compassione e la discussione si riduce a un stupido scontro tra pro e contro, dove l'opinione argomentata di un premio Nobel vale quanto quella farneticante del "re degli ignoranti". Non bisogna puntare sull'emotività, ma sui fatti. Parlare alla testa e all'intelligenza e, possibilmente, anche al cuore delle persone. E, sempre, con onestà.

INTERVISTA A ELENA CATTANEO

A che punto è la ricerca sulle staminali?
Lo studio delle cellule staminali è interessante, è una delle strade da perseguire per capire e sperare di arrivare a una cura per malattie degenerative gravi come il morbo di Parkinson, il diabete giovanile e molte malattie rare. Le staminali sanno riprodursi e generare tutte la cellule dell'organismo, ma una volta tolte dal loro ambiente vanno reistruite. E di certezze sui risultati nella scienza non ce ne sono per definizione. Bisogna sviluppare nuove tecniche per ottenere il tipo di cellula desiderato, realizzare colture sicure, trovare il sistema di impiantarle nell'organismo, prevenire reazioni indesiderate. Solo con la ricerca si può sperare di avere risultati concreti.

Ci sono terapie già consolidate?
Sì, ma si contano sulla punta delle dita. Si sono salvate milioni di vite usando staminali emopoietiche (che formano il sangue) per curare leucemie, linfomi e alcuni disturbi autoimmuni. Si possono rigenerare la cornea e i tessuti della pelle.

Stamina, staminali: facile associarle?
Certo, volutamente. La sola parola "Stamina" evoca il possibile miracolo, è quasi taumaturgica. L'idea di una cellula in grado di riparare un organo accende le speranze dei malati, soprattutto quando ancora non esistono cure.

Ma il miracolismo in medicina si rivela sempre crudele verso i pazienti che, disperati, vogliono farsi curare prima che la ricerca abbia fatto i passi necessari. E il cosiddetto metodo Stamina, così come molte miracolose terapie a base di "iniezioni di staminali", non poggiano su nessuna base scientifica, anzi possono nuocere. Comunque, chi sostiene una teoria ha poi l'onere della prova. E qui non ce n'è traccia. Se è una cura, perché gli "inventori" di Stamina non si sono presentati al congresso mondiale sulle staminali di Boston? Li ho cercati, ma non c'erano.

Allora, come è stato possibile ottenere le autorizzazioni per la somministrazione?
C'è una grande responsabilità politica, di chi poteva bloccare tutto da subito e non l'ha fatto. In un altro Paese, ci sarebbe stato l'arresto. L'incapacità di ancorarsi ai fatti e alle evidenze è uno dei grossi problemi in Italia, e non solo nel campo scientifico. Ma non c'è bisogno di sapere di scienza, bastano logica e buon senso per capire che questa storia è il solito pasticcio all'italiana, per accontentare chi grida più forte.

Come possiamo rispondere ai malati?
Dicendo loro la verità, anche se è difficile. Scienziati e medici lavorano con i malati ogni giorno, conoscono bene i loro problemi e la loro sofferenza. Ma non sempre abbiamo a disposizione terapie efficaci. Crudeli sono le illusioni prive di fondamento. Ai malati bisogna spiegare che le terapie cellulari sperimentali possono essere condotte solo all'interno di studi clinici controllati, dopo essere stati ben informati sui rischi e aver espresso un consenso. Occorre diffidare di chi chiede soldi e di chi vende miracoli.

E a chi chiede di andare a vedere i miglioramenti dei malati?
Questa richiesta è un'altra prova di disinformazione scientifica e ciarlataneria. Per dimostrare i risultati non serve andare a vedere caso per caso. Non è così che funziona la scienza.
Se esiste una terapia, i pazienti devono poter essere curati in ogni parte del mondo e il successo si valuta con dati oggettivi sui risultati delle cure. Ci accusano di insensibilità mostrandoci bambini sofferenti. Loro sono i cinici, perché strumentalizzano il dolore.
Anche gli scienziati hanno figli e li amano quanto gli altri.

Lettori: 228.000
IL TEMPO
03-NOV-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 11

Stamina Il Pontefice ha telefonato al padre di una bambina abruzzese che si è vista negare le cure dal tribunale di Chieti

Vannoni chiede «ospitalità» al Vaticano

Lettera aperta al Papa su Facebook: «C'è una clinica dove si potrebbero fare le infusioni»

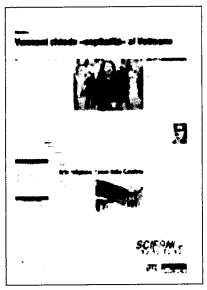
Appello

L'ideatore del metodo a Francesco: «Apra la porta a questi malati»

■ Secondo il ministero della Salute il metodo Stamina non ha alcun valore scientifico. Ma il dibattito e le polemiche non si fermano, anche perché legate a questo metodo ci sono le speranze di malati, bambini e adulti, che affrontano con le loro famiglie un dramma quotidiano. Come quello di Noemi, la bambina che peggiora di giorno in giorno, «mentre altri piccoli malati come Celeste o Gioele stanno migliorando grazie alle infusioni di cellule staminali. A noi, il tribunale di Chieti ha negato le cure». Almeno, alla famiglia di Noemi non manca l'appoggio di Papa Francesco, «che nelle settimane scorse mi ha telefonato personalmente e che continua a interessarsi costantemente al nostro e agli altri casi». Lo racconta Andrea Sciarretta, papà di una bimba di 16 mesi affetta da Sma, che vorrebbe venisse curata con il metodo Stamina. Andrea Sciarretta si unisce all'appello lanciato dal professor Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, «affinchè il Vaticano metta a disposizione una sua clinica interna» per organizzare un laboratorio in grado di offrire le infusioni di staminali alle persone alle quali vengono negate in Italia. «Dopo che il Papa ha letto la mia lettera di 7 pagine - spiega Sciarretta - mi ha telefonato di persona sul cellulare e abbiamo parlato. E ora i suoi collaboratori continuano a chiamarci, non ci lasciano soli e si informano su mia figlia e su altri pazienti nelle sue stesse condizioni».

Ieri sulla pagina Facebook di Vannoni è stata pubblicata una lunga lettera aperta indirizzata al Pontefice: «So che non è in potere del Vaticano cambiare le leggi di uno Stato straniero, ma dentro le mura della città Vaticana c'è una clinica e la possibilità in poco tempo di mettere in funzione un laboratorio adeguato per i trapianti atto a salvare la vita a molti di questi bambini e questi adulti in gravi condizioni. Stamina sarebbe disponibile a operarvi gratuitamente come ha sempre fatto, nel nome di tutti quei malati e di quelle famiglie che si affidano con grande attesa a un suo intervento concreto e nel rispetto di coloro che non ce l'hanno fatta, attendendo una risposta da chi, invece, ha scelto di ignorarli. Caro Papa Francesco - continua Vannoni - alcune famiglie in attesa di poter ottenere le cure compassionevoli con il metodo Stamina hanno ricevuto una sua telefonata. Questa sua chiamata, oltre a sottolineare una grande attenzione per chi soffre, ha acceso le speranze in chi è stato abbandonato dalla medicina ufficiale. Lei ha detto "non fatevi rubare la speranza" e proprio questo sta avvenendo, sotto i suoi occhi, per queste famiglie già provate da grandi difficoltà, ma cariche di amore per i loro cari e di dignità. Oggi piccoli e grandi in cura agli Spedali Civili di Brescia stanno ottenendo miglioramenti in malattie che di speranza ne lasciano proprio poca. Dopo le sue telefonate a queste famiglie, si è immediatamente accesa la controreazione di chi, invece, vuole rubare la speranza a queste persone. Papa Francesco - si appella il presidente di Stamina - la sua scelta di sentire le famiglie è la via maestra per comprendere che cosa stia avvenendo e ridare loro quella speranza che un oscurantismo laico sta cercando di negare. La politica ha tradito queste famiglie vendendosi al miglior offerente. Apra la porta a questi malati e conceda loro una possibilità tra le braccia dell'amore e di quella scienza medica che deve ritrovare il suo lato umano nel rispetto per le persone malate e le loro famiglie» conclude Vannoni.

An. Ac.



Lettori: 226.000
l'Unità
07-NOV-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 10

Papa Francesco si schiera al fianco dei malati di Stamina

• Bergoglio incontra una bimba affetta da Sma e invia il suo elemosiniere al sit in a Montecitorio

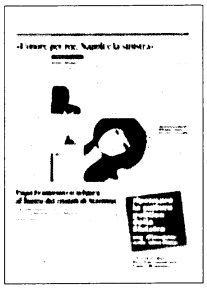
ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Pregate tutti per la piccola Noemi. Facciamo un atto d'amore per lei» ha chiesto ieri Papa Francesco durante l'udienza generale. «Questa mattina sono andato a trovarla e lei sorrideva, poveretta» ha aggiunto. La folla commossa che gremiva piazza San Pietro lo ha seguito nella preghiera.

La bambina ha appena sedici mesi e la sua vita è appesa a un filo. Dalla nascita soffre di una malattia genetica, l'atrofia muscolare spinale, (Sma). È un calvario. Il padre Andrea e la mamma Tahereh Sciarretta avevano scritto a Papa Bergoglio del loro dolore. Il Papa li ha chiamati. Li ha sostenuti. Ha incaricato il suo elemosiniere, monsignor Krajewski di seguirli da vicino. Ieri la situazione stava per precipitare. Hanno raggiunto il pontefice alla domus di Santa Marta in Vaticano che ha abbracciato commosso la piccola malata. Ma il Papa che ieri ha abbracciato e baciato altri malati gravi, non si è fermato a questo. Lo racconta l'Osservatore Romano. Il dramma di Noemi è la storia di tanti altri afflitti dalla Sma. Un'atroce condanna a morte. Ancora più inaccettabile e sconfortante perché ai malati lo Stato ha negato la «cura Stamina», il contestato protocollo terapeutico inventato da Davide Vannoni, e bocciato dalla comunità scientifica oltre che dalla commissione del ministero della Salute, che prevede l'uso di staminali per bloccare malattie neurodegenerative come l'atrofia muscolare spinale.

La famiglia di Noemi ieri si è unita alle tante altre che a piazza Montecitorio hanno organizzato un presidio per affermare il loro diritto ad utilizzare la «cura stamina». Papa Francesco ha inviato alla manifestazione, monsignor Krajewski e il suo medico personale, con il compito di sostenere Noemi e la sua famiglia. Lo ha confermato all'Osservatore romano lo steso arcivescovo. «Il pontefice ha voluto esprimere la sua vicinanza e intende condividere con quei malati - ha detto l'arcivescovo all'Osservatore romano - ogni istante della loro sofferenza e il suo stesso medico se mai fosse necessario».

Ad Andrea, padre di Noemi che chiedeva di essere aiutato a «non essere più invisibili», a sostenere la loro domanda di cure perché «uno Stato non può decidere se dobbiamo vivere o morire», perché le liste di attesa di Brescia vengano subito sbloccate e «tutte le persone che vogliono assumersi la responsabilità di provare la speranza concreta che è Stamina accedano senza che nessuno possa decidere per loro», il Papa ha offerto un sostegno diretto e pubblico: la preghiera all'udienza generale e l'assistenza concreta a lui, alla sua famiglia e a tutte quelle che condividono le stesse sofferenze perché hanno congiunti colpiti da malattie neurovegetative e chiedono di poter usufruire delle «terapie Stamina». Un gesto di attenzione molto apprezzato dal presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni. «Conferma che la Chiesa è più compassionevole della politica - commenta -, guarda ai malati, a chi soffre, cosa che alla politica non interessa». «Ho sentito i genitori di Noemi - aggiunge Vannoni - sono contenti ed emozionati. Chiedono solo di poter usufruire di cure compassionevoli, mentre la politica dice loro: "Una cura non c'è, bisogna rassegnarsi a morire"».



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
07-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 25

Vaticano L'appello ai 50 mila fedeli in piazza San Pietro

«Pregate per Noemi» Il Papa vede la bimba che lotta per Stamina

Ricevuta a Santa Marta: andrai avanti

Vannoni
«È stato un grande gesto di compassione, forse un primo passo per iniziare a capire cosa facciamo»

L'atto d'amore
«Facciamo un atto di amore, in silenzio chiediamo a Dio che l'aiuti e le dia la salute»

CITTÀ DEL VATICANO — La mamma di Noemi, Tahereh Sciarretta, racconta che si aspettavano un incontro di pochi secondi, «è rimasto con noi un quarto d'ora, gli abbiamo raccontato il nostro dolore, la nostra amarezza». Il padre, Andrea, è ancora scosso quando racconta del Papa «che ha fatto il segno della croce, ha preso in braccio nostra figlia e le ha detto: fa' al brava, perché tu andrai avanti...». Stanotte sono rimasti a Santa Marta, ospiti di Francesco. Ieri mattina, dopo l'incontro, non potevano immaginare che il Papa avrebbe domandato ai cinquantamila fedeli in piazza San Pietro, «e adesso vi chiedo un atto di carità», di pregare per la loro bimba, in fin di vita per una forma grave di amiotrofia spinale.

«Si chiama Noemi, ha un anno e mezzo e una malattia gravissima, suo papà e sua mamma pregano e chiedono al Signore la salute di questa bella bambina: sorrideva, poveretta...», ha alzato lo sguardo il Papa. Aveva appena spiegato quanto sia «necessario l'amore che ci unisce», contro «l'aridità e l'indifferenza» bisogna coltivare quella «carità» che «ci rende capaci di entrare nella gioia e nel dolore altri e di farli nostri». Francesco procede con l'esempio, alla fine ha raccontato della bimba: «Facciamo un atto di amore, in silenzio chiediamo a Dio che la aiuti e le dia la salute». Venti secondi di silenzio possono essere lunghissimi. I fedeli in piazza che pregano socchiudendo gli occhi, e poi Francesco che invita tutti a recitare con lui l'Ave Maria per Noemi.

Il Papa aveva telefonato a casa Sciarretta, a Chieti, il 14 ottobre. Era stato l'arcivescovo Bruno Forte a far da tramite e consegnargli la lettera che avevano scritto i genitori: la malattia della bimba, i tentativi vani di accedere alla cura Stamina — il ministero ne ha bocciato la sperimentazione — che i genitori, lasciati senza speranza dai medici, considerano l'ultima speranza. «Padre ci appelliamo a lei. La prego non ci abbandoni, non abbandoni Noemi. Uno Stato non può decidere da solo se dobbiamo vivere o morire», riporta l'*Osservatore romano* di oggi. Il quotidiano della Santa Sede informa tra l'altro che l'arcivescovo Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa che Francesco mandò a Lampedusa, era già andato a trovarli a Chieti ed è «pronto a recarsi tra i manifestanti in piazza Montecitorio, per esprimere la vicinanza del pontefice stesso, il quale "intende condividere con quei malati — ci ha detto l'elemosiniere — ogni istante della loro sofferenza e il suo stesso medico se mai fosse necessario"».

Non che il Papa, si chiarisce in Vaticano, voglia entrare nella disputa sul metodo Stamina. Del resto lo dice anche Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation: «Quello del Papa è stato un grande gesto di compassione verso Noemi e tutti i malati, che non c'entra con Stamina. Ma, chissà, forse potrebbe essere un primo passo per iniziare a capire cosa facciamo». L'«attenzione» di Francesco ai malati è importante, spiega il padre di Noemi: «Purtroppo lo Stato italiano ci ha sempre e solo ignorato; invece un grande uomo, un uomo santo come Francesco ha accolto il grido di una bambina portandola a sé, facendola entrare in casa e mangiare insieme con lui», ha raccontato alla *Radio Vaticana*. La speranza dei genitori è che Noemi possa accedere al metodo Stamina a Brescia, «che le liste d'attesa vengano sbloccate». La madre racconta che al Papa «abbiamo chiesto se fosse possibile sperimentare in Vaticano... È stato un colloquio molto sincero: gli abbiamo raccontato di due bimbi che avevano la stessa malattia: in uno, col metodo Stamina, è arretrata; l'altro se ne è andato la settimana scorsa». Francesco li ha affidati al suo elemosiniere, prima di andare in piazza e invitare tutti alla preghiera. «Il Santo Padre non ci abbandonerà».

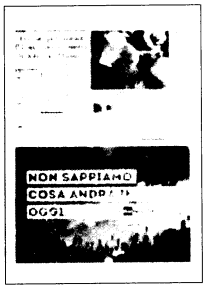
Gian Guido Vecchi

Il metodo

L'origine
Il metodo Stamina, ideato dallo psicologo Davide Vannoni, si basa sull'ipotesi che malattie neurologiche anche gravi possano essere curante attraverso infusioni di cellule staminali. La terapia è stata contestata dalla comunità scientifica internazionale (la rivista *Nature* la ritiene priva di basi scientifiche)

Lo stop
Il ministero della Salute a ottobre ha bocciato la sperimentazione del metodo Stamina, dopo che il comitato scientifico nominato per valutarlo lo ha definito «non sicuro». La terapia viene ancora applicata a Brescia ai pazienti che hanno ottenuto l'autorizzazione dal tribunale

L'udienza
Ieri il Papa all'udienza generale in piazza San Pietro ha chiesto di pregare per Noemi, 16 mesi, affetta da atrofia muscolare spinale. I genitori vorrebbero curarla con il metodo Stamina



Lettori: 228.000
IL TEMPO
07-NOV-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 8

Caso Stamina La bambina malata di Sma con i genitori a S. Marta. Il Papa ha fatto pregare i fedeli in piazza per lei

La piccola Noemi nelle braccia del Pontefice

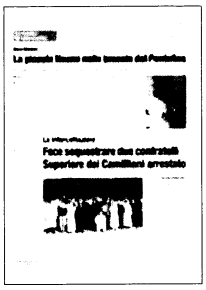
Il padre: «Ha ascoltato il nostro grido di dolore che i politici hanno sempre ignorato»

Andrea Acali
a.acali@iltempo.it

I gesti significativi. La preghiera silenziosa. La commozione palpabile. Papa Francesco segue l'esempio del Maestro che «iniziò a fare e a insegnare» e, prima di predicare, agisce. Così mentre la politica continua nella sua insensibilità a discutere di costi e protocolli, il Pontefice si fa vicino alle persone, ai loro problemi e ai loro drammi. Porta quella speranza che non vuole venga «rubata». Ieri ha sorpreso gli 80.000 fedeli presenti all'udienza generale: «Mi permetto di chiedervi un atto di carità ma state tranquilli, non si farà una raccolta». E ha raccontato: «Prima di venire in piazza San Pietro sono andato a trovare un bambina di un anno e mezzo con una malattia gravissima. La mamma e il papà pregano per questa bella bambina, che si chiama Noemi e sorrideva, poveretta. Facciamo un atto di amore. Non la conosciamo, ma è una bambina battezzata, una di noi: facciamo un atto di amore, una preghiera, chiediamo che il Signore l'aiuti, le dia la salute. Un attimo di silenzio e poi preghiamo l'Ave Maria». Una preghiera partecipata, commossa, fiduciosa. Per la guarigione di Noemi forse serve un miracolo. La diagnosi di atrofia muscolare spinale (Sma) equivale a una condanna a morte. Ma i genitori, Andrea e Tahereh Sciarretta, non si arrendono. La vicinanza del Papa li conforta. La loro battaglia è quella di tante famiglie che speravano nel cosiddetto «metodo stamina», bocciato dal ministero della Salute.

Il caso di Noemi è drammatico: i magistrati abruzzesi (la famiglia Sciarretta vive a Guardiagrele, in provincia di Chieti) hanno negato l'autorizzazione alle cure con il metodo del prof. Vannoni. Il papà della bambina aveva chiesto aiuto al Papa che il 14 ottobre scorso gli ha telefonato. Da allora i gesti di vicinanza si sono ripetuti. In particolare, lo scorso 1° novembre l'elemosiniere del Papa, mons. Krajewski, si è recato a Guardiagrele per portare l'augurio e la preghiera di Francesco. Martedì Andrea Sciarretta ha telefonato all'arcivescovo: «Non c'è più tempo, Noemi sta morendo». Immediato l'invito a correre a Roma. Ieri mattina il Pontefice li ha accolti a S. Marta: «Il Papa ha fatto il segno della croce, ha preso in braccio Noemi e le ha detto: "Fai la brava, perché tu andrai avanti" - ha raccontato Andrea - Il Pontefice ha ascoltato il grido di dolore di mia figlia, cosa che i politici non hanno mai fatto», accusa. Già: nello stesso momento il ministro Lorenzin rilasciava un'intervista all'Adnkronos in cui dichiarava, riferendosi al caso Stamina, che «mentre noi stiamo lavorando con rigore, serietà e anche pudore, senza spettacolarizzare una vicenda drammatica per migliaia di persone, altri la vogliono spettacolarizzare a tutti i costi». Chissà se anche il Papa rientra in questa definizione. «Abbiamo parlato al Pontefice della nostra storia, della storia di Noemi e del fatto che noi vogliamo che lei acceda alle cure con le staminali - ha aggiunto Andrea Sciarretta - Gli abbiamo detto che la bambina scientificamente non ha speranza e che la speranza per noi è il metodo Stamina. E abbiamo chiesto al Pontefice di consentire che le infusioni vengano fatte in Vaticano». Gli hanno anche consegnato la lettera con la richiesta del presidente di Stamina Foundation, Vannoni. Intanto mons. Krajewski è pronto a tornare tra i manifestanti in piazza Montecitorio, dove è già stato lunedì, accompagnato dal medico personale del Papa, prof. Polisca, per esprimere la vicinanza del Pontefice.

Che ha compiuto un altro gesto significativo, baciando alla fine dell'udienza le piaghe di un giovane deturpato da una malattia.



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Domenica
10-NOV-2013
da pag. 31

MEDIA E SCIENZA / 1

Al politico fai sapere

La buona informazione non manca in Italia, e la ricerca è ancora più forte, ma i decisori provocano casi come Di Bella o Stamina

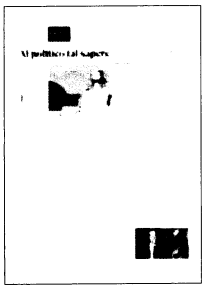
di **Elena Cattaneo**

L'iniziativa promossa dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche su *Giornalismo e cultura scientifica in Italia* cade in un momento particolarmente difficile per la scienza italiana. Gli ultimi governi non hanno potuto o saputo fare quello che è stato fatto in tutti i Paesi che si sono trovati ad affrontare la crisi finanziaria e ora ne stanno uscendo: proteggere o addirittura aumentare gli investimenti in ricerca e istruzione, con la consapevolezza che la storia degli ultimi due secoli insegna. Vale a dire sapendo che dalle crisi economiche si esce solo potenziando gli strumenti cognitivi e culturali grazie ai quali sarà possibile, come è sempre accaduto, anche innovare e quindi rilanciare l'economia. Invece da noi, istruzione, università e ricerca sono state trattate e continuano a essere gestite come spese da razionalizzare o addirittura da tagliare.

Ma soprattutto l'Italia continua a essere martoriata da una disinformazione scientifica da regime totalitario. Le decisioni politiche e governative su questioni come staminali, sperimentazione animale, Ogm, eccetera riflettono un'ignoranza scientifica drammatica, in controtendenza con quanto avviene in sede politica negli altri paesi europei. Siamo noi italiani così speciali da vedere soluzioni che altri non vedono o ad essere fuori strada siamo noi? Ed è singolare questo, dato che alcuni giornalisti e divulgatori scientifici italiani non sono meno bravi dei loro colleghi stranieri, i quali però hanno la soddisfazione di comunicare con cittadini e politici che sanno distinguere l'informazione corretta dalla spazzatura. Tanto per essere chiari sono sciocchezze le credenze dell'inutilità della sperimentazione animale (peraltro condotta negli istituti di ricerca italiani da tanti giovani ricercatori che lavorano verso obiettivi di enorme importanza sociale con rigore, eticità e attenzione agli animali) e la vicenda *Stamina* ci ha già esposto al ridicolo sul piano internazionale.

Nel testo scritto da Gilberto Corbellini e Armando Massarenti per stimolare la discussione tra i convenuti all'Accademia Nazionale dei Lincei, si sottolinea come, di fatto, le istituzioni scientifiche italiane comunichino troppo poco e male, se confrontate con quelle degli altri paesi occidentali. E si dice che le accuse mosse dagli scienziati ai giornalisti scientifici sono fuori luogo, perché sono gli scienziati italiani i primi che non si sarebbero dotati di strutture funzionali per garantirsi che le notizie in circolazione siano pertinenti e corrette. Un passaggio questo che certo deve essere attentamente ascoltato da noi scienziati, anche se forse suona po' troppo assolutorio verso il giornalismo scientifico al quale, secondo me, spetta eccome calibrare i toni della divulgazione, capire se una cosa è vera o falsa e stabilirne il suo peso relativo, anche verificando la storia di chi la propone e il suo contesto. Il documento solleva poi la questione del perché una buona parte della classe politica e dirigente di questo paese non solo non sappia niente di scienza (e non è un'accusa), ma (più grave) non abbia saputo o voluto maturare la consapevolezza dell'importanza della scienza e della ricerca nel creare i presupposti per una condizione sociale migliore in termini di benessere e libertà dai condizionamenti. Nè sembra essere troppo interessata ad ascoltare chi cerca di fornire le prove oggettive del suo valore. E questo per me è il punto nodale: la voce «scienza-ricerca-sviluppo-progresso» nell'agenda politica italiana è persistentemente assente.

Il documento di Corbellini e Massarenti stimola comunque a porre rimedio agli errori che noi come scienziati commettiamo sul piano della comunicazione. Presi come siamo dalla necessità di approfondire (giustamente) ciò che studiamo e di sopravvivere alla fatica di percorrere strade difficili e solitarie, non prestiamo la dovuta attenzione ai meccanismi della comunicazione, che poco conosciamo o che ci illudiamo di conoscere. Pensiamo che, visto che abbiamo tanta familiarità con l'oggetto delle nostre fatiche, comunicarlo al pubblico sia facile e, forti di questa convinzione, parliamo senza la necessaria cura e attenzione per chi ci ascolta. Sbagliamo poi nel richiamare l'attenzione sempre e solo sull'ultima scoperta. Sappiamo bene invece che ogni avventura scientifica è un percorso, ma dimentichiamo che raccontare "il come" si è arrivati ad un certo risultato è spesso la parte più interessante, e quella più "umana", perché parla degli obiettivi immaginati e poi raggiunti per avere saputo contrapporre al rischio del fallimento l'assidua ricerca delle prove. Troppo spesso poi anche lo scienziato cade nelle lusinghe della "non cultura" del "tutto e subito, e facilmente", degli annunci (inutili e deleteri) dell'avvio di



sperimentazioni cliniche, finendo per mettere l'accento preferibilmente su quella ricerca che propone di "curare subito" (senza poterlo promettere) o di "creare il prodotto applicabile", dimenticandoci che il vero valore da divulgare e salvaguardare è l'abitudine all'esplorazione di terreni ignoti, la consapevolezza del dubbio, la conquista di un pezzo di conoscenza, a prescindere dall'importanza dei risultati che ne sono la diretta conseguenza. Di questo, ultimamente, si ha la sensazione di doversi quasi vergognare... tanto sembra profonda la crisi di questo vero caposaldo della civiltà umana.

Che il giornalismo scientifico abbia messo a buon frutto alcune lezioni del passato sono i recenti fatti a dirlo. Pensiamo al tragico caso Di Bella. Svoltosi nell'arco di pochi mesi tra dicembre del 1998 e marzo del 1999, esso venne sottratto dai direttori di giornale ai giornalisti scientifici per consegnarlo alla cronaca e quindi mungere dolore, sofferenza e illusioni per trarne audience o copie vendute in edicola. A loro volta i giornalisti scientifici, sentendosi imbavagliati, con un'iniziativa partita da Gianna Milano redassero un appello molto lucido e pertinente che fu pubblicato però solo da Armando Massarenti sul Sole-24Ore. Ebbene, se nella vicenda *Stamina* i mezzi d'informazione si fossero schierati all'unisono a favore dello pseudo-trattamento, oggi Davide Vannoni & Co. starebbero probabilmente sbancando il servizio sanitario nazionale e trascinando il paese verso un baratro morale e civile. Invece non è andata così. L'unico caso di disinformazione, grossolana e discutibile, anche nei metodi, a quanto pare incapace di percepire anche solo dall'analisi delle enormi contraddizioni di *Stamina* quello che chiunque abbia un naso sentirebbe come odore di bruciato, è quello perpetrato sistematicamente da una trasmissione che dell'etica del giornalismo scientifico (ricerca delle prove, verifica e incrocio delle fonti) non sembra proprio avere alcuna conoscenza: *Le Iene*. E i canali attraverso cui questa volta l'inganno si diffonde sono solo e soprattutto i social media.

Le questioni vere, da affrontare urgentemente, secondo me, non riguardano quindi certo la qualità del giornalismo scientifico quanto piuttosto la scarsa propensione della nostra classe politica per la cultura scientifica, la mancanza di spazi più adeguati dove questa possa essere valorizzata, nei mezzi di informazione, che siano stampa o televisione. Noi scienziati abbiamo il dovere di comunicare meglio e di impegnarci di più, anche fuori dai nostri laboratori. Di porci direttamente la questione del perchè la classe politica di questo paese non si confronti più assiduamente con la comunità scientifica e medica che in Italia continua ad essere viva, nonostante tutto. Del perchè chi deve prendere decisioni non lo faccia usando i dati più attendibili e più utili a disposizione per agire davvero nell'interesse della società. Del perché, infine, nelle decisioni che riguardano la scienza e la medicina così spesso la politica italiana abbia scelto di guardare altrove.

Università degli Studi di Milano

Lettori: 2.227.000
Diffusione: 291.489
l'Espresso
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
21-NOV-2013
da pag. 28

CASO STAMINA

VANNONI IN TRIBUNALE

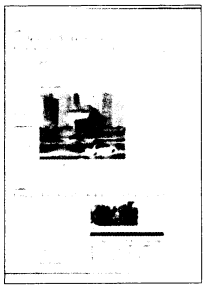
Il caso Stamina potrebbe presto finire in un'aula di tribunale. La Procura di Torino ha infatti concluso le indagini per tentata truffa ai danni della Regione Piemonte che coinvolgono Davide Vannoni, fondatore e presidente della Stamina Foundation. I fatti risalgono al 2007 e gravitano attorno a una delibera con la quale l'ente avrebbe stanziato 500 mila euro in favore dell'Associazione per la Medicina Rigenerativa onlus, che faceva capo a Vannoni, per la «realizzazione di un laboratorio per lo sviluppo di tecnologie biomediche». L'ipotesi è che vi siano state pressioni sui politici piemontesi per ottenere il finanziamento. Che venne invece stoppato dall'allora assessore alla Ricerca, Andrea Bairati. «Il dossier fu affidato a me e, come di prassi, lo inviai a valutatori internazionali», spiega Bairati, «i pareri degli scienziati, però, furono unanimi e negativi. Scrissi quindi che, per quanto ci riguardava, il progetto non era finanziabile e l'erogazione venne bloccata. Il problema principale era la mancanza di letteratura». F. L.

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
21-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 25

A Roma

«Sì a Stamina». Ok dei giudici a una donna

Il Tribunale di Roma ha autorizzato una «terapia» considerata scientificamente infondata (e costosa per il Servizio sanitario nazionale) in nome del «diritto alla speranza». Si tratta del metodo Stamina, la cui sperimentazione è stata bloccata dal ministero dopo la bocciatura del Comitato scientifico che la aveva esaminata. Il decreto Balduzzi non consente di farne richiesta agli ospedali, ma i giudici romani hanno ammesso il ricorso di una donna di 46 anni malata di sclerosi multipla e hanno ordinato all'azienda ospedaliera Spedali Civili di Brescia la somministrazione del trattamento con cellule staminali secondo il protocollo Stamina Foundation. La donna è affetta da sclerosi multipla dal 1982 e si era già sottoposta a tutte le terapie convenzionali.



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

21-NOV-2013
da pag. 19

397
Giovedì,
21 novembre 2013

vita

Si può ragionare dando torto alla realtà?

vita@avvenire.it

il fatto

di Francesca Lozito

Regioni e tribunali Stamina non si arrende

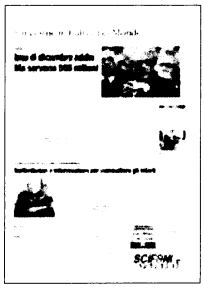
Una possibile apertura da parte dell'Abruzzo. È quanto emerge dalla giornata di ieri, in cui Davide Vannoni e Marino Andolina sono stati auditi in Commissione sanità della Regione Abruzzo. Al termine dell'incontro i due anno annunciato la costituzione di un tavolo tecnico di fattibilità per l'applicazione della normativa sulle cure compassionevoli per il loro metodo di cura con le staminali mesenchimali, bocciato dalla commissione ministeriale di esperti che ne aveva fermato la sperimentazione. Paola Binetti, deputato di Scelta civica, ha annunciato un'interrogazione al ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che dal canto suo ha ribadito che Stamina «non è una cura» e che il suo dovere è quello di far rispettare le regole. Intanto continuano le altalenanti sentenze: se da una parte per il piccolo Federico di Pesaro non c'è stato il via libera al secondo ciclo di cinque infusioni, ieri il Tribunale di Roma ha dato ragione a una malata di sclerosi multipla alla quale, secondo la sentenza, «non si può negare la speranza».

Lettori: 228.000
IL TEMPO
21-NOV-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 12

Cassazione

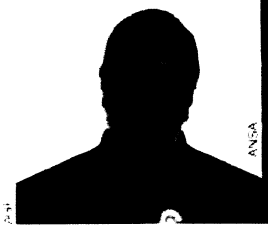
Sì alle cure con Stamina C'è il diritto alla speranza

■ **ROMA** Sì alle cure con il metodo Stamina, malgrado il decreto Balduzzi che non consente di farne richiesta agli ospedali, perché i malati «hanno diritto alla speranza». Lo ha stabilito il Tribunale di Roma, che ha ammesso il ricorso di una donna di 46 anni malata di sclerosi multipla e ha ordinato all'azienda Spedali Civili di Brescia la somministrazione del trattamento con cellule staminali secondo il protocollo Stamina Foundation. La donna è affetta da sclerosi multipla dal 1982 e si era già sottoposta alle terapie convenzionali. Il ricorso nasce da una prescrizione del medico specialista che indicava con urgenza il trattamento con cellule staminali.



Lettori: 2.028.000
Diffusione: 494.173
il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.: Attilio Giordano
22-NOV-2013
da pag. 48

A destra, una **manifestazione** a favore del metodo Stamina. Sotto, **Davide Vannoni**



PER GLI ESPERTI DEL MINISTERO INTERI PEZZI DELLA **RELAZIONE** SONO TRATTI DA INTERNET

IL COPIA E INCOLLA DI MR. STAMINA PRESO NELLA RETE

di **Michele Bocci**

FIRENZE. Promette di curare oltre 100 malattie con un unico metodo miracoloso basato sull'uso delle cellule staminali, ma per presentarlo ha fatto ampio uso di Wikipedia, oltre che di stralci di studi scientifici altrui.

Il professore di psicologia Davide Vannoni ha perso una battaglia importante alcune settimane fa, quando la commissione di tecnici del ministero ha bocciato il metodo Stamina. Eppure sembra non aver fatto molto per vincerla, tanto che in una relazione preliminari a quella conclusiva, poi fatta propria dal ministero, si commenta il suo documento dicendo che probabilmente «non corrisponde, per intenzionale contraffazione, al "protocollo" di Brescia». Ovvero l'ospedale dove vengono seguiti 33 pazienti sulla base di sentenze di giudici civili.

Gli esperti sono netti: «intere sezioni, amplissimi passaggi » si legge ancora nella relazione, «sono trascrizioni testuali non solo di materiale scientifico pubblicato da altri, ma addirittura di Wikipedia». Come fidarsi di chi presenta un documento del genere si chiedono gli esperti del ministero che hanno diligentemente elencato le parti ricopiate. La più nota enciclopedia online, è stata ripresa pari pari per descrivere tre patologie: l'atrofia muscolare spinale, la paralisi cerebrale infantile e la Sla. Dalla stessa fonte proviene la descrizione di un colorante usato in laboratorio per individuare le cellule morte, il *trypan blue*. Non solo, i professori hanno anche trovato varie parti mutuate da studi scientifici «con passaggi più volte alterati e distorti ad hoc». Quando presentò il suo metodo, Vannoni aveva preteso che rimanesse riservato, rivendicandone la proprietà intellettuale. In realtà, proprio in ragione delle tante parti copiate questa richiesta viene giudicata senza senso. «Niente nel materiale sottoposto a valutazione si può identificare come proprietà intellettuale di Stamina», è il commento degli esperti.

Nella relazione preliminare c'è un passaggio interessante, che riguarda le patologie per cui Stamina ha chiesto la sperimentazione. Tra queste non ce ne sono due finite in questi mesi di frequente sui giornali quando si è parlato del metodo, cioè la Sma e la Mld o leucodistrofia metacromatica. Agli atti della commissione ci sarebbero le dichiarazioni di Vannoni che le definisce due «patologie con risultati non valutabili». Eppure da tempo Stamina dice che i pazienti in cura per quelle malattie migliorano. Comunque, all'ospedale di Brescia, si continuano a praticare il metodo su 33 persone. Ma oltre 100 sono i pazienti in lista d'attesa ma la struttura pubblica ha fatto sapere di non essere in grado di seguirli. Anche perché chi già si sottopone al trattamento fa ricorso per proseguirlo oltre le 4 applicazioni previste dallo standard di Stamina. ■

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

26-NOV-2013
da pag. 11

Per il sì alle cure Stamina, assedio a Montecitorio

Centinaia di manifestanti hanno protestato davanti a Montecitorio per chiedere un decreto che autorizzi subito le cure con il metodo Stamina.

Massi e Mercuri a pag. 11

Stamina, i malati assediano Montecitorio

▶In piazza per le cure Sangue sulle foto di Letta e Napolitano

IL CASO

ROMA Piazza Montecitorio: gocce di sangue sulle foto del presidente Napolitano, del premier Letta e del ministro Lorenzin. Sandro Biviano e Roberto Meloni, entrambi in carrozzella, hanno utilizzato flebo e siringhe per estrarre sangue e dar vita al gesto simbolo della manifestazione pro metodo Stamina che ieri mattina ha paralizzato il centro di Roma. Una manifestazione a scacchiera con presidi in vari punti tra piazza Venezia, via del Corso, il Senato e Montecitorio. Un quadrilatero fermo.

DA FIORELLO

In piazza malati, la maggioranza sulla carrozzella o aiutati da stampelle, familiari, amici e sostenitori. Felpe per ricordare che «Io non voglio morire», che «Le cure non si devono chiedere per favore» che «O il decreto o ci lasceremo morire». Sit in agli angoli delle strade, un tentativo, respinto, di forzare il portone del Parlamento. L'atto di protesta con le siringhe è stato interrotto solo alla notizia che una delegazione sarebbe stata ricevuta a Palazzo Chigi. Incontro che non si è svolto perché, secondo il direttore generale del ministero della salute Marcella Marletta «le associazioni hanno cominciato a porre una serie di condizioni». Dalla richiesta di far entrare una telecamera all'essere accompagnati da Davide Vannoni, ideatore, non medico, della terapia. E creatore, un paio di anni fa, della Stamina Foundation («Il mio metodo cambierà la medicina» aveva detto ieri mattina all'edicola di Fiorello). Proprio Vannoni ed alcuni malati, nel tardo pomeriggio, si sono incontrati con il prefetto di Roma che avrebbe il compito di mediare.

La protesta è stata decisa contro la decisione del comitato di esperti nominati dal ministero della Salute di non dare il via libera alla sperimentazione del metodo Stamina con cellule staminali prelevate da midollo osseo e trattate. Il no di ottobre ha bloccato l'allargamento del metodo (destinato soprattutto a chi ha malattie neurodegenerative) già utilizzato su una quarantina di pazienti che hanno avuto il sì dai tribunali.

LISTE D'ATTESA

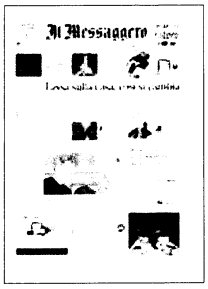
I manifestanti con i loro familiari chiedono un decreto ministeriale d'urgenza che introduca l'istituzione di cure campassionevoli per i malati gravi e in pericolo di vita, l'immediato sblocco delle liste d'attesa degli spedali Civili di Brescia (dove hanno iniziato il trattamento nel 2011) per i circa 140 malati e l'autorizzazione anche per gli altri ospedali ad avviare il metodo. Si chiede anche una sperimentazione «scientifica ministeriale con i crismi di trasparenza». Per questa viene proposta la nascita di un altro comitato «che non sia composto da scienziati che abbiano conflitti di interesse, ovvero che abbiano già espresso pubblicamente giudizi negativi sulla metodica Stamina».

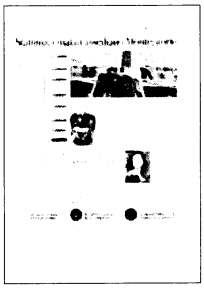
Il ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha invitato Vannoni a rendere pubblico il suo lavoro «per un atto di chiarezza». «Noi - ha aggiunto il ministro - non dobbiamo fare marketing su questa vicenda ma dare risposte a persone che stanno male». Si rivolge a Vannoni Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti: «Ha vincolato il comitato alla riservatezza e noi siamo obbligati alla riservatezza sia sul suo metodo sia sul nostro giudizio. Ci autorizzi a divulgare e scopra le carte».

IL NO A NOEMI

Proprio mentre erano ancora in corso le trattative tra i malati e il governo («Il dialogo sia, anche in questo caso, lo strumento più efficace» ha detto il presidente della Camera Boldrini) si è diffusa la notizia che il giudice del lavoro dell'Aquila ha rigettato il ricorso per l'accesso al metodo Stamina presentato dai genitori della piccola Noemi, 18 mesi abruzzese, colpita da atrofia muscolare spinale, ricoverata d'urgenza domenica all'ospedale di Chieti.

Carla Massi





La vicenda

28 settembre 2011
Accordo tra gli **Spedali Civili** di Brescia e **Vannoni** per applicare il metodo **Stamina** in un laboratorio della struttura

12 maggio 2012
L'**Aifa** chiude il laboratorio per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti

Agosto 2012
Il **tribunale di Venezia** impone agli **Spedali di Brescia** di continuare le cure con il metodo Stamina su di una piccola paziente. Altre **30 famiglie** ottengono le cure per via giudiziaria

Marzo 2013
Decreto **Balduzzi**: prosecuzione del trattamento per chi è già in cura e sperimentazione sul metodo con le regole dei trapianti

Maggio 2013
Cambio di linea: stanziati con decreto **3 milioni di euro** per sperimentazione clinica seguendo le regole dei farmaci e coordinamento dell'ISS. Nominato un **comitato scientifico**

1 agosto 2013
Dopo diversi rinvii, Vannoni consegna la metodica Stamina al comitato scientifico ottenendo garanzie di riservatezza

29 agosto 2013
Parere negativo all'unanimità del comitato scientifico sul metodo Stamina

10 ottobre 2013
Il ministero firma la presa d'atto sull'**impossibilità** di proseguire la sperimentazione

centimetri

1 Che cosa è la tecnica di Davide Vannoni

Il metodo Stamina è stato messo a punto da Davide Vannoni, un professore di Scienze cognitive (non medico) che, per diffondere la cura, ha creato la Stamina Foundation. Il trattamento si basa sulle cellule staminali mesenchimali del midollo osseo che danno origine a tessuti di ossa, pelle e cartilagine.

La tecnica consiste nell'estrarre le cellule dal midollo osseo dei pazienti, nel tenerle in coltura per due ore nell'acido retinico diluito (per farle differenziare in cellule nervose) e poi impiantarle di nuovo nei pazienti. Per la Stamina Foundation questo metodo viene descritto dal suo ideatore come utile per curare malattie di tipo diverso tipo, anche molto diverse tra loro per cause, sintomi e decorso. In particolare viene indicato da Vannoni per la cura di circa 120 malattie neurodegenerative. Prima tra tutte, l'atrofia muscolare spinale (Sma).

Si tratta di una patologia delle cellule nervose delle corna anteriori del midollo spinale da cui partono i nervi diretti ai muscoli e che trasmettono i segnali motori. La causa è genetica e attualmente non esiste una cura. La patologia è diventata famosa come «malattia di celeste» dal nome della piccola di due anni i cui genitori hanno presentato ricorso, nell'agosto del 2012, affinché la bimba potesse riprendere la terapia sperimentale negli Spedali Civili di Brescia.

2 Perché la bocciatura della commissione

La sperimentazione, su ordine di diversi tribunali, è iniziata a Brescia. Ma nel maggio del 2012 l'Agenzia italiana del farmaco decide di bloccare il lavoro in laboratorio per tutelare la sicurezza dei pazienti. L'ordinanza viene impugnata da alcuni genitori nel luglio 2012.

Pochi mesi dopo, marzo 2013, l'allora ministro della Salute Renato Balduzzi firma un decreto per la prosecuzione del trattamento per chi è già in cura. A maggio uno stanziamento dal Parlamento di 3 milioni di euro per permettere ai malati di usufruire del metodo anche senza conferme scientifiche.

Il ministero della Salute nomina una commissione e alla fine di agosto arriva il parere dopo l'esame dei documenti forniti dalla Stamina Foundation: bocciatura perché «privo di consistenza scientifica» e potenzialmente pericoloso per la salute dei pazienti. Tre i punti contestati dal comitato ministeriale: «la inadeguata descrizione del metodo», la «insufficiente definizione del prodotto» e i «potenziali effetti sui malati». Nel frattempo Stamina è andata avanti per la strada delle cure compassionevoli, trattando tutti quei pazienti che hanno vinto il ricorso al Tar. E viene congelato lo stanziamento di 3 miliardi destinato ai pazienti che aspettavano di poter usufruire del metodo di Davide Vannoni.

3 La storia di Sofia, 3 anni: via libera al trattamento

Tra ottobre 2011 e luglio 2012 agli Spedali Civili di Brescia vengono trattati con il metodo Stamina quattro bambini e otto adulti. Poi il blocco dell'Agenzia italiana del farmaco. I risultati del trattamento non vengono resi noti ma le famiglie e i malati chiedono di proseguire. Il simbolo della battaglia è Sofia, una bimba di tre anni toscana alla quale è stato dato il via libera per il trattamento. La piccola è affetta da leucodistrofia metacromatica.

Erano 36 i pazienti che seguivano il metodo a Brescia quando il comitato, i primi di ottobre, ha dato risposta negativa all'allargamento della terapia. Solo pochi giorni prima l'ospedale di Brescia aveva presentato reclamo contro il provvedimento del giudice che autorizzava il proseguimento della cura per Sofia. «Siamo legittimati per legge solo a completare i trattamenti già avviati, ovvero cinque infusioni» le motivazioni della direzione ospedaliera. «Le infusioni non hanno mai provocato effetti collaterali - le parole della mamma Caterina - ma ogni volta c'è stato qualche piccolo miglioramento. D'altra parte che alternativa ci viene offerta? Nulla». L'altra settimana il tribunale di Livorno ha respinto il reclamo dell'ospedale di Brescia (dichiarato inammissibile) e ha affermato che la bimba ha diritto alla prosecuzione delle cure senza restrizioni.

La proposta

«Ci autotassiamo per avere la cura»

«I malati e i familiari, in questa fase, sono disposti ad autotassarsi per sostenere le spese dovute alle terapie che si dovranno svolgere negli ospedali pubblici (carotaggi ed infusioni) al fine di non gravare sul servizio sanitario nazionale». A sostenerlo sono i manifestanti pro-Stamina. In un volantino distribuito davanti la Camera dei Deputati viene avanzata questa proposta insieme all'elenco delle richieste di un nuovo decreto e l'avvio della sperimentazione.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

26-NOV-2013
da pag. 18

LA PROTESTA CHOC

Stamina, malati in guerra Assalto a Montecitorio

Enza Cusmai

■ Hanno fatto scorrere il sangue sulle foto di Napolitano, del premier Letta, del ministro Lorenzin. Dopo lo stop alla sperimentazione clamorosa protesta a Roma dei sostenitori del metodo Stamina.

a pag. 18

PROTESTA CHOC «Sangue» sulle foto di Letta e Napolitano

Stamina, ora i malati non sono più pazienti Assedio a Montecitorio

Dopo lo stop alla sperimentazione assalto al Palazzo
Cariche della polizia, chiuso il portone della Camera

Enza Cusmai

■ Hanno fatto scorrere il sangue sulle foto del presidente Napolitano, del premier Enrico Letta, del ministro Lorenzin, dinnanzi alle telecamere, ai passanti e ai giornalisti. E così ora tutti sappiamo che la disperazione non ha né dignità né limiti. I malati terminali tentano tutte le strade pur di poter usare il metodo Stamina, quella cura che li allontani dall'incubo della morte. Almeno per un po'.

Ieri per le vie del centro di Roma non c'era il solito corteo di operai in cassa integrazione o di disoccupati. A mandare il tilt il traffico per tre ore è stata la manifestazione dei sostenitori del metodo Stamina supportato di carrozzelle per handicap e megafoni. Malati e famiglie di disabili hanno urlato i loro slogan di fronte a Palazzo Chigi, al Senato, al Campidoglio. A decine si sono sdraiati per terra per paralizzare la circolazione e per chiedere al governo un decreto legge che autorizzi il trattamento sulle persone malate.

Ad oggi, infatti, la sperimentazione sul contestato metodo a base di cellule staminali mesenchimali, messo a punto da Davide Vannoni, era stata bloccata dal ministro della Salute, dopo che il comitato tecnico di esperti lo aveva bocciato in quanto «privo di consistenza scientifica». Ma queste conclusioni non hanno placato gli animi. E ieri qualcuno sembra aver fomentato una vera e propria ribellione collettiva. Due malati, i fratelli Biviano, da mesi in prima fila nelle proteste, hanno attuato un gesto clamoroso, togliendosi del sangue con una siringa e versandolo su alcune foto del presidente della Repubblica, di Letta, del ministro Lorenzin. Ci sono anche stati attimi di tensione quando i manifestanti hanno sfondato il cordone di sicurezza davanti a Montecitorio ma le forze dell'ordine hanno allontanato i dimostranti. «C'è rabbia, perché molte delle persone in piazza combattono ogni giorno contro la morte - ha detto il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni - chiedono un decreto d'urgenza e lo sblocco delle liste d'attesa a Brescia, dove da giugno è stato fatto un solo nuovo carotaggio». E questa situazione di stallo ha esasperato gli animi di persone disperate verso cui la parola d'ordine dovrebbe essere «comprensione». Dai palazzi, però, ha fatto capolino solo il coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia, Guido Crosetto, che ha parlato con Vannoni che gli ha spiegato di sentirsi un ospite indesiderato.

«L'incontro che era stato annunciato a palazzo Chigi, tra una delegazione di malati e i rappresentanti delle istituzioni, è saltato perché non hanno voluto la mia presenza». Poi ironizza sulla provocazione degli schizzi di sangue sulle foto delle autorità: «Bastava dissanguarsi per incontrare un politico. Ma la sofferenza che hanno provato - ha aggiunto - non sarà mai pari a quello che questi malati hanno patito negli ultimi quattro mesi nell'indifferenza più totale».

Queste e altre rimostranze, Vannoni le ha riferite anche al Prefetto che a metà pomeriggio ha incontrato lui, pazienti e famiglie pro-Stamina. E anche Laura Boldrini, dall'alto scranno della Camera, sostiene che sia necessario «lanciare un segnale di attenzione e di dialogo a chi si trova in una situazione tanto delicata». Peccato che il dialogo e le parole non servano a confortare Andrea, il padre di Noemi, la bambina di 18 mesi, amica di Papa Francesco, che ormai non avrà alcuna speranza di poter accedere alla cura di Stamina: anche il giudice dell'Aquila, dopo quelli di Chieti hanno detto «no» seguendo la linea del comitato scientifico. «La mia bambina ieri ha rischiato di morire e ora arriva il no del giudice - dice disperato Andrea. Un padre nelle mie condizioni cosa dovrebbe fare?».

100
I manifestanti che hanno protestato in piazza contro i taglia alla ricerca scientifica

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

26-NOV-2013
da pag. 18

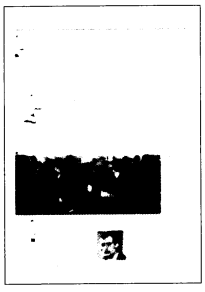
VERGOGNA I volti del premier Letta, del presidente Napolitano e del ministro Lorenzin imbrattate di vernice rossa

ARRABBIATI Malati (anche alcuni bambini) e le loro famiglie a largo Chigi a Roma con cartelli per protestare contro il divieto di accesso al metodo Stamina

I malati bloccano per ore il centro di Roma

Per ore e ore il centro di Roma, ieri, è rimasto bloccato dalla protesta di un centinaio di persone e malati di Sla e distrofia muscolare contro i tagli alla ricerca del metodo Stamina. Due malati, i fratelli Biviano, hanno attuato un gesto clamoroso, togliendosi del sangue con una siringa e versandolo su alcune foto del presidente della Repubblica, del premier e del ministro Lorenzin. La Questura ha smentito di aver compiuto «alcuna carica». Il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni ha incontrato il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, il quale ha assicurato «che si farà portatore delle nostre istanze con il governo».

PROTESTA CHOC PRO STAMINA. IL PREFETTO PECORARO MEDIATORE CON IL GOVERNO



Lettori: 385.000
Avvenire
26-NOV-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 9

Dieci mesi di proteste nella sofferenza

DI FRANCESCA LOZITO

Dieci mesi di alta tensione in una escalation di toni. Avevano già portato le bare in piazza i sostenitori del metodo Stamina a maggio scorso, quando in discussione alla Camera era il decreto per la sperimentazione, per cui non ci sono state le condizioni. Toni forti, slogan ripetuti come «morte di stato», che prima di arrivare nelle piazze sono stati per mesi il leit motiv dei social network.
E poi i video dei bambini malati pubblicati su *you tube*. Il *mail bombing* nelle caselle di posta elettronica dei parlamentari. A sostegno di questa causa: Movimento della rete, che diventa "Vite sospese" e trova sponda in Sicilia; il "Civico 117A" che firma il comunicato stampa con cui si chiamano a raccolta i manifestanti per un fantomatico «atto finale». E poi i bresciani di "Alleanza italiana" fino al neonato movimento di Primavera nazionale e agli ultras di Napoli e Salernitana ieri in piazza.
Il punto centrale che ha generato la situazione è il sigillo alle cure Stamina del maggio 2012 dopo un'ispezione ministeriale fatta, sotto la spinta dei Nas, dall'Aifa, motivata da una totale mancanza di sicurezza nei confronti della salute dei pazienti. Il laboratorio degli Spedali civili di Brescia non solo non garantiva la produzione cellulare complessa, secondo le norme europee, ma non aveva nemmeno le norme di sicurezza di base. Ai Civili oggi la somministrazione di Stamina continua a colpi di sentenza dei giudici del lavoro che hanno autorizzato quasi 150 persone ad accedere al metodo. Un ospedale ormai al collasso: 360 mila euro spesi per i pazienti curati con Stamina (10 mila a malato), 500 mila di spese legali. Una settimana fa Brescia non ha impugnato la sentenza di Roma che autorizzava alla cura sulla base di un presunto «diritto alla speranza». C'è da ipotizzare perché i soldi siano finiti.
Il destino degli Spedali civili oggi non è chiaro a nessuno. La struttura continua a difendersi dagli attacchi di Vannoni e Andolina a colpi di comuncati. In quello del 25 ottobre affermano che Andolina «avrebbe sottoscritto centinaia di prescrizioni seriali cambiando solo il nome del paziente e l'indicazione della patologia, talvolta senza nemmeno visitare i pazienti; circostanze, queste, emerse nei vari giudizi». E su Brescia il capogruppo in consiglio regionale del Patto civico, Umberto Ambrosoli, ribadisce il pericolo oggettivo che dal metodo Stamina – «definito inefficace e pericoloso da organismi scientifici e giudiziari» – potrebbe derivare anche dal punto di vista amministrativo. «Qualcuno potrebbe chiederne conto alla Regione». Lancia infine l'allarme Paola Binetti di Scelta civica: «Il quadro è drammatico la protesta sta diventando inaccettabile. Lo slogan "Stamina solo Stamina e niente altro che Stamina" è boomerang che si ritorce contro i malati». Il rischio è «la morte di qualcuno di loro anche solo per riaffermare il diritto alla vita».

La vicenda Stamina

28 settembre 2011
Accordo tra gli **Spedali Civili** di Brescia e **Vannoni** per applicare il metodo **Stamina** in un laboratorio della struttura

Ottobre 2011-Aprile 2012
Trattati **12 pazienti** (4 bambini e 8 adulti)

12 maggio 2012
L'**Aifa** chiude il laboratorio per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti

Luglio 2012
L'ordinanza dell'**Aifa** è impugnata da **Stamina** e da alcuni genitori

Agosto 2012
Il **tribunale di Venezia** impone agli **Spedali di Brescia** di continuare le cure con il metodo Stamina su di una piccola paziente. Almeno **30 famiglie** ottengono le cure per via giudiziaria

Marzo 2013
Decreto **Balduzzi**: prosecuzione del trattamento per chi è già in cura e sperimentazione sul metodo con le regole dei trapianti

Maggio 2013
Cambio di linea: stanziati con decreto **3 milioni di euro** per sperimentazione clinica seguendo le regole dei farmaci e coordinamento dell'**ISS**
Nominato un **comitato scientifico**

1 agosto 2013
Dopo diversi rinvii, Vannoni consegna la metodica Stamina al comitato scientifico ottenendo garanzie di riservatezza

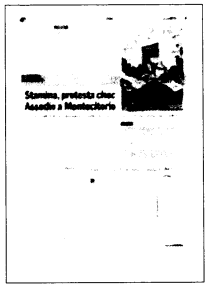
29 agosto 2013
Parere negativo all'unanimità del comitato scientifico sul metodo Stamina

10 ottobre 2013
Il ministero firma la presa d'atto sull'**impossibilità** di proseguire la sperimentazione

ANSA centimetri

l'allarme

I manifestanti avevano già portato in piazza le bare, poi è seguita la mobilitazione attraverso i social network fino al coinvolgimento di gruppi ultras campani Binetti: «Il quadro è drammatico, la protesta sta diventando inaccettabile. Lo slogan "Stamina solo Stamina e niente altro che Stamina" è boomerang che si ritorce contro i malati»



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
26-NOV-2013
da pag. 9

NEL GIORNALE

■ La protesta

Stamina, assedio a Montecitorio

CIOCIOLA E LOZITO A PAGINA 9

Stamina, protesta choc Assedio a Montecitorio

Sangue sulle foto di Napolitano e Letta. Il ministro Lorenzin: ora basta col marketing

Brutta avventura per Paola Binetti (Scelta civica), scesa in piazza per parlare coi malati e i loro familiari e accolta da urla di rabbia contro le istituzioni: «Non sono disposti ad accettare alcuna mediazione»

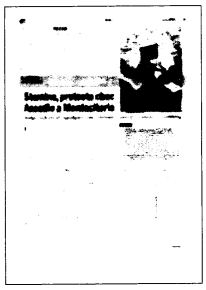
Blitz dei manifestanti, che hanno tentato di entrare alla Camera. Alla fine il portone è stato chiuso. Traffico in tilt per ore nella Capitale, vista la concomitante protesta dei malati di Sla. L'appello della Boldrini: «Il dialogo resta lo strumento più efficace»

DA ROMA **PINO CIOCIOLA**

La protesta stavolta è stata durissima. Culminata nel gesto choc di Sandro Viviano e Roberto Meloni, entrambi in carrozzella, che utilizzando delle flebo, hanno fatto cadere il loro sangue sulle foto di Giorgio Napolitano, Enrico Letta e Beatrice Lorenzin. E poi in alcuni minuti di subbuglio, con i manifestanti pro-Stamina che hanno tentato di entrare a Montecitorio (del quale veniva chiuso il portone) mentre le forze dell'ordine trattenevano alcune persone tra fischi e urla e una ragazza colta da malore. La replica del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, da Trieste, è l'invito a Davide Vannoni a «rendere pubblico» il suo metodo, perché «non dobbiamo fare marketing su questa vicenda, ma appunto chiarezza scientifica, dare risposte a persone che stanno male». Ultima considerazione: «Sono molto vicina a tutti i malati e alle persone che anche oggi in preda a un dramma personale sono andate in piazza. Poi c'erano anche altri che c'entravano molto poco con la malattia».

Una richiesta, quella al patron della "Stamina Foundation", avanzata anche dal direttore generale dei dispositivi medici del ministero della Salute, Marcella Marletta: «Da anni sostiene che il suo metodo è richiesto in mezzo mondo. Non si fida del giudizio della commissione e dice anche di non volere lucrare sul metodo e di farlo per il bene dei malati. A questo punto pubblichi il metodo, saranno gli scienziati di tutto il mondo a giudicarlo. Noi potremmo finalmente pubblicare il parere del comitato scientifico. Solo così i malati avranno la verità che cercano».

Intanto si muoveva anche la Camera. «È importante che venga un segno ulteriore di attenzione da parte delle istituzioni a chi si trova in una situazione tanto delicata. Credo che il dialogo sia, anche in questo caso, lo strumento più efficace», faceva sapere la presidente, Laura Boldrini. Toccava a Paola Binetti, poi: «Sono scesa a parlare con loro su precisa sollecitazione della presidente Boldrini – faceva poi sapere l'esponente centrista –. ma se alcuni hanno approfittato della ennesima occasione di confronto per ribadire le lo-



ro ragioni, altri hanno gridato tutto il loro disprezzo verso le istituzioni, altri ancora hanno insistito sul diritto a scegliere le cure che vogliono nei tempi e nei modi che vogliono». Morale? «I pazienti che chiedono di essere curati con il metodo Stamina non sono disposti ad accettare alcun tipo di mediazione. Il quadro è davvero drammatico e il livello della protesta sta diventando inaccettabile».
Insomma, ieri è stata lunghissima e tesa giornata. Coi malati di Sla e distrofia muscolare a manifestare, con un presidio fisso davanti Montecitorio, per «lo sblocco delle liste di attesa a Brescia e, parallelamente, una interpretazione coerente con lo spirito con cui è stata scritta la legge Turco-Fazio, che permetta le terapie compassionevoli negli ospedali italiani». Con il tira e molla fra la delegazione di manifestanti che avrebbe dovuto incontrare i rappresentanti delle istituzioni a Palazzo Chigi, ma che alla fine (per avere posto come condizioni la presenza di Vannoni e di una telecamera, inaccettabile secondo la Presidenza del Consiglio) sono stati dirottati dal Prefetto di Roma. «Si è impegnato a chiamarmi questa sera (ieri sera, *ndr*), dopo avere portato le nostre istanze a Palazzo Chigi, per darci una risposta», ha riferito all'uscita Vannoni. Aggiungendo che il presidio davanti alla Camera potrebbe protrarsi, perché «oggi è stato compiuto un atto forte da parte dei malati» che «non può essere buttato via prima di aver avuto almeno una risposta».

il caso

Caos, megafoni e (di nuovo) carrozzelle nel centro di Roma per la protesta contro i tagli alla ricerca sul metodo Stamina. Le famiglie chiedono l'intervento del governo, ma la verità è che il padre del protocollo, Davide Vannoni, non vuole saperne di rendere pubblici i dettagli, così da sottoporsi al giudizio della comunità scientifica

IL NODO

IL PROTOCOLLO «FANTASMA» TRA SEGRETI E RIVELAZIONI
Giocare a carte scoperte. Nella giornata della protesta estrema le istituzioni rilanciano la palla a Davide Vannoni. Se lui rende pubblico il suo metodo, sono pronte a rendere note le ragioni della bocciatura della commissione ministeriale. Lo ripetono nella tarda serata sia il ministero della Salute che il direttore del Centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa. A fare da apripista è la dichiarazione del ministro Lorenzin che aveva invitato Vannoni a smettere di fare marketing. Nanni Costa, che ha fatto parte della commissione ministeriale che il 1 agosto ha recepito il protocollo della società torinese, chiarisce: «È stato lui a chiederci la riservatezza. Se fa un passo avanti lo facciamo anche noi chiedendo agli organismi scientifici internazionali – organi valutatori esperti, riviste – di giudicare il tutto secondo presupposti oggettivi». Per ora sappiamo solo che la commissione si è espressa dicendo che nelle carte di Vannoni c'è una «inadeguata descrizione del metodo» e una «insufficiente definizione del prodotto». Nei giorni scorsi – secondo indiscrezioni non smentite – è trapelato che alcune parti del testo sarebbero state addirittura copiate da Wikipedia. Il dirigente ministeriale Marcella Marletta ha incontrato più volte in questi mesi i malati. «A questo punto – dice – credo che la questione stia diventando soprattutto mediatica. Vannoni non si fida del giudizio espresso da 13 componenti su 13 della commissione. A questo punto pubblichi il metodo, lo renda noto in tutto il mondo». **(F. Loz.)**

La protesta dei malati, ieri a Roma

Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
26-NOV-2013
da pag. 12

Malati e sangue. Assalto a Montecitorio per Stamina

• Bloccato il traffico nel centro per ore. I ritratti di Letta, Napolitano e Lorenzin imbrattati

FRANCA STELLA
ROMA

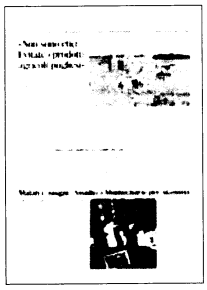
Centinaia di persone hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio per chiedere al governo un provvedimento d'urgenza, un decreto legge, che autorizzi il trattamento del metodo Stamina sulle persone malate. La sperimentazione a base di cellule staminali mesenchimali, messo a punto da Davide Vannoni e dalla sua Stamina Foundation, era stata bloccata dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, dopo che il comitato tecnico di esperti medici lo aveva bocciato in quanto «privo di consistenza scientifica».

Al raduno di ieri c'era un po' di tutto. C'erano alcuni malati, c'erano i loro parenti, ma c'era anche un gruppo ultrà della Salernitana. I tifosi, alcuni dei quali avevano indumenti con nome e lo stemma della società sportiva, hanno ringraziato il presidente di Stamina Foundation Davide Vannoni promettendogli di sostenere la causa a favore del metodo Stamina. Prima di lasciare la piazza hanno intimato ad alcuni cameraman di non riprenderli in viso. Vannoni ha spiegato ai giornalisti che quella della Salernitana non è l'unica tifoseria organizzata a sostenerli, ma che hanno manifestato il loro appoggio anche tifosi dell'Atalanta e della Roma.

Dopo ore di blocco del traffico in diversi punti del centro, ci sono stati attimi di tensione quando i manifestanti hanno sfondato il cordone di sicurezza davanti a Montecitorio e si sono avvicinati all'ingresso del palazzo. Immediatamente è stato chiuso il portone principale della Camera e le forze dell'ordine hanno allontanato i dimostranti. «Oggi c'è rabbia, perché molte delle persone in piazza combattono ogni giorno contro la morte - ha detto il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni - chiedono un decreto d'urgenza e lo sblocco delle liste d'attesa a Brescia, dove da giugno è stato fatto un solo nuovo carotaggio».

Due malati, i fratelli Biviano, da mesi in prima fila nelle proteste, hanno attuato un gesto clamoroso, togliendosi del sangue con una siringa e versandolo su alcune foto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del premier Enrico Letta e del ministro Beatrice Lorenzin. La protesta si è interrotta quando è arrivato l'annuncio che una delegazione di manifestanti sarebbe stata ricevuta a Palazzo Chigi da alcuni dirigenti della sanità pubblica, inviati dal ministro. Tra loro il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Luca Pani, il direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa e il direttore generale dei dispositivi medici del ministero della Salute, Marcella Marletta. L'incontro è poi saltato perché il governo avrebbe messo il veto su Vannoni. Per evitare altre tensioni è intervenuto anche il prefetto. Che avrebbe rassicurato Vannoni di farsi interprete delle istanze dei dimostranti davanti al governo.

Intanto anche la giustizia, che in attesa di riscontri scientifici aveva per prima autorizzato l'utilizzo di questo metodo, si sta uniformando alle tesi del comitato scientifico del ministero. Ieri, ad esempio, il giudice del lavoro de L'Aquila ha negato alla famiglia di una bambina di 18 mesi, Noemi, affetta da distrofia muscolare spirale, la possibilità di curarsi presso l'azienda ospedaliera Ospedali civili di Brescia dove viene praticato il metodo Stamina. «Devo leggere l'ordinanza - ha commentato l'avvocato Michela Di Iorio -. Il giudice, evidentemente, deve aver privilegiato le tesi del comitato scientifico voluto dal ministro Lorenzin».



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

26-NOV-2013
da pag. 23

Stamina, a Roma l'ira dei malati "Decidiamo noi come curarci"

Ma l'esperto: "Su di voi una speculazione degna di Wanna Marchi"

IL MINISTRO

«Si pubblichi il metodo Occorre fare chiarezza, non marketing»

il caso

ANDREA MALAGUTI
ROMA

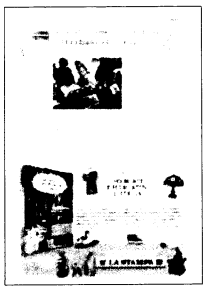
Arturo Folgore. del comitato «Civico 117a», agguanta il microfono. Grida. «L'avete voluto voi. Ora non ci possiamo più fermare. Questo sangue ricadrà sulla vostra coscienza». Qualcuno, nella tenda dietro di lui, in piazza Montecitorio, accende uno stereo. La cavalcata delle Valchirie. Per terra tre fotografie. Sono quelle del ministro della salute, Beatrice Lorenzin, del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del primo ministro Enrico Letta. È l'ora di pranzo. Le strade del centro sono bloccate da una serie di manifestazioni gemelle a quella che si svolge alla Camera. Via del Tritone. Via del Corso. Piazza Venezia. Traffico in tilt. Centinaia di persone con cartelli che dicono: «Il corpo è mio. La malattia ce l'ho io. Voglio decidere io come curarmi. Sì a Stamina».

Un uomo calvo, in preda a una rabbia poco improvvisa, prende a calci le foto. «Schifosi. Pezzi di merda». Applausi. Anche da una pattuglia di ultras della Salernitana, arrivati a Roma per offrire il proprio appoggio al santone Davide Vannoni, il laureato in filosofia che giura di essere in grado di restituire la speranza ai malati di Sla o di atrofia muscolare spinale. Ci crede davvero o è una Wanna Marchi 2.0. di quelle che ormai sono spuntate ovunque? «Questa vicenda è assai peggiore di quella di Wanna Marchi. Qui si specula su persone deboli, malate, usate strumentalmente, sottoposte a trattamenti pericolosi. È una colossale mistificazione a fini commerciali, in Italia come altrove nel mondo», dice il professor Paolo Bianco, uno dei più importanti esperti italiani di cellule staminali mesenchimali.

Rumore. Urla. Qualche braccio teso. In piazza Montecitorio ci sono anche militanti del Fronte Nazionale. Ma che ci fanno in mezzo ai malati? Alle carrozzine? A mamme che mostrano disperate i propri bambini incapaci di muovere le braccia, le gambe, di guardarli negli occhi? Che cosa vogliono? Qualcuno rimette le foto al loro posto. Poi un gruppo di una cinquantina di persone si stringe attorno a Folgore. «E' il momento. Non ci hanno voluto ricevere. Ora vedranno». Indossano magliette nere con la scritta: «non ho più voglia di morire». C'è la polizia. Ci sono i carabinieri. Le ambulanze. Gli infermieri con le barelle. Le telecamere. È tutto molto teatrale. E lo spettacolo annunciato è il suicidio. Due uomini su una sedia a rotelle, Sandro Biviano e Roberto Meloni, ammalati di distrofia muscolare (una forma degenerativa, ma non letale), prendono il centro della scena. Marco Biviano, in carrozzina anche lui, guarda il fratello. «Non lo fare», sussurra. Ha lo sguardo vitreo. La voce gli trema. La tensione sale assieme alla musica. Sandro e Roberto prendono una siringa e se la ficcano in un braccio. Succhiano sangue. E poi lo lasciano colare sulle foto. «Da qui ci portano via con una bara. Per noi non ci sono cure. Perché ci vietano questa?». Gli infermieri sono pronti a intervenire. Li ferma prima una telefonata che arriva da Palazzo Chigi. «Ci ricevono, ci ricevono», assicura Folgore. È tutto assurdo. Vannoni replica alle agenzie un concetto già espresso in radio da Fiorello. «Queste persone stanno morendo. Non si possono prendere per il culo. Evidentemente basta dissanguarsi per farsi ricevere da un politico». Chi è che gioca con la vita degli altri? E perché Fiorello, dopo Celentano, rilancia la sua causa? Decine di ragazzi in carrozzina pendono dalle sue labbra. È il loro pifferaio magico. La loro guida.

Michele, che ha 23 anni, e in carrozzina ci è finito appena nato per colpa di un errore medico, ha uno di quei sorrisi veloci che non ti lasciano più andare. «Perché non ascoltano Vannoni?», chiede. «Non hai paura che ti sfrutti?», gli risponde una signora in lacrime. «Perché gli altri che fanno?», replica lui. L'incontro con la Lorenzin salta. Lei è a Trieste. E gli esperti di Palazzo Chigi, disposti a incontrare i malati , si rifiutano di vedere Vannoni. «Qui la speranza e la compassione non c'entrano niente. Praticare trattamenti pericolosi non è né dare speranza né avere compassione. I tumulti di piazza per forzare regole che proteggono i pazienti servono a promuovere interessi ben diversi. Migliaia di malati ne sono consapevoli»», aggiunge il professor Bianco. «E mi dispiace, ma le star del mondo dello spettacolo non hanno titolo a parlare di malattie e terapie. È grave che lo facciano. Smettano di farlo».

Da Trieste il ministro Lorenzin dice: «Si pubblichi il metodo Stamina. Su questa vicenda è necessario fare chiarezza scientifica. Non marketing». Un centinaio di manifestanti prova a sfondare il cordone di sicurezza schierato all'ingresso della Camera. Qualcuno riempie l'aria con la musica dei Doors. «This is the end my beautiful friend». Questa è la fine amico mio meraviglioso. Buio. I cortei si sciolgono. Chi lo ferma questo disastro?



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

26-NOV-2013
da pag. 19

Stamina, sangue dei malati sulle foto dei politici

Protesta shock a Roma contro lo stop alla sperimentazione: centro bloccato e assedio a Montecitorio

Ancora un no dei giudici alla terapia per Noemi, la bambina ricevuta da papa Francesco

LIBORIO CONCA
LAURA MARI

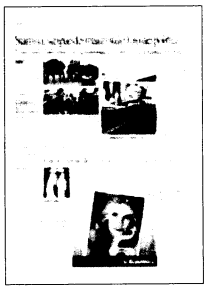
ROMA — Le foto del premier e del capo dello Stato imbrattate di sangue. Il tentativo di irruzione a Montecitorio. Slogan, striscioni, lacrime e malori. Proteste shock, momenti di tensione, urla, spintoni e una città bloccata dalla disperazione di chi lotta per il diritto ad un'esistenza non condizionata da una malattia cronica.

A tenere in scacco il centro storico di Roma sono stati, ieri, malati, familiari e attivisti del movimento "Pro-stamina" e dell'associazione "Civico 117/a", che a sorpresa hanno lasciato il presidio allestito dal 23 luglio scorso sotto Montecitorio e hanno bloccato il traffico lungo via del Corso e via del Tritone, paralizzando la circolazione in tutto il centro della capitale. «Siamo vite a tempo, lasciateci curare» l'appello dei malati in sedia a rotelle che con il sit-in hanno cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica e il governo sulla «necessità di autorizzare il metodo Stamina», ovvero il controverso trattamento terapeutico messo a punto da Davide Vannoni e basato sull'utilizzo di cellule staminali per la cura di malattie neurodegenerative.

La protesta, iniziata pacificamente, è sfociata in momenti di tensione quando i fratelli Sandro e Marco Biviano, malati di Sla e in presidio da luglio sotto a Montecitorio, si sono staccati le flebo imbrattando di sangue le foto del premier Letta, di Napolitano e del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. «Sono vicina a tutti i malati e alle persone che in preda a un dramma personale sono andate in piazza — ha commentato lo stesso ministro Lorenzin — ma sulla vicenda del metodo Stamina non dobbiamo fare marketing, bensì chiarezza scientifica». Motivo per cui il ministro ha invitato Vannoni «a rendere pubblico il suo metodo di cura, per un atto di chiarezza». Immediata la replica: «Il ministro Lorenzin ha bloccato la sperimentazione, ha scelto di non voler conoscere» le parole di Vannoni.

Dopo aver paralizzato il traffico, i manifestanti hanno tentato di irrompere a Montecitorio. Mentre infatti una delegazione attendeva un incontro con il governo, alcuni attivisti hanno scavalcato le transenne e tra urla e spintoni hanno tentato di forzare il cordone di polizia e carabinieri, che nel frattempo avevano sbarrato il portone della Camera. Nel blitz una donna ha accusato un malore ed è stata soccorsa dal 118. «È importante che ci sia un segno di attenzione da parte delle istituzioni a chi si trova in una situazione tanto delicata» l'appello al governo della presidente della Camera, Laura Boldrini. E proprio in serata, il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha incontrato una delegazione di manifestanti, guidata da Vannoni. Due le richieste presentate: «L'applicazione della legge Turco-Fazio sulle cure compassionevoli negli ospedali, ma anche lo sblocco delle liste d'attesa a Brescia», dove due malati sono morti.

In serata, l'ultima notizia che ha gelato i manifestanti: il giudice del lavoro de L'Aquila ha rigettato il ricorso al metodo Stamina per Noemi, la bimba di 16 mesi affetta da Sma e che nelle scorse settimane con i suoi genitori era stata ricevuta in udienza privata da Papa Francesco. «Sii brava e andrai avanti» le aveva detto in quell'occasione il pontefice. Ma nel frattempo la bimba ha avuto una grave crisi. «Serve un decreto d'urgenza — l'appello di Andrea Sciarretta, papà di Noemi — che faccia accedere al metodo Stamina i malati gravissimi: non abbiamo più tempo».



Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

26-NOV-2013
da pag. 11

No alla cura per Noemi

Protesta stamina I malati assediano Montecitorio

■ Staminali, la protesta dei malati ha bloccato il centro della Capitale. Le foto di Napolitano, Letta e Lorenzin imbrattate con il sangue. Intanto il giudice dell'Aquila ha detto no alla cura per la piccola Noemi.

Solimene → a pagina **11**

Il caso Stamina manda Roma in tilt

Una giornata di traffico impazzito per i sit in degli ammalati in centro storico I manifestanti all'assalto di Montecitorio versano sangue sulle foto dei politici

Vannoni
«Chiediamo lo sblocco delle liste d'attesa Diritto di curarsi per tutti»

Il ministro Lorenzin
«Renda pubblici i suoi metodi. No al marketing sulla pelle dei malati»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

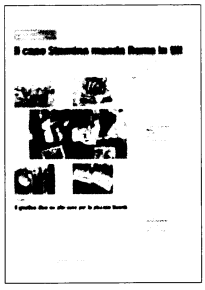
■ Sangue, proteste, sofferenza, tensione. E, alla fine della giornata, la sgradevole sensazione che non sia servito a nulla. Perché la verità sul caso Stamina resta ancora una volta sepolta nel mistero, occultata dai dettagli di un metodo che il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, si ostina a non voler rendere pubblico e la politica continua a considerare inutile per la cura dei pazienti affetti da gravi patologie come Sla e distrofia muscolare.

A Roma, in tutta la giornata di ieri, le proteste degli ammalati hanno toccato un nuovo livello, complice anche la sopravvenuta morte di alcuni attivisti che avevano partecipato alle ultime manifestazioni. Centinaia di persone, radunate dalla Stamina Foundation, hanno tenuto in scacco il centro cittadino per ore bloccando il traffico in vari punti, come Piazza Venezia e Largo Chigi, e tentando un assalto a Montecitorio che si è fermato solo dopo la chiusura del portone di ingresso. Ma il momento più drammatico si è vissuto quando due malati di distrofia muscolare, Sandro Biviano e Roberto Meloni, hanno cominciato a estrarsi il sangue con una siringa e a spruzzarlo sulle foto del premier Enrico Letta, del Capo dello Stato Giorgio Napolitano e del ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Una serie di gesti, compreso l'«assalto» a Montecitorio durante il quale un'altra attivista ha perso i sensi, che ha spinto il prefetto di Roma a ricevere una delegazione dei manifestanti e a farsi tramite delle loro richieste con il governo

In particolare, gli ammalati guidati da Davide Vannoni hanno chiesto «lo sblocco delle liste di attesa a Brescia e, parallelamente, una interpretazione coerente con lo spirito con cui è stata scritta la legge Turco-Fazio, che permetta le terapie compassionevoli negli ospedali italiani». Ma il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha ribattuto invitando Vannoni a «rendere pubblico» il suo metodo di cura a base di cellule staminali «per un atto di chiarezza» perché non si deve «fare marketing su questa vicenda, ma fare chiarezza scientifica, dare risposte a persone che stanno male».

È stata una giornata di alta tensione a Roma. I malati di Sla si sono riuniti in un presidio fisso a piazza Montecitorio per manifestare a favore del metodo Stamina. I manifestanti hanno bloccato via del Corso, nel tratto che va da largo Chigi a piazza Venezia, via del Tritone e hanno anche protestato all'altezza del Traforo mandando in tilt il traffico.

Non sono mancati momenti di paura. Nel pomeriggio alcuni manifestanti hanno sfondato il cordone di sicurezza e si sono avvicinati all'ingresso del palazzo di Montecitorio che è stato chiuso dalle forze dell'ordine. Una ragazza è stata colta da malore. Immediati i soccorsi da parte degli operatori del 118 che hanno portato via la giovane manifestante. La delegazione di malati di Sla e distrofia muscolare che doveva incontrare, insieme con Davide Vannoni, i rappresentanti delle istituzioni a palazzo Chigi è stata convocata dal prefetto. «Si è impegnato a chiamarmi stasera e mi ha detto che avrebbe portato le nostre istanze a palazzo Chigi, dandoci una risposta». Così ha riferito Davide Vannoni dopo l'incontro in Prefettura. «Per la prima volta - ha detto Vannoni - abbiamo incontrato una persona sicuramente aperta a questo tipo di discorso. Una persona che, ovviamente, si fa portatrice di una scelta che è politica. Certa-



mente non potrà decidere lui ma si fa portatore delle nostre richieste. Ci auguriamo che sia stato indicato come una sorta di mediatore fra le istanze di Stamina e il Governo».

Da parte del ministro Lorenzin, solidarieta' ai malati che hanno manifestato. «Sono molto vicina a tutti i malati e alle persone che anche oggi in preda a un dramma personale sono andate in piazza», ha detto il ministro che aggiunge: «Non credo che le piazze siano un posto giusto per i malati. I posti giusti sono gli ospedali, le famiglie con una struttura territoriale che li possa accudire».

Sulla manifestazione, però, sono piovute le critiche di diversi esponenti del mondo sanitario. Per Angelo Vescovi, professore di biologia cellulare all'università Bicocca di Milano, «il metodo Stamina, attraverso l'iniezione di poche cellule staminali, non potrebbe mai curare la distrofia muscolare, una malattia genetica che coinvolge tutta la massa muscolare. Insomma, per questi pazienti un simile approccio è tecnicamente impossibile che porti benefici». Per Silvio Viale, medico ed esponente dell'Associazione Luca Coscioni per la Libertà e la Ricerca Scientifica, «dispiace vedere come la speculazione sui malati spinga alla disperazione, ma bisogna avere il coraggio di dire che invocare la speranza come unico argomento significa vendere illusioni».

Lettori: 385.000 Avvenire 28-NOV-2013
Diffusione: 107.541 Dir. Resp.: Marco Tarquinio da pag. 19

Labirinto-Stamina, e adesso come se ne esce?

I toni esasperati e le vibranti proteste di piazza stanno portando la vicenda del discusso «metodo» a un punto di non ritorno Ma è il momento per trovare una via d'uscita

di Francesca Lozito

Le 36 cartelle cliniche dei pazienti che agli Spedali Civili di Brescia hanno completato il ciclo di cinque infusioni con le cellule staminali preparate dai biologi di Stamina Foundation sono arrivate al Ministero della Salute. A breve saranno prese in esame. Inviate dall'ospedale in forma anonima, sono un ulteriore elemento di chiarezza nei confronti dei malati che chiedono ancora di essere curati con Stamina, nonostante la bocciatura della Commissione ministeriale di esperti che ne hanno giudicato il protocollo presentato da Davide Vannoni lo scorso 1° agosto. Proprio su questo documento si concentra l'ultimo braccio di ferro con le istituzioni. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ieri è tornata a ribadire che il patron di Stamina deve rendere pubblico questo documento. In tal modo sarà possibile al ministero rendere note le ragioni della bocciatura: «Stamina – ha detto ieri la Lorenzin – non è un problema economico ma di veridicità scientifica e di metodo, e non penso sia una cosa bella portare le persone che soffrono in piazza e farle stare al freddo per manifestare», come avvenuto lunedì scorso durante la rumorosa manifestazione sotto il Parlamento. Ferma rimane la linea del ministro: «Il metodo Stamina – ha ribadito – è stato valutato dal Comitato scientifico totalmente insufficiente: non ci sono gli elementi per poter avviare la sperimentazione neanche il laboratorio, e in più questo metodo ha elementi di insicurezza per i pazienti». Posizione, ha aggiunto, «confermata anche dall'Avvocatura dello Stato».

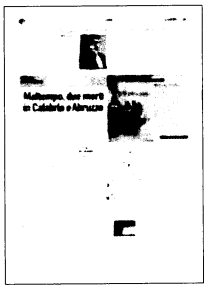
Nel parere di quest'ultima si legge infatti che la mancata differenziazione delle cellule del midollo in cellule dei neuroni può causare encefalopatie. Eppure i giudici continuano ad autorizzare il trattamento non considerando le ragioni del veto posto dall'Agenzia italiana del farmaco nel maggio 2012. L'ultima ordinanza autorizzativa è stato solo una settimana fa a Roma. Ma c'è chi nel mondo giuridico comincia a reagire. Nell'ultimo numero di *Famiglia e diritto* il magistrato di Catanzaro Antonio Scalera compie una lunga riflessione sul caso Stamina e sostiene che con questa vicenda è stata inaugurata una nuova stagione: quella della medicina pretensiva, ovvero che "pretende": «Qui – scrive Scalera – il medico figura come il soggetto passivo dell'obbligazione di praticare i trattamenti richiesti dal malato, ancorché privi di alcuna efficacia terapeutica e finanche pericolosi, purché rispondenti a una concezione esasperatamente soggettiva del diritto alla salute».

«Il caso è chiuso» secondo Mauro Pichezzi, presidente di Viva la vita onlus (associazione romana su posizioni totalmente diverse da quelle dell'omonima pugliese che manifesta con i pro Stamina). «Non si può andare in piazza in quel modo per difendere qualsiasi "verità". Così finiscono per avere ragione tutti e nessuno». La soluzione per Pichezzi è una «chiara e trasparente comunicazione ai malati da parte delle istituzioni», concentrando «l'investimento di tre milioni di euro, inizialmente destinati alla sperimentazione, nella ricerca seria. Al più presto». Prospetta un paragone con il caso Di Bella il neuroscienziato torinese Alessandro Vercelli: «In quel caso l'attenzione si andò spegnendo perché non arrivavano i risultati. Le persone non curavano il cancro e morivano. Succederà anche in questo caso, ma in tempi più lunghi: queste persone sono affette da malattie purtroppo ancora prive di una soluzione».
Non resta che una strada per porre fine all'onda mediatica, ai toni forti, alla piazza. Lo dice Martino Introna, responsabile del laboratorio cellulare del Papa Giovanni XXIII di Bergamo: «Il punto nodale è Brescia – dice –. Fino a quando questo laboratorio continua a permettere di far produrre le cellule dai biologi di Stamina, anche se per esecuzione di sentenze, non finisce nulla. Occorre che chi ha le responsabilità della struttura trovi una soluzione».

Lettori: 385.000
Avvenire
03-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 11

«Tentata truffa» Per Vannoni il pm chiede il giudizio

TORINO. La procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio di Davide Vannoni, fondatore e presidente della Stamina Foundation, con l'ipotesi di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte. La vicenda è relativa a una delibera del 2007 che stanziava un finanziamento di 500mila euro per il metodo Stamina, poi revocato, quando la Giunta regionale era guidata da Mercedes Bresso. Secondo il pm Giancarlo Avenati Bassi, Vannoni avrebbe esercitato pressioni su alcuni componenti della Giunta e del Consiglio regionale del Piemonte.



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
03-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 20

LO STANZIAMENTO FU PRIMA CONCESSO E POI REVOCATO

Torino, i pm contro Vannoni "Pressioni indebite sui politici"

Il guru delle staminali aveva chiesto 500 mila euro alla Regione: tentata truffa

Il pm: nei documenti inviati per ottenere i fondi c'erano solo dei casi inventati

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

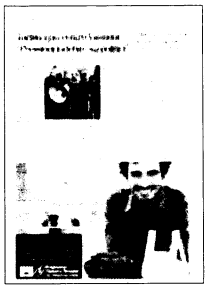
Davide Vannoni, il «guru» delle staminali, dovrà rispondere di fronte a un giudice torinese di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte. La procura ha chiesto ieri il rinvio a giudizio del fondatore e presidente della Stamina Foundation, l'associazione creata nel 2009 «per sostenere la ricerca sul trapianto di cellule staminali mesenchimali e diffondere in Italia la cultura della medicina rigenerativa».

Secondo le accuse sostenute dal pm Giancarlo Avenati Bassi, uno dei magistrati impegnati nell'inchiesta sull'uso allegro dei fondi regionali, Vannoni avrebbe «utilizzato l'Associazione Di Medicina Rigenerativa Onlus, non iscritta all'anagrafe delle Onlus presso l'Agenzia delle Entrate, e quindi priva dei requisiti, per chiedere la somma di 500 mila euro stanziata dalla Regione per lo sviluppo delle tecnologie biomediche applicabili nell'ambito della medicina rigenerativa». I fatti contestati risalgono al 2007-2008, e si intrecciano con le attività imprenditoriali dello psicologo, da anni nel mirino della procura torinese. Su di lui indaga da tempo il pm Raffaele Guariniello che lo accusa con i suoi collaboratori di «associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di prodotti medicinali imperfetti e pericolosi per la salute pubblica».

Il guru delle staminali, stando alle indagini, avrebbe venduto fumo pur di mettere le mani sul contributo regionale. Vannoni, si legge nel capo d'imputazione firmato dal pm Avenati Bassi, ha «presentato un progetto privo di contenuto scientifico, asserendo che in Torino operavano dal 2006 due strutture, l'associazione stessa e la società Re Gene srl nel cui organico vi erano due luminari russi, il professor Vyacheslav Klimenko e la professoressa Elena Schegleskaya». E per rendere più credibile la sua richiesta di finanziamento avrebbe millantato la collaborazione anche di altri docenti universitari russi, ucraini e italiani, tra cui i professori Antonio Amoroso, Angelo Pera e Mario Lombardo: tutti indicati come componenti del comitato scientifico creato in seno all'associazione. Comitato che «in realtà non si è mai riunito». A sostegno del progetto, Vannoni avrebbe illustrato inoltre sei casi di pazienti affetti «rispettivamente dal morbo di Parkinson, epilessia, danni alla colonna vertebrale, ictus e sclerosi multipla». Tutti casi inventati di sana pianta, secondo il pm.

Per ottenere il finanziamento, Vannoni avrebbe anche esercitato pressioni su componenti della giunta e del Consiglio regionale. Lo stanziamento, chiesto nel 2007, venne inizialmente concesso e successivamente bloccato dalla giunta guidata da Mercedes Bresso.

I rapporti professionali tra lo psicologo e la Regione risalgono nel tempo: a fine Anni Novanta aveva già ricevuto incarichi per consulenze. Tra il 2002 e il 2003 l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte gli aveva commissionato studi e ricerche.



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
05-DIC-2013
da pag. 17

LA SENTENZA Medici valutati come se fossero magistrati

Caso Stamina, se i giudici bocciano gli scienziati

Gli esperti del ministero che scartano la cura con le staminali secondo il Tar «non sono neutrali»: avevano già espresso giudizi negativi. Si riparte da capo

1 Maggio 2012 L'Agenzia del Farmaco blocca la somministrazione del Metodo Stamina ritenuto rischioso

2 Marzo 2013 Il Decreto Balduzzi autorizza la terapia per chi è già in cura e l'avvio di una sperimentazione

3 Ottobre 2013 Dopo il parere negativo del Comitato Scientifico il governo ferma la sperimentazione

TRATTATIVA
Il ministro della Salute, Lorenzin: «Subito un nuovo comitato»

il caso

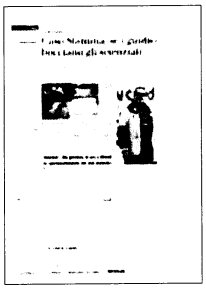
di **Francesca Angeli**

Siamo alla «Medicina giudiziaria». Per il Metodo Stamina è tutto da rifare e Davide Vannoni segna un punto a suo favore nella battaglia contro il ministero della Salute mentre si riaprono le speranze per centinaia di malati che credono in questa terapia. Il Tar del Lazio ha bocciato la composizione del Comitato Scientifico, nominato proprio dal ministero, che aveva bloccato la sperimentazione del Metodo perchè considerato privo di presupposti scientifici e potenzialmente pericoloso per la salute. Ma come è possibile che una terapia bocciata dagli scienziati venga invece, di nuovo, ripescata dai tribunali? Ancora una volta nella tormentata vicenda Stamina il parere della scienza viene scavalcato da quello dei giudici. Il Tar, il tribunale amministrativo del Lazio, infatti accoglie il ricorso di Vannoni che aveva accusato di imparzialità i membri del Comitato Scientifico. Sia chiaro: i giudici amministrativi non entrano nel merito del Metodo Stamina per dire se è valido o no ma danno ragione a Vannoni sulla necessità di rivedere la composizione del Comitato perchè, è scritto nella sentenza, alcuni membri (come i professori Luca Pani, Nanni Costa, Bruno Dallapiccola) avevano già «espresso forti perplessità o addirittura accese critiche sull'efficacia scientifica del Metodo Stamina». Dunque non è stata garantita «l'obiettività e l'imparzialità del giudizio». Non solo. I giudici chiedono che nel nuovo Comitato siano presenti esperti che «si siano espressi in favore del Metodo» interpellando anche stranieri.

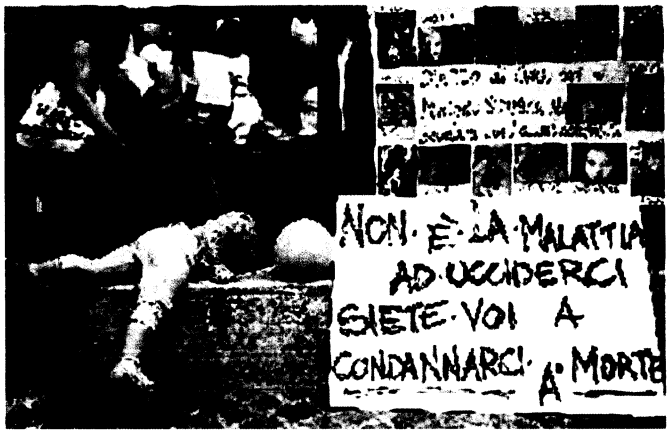
Un passo necessario perchè, sostiene il Tar, i membri del Comitato non avevano neppure preso in considerazione le «cartelle cliniche dei pazienti». A questo punto soltanto «un'approfondita istruttoria» potrà fare chiarezza in modo da non lasciare «margini di dubbio anche ai fautori del metodo in esame». Al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, non resta che annunciare l'immediata attivazione «delle procedure per la nomina del nuovo Comitato su Stamina per non lasciare famiglie e malati nel dubbio». Esulta Vannoni che addirittura vorrebbe vedere il ministro accusato di omicidio colposo . Una cosa è certa: la protesta dei pazienti in attesa della terapia Stamina, che non si sarebbe fermata comunque, non potrà che rinforzarsi dopo la decisione del Tar che ha fissato l'udienza di merito per l'11 giugno.

Quello che il Tar sembra aver ignorato è il fatto che non soltanto i membri del Comitato ma anche tutta la comunità scientifica internazionale si era espressa contro il Metodo Stamina. Non a caso il professor Silvio Garattini fa notare che «sarà difficile trovare esperti di staminali che non si siano già espressi contro Stamina».

Ma se è vero che spetta soltanto al medico o allo scienziato stabilire se una terapia medica sia o meno efficace è altrettanto vero che in questa vicenda sono stati evidentemente commessi errori macroscopici di comunicazione verso i pazienti e i loro familiari da parte delle istituzioni e da parte degli scienziati stessi. Pure la rivista scientifica *Nature* (che per prima ha pubblicato una stroncatura senza appello del Metodo Stamina) pochi giorni fa ha dedicato alla ricerca nel nostro paese una spietata analisi la cui conclusione è che l'Italia "non è un paese per scienziati" citando come esempio negativo fra gli altri proprio la gestione della divulgazione scientifica. Gli scienziati in Italia, scrive Nature, appaiono incapaci di comunicare in modo semplice ed efficace i metodi ed i risultati della ricerca. E infatti alla luce della sentenza del Tar anche uno dei membri del Comitato «bocciato», Bruno Dallapiccola, si rammarica per «l'incapacità di comunicare correttamente le nostre conclusioni».



Lettori: 621.000
il Giornale
05-DIC-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 17



CONFLITTO SULLA PELLE DEI MALATI A sinistra un momento della protesta dei malati in cura col metodo Stamina.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

05-DIC-2013
da pag. 17

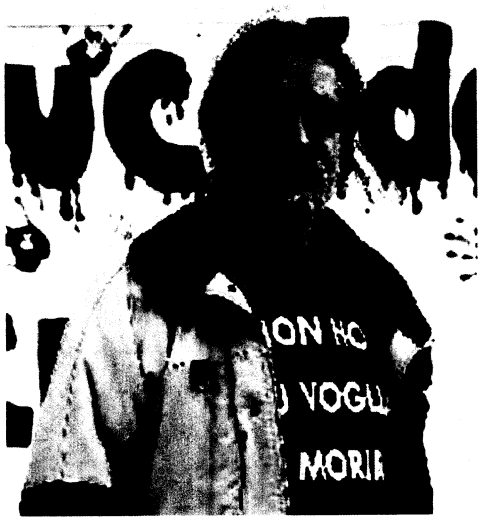
Annuncio choc

Vannoni: «Da gennaio al via a Miami la sperimentazione del mio metodo»

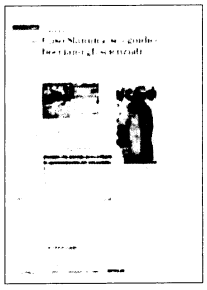
■ Comincerà il prossimo gennaio - tra il 10 e il 14 - la sperimentazione a Miami del metodo Stamina, «con test approfonditi sulle cellule».

In parallelo «si sta pensando ad una pubblicazione dei dati, anche se non sono stati raccolti in maniera sistematica», relativi ai pazienti in trattamento agli Spedali Civili di Brescia. Ad annunciare le due iniziative, il fondatore di Stamina Davide Vannoni, che lavorerà, spiega all'Adnkronos Salute, «con Camillo Ricordi» lo scienziato italiano che dirige il Centro trapianti cellulari e il Diabetes Research Institute a Miami.

«Con Ricordi - dice Vannoni - ci siamo sentiti ieri sera e c'è accordo sulla volontà di realizzare la sperimentazione biologica». Vannoni sarà a Miami il prossimo 10 gennaio. «Abbiamo già rimandato tutte le infusioni previste a Brescia, perchè resteremo almeno 10 giorni negli Usa», dice Vannoni impegnato a reperire risorse per finanziare i test americani.



A destra Davide Vannoni, fondatore di Stamina



Lettori: 385.000
Avvenire
05-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 1

EDITORIALE

VERE CURE, PRESUNTE TERAPIE

NÉ STRAPPI NÉ MURI

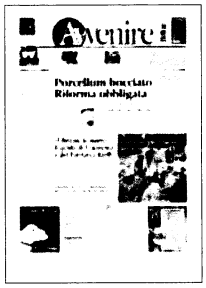
ASSUNTINA MORRESI

Sarà difficile nominare un comitato di specialisti tra i quali nessuno abbia mai espresso pubblicamente un giudizio sulla vicenda Stamina, che va avanti da anni, e ha risonanza mondiale. E sarà difficile che un nuovo comitato accetti un protocollo identico a quello già respinto all'unanimità da personalità competenti come quelle nominate nel precedente.

La pronuncia ieri del Tar del Lazio prolunga il conflitto che si è venuto a creare, e non offre soluzioni: le istituzioni che vigilano sulla salute degli italiani, a cominciare dal Ministero della Salute, non possono far altro che applicare la legge, per cui il percorso Stamina non è consentito neppure a pagamento. Le terapie avanzate che utilizzano cellule e tessuti, secondo le norme europee, devono essere trattate con le stesse regole seguite per i farmaci, mentre Stamina propone per sé quelle dei trapianti: è questo il vero nodo del contendere. La vicenda Stamina rischia di essere il grimaldello con cui i tribunali italiani potrebbero far saltare la normativa europea: un percorso inammissibile per legge, come quello proposto dal leader di Stamina, Vannoni, sta rientrando dalla finestra grazie a pronunciamenti di giudici del lavoro e tribunali amministrativi. Le regole certe e rigorose della sperimentazione scientifica sono la prima tutela dei malati, che hanno innanzitutto il diritto a essere curati bene, con terapie di provata efficacia, o almeno di cui si è esclusa la pericolosità. È la certezza di norme condivise dalle autorità regolatorie e dalla comunità scientifica a garantire che i malati non cadano in balìa dei ciarlatani di turno. Ma al tempo stesso è necessario correggere il tiro, ed evitare rigidità e ridondanze qualora i percorsi previsti per le sperimentazioni non risultino adeguati: lo suggeriva tra gli altri anche un ricercatore di fama come Michele De Luca, quando invitava proprio le autorità regolatorie a ripensare alcuni di questi paletti, senza abbassare il livello di sicurezza dei pazienti. Se le norme non sono adeguate, non è con strappi dei tribunali italiani che si può intervenire, ma attraverso un'eventuale riconsiderazione delle regole in sede europea.

Con la vicenda Stamina si vedono anche i risultati di talune campagne ideologiche, ad esempio quella che spaccia come diritto indiscutibile il concetto di autodeterminazione per cui ogni volontà espressa deve essere vincolante per i medici, ogni richiesta di cura esaudita, anche quelle che cure non sono ma desideri. Se veramente l'autodeterminazione di ogni individuo è totale, se veramente la libertà di ricerca è assoluta, e non sono ammessi limiti, per quale motivo adesso si chiede il rispetto di leggi restrittive? I paladini del diritto di morire, purché su "libera" richiesta, dovrebbero approvare la "libera" scelta di sottoporsi a percorsi non sperimentati, come quello di Stamina.

La carica ideologica con cui sono state affrontate tante questioni eticamente sensibili sta mostrando i suoi frutti avvelenati, e tutte le sue contraddizioni.



Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
05-DIC-2013
da pag. 11

Caos Stamina, il Tar boccia la bocciatura

● **Accolto** il ricorso di Vannoni contro il comitato scientifico: «Imparzialità non garantita» ● **Il ministro** Lorenzin: «Faremo subito un altro gruppo di esperti»

Si erano già espressi in passato sul metodo Stamina. È bastato questo per convincere il Tar di Roma ad accogliere il ricorso di Davide Vannoni contro il comitato che a settembre aveva definito «incosistente» il metodo. Bocciando il comitato, il Tar ha così invalidato il giudizio degli esperti. Il ministro Lorenzin: «Subito un nuovo comitato».

A PAG. 11

Stop a Stamina, per il Tar è tutto da rifare

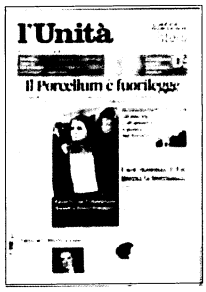
● **Accolto il ricorso** presentato da Vannoni contro il comitato scientifico: «Non garantita imparzialità»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Sul caso Stamina si ricomincia da capo. Il Tar del Lazio, infatti, ieri ha accolto il ricorso presentato da Davide Vannoni, fondatore della Stamina Foundation per cui proprio lunedì la procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa, contro la composizione del comitato scientifico incaricato dal ministro della Salute Lorenzin per valutare il protocollo basato sul trattamento terapeutico a base di cellule staminali mesenchimali. Fissando l'udienza di merito al prossimo 11 giugno, il tribunale amministrativo ha sospeso la nomina degli esperti cancellando di fatto anche il parere contrario alla sperimentazione che il comitato aveva dato nel settembre scorso bollando come «scientificamente inconsistente» il metodo di cura ideato da Vannoni. Il Tar infatti ha accolto la tesi del ricorso secondo la quale il comitato, essendosi i suoi esperti già espressi in passato sul valore scientifico del protocollo, non era imparziale («non essendo stata garantita l'obiettività e l'imparzialità del giudizio», hanno scritto i giudici) e ha quindi esortato il ministero ad un approfondimento scientifico e alla formazione di un nuovo pool di esperti «eventualmente anche stranieri, che sulla questione non abbiano già preso posizione o, se ciò non è possibile essendosi tutti gli esperti già esposti, che siano chiamati in seno al Comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo».

Una bocciatura a cui il ministro Lorenzin ha reagito annunciando l'immediata costituzione di un nuovo comitato e garantendo una «tempestiva ripresa dei lavori» che «permetterà di compiere gli approfondimenti istruttori indicati dal Tar». «In questa vicenda non si possano lasciare i malati e le famiglie nel dubbio», ha infatti commentato il ministro. A Vannoni, però, non basta. «Non se la può cavare così - ha infatti commentato - in un Paese civile dovrebbe dimettersi. La Lorenzin è una incompetente, uccide l'unica speranza che hanno i malati. Prima o poi qualche procura interverrà e la metterà sotto indagine per omicidio colposo».

Ovviamente soddisfatte le famiglie dei malati che da mesi protestano sotto Montecitorio. «È una notizia meravigliosa che dà speranza», ha commentato Pietro Crisafulli, vice presidente del movimento «Vite Sospese». «È una prima vittoria - ha proseguito - ma quella definitiva si avrà quando prenderanno avvio i trattamenti con le cure compassionevoli e partirà una vera sperimentazione». Dal canto suo, parallelamente al lavoro del nuovo comitato, anche il Senato potrebbe aprire una propria istruttoria. «Chiederemo al Presidente Pietro Grasso l'autorizzazione ad avviare una indagine conoscitiva - ha commentato Emilia Grazia De Biasi, Presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama - Lo dobbiamo ai malati, alle loro famiglie, alla scienza, alla ricerca scientifica e alla medicina». dal canto suo, invece, l'associazione Luca Coscioni, per bocca del segretario Filomena Gallo, ha chiesto «un decreto che blocchi questa strana storia italiana su Stamina fino a quando Stamina non avrà dimostrato che il metodo non è nocivo e che può rientrare tra le cure compassionevoli con regolare autorizzazione».



Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
05-DIC-2013
da pag. 11

GARATTINI

«Difficile trovare esperti pro Stamina»

«Si tratta solo di un aspetto formale, il Tar non è entrato nel merito». È il commento del farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, alla decisione del Tar di sospendere il decreto di nomina, da parte del ministero della Salute, del comitato scientifico chiamato a giudicare il metodo Stamina, sospendendo anche il parere contrario alla sperimentazione. «La stragrande maggioranza degli esperti nel settore è contraria al metodo Stamina - ha detto Garattini - perché pensa che queste cellule non hanno una base scientifica». «Penso che sarà difficile formare un nuovo comitato con persone competenti che non abbiano già espresso un parere contrario. Anche perché il problema del metodo Stamina è sorto circa tre anni fa e ormai tutti gli esperti hanno esplicitato le proprie opinioni sul tema. A mio parere è assurdo il fatto che si parli di nominare una commissione che dia una valutazione su una questione che non dovrebbe porsi, perché sappiamo che queste cellule non hanno una base scientifica. È incredibile che questo problema si ponga solo in Italia».

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

05-DIC-2013
da pag. 13

Accolto il ricorso

Metodo Stamina, il Tar dice no allo stop la decisione finale a un nuovo comitato

Il Tar del Lazio sospende la bocciatura del metodo Stamina da parte del comitato scientifico, accogliendo così il ricorso presentato lo scorso settembre. Il ministero della Salute ha annunciato che nominerà un nuovo comitato per un'ulteriore valutazione del protocollo.
D'Alessandro e **Massi** a pag. 13

Metodo Stamina, il Tar dice no allo stop

▶Appena un mese fa la bocciatura della commissione di esperti

IL MINISTRO DELLA SALUTE: «SUBITO UN NUOVO COMITATO PER RIESAMINARE I PROTOCOLLI»

IL CASO

ROMA Si riapre il caso Stamina. Il metodo, basato sull'uso di staminali trattate per curare pazienti con malattie neurologiche, è stato bocciato poco più di un mese fa dal comitato di esperti del ministero della Salute. Dissero che il trattamento, messo a punto da Davide Vannoni (non è medico e qualche giorno fa a Torino è stato rinviato a giudizio per presunta truffa), non era sicuro. E che, quindi, la sperimentazione su un ampio numero di pazienti non poteva essere permessa.

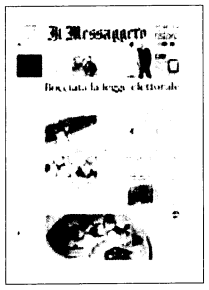
LE PROTESTE

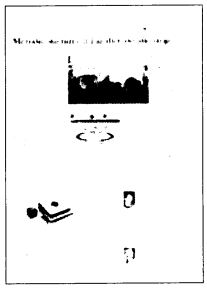
Dopo le proteste in piazza dei malati, molti in carrozzella, e dei loro familiari, ieri la sentenza del Tar del Lazio: si sospende la bocciatura del metodo. A settembre la Fondazione Stamina aveva presentato ricorso. Per i giudici il comitato scientifico non è stato imparziale e si deve nominare un nuovo gruppo di esperti. Decisione già presa dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Ho voluto attivare immediatamente le procedure per il nuovo comitato - ha spiegato - perché ritengo che in questa vicenda non si possano lasciare i malati e le famiglie nel dubbio. Sono stati scelti anche tre esperti stranieri per la tempestiva ripresa dei lavori del comitato scientifico che permetterà di compiere gli approfondimenti istruttori indicati dal Tar».
Pronto l'attacco di Davide Vannoni che ha anche chiesto le dimissioni del ministro: «E' una incompetente, prima o poi qualche procura interverrà e la metterà sotto indagine dopo le denunce dei pazienti e il reato potrebbe essere omicidio colposo». Ovviamente, dalla Fondazione Stamina, è partita la richiesta per una nuova sperimentazione.

GLI OSTACOLI

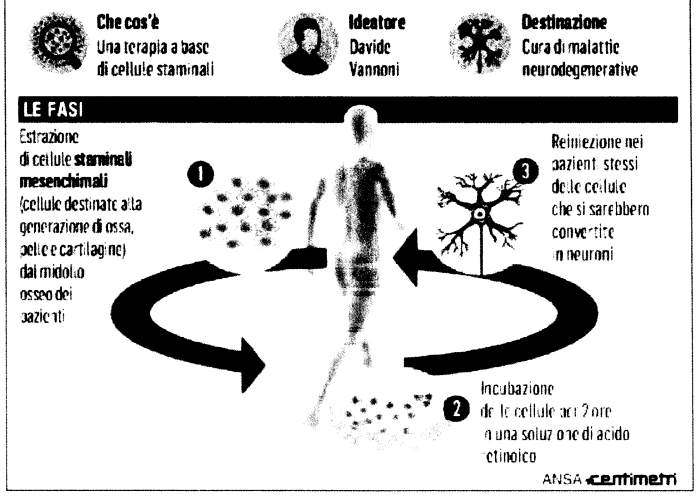
I giudici del Tar del Lazio, nella sentenza, indicano la necessità che nel nuovo comitato debbano partecipare «in pari misura» anche esperti con posizioni favorevoli alla metodica. Al vecchio gruppo di specialisti viene, in qualche modo, contestato il fatto che non sono state esaminate le cartelle cliniche dei pazienti sottoposti alla terapia. E si legge che «dai certificati medici non risulta che questi pazienti abbiano subito effetti negativi collaterali». Al tempo stesso i giudici, pur riconoscendo «la giusta preoccupazione del ministero della Salute e della comunità scientifica» sottolineano l'importanza «che non siano autorizzate procedure che creino solo illusioni di guarigione o comunque, e quanto meno, di un miglioramento del tipo di vita, e che si dimostrino invece nella pratica inutili o addirittura dannose». Dunque, argomenta ancora il Tar, sarebbe «necessaria un'istruttoria a tal punto approfondita da non lasciare più margini di dubbio».
Sarebbero almeno mille, a livello nazionale, le persone affette da patologie gravi e progressive che hanno chiesto di potersi sottoporre al metodo Stamina. «Nonostante alcuni detrattori, la tecnica funziona - fa sapere Marino Andolina, medico tra i fondatori della tecnica - come è stato riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale ma grossi interessi ci ostacolano, condizionando la politica e l'iter delle leggi». Secondo la scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo il Tar non ha dato ragione a Stamina. Parla di «rilievi formali e di natura cautelativa sulla terzietà della commissione tecnica». E poi ribadisce il suo no al metodo firmato Vannoni perché lo stato e il servizio sanitario «non possono diventare complici di iniezioni endovena e intratecali di preparati cellulari improbabili».

Carla Massi





Il metodo Stamina



Stati Uniti

Da gennaio la terapia sperimentata a Miami

Il metodo Stamina sbarchera a Miami. «Confermo che ci siamo resi disponibili a utilizzare le strutture del nostro Centro trapianti cellulari a Miami per effettuare la caratterizzazione dei prodotti cellulari come composizione cellulare, vitalità e sterilità«, spiega dagli Stati Uniti Camillo Ricordi, lo scienziato italiano che dirige il Centro trapianti cellulari e il Diabetes Research Institute a Miami, e che si è sempre detto favorevole a una verifica scientifica del metodo ideato da Davide Vannoni.Il patron di Stamina Foundation aveva annunciato per i primi di gennaio l'inizio della sperimentazione negli Stati Uniti del metodo Stamina, «con test approfonditi sulle cellule». «Il gruppo di neurofisiologi - precisa Ricordi - farà inoltre delle caratterizzazioni per determinare se ci sia un qualsiasi segno di differenziazione, anche parziale, in senso neuronale. Questi controlli di qualità - spiega il ricercatore - unitamente alla pubblicazione di tutti i dati clinici disponibili che abbiamo richiesto, dovrebbero consentirci di avere più informazioni obiettive finalizzate a fornire elementi utili per un'ulteriore valutazione del metodo proposto».

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
05-DIC-2013
da pag. 13

«Ho detto no, è una tecnica non sicura»

«NON DOVEVAMO ESAMINARE LE CARTELLE DEI MALATI»

Bruno Dallapiccola
Genetista

L'INTERVISTA/2

ROMA Il genetista Bruno Dallapiccola, Direttore scientifico dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù a Roma, faceva parte del comitato di esperti che ha esaminato i protocolli del metodo Stamina e non li ha considerati sufficienti per dare il via libera alla sperimentazione.

Professore, come ha preso la decisione del Tar?

«Sono stupito e amareggiato».

Perché i giudici hanno ribaltato il vostro parere?

«Perché oltre il nostro comitato ci sono stati, in un recente passato, anche le valutazioni dell'ufficio brevetti Usa. Il protocollo di Vannoni è stato respinto. Quanti sanno che, prima di Brescia, altri pazienti si sono sottoposti al metodo Stamina? Bene e perché non si fanno avanti e non ci dicono come stanno».

A un paziente o alla madre di un bimbo malato che aspetta la terapia Stamina che cosa direbbe per convincerli che le loro sono false speranze?

«Direi che per iniziare una sperimentazione ci vogliono delle pubblicazioni che provino la legittimità scientifica della tecnica. Che dimostrino un minimo segnale di efficacia e di innocuità. Il codice deotologico del emdico stabilisce che non si possono iniettare sostanze di composizione non chiara».

I giudici dicono che non avete guardato le cartelle dei pazienti, che risponde?

«Noi abbiamo lavorato a lungo quest'estate e ora veniamo accusati di incapacità e di mancanza di correttezza. In realtà nella lettera di incarico non ci veniva chiesto di esaminare le cartelle. Noi dovevamo valutare la validità del metodo e del protocollo».

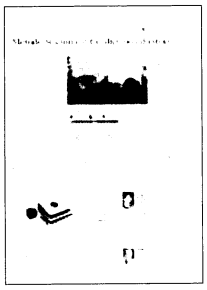
Lei prima ha detto di essere amareggiato

«Tutto è stato fatto secondo le regole. Altro che amarezza. La Fondazione Stamina ha avanzato delle richieste e noi abbiamo accettato».

A che cosa si riferisce?

«E' stato chiesto che non fossero divulgati i dettagli sul lavoro».

C.Ma.



Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
05-DIC-2013
da pag. 1

«Cara Monia, ti ammiro ma devi sapere che...»

LA RISPOSTA

Cara Monia, hai ragione ma...

«Non è vero che la ricetta di Vannoni ha avuto risultati. Nessuno lo ha provato scientificamente E un tribunale non si può sostituire alla scienza»

PIETRO GRECO

Cara Monia, tu meriti tutta la mia vicinanza e solidarietà per la tua condizione. E anche tutta la mia ammirazione per la lettera che hai scritto e per la forza d'animo che dimostri.
Proprio per questo meriti anche che io ti parli in maniera sincera. Non è facile. Tu poni due questioni su cui hai ragione. Sulla prima questione hai ragione in maniera eclatante. Ogni cittadino in Italia ha diritto alle medesime prestazioni sanitarie. È ingiustificabile - è intollerabile - che il sistema sanitario dia risposte diverse a una medesima domanda. Ciò che è consentito a Brescia, deve essere consentito anche a Rimini. E viceversa. È questo un problema di giustizia e di equità e di rispetto per le persone.

La seconda questione riguarda le cure compassionevoli. Anche qui hai ragione. Ma se il discorso deve essere articolato. Una cura compassionevole è, per definizione, una cura che non ha basi scientifiche. La Costituzione garantisce libertà di cura. Ma non obbliga lo Stato a somministrare qualsiasi cura. Lo Stato è obbligato a garantire ai propri cittadini le cure che possono migliorarne la salute. E solo il metodo scientifico può stabilire (pro tempore e nei limiti dell'errore) se una cura è efficace o meno. C'è però la cura compassionevole. Ovvero terapie non scientificamente validate che possono essere somministrate a persone, come tu scrivi, gravemente malate che non hanno alternative di cura. Ebbene io penso che lo Stato possa riconoscere questa terapia. E che, dunque, la legge Turco-Fazio non sia sbagliata.

Per le due ragioni su esposte io penso che tu debba avere accesso alla terapia che desideri. Tuttavia c'è un punto su cui non sono d'accordo. Quando scrivi che la terapia con le staminali mesenchimali - il «metodo Stamina» - ha portato dei risultati positivi su pazienti con patologie simili alla tua. Purtroppo nessuno scientificamente ha dimostrato che questa terapia ha portato dei risultati positivi su diversi pazienti con patologie simili o diverse dalla tua.

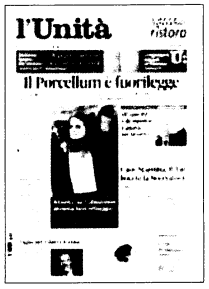
Non sto dicendo che la terapia non possa avere risultati positivi. Me lo auguro, anche se - lo dico rispettando la promessa iniziale di massima sincerità - ne dubito. Sto dicendo che non c'è alcuna dimostrazione oggettiva che, anche in qualche caso, un risultato positivo lo abbia avuto. La terapia proposta da Davide Vannoni può essere somministrata come cura compassionevole. Ma non ha alcuna validità scientifica. Non può essere considerata una terapia medica. Lo dico, ripeto, in maniera molto schietta: a oggi il «metodo Stamina» somiglia a una pozione magica. Cui si può credere solo per fede, non con la ragione.

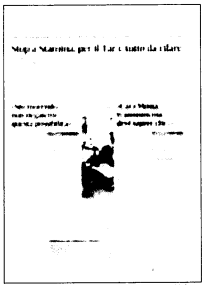
Dico questo perché la differenza tra terapia medica e cura compassionevole deve essere chiara. Mentre nel nostro Paese c'è molta confusione. Come dimostra la sentenza del Tar del Lazio che proprio ieri, accogliendo il ricorso del presidente di Stamina, Davide Vannoni, ha sospeso il decreto di nomina della commissione del Ministero della Salute che aveva bocciato la sperimentazione del «metodo Stamina» giudicandola priva dei fondamenti minimi per essere intrapresa. Il Tar del Lazio ha stabilito anche che sia formata una nuova commissione scientifica in cui siano presenti anche i rappresentanti indicati da Vannoni. La scienza non funziona così. In nessuna parte del mondo.

Cara Monia, il tuo caso - il diritto a una cura compassionevole - non ha nulla a che fare con la scienza e la sperimentazione. Un tribunale, come quello di Rimini cui tu hai aderito, può stabilire se hai diritto o meno a una cura compassionevole. E io mi auguro che lo riconosca questo tuo diritto. Ma un tribunale, come il Tar del Lazio, non può (non dovrebbe) stabilire cosa debba essere sperimentato e da chi.

La scienza ha le sue regole. Che non possono essere derogate o forzate. Un ricercatore in piena libertà - come fa Camillo Ricordi, lo scienziato italiano che dirige il centro trapianti cellulari e il *Diabetes Research Institute* di Miami, negli Stati Uniti - può sperimentare quel che crede, nel rispetto delle leggi. Ma finché non sottopone, in maniera chiara e trasparente, i risultati della sua ricerca all'analisi critica dei suoi colleghi il suo esperimento non può essere considerato scientificamente validato. Ovvero accertato nel modo più oggettivo possibile. Inoltre, chi siano i colleghi esperti la cui analisi critica è quella che fa testo, lo stabilisce la comunità scientifica, non lo può imporre un tribunale. Non si diventa scienziati per volontà di un giudice, ma per libero riconoscimento dei colleghi. Questa è la prassi in tutto il mondo.

In definitiva: solo quando Vannoni o Ricordi avranno compiuto i passaggi necessari della «verifica oggettiva», il «metodo Stamina» potrà essere considerato dallo Stato italiano una terapia medica. Fino ad allora potrà essere somministrata solo come cura compassionevole. Purché rispetti le leggi, s'intende.





Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
05-DIC-2013
da pag. 14

Il protocollo. «Comitato non imparziale» - Presto nuovi esperti

Metodo stamina, il Tar sospende la bocciatura

Manuela Perrone
ROMA

Si rialza il sipario sul caso Stamina: per il Tar Lazio non è stata «garantita l'obiettività e l'imparzialità del giudizio» del comitato di esperti nominati dal ministero della Salute. Un comitato «prevenuto», che ha bocciato il metodo messo a punto dalla Stamina Foundation di Davide Vannoni (controverso, va ricordato, e contestato dalla comunità scientifica internazionale) senza analizzare le cartelle cliniche dei pazienti già trattati a Brescia. Non si salva il ministero della Salute, che non avrebbe condotto un'istruttoria adeguata prima di bloccare la sperimentazione.

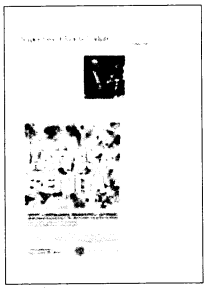
Con una lunga ordinanza la sezione terza quater del Tar Lazio, depositata ieri, ha accolto la richiesta di sospensiva avanzata da Stamina Foundation per il decreto di nomina del comitato scientifico e il parere negativo reso dagli esperti, fissando all'11 giugno l'udienza di merito. La ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ha subito attivato le procedure per nominare una nuova commissione «perché ritengo – ha spiegato – che in questa vicenda non si possano lasciare i malati e le famiglie nel dubbio».

I giudici contestano in primis la composizione del comitato: i componenti Luca Pani, Alessandro Nanni Costa, Maria Grazia Roncarolo, Bruno Dallapiccola, Generoso Andria, Amedeo Santosuosso e Patrizia Popoli sono «professionisti che in passato, prima dell'inizio dei lavori, avevano espresso forti perplessità, o addirittura accese critiche, sull'efficacia scientifica del metodo Stamina». Manca dunque il requisito dell'indipendenza, inficiando l'intero percorso. È necessario, scrive il Tar, «che ai lavori partecipino esperti, eventualmente anche stranieri, che sulla questione non hanno già preso posizione». Se non fosse possibile bisognerà chiamare «in pari misura» anche chi si è espresso in favore del metodo.

Non solo. Prima di bocciare il metodo perché non sicuro e potenzialmente pericoloso, gli esperti avrebbero dovuto esaminare le cartelle dei pazienti trattati presso gli Spedali Civili di Brescia che «dai certificati medici versati in atti non risultano aver subito effetti negativi collaterali». E ancora: il ministero si è «limitato» a prendere atto del parere negativo del comitato per decidere di fermare i test mentre «solo un'approfondita istruttoria» potrà convincere «anche i malati con patologie dall'esito certamente infausto, e che su tale metodo hanno riposto le ultime speranze, che il rimedio stesso non è, almeno allo stato, effettivamente praticabile».

Nell'ordinanza però si definisce «giusta» la preoccupazione del ministero e della comunità scientifica «che non siano autorizzate procedure che creino solo illusioni di guarigione» e «che si dimostrino invece nella pratica inutili o addirittura dannose». Ma per superarla serve un'istruttoria «a tal punto approfondita da non lasciare più margini di dubbio».

Tutto da rifare, dunque. Con Vannoni che dà dell'«incompetente» alla ministra e chiede «una sperimentazione seria e trasparente», i malati che esultano e la commissione Igiene e sanità del Senato che annuncia un'indagine conoscitiva. Tra gli scienziati regna l'amarezza. «Non si dica che il Tar ha dato ragione a Stamina perché non è vero», dice la senatrice a vita Elena Cattaneo: «La validità di un trattamento non si può valutare come se fosse un'opinione qualsiasi». Le fa eco il farmacologo Silvio Garattini: «Sarà difficile trovare esperti che non abbiano già espresso un parere contrario». Si rammarica l'oncologo Umberto Tirelli: «L'Italia non ha imparato la lezione Di Bella».



Lettori: 385.000
Avvenire
05-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 9

L'esperta. «Efficacia e sicurezza Ecco cosa serve a un metodo»

Parla il direttore generale dei Dispositivi medici del ministero Marcella Marletta

L'interesse dei pazienti prima di tutto. La certezza che gli esperti sono tali per il loro curriculum, non per le opinioni che hanno e che possono benissimo esprimere. E poi la speranza che stavolta il comitato scientifico "vada bene" ai giudici, anche se il giudizio della scienza su Stamina dovesse essere lo stesso (cioè negativo). Tocca a Marcella Marletta, direttore generale dei Dispositivi medici del servizio farmaceutico e della sicurezza delle cure del ministero della Salute, rispondere alla "bocciatura" del Tar. E lei – alle spalle dieci anni di valutazione delle sperimentazioni cliniche di nuovi farmaci e cure – non si scompone: «I giudici ci chiedono una nuovo comitato? Noi provvediamo».

Di fatto, però, il Tar boccia anche i criteri con cui avete scelto gli esperti di quel primo comitato...

Quando siamo stati chiamati a individuare delle persone che valutassero il metodo Stamina e si pronunciassero sulla sua sperimentazione abbiamo optato per i massimi esperti italiani in materia di cellule staminali, neurologia, pediatria, metodologia clinica. Non abbiamo passato in rassegna i giornali o le trasmissioni televisive in cui una o più volte uno o più di questi esperti avessero risposto a domande su Stamina, magari esprimendo perplessità. Il nostro compito era tutelare la sicurezza dei pazienti e per farlo avevamo bisogno di persone che avessero la preparazione necessaria per valutare il metodo.

Non l'hanno fatto con obiettività, pare.

E noi accettiamo questo giudizio, che poi è l'unica cosa che possiamo fare. Eccoci pronti a nominare nuovi esperti, ad aprire le porte anche a membri della comunità scientifica internazionale. Se quello che serve è un altra valutazione del metodo Stamina è nostro interesse far sì che sia data e lo è per il rispetto e l'attenzione che dobbiamo ai pazienti. Speriamo soltanto che qualora i risultati fossero uguali a quelli emersi dal lavoro del primo comitato non ci venga chiesto di trovare altri esperti ancora...

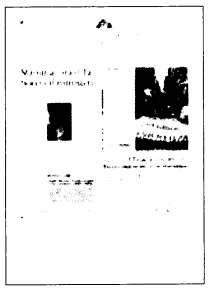
Che effetti pratici ha la sentenza del Tar?

Ci riporta esattamente al punto di partenza, riaprendo le porte alla possibilità di una sperimentazione del metodo Stamina.

E le sentenze dei tribunali? Ora non c'è il rischio che questi ultimi continuino ad autorizzare le infusioni chiamandole "terapie"?

Una cosa è quello che decidono i tribunali, una cosa è la sperimentazione. I tribunali già autorizzavano le cure col metodo Vannoni prima che si parlasse di una possibile sperimentazione, sulla base della valutazione delle cartelle cliniche. Quello che accade in assenza di sperimentazione è che singoli giudici si esprimono autonomamente su singoli casi. Al ministero spetta dare il via libera o meno a una sperimentazione sulla base di un parere scientifico che si basa su dati oggettivi. È quello che abbiamo fatto e che rifaremo. Nell'interesse dei malati.

Viviana Daloiso



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
05-DIC-2013
da pag. 9

Il caso
Stamina
No del Tar al veto
del governo

DALOISO A PAGINA 9

Stamina, ora il Tar boccia il ministero

«Parziali» gli esperti del comitato Lorenzin: «Ne nomineremo altri»

La sentenza

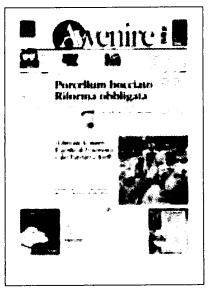
I giudici amministrativi sospendono il "no" alla sperimentazione del metodo Vannoni: «Serve una nuova istruttoria»

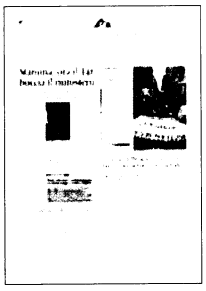
VIVIANA DALOISO

I massimi esperti italiani nel campo della ricerca sulle staminali e della neurologia? «Prevenuti» sul metodo Stamina. E dunque bocciati dal Tar del Lazio, che ieri è intervenuto a gamba tesa sul ministero della Salute, sospendendo sia il decreto di nomina del comitato scientifico chiamato a giudicare il protocollo sia il parere contrario alla sperimentazione che lo stesso comitato aveva fornito e di cui il ministero – come logico – aveva preso atto. Tutto da capo, insomma. Altri devono essere chiamati a giudicare. E possibilmente dall'estero. Magari dall'Africa, dove il padre del metodo Stamina, Davide Vannoni, si trova in queste ore per contrattare con un governo "top secret" la sperimentazione delle sue cellule. Da quella località sconosciuta ieri Vannoni ha cantato vittoria, chiedendo addirittura le dimissioni del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, colpevole d'esser stata troppo scrupolosa nella verifica delle condizioni di sicurezza dei pazienti curati col metodo. Il Tar d'altronde ha accolto in pieno le richieste dello psicologo torinese (questa la qualifica di Vannoni), che aveva presentato ricorso il 27 settembre contro il comitato, giudicandolo «di parte». Quegli esperti di parte sono stati, secondo i giudici, e non aver garantito «l'obiettività e l'imparzialità del giudizio» ha portato «grave nocumento per il lavoro dell'intero organo collegiale». È necessario dunque che ai lavori del Comitato scientifico per la sperimentazione «partecipino esperti – sottolinea il Tar –, eventualmente anche stranieri, che sulla questione non hanno già preso posizione o, se ciò non è possibile essendosi tutti gli esperti già esposti, che siano chiamati in seno al Comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo». Di più, tali esperti dovranno prendere in esame le cartelle cliniche dei pazienti e rispettare anche dei tempi diversi: «Troppo pochi tre mesi, peraltro cadenti nel periodo feriale», per decidere su una questione di importanza vitale.

La strada è tracciata, dunque, nuovamente dai giudici. E il ministero la segue, annunciando l'istituzione di un nuovo comitato al più presto: «Non possiamo lasciare malati e famiglie nel dubbio», scrive la Lorenzin su Twitter. Una preoccupazione di cui il Tar ha preso atto nella sentenza, sottolineando come sia «giusto» che ministero della Salute e comunità scientifica vigilino affinché «non siano autorizzate procedure che creino solo illusioni di guarigione o comunque, e quanto meno, di un miglioramento del tipo di vita, e che si dimostrino invece nella pratica inutili o addirittura dannose». Ma proprio questa preoccupazione «può essere superata – scrive il Tar – con un'istruttoria a tal punto approfondita in tutti i suoi aspetti da non lasciare più margini di dubbio, anche ai fautori del metodo in esame, ove il procedimento si concludesse negativamente». Come dire: gli esperti chiamati ad esprimersi su Stamina, oltre che di parte, sono stati anche superficiali.

Ora le porte per la sperimentazione del metodo di riaprono. E in attesa dell'udienza di merito fissata dal Tar per giugno, di un nuovo giudizio del comitato ministeriale e persino di una decisione del Parlamento (ieri è stata annunciata un'indagine conoscitiva), ai tribunali – che in molti casi avevano negato le cure ai pazienti sulla base della decisione del Comitato scientifico – viene lasciata autonomia e discrezionalità di scelta innanzi ai casi che di volta in volta si presenteranno.





La vicenda Stamina

28 settembre 2011
Accordo tra gli **Spedali Civili** di Brescia e **Vannoni** per applicare il metodo **Stamina** in un laboratorio della struttura

Ottobre 2011-Aprile 2012
Trattati **12 pazienti** (4 bambini e 8 adulti)

12 maggio 2012
L'**Aifa** chiude il laboratorio per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti

Luglio 2012
L'ordinanza dell'**Aifa** è impugnata da **Stamina** e da alcuni genitori

Agosto 2012
Il **tribunale di Venezia** impone agli **Spedali di Brescia** di continuare le cure con il metodo Stamina su di una piccola paziente. Almeno **30 famiglie** ottengono le cure per via giudiziaria

Marzo 2013
Decreto **Balduzzi**: prosecuzione del trattamento per chi è già in cura e sperimentazione sul metodo con le regole dei trapianti

Maggio 2013
Cambio di linea: stanziati con decreto **3 milioni di euro** per sperimentazione clinica seguendo le regole dei farmaci e coordinamento dell'**ISS**. Nominato un **comitato scientifico**

1 agosto 2013
Dopo diversi rinvii, Vannoni consegna la metodica Stamina al comitato scientifico ottenendo garanzie di riservatezza

29 agosto 2013
Parere negativo all'unanimità del comitato scientifico sul metodo Stamina

4 dicembre 2013
Il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso di Vannoni, **sospende il parere contrario alla sperimentazione**

ANSA centimetri

Scienziati in rivolta: «È una vergogna»

A scienziati e ricercatori il metodo Stamina non piace. Troppe incertezze, troppi segreti in un ambito – quello della scienza – dove l'unica legge che vige è quella dell'oggettività. Altro che Tar del Lazio. Non stupisce, dunque, che la decisione presa ieri dai giudici amministrativi abbia sollevato le critiche degli esperti nostrani. La prima a esprimersi è stata la scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo: «Non si dica che il Tar ha dato ragione a Stamina, perché non è vero – ha detto la Cattaneo –. Il Tar fa rilievi soprattutto formali e di natura cautelativa. Ma non c'è nessuna scienza e nessuna medicina dietro a Stamina: solo un inganno ai danni dei pazienti e del Ssn, frutto di dimostrato plagio oltre che di falsificazione di artefatti sperimentali russi». Durissimo anche il giudizio del genetista Angelo Vescovi: «Che ancora si discuta di un metodo inesistente sul piano scientifico come quello Stamina è una vera vergogna: nessun si occupa delle tante ricerche portate avanti con criteri scientifici seri e risconosciuti». E se il farmacologo Silvio Garattini è pessimista circa il giudizio del nuovo comitato voluto dal Tar visto che «la stragrande maggioranza degli esperti nel settore è contraria al metodo, dato che queste cellule non hanno una base scientifica», amarezza ha espresso il genetista Bruno Dallapiccola, che faceva parte del Comitato "bocciato" dal Tar: «Il codice deontologico del medico stabilisce che non si possono iniettare sostanze di composizione non chiara»

COME FUNZIONA

Quelle "infusioni" di cellule staminali di cui non vengono rivelati i dettagli

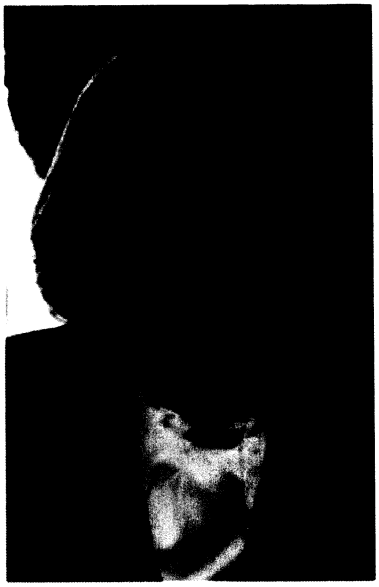
Il metodo Stamina è un controverso trattamento terapeutico a base di cellule staminali. La tecnica prevede la conversione di cellule staminali mesenchimali (cellule destinate alla generazione di tessuti ossei e adiposi), in neuroni. In pratica, la terapia consiste nel prelievo di cellule dal midollo osseo dei pazienti, la loro manipolazione in vitro e infine la loro infusione nei pazienti stessi. Vannoni ha sempre evitato di rivelare i dettagli del suo metodo al di là di quelli disponibili nella sua domanda di brevetto, respinta nel 2012 dall'Ufficio Brevetti Usa.

Lettori: 385.000
Avvenire
05-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 9

I malati. «Adesso ci devono curare»

È la vittoria delle vittime. Il segno che si può continuare a sperare anche quando la malattia toglie ogni speranza e la scienza – quella riconosciuta come tale – non ha più risposte. Le famiglie dei pazienti assistiti col metodo Stamina plaudono alla sentenza del Tar: «Dopo tanto qualcuno conferma quello che diciamo da tempo – dice Andrea Sciarretta, il padre di Noemi, la bimba di 16 mesi affetta da atrofia muscolare spinale che era stata ricevuta in udienza privata da Papa Francesco nelle scorse settimane e che è diventata uno dei casi simbolo della battaglia delle famiglie e dei malati pro-Stamina –. Ci siamo sgolati, ma nessuno ci ha mai ascoltati: ora da padre chiederò il risarcimento danni a chi ha causato il dramma a mia figlia con tre no alle cure compassionevoli». Il tasto su cui insistono le famiglie è quello delle cure compassionevoli: «Se il comitato scientifico non era giusto anche quello che aveva attestato viene in un certo senso sbugiardato – aggiunge Sciarretta –. I giudici devono quindi dire sì alle cure, adesso vogliamo concretezza, non ci accontentiamo più di sperare e basta». «La decisione del Tar ci fa tirare un sospiro di sollievo – spiega Guido De Barros, il padre di Sofia, un'altra bambina malata che ha mostrato progressi grazie alle infusioni delle staminali di Vannoni –, non vanifica tutti gli sforzi fatti per Sofia e gli altri malati. Noi continuiamo la nostra battaglia: questa è una sospensiva, non è ancora la soluzione. E l'annuncio del ministro di una nuova commissione è l'inizio di una nuova battaglia».

«Per noi è un bel giorno, un giorno importante. Dopo quattro mesi che siamo qui, finalmente vediamo una vittoria». Marco Biviano è il portavoce dei malati e da mesi è in presidio davanti a Montecitorio. In attesa di nuovi pareri sulla sperimentazione, a un mese dalla morte di Raoul Onesti (il bimbo friulano deceduto in attesa di potersi curare con le staminali) «noi chiediamo di continuare le cure compassionevoli col metodo Stamina – spiega – vedendo estesa l'autorizzazione alle infusioni oltre agli Spedali di Brescia anche ad altre strutture che ne hanno fatto richiesta, in particolare in Sicilia e in Abruzzo». La tenda azzurra del "Civico 117 A", attrezzata con frigorifero, letto e beni di prima necessità resta al suo posto: «Non ci fermeremo. Staremo qui finché non diventerà una questione di libera scelta potersi curarsi con Stamina o con un altro metodo. Non deve essere un giudice del lavoro a decidere – conclude – se tu puoi curarti e tu no, tu puoi vivere e tu puoi morire».



Il ministro Beatrice Lorenzin

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
05-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 20

Contestata la legittimità del gruppo di esperti nominato dal ministero della Salute

Il Tar ha riaperto il caso di Stamina Sospeso il blocco della terapia

Il Tar del Lazio riapre il caso Stamina accogliendo il ricorso di Davide Vannoni, inventore della cura con le cellule staminali. Sospeso il blocco della terapia. Contestata la legittimità degli esperti scelti dal ministero.

ALLE PAGINE 20 E 21
G. Caprara, De Bac, Ripamonti

Roma «Non indipendenti» i tecnici che hanno bloccato la sperimentazione

Il Tar salva la cura Stamina Il ministero cambia gli esperti

«Non erano imparziali». Vince Vannoni Lorenzin: nuove nomine per fare chiarezza

Il fondatore
«In un Paese civile la Lorenzin si sarebbe dimessa» dice Vannoni, in viaggio verso l'Africa

La «validazione»
La senatrice Elena Cattaneo: «Dal Tar non è arrivata nessuna validazione al metodo»

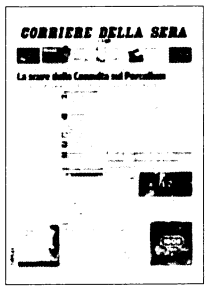
ROMA — «Mancanza di imparzialità e insufficiente approfondimento». Sono di nuovo i giudici a segnare il destino del metodo Stamina. Il Tar del Lazio, sezione terza-quater, ha accolto il ricorso presentato da Davide Vannoni, inventore della cura a base di cellule staminali, contro il decreto di nomina della commissione di esperti che hanno coordinato le fasi preliminari della sperimentazione. Proprio sul loro parere negativo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin due mesi fa ha dato lo stop.

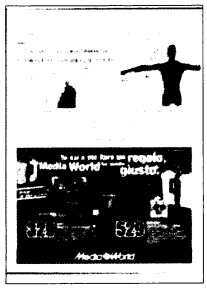
Il tribunale ha sospeso (dunque non c'è annullamento) il decreto di nomina per rilievi formali e cautelativi. Nessuna «validazione», come chiariscono la senatrice Elena Cattaneo, «staminalista» di fama internazionale, e Mario Melazzini, presidente dell'associazione malati di Sla. La situazione apparirà chiara l'11 giugno quando si terrà l'udienza per il merito. Sul piano pratico per ora la prima conseguenza è la modifica del comitato. Il ministro nelle prossime ore nominerà una nuova compagine, come richiesto dal Tar. Sarà formata da esperti stranieri o italiani senza pregiudizi e da esponenti che in qualche modo possano rappresentare il punto di vista di Vannoni. I giudici scrivono che sul caso «esiste un sufficiente *fumus*, non è stata garantita obiettività e imparzialità con grave nocumento per l'intero organo collegiale», guidato da Fabrizio Oleari, direttore dell'Istituto superiore di sanità. Inoltre sono stati scelti professionisti «non indipendenti sul piano ideologico».

Dubbi sulla tempistica e la procedura. È stato trascurato l'esame delle cartelle cliniche dei pazienti già sottoposti a infusioni di staminali presso l'ospedale di Brescia. Vannoni, è un altro rilievo, avrebbe dovuto essere convocato per comunicargli che le sue preclusioni (non ha mai messo a disposizione le informazioni tecniche sul suo metodo) determinavano l'impossibilità di sperimentare. E ancora. I tre mesi utilizzati per l'istruttoria sono stati secondo il Tar troppo brevi «peraltro in un periodo feriale».

Il ministro annuncia che i lavori riprenderanno subito:«Ho attivato subito le procedure per le nuove nomine, non si possono lasciare malati e famiglie nel dubbio. Faremo quanto richiesto». Il Tar ha rilevato anche «la giusta preoccupazione del ministero che non siano autorizzate procedure» illusorie di guarigione.

Vannoni, in Africa per chiudere accordi, attacca: «In un Paese civile la Lorenzin si sarebbe dimessa. Ho messo tutto in questo impegno. Più di 2 milioni. La mia azienda ha chiuso. Vedremo cosa ci proporranno, se il sistema continua a essere arrogante». E ancora, ai microfoni della





Zanzara: «Prima o poi qualche procura interverrà e metterà il ministro sotto indagine dopo le denunce dei pazienti, il reato potrebbe essere omicidio colposo». Due giorni fa Vannoni aveva annunciato che il 14 gennaio comincerà a Miami la sperimentazione nel centro di trapianti cellulari e di ricerche sul diabete diretto dall'italiano Camillo Ricordi. In contemporanea è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura di Torino per presunte pressioni esercitate su componenti della giunta e del consiglio regionale piemontese per avere un finanziamento di 500 euro. È in corso una seconda inchiesta.

Esultano per l'iniziativa del Tar quelle famiglie che sostengono Vannoni e scendono periodicamente in piazza mostrando i loro bambini malati: «È un bel giorno. Finalmente una vittoria, pian piano sta uscendo la verità» commenta Marco Biviano, portavoce di 23 mila persone. «Chiederemo un risarcimento danni» aggiunge Andrea Sciarretta, papà di Noemi, la bambina di 18 mesi colpita da Sma, l'atrofia spinale amiotrofica. Amarezza tra alcuni degli esperti del Comitato sospeso, Bruno Dallapiccola e Silvio Garattini: «Difficile trovare scienziati pro Stamina».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

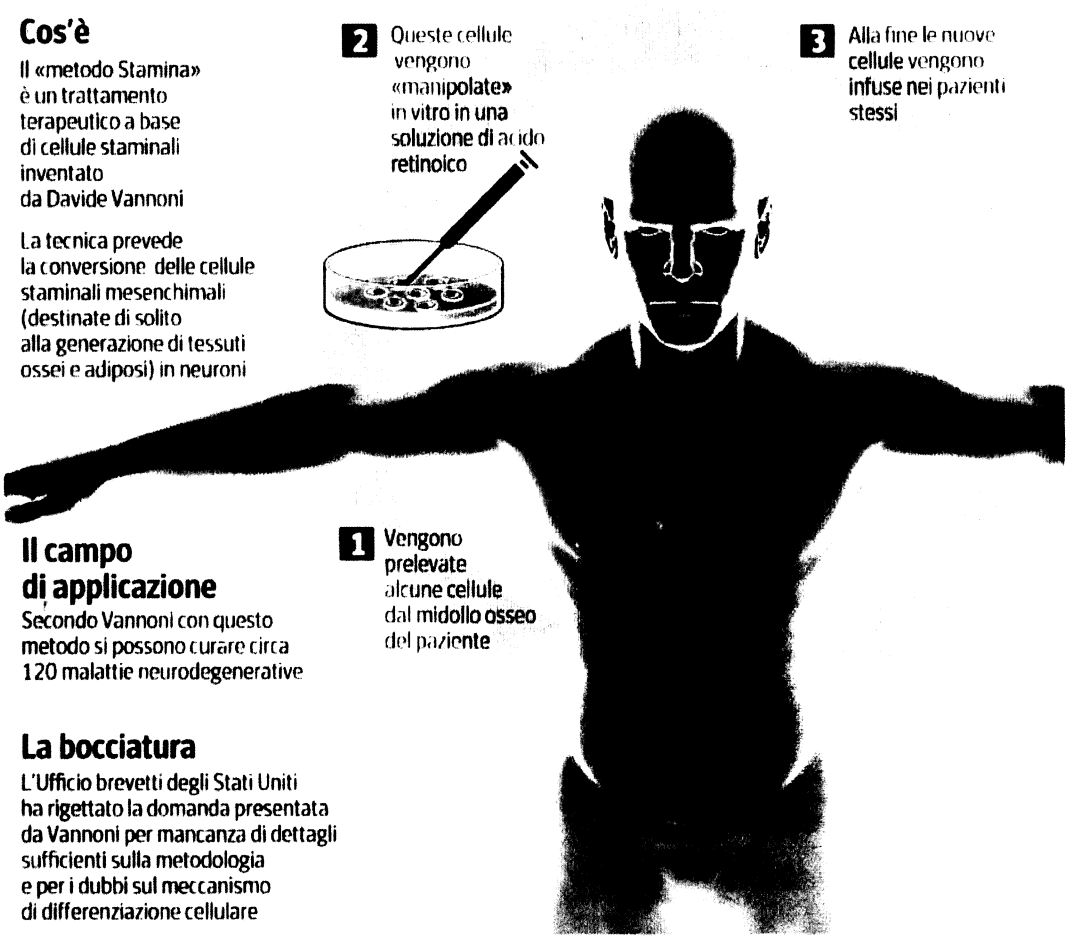
La tecnica

Cos'è

Il «metodo Stamina» è un trattamento terapeutico a base di cellule staminali inventato da Davide Vannoni

La tecnica prevede la conversione delle cellule staminali mesenchimali (destinate di solito alla generazione di tessuti ossei e adiposi) in neuroni

Come funziona



Il campo di applicazione

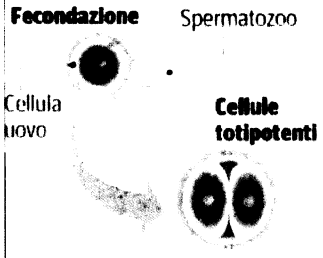
Secondo Vannoni con questo metodo si possono curare circa 120 malattie neurodegenerative

La bocciatura

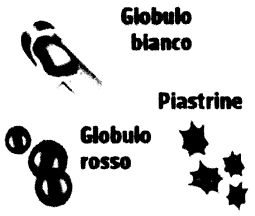
L'Ufficio brevetti degli Stati Uniti ha rigettato la domanda presentata da Vannoni per mancanza di dettagli sufficienti sulla metodologia e per i dubbi sul meccanismo di differenziazione cellulare

Le cellule staminali si possono replicare all'infinito e possono differenziarsi in 200 tipi diversi di cellule dell'organismo

STAMINALI TOTIPOTENTI
Sono in grado di sviluppare un intero organismo e anche tessuti extra embrionali come la placenta

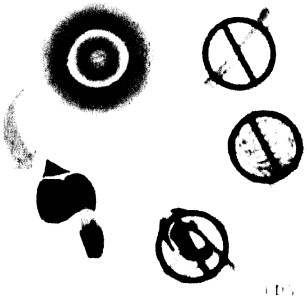


STAMINALI MULTIPOTENTI
Hanno possibilità di differenziazione ma in un ambito più ristretto. Tali sono quelle da cui originano sia i vasi sanguigni sia i precursori delle tante cellule diverse del sangue



STAMINALI PLURIPOTENTI
Sono in grado di differenziarsi in tutti i tipi di cellule di un individuo adulto tranne che nelle cellule extra embrionali

STAMINALI UNIPOTENTI
Sono in grado di specializzarsi in un solo tipo di cellule



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
05-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 21

Il dossier

Dai risultati mai provati al protocollo «segreto» Tutte le falle di quel metodo

I riscontri sui pazienti

Isolate e al di fuori di una sperimentazione controllata le cartelle cliniche non possono avere valore probante

Il pronunciamento del Tar del Lazio è solo l'ultimo capitolo della vicenda legata a Stamina e al suo metodo, che ha trovato albergo più sui media e nelle aule dei tribunali che negli ambiti scientifici tradizionali.

Del resto il rapporto fra Stamina e la comunità scientifica è sempre stato a dir poco difficile, perché si è incagliato su un nodo fondamentale, quello della pubblicazione dei dati su riviste accreditate e della trasparenza e della ripetibilità del metodo, oltre che su altri versanti. Riassumiamo i termini sostanziali del conflitto attraverso le principali tappe della vicenda.

Tutto ha avuto la sua alba nel 2007, quando Davide Vannoni, oggi presidente di Stamina Foundation, conosce un gruppo di ricercatori ucraini e russi che studiano un metodo per differenziare le cellule staminali mesenchimali del midollo osseo in cellule nervose. Vannoni invita in Italia a lavorare l'ucraina Elena Schegelskaya e il russo Vyacheslaw Klymenko, disponendo le attrezzature necessarie allo scopo nella sede di una sua società a Torino, la Cognition.

La Procura di Torino, però, apre un'indagine, perché nella sede della Cognition sarebbero stati effettuati trattamenti su diverse persone con cellule staminali. Vengono formulate varie ipotesi di reato tra cui associazione per delinquere finalizzata alla truffa e somministrazione di medicinali guasti

L'ispezione dell'Aifa

Nonostante ciò il trattamento con metodo Stamina continua, presso gli Spedali civili di Brescia. Nel maggio 2012, l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ordina un'ispezione, insieme ai carabinieri del Nas, nell'ospedale bresciano. Lo studio dei campioni sequestrati non riscontra la presenza di cellule nervose in seguito a trattamento delle cellule di partenza.

Non solo, viene anche sottolineato che la concentrazione di staminali utilizzate è molto inferiore a quella usata comunemente in esperimenti di questo tipo. L'Aifa emette un'ordinanza con cui vieta prelievi, trasporti, colture e somministrazioni di cellule umane presso gli Spedali civili di Brescia in collaborazione con Stamina.

Il brevetto respinto

A questi riscontri Stamina ha opposto diverse spiegazioni e obiezioni. Ma è proprio su questo punto che si palesa il conflitto di fondo con la maggior parte della comunità scientifica, che ha sempre preteso che spiegazioni e obiezioni fossero dissipate con la pubblicazione del protocollo sperimentale. A tali richieste Stamina ha replicato che il metodo era consultabile su Internet, leggendo la richiesta di brevetto del metodo presentata alle autorità americane nel 2010. Qui però sono sorti nuovi problemi. Il primo è che una domanda di brevetto non contiene le stesse informazioni necessarie per una pubblicazione scientifica. Il secondo è che la domanda di brevetto risultava respinta, con diverse motivazioni, fra cui la mancanza di innovazione sostanziale rispetto a metodiche già esistenti.

Il terzo problema nasce dal fatto che nel 2013 la rivista *Nature* ha denunciato che nella richiesta di brevetto erano presenti due fotografie, decisive per la dimostrazione del metodo, che, in realtà, erano già state pubblicate in una ricerca del 2003 dal gruppo della Schegelskaya. Stamina ha sottolineato di aver sempre lavorato in collaborazione ai gruppi russi e ucraini, però il fatto che le fotografie fossero anteriori al 2007 indicherebbe che le condizioni sperimentali erano comunque diverse e quindi non ammissibili per una domanda di brevetto. Una situazione piuttosto lontana da quella che si potrebbe desiderare per sostenere le proprie ragioni e la propria credibilità

Le cartelle cliniche

Nondimeno la vicenda ha ripreso fiato a livello mediatico con i noti casi di persone che avrebbero comunque ottenuto miglioramenti con il trattamento Stamina e che hanno fatto ricorso a diversi tribunali per poter ottenere o la continuazione o l'inizio delle cure, in particolare presso gli Spedali civili di Brescia. Qui lo scontro con la comunità scientifica si è spostato su un altro piano. La domanda dei sostenitori di Stamina è sempre stata, in sintesi: perché gli scienziati non vogliono prendere atto di questi miglioramenti? La risposta, sempre in sintesi: perché questi miglioramenti possono non essere veri, non essere significativi, essere casuali, aneddotici e comunque non misurabili e confrontabili. Replica ulteriore, sempre in sintesi: perché i componenti della commissione che ha bocciato il metodo Stamina non hanno consultato le cartelle cliniche prima di dare il loro giudizio? Risposta sintetica: perché la commissione doveva valutare il protocollo, che è stato giudicato inadeguato, non le cartelle cliniche, che, isolate e al di fuori di una sperimentazione controllata, non possono avere valore probante.

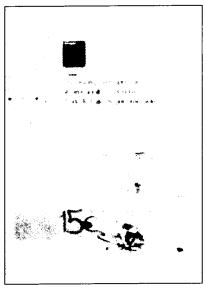
Le cure compassionevoli

Ma allora perché non dare queste terapie come «cure compassionevoli»? Qui la risposta sarebbe molto complessa e richiederebbe un'analisi della Legge Turco e del regolamento europeo 1394/2007 che disciplinano questa materia, ma in buona sostanza, il problema di fondo rimanda, non solo, ma anche, ai già citati temi del protocollo e della sperimentazione.

Però la coscienza non dovrebbe dire che davanti a casi disperati si dovrebbe tentare tutto il possibile?

La replica degli scienziati in questo caso è che — in linea generale — se non si fissano dei criteri, il «tutto per tutto» potrebbe diventare qualsiasi cosa, anche più dannosa del male che si vuole curare. Una deriva senza regole, anche con le migliori intenzioni, sarebbe dunque pericolosa.

Luigi Ripamonti



Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

05-DIC-2013
da pag. 21

3

Le famiglie italiane che hanno ottenuto la continuazione delle cure con il «metodo Stamina» per i propri cari dopo aver seguito la via giudiziaria opponendosi alla decisione dell'Agenzia del farmaco di bloccare il trattamento

I milioni di euro di fondi stanziati con decreto, nel maggio scorso, per la sperimentazione clinica del «metodo» di Vannoni seguendo le regole utilizzate per i farmaci. Il coordinamento è affidato all'Istituto superiore di sanità

Le tappe
Dai laboratori ai tribunali

Il primo accordo
La sperimentazione

Nel 2011 un accordo tra Spedali civili di Brescia e Davide Vannoni introduce l'uso del «metodo Stamina» in un laboratorio della struttura

La chiusura
Lo stop e i ricorsi vinti

A maggio 2012 l'Agenzia del farmaco chiude il laboratorio perché senza autorizzazione. Ma molte famiglie ottengono le cure per via giudiziaria

Il provvedimento
Il «decreto Balduzzi»

Lo scorso marzo viene emanato il «decreto Balduzzi» che prevede la prosecuzione del trattamento per chi è già in cura e la sperimentazione

La decisione
La scelta del Tar

Ad agosto il «metodo» viene bocciato dal comitato scientifico del ministero della Salute. La decisione è stata sospesa ieri dal Tar del Lazio

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803
LA STAMPA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
05-DIC-2013
da pag. 14

"Il no a Stamina figlio di pregiudizi"

Il Tar: la sperimentazione bocciata da esperti di parte. Il ministro Lorenzin: ora un nuovo comitato

Hanno detto

La Lorenzin uccide l'unica speranza che hanno i malati. Prima o poi qualche procura la metterà sotto indagine

Davide Vannoni
Presidente di Stamina Foundation

Non si dica che il Tar del Lazio ha dato ragione a Stamina perché non è vero Ha fatto rilievi formali

Elena Cattaneo
Scienziata e senatrice a vita

La comunità scientifica resta critica: «Le persone competenti si sono già espresse contro il metodo»

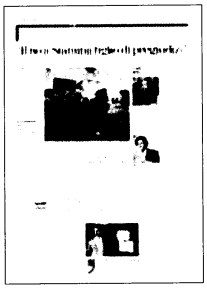
PAOLO RUSSO
ROMA

Su Stamina è tutto da rifare. Creando un solco ancor più profondo tra mondo scientifico e giudiziario il Tar Lazio ieri ha dato ragione a Vannoni e «sospeso» sia il decreto di nomina del comitato di esperti che ha bocciato il controverso metodo, che il successivo, con il quale è stata bloccata sul nascere la sperimentazione. Una decisione che potrebbe orientare più di un tribunale a ordinare l'accesso al metodo per via giudiziaria.

Il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, intanto ha annunciato la formazione di un nuovo comitato, che seguendo le indicazioni dei giudici sarà composto anche da esperti stranieri. «Ho voluto attivare immediatamente le procedure perché ritengo che in questa vicenda non si possano lasciare i malati e le famiglie nel dubbio», ha dichiarato a caldo il Ministro agganciandosi proprio a un passaggio dell'ordinanza del Tar. Quello dove si specifica che la «giusta» preoccupazione del Ministero e della comunità scientifica, «che non siano autorizzate procedure che creino solo illusioni di guarigione...e che si dimostrino invece nella pratica inutili o addirittura dannose...può essere superata con un'istruttoria a tal punto approfondita da non lasciare più margini di dubbio». Solo che per i magistrati il dubbio dovrà essere cancellato da esperti più imparziali di quelli che a suo tempo hanno bocciato il metodo.

Al nuovo comitato per i giudici dovranno partecipare esperti, anche stranieri, che non hanno già preso posizione, come avrebbero fatto invece gli esperti nominati dalla Lorenzin. I quali, sempre per il Tar, «prima di esprimere parere negativo avrebbero dovuto analizzare le cartelle cliniche dei pazienti che erano stati sottoposti alla cura». In realtà 38 cartelle cliniche di pazienti in trattamento all'Ospedale civile di Brescia sarebbero passate sotto gli occhi degli scienziati, ma parzialmente «criptate», sostengono al Ministero. Questo perché Vannoni avrebbe sempre posto il veto a svelare fino in fondo la replicabilità del suo metodo.

Motivazioni che non hanno però convinto i giudici, per i quali il comitato avrebbe dovuto nuovamente convocare la fondazione Stamina «per comunicare che le preclusioni imposte dal Professor Vannoni avrebbero portato all'impossibilità di procedere alla sperimentazione». Insomma sarebbe mancato un ultimo avvertimento. Per il presidente di Stamina la decisione del Tar è comunque il via libera ad alzare il tiro. E dopo aver bollato come incompetente e passibile di inchiesta per omicidio colposo la Lorenzin, ha dettato le sue condizioni: «per fare una sperimentazione seria e trasparente non basta un nuovo comitato ma ci vuole un organismo di controllo internazionale», mentre «la metodica dovrebbe essere prodotta da biologi di Stamina, senza richieste di modifiche». Richieste che difficilmente potranno essere accolte. Ma in America qualcosa si sta muovendo. Il professor Camillo Ricordi, esperto di trapianti cellulari, incontrerà a giorni Vannoni per stabilire come avviare la sperimentazione nell'Università di Miami. Una posizione fuori dal coro della comunità scientifica nazionale e internazionale, che ha ripetutamente bollato come priva di fondamento la possibilità di trasformare cellule mesenchimali estratte dal midollo in cellule neuronali in grado di riparare i danni all'origine delle più svariate malattie neurodegenerative, dalla Sla al Parkinson. U pollice verso così diffuso da far prevedere al direttore dell'istituto di ricerca «Mario Negri» di Milano, Silvio Garattini, «difficoltà nel formare un nuovo comitato con persone competenti che non abbiano già espresso parere contrario». Intanto c'è chi annuncia l'avvio di un'indagine parlamentare sulla vicenda. Quelle non si negano mai a nessuno.



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
05-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 14

"Mia figlia è in cura e sta meglio Continueremo a combattere"

Il papà di Celeste: "Bene la decisione del tribunale amministrativo"

IL PEDIATRA PRO-VANNONI
«Per un'infusione bastano dieci minuti, basta dire che non ci sono possibilità»

Le critiche
Mia figlia ha dovuto attendere mesi per la prima infusione

In caso di stop
Sarebbe una sconfitta Dovremmo sperare nei centri all'estero

Giampaolo Carrer

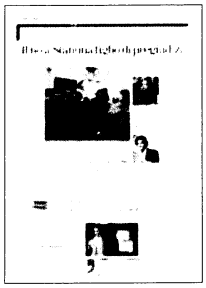
il caso

FABIO POLETTI
MILANO

La piccola Celeste e altri trentatré pazienti. Agli Spedali Civili di Brescia le infusioni con il metodo Stamina non si sono mai fermate. «Applichiamo i protocolli sulla base delle disposizioni della magistratura. Non ci occupiamo di sperimentazione», assicurano dal nosocomio, il più grande in Italia dove i pazienti fanno la fila per accedere al metodo inventato da Davide Vannoni. Ma sono troppi i pazienti che non ottengono risposte adeguate, secondo Marino Andolina, il pediatra che assiste la piccola Celeste di Treviso affetta da atrofia muscolare spinale, sottoposta a cure compassionevoli - non si può chiamarle terapia - dopo un braccio di ferro infinito che ha visto l'intervento dei giudici che hanno dato ragione ai genitori della piccola: «La decisione del Tar del Lazio è un buon punto a favore della cura. Ma non sono ancora ottimista. I cattivi ne inventeranno un'altra. E questo incide non poco sulle possibilità di assistenza. A Brescia hanno limitato gli accessi alla cura perchè non sanno cosa fare».

Giudici a favore e giudici contro. Tar che si smentiscono l'un con l'altro. Per non parlare del ministero della Sanità che interviene ma non riesce a ottenere nemmeno la patente di liceità per la commissione che deve valutare se il metodo inventato da Davide Vannoni nel 2009 serve a qualcosa o è solo una delle tante cialtronerie che accompagnano la storia della medicina. Alla fine un calvario per i genitori di bambini che rischiano di morire perchè fino ad oggi non ci sono cure adeguate per i loro figli. Un calvario che ha fatto passo dopo passo Giampaolo Carrer, il padre di Celeste, che ha ottenuto di far assistere sua figlia a Brescia dopo un braccio di ferro giudiziario andato avanti anni: «Celeste sta meglio malgrado tutti gli stop e i rinvii che ci sono stati e che non le hanno consentito di ricevere le adeguate infusioni come stabilito dai medici che l'assistono».

L'ultima infusione a Celeste le è stata fatta lo scorso 25 ottobre. Era la sesta a cui veniva sottoposta. Cosa succederà in futuro lo sa nessuno. La sua prossima infusione sarà il 10 dicembre, tra meno di una settimana. Ma poi ci sono i casi dei 140 pazienti che hanno vinto la loro battaglia davanti a un giudice. Giampaolo Carrer non si arrenderà mai, qualunque cosa possa capitare: «Tutte le sentenze dei tribunali hanno bypassato gli ostacoli legati alla sperimentazione. Ma mia figlia ha dovuto aspettare otto mesi prima di accedere alla prima infusione». Marino Andolina, il pediatra che ha in cura la bambina ed uno dei più accesi sostenitori del metodo Stamina, ventila ipotesi di altri ricorsi contro le strutture che non applicano le direttive venute da sentenze di tribunale: «E non mi vengano a dire che non ci sono possibilità. Bastano dieci minuti per un'infusione...». Giampaolo Carrer, il padre di Celeste, spera che non si arrivi mai a fermare i protocolli: «Se no dobbiamo solo sperare che qualche centro all'estero abbia voglia di prendere in cura anche pazienti italiani. Ma se si arrivasse a questo sarebbe solo una sconfitta per tutti noi».



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

05-DIC-2013
da pag. 21

"Servono scienziati imparziali" accolto il ricorso di Vannoni

Il Tar del Lazio riapre il caso Stamina: nuova commissione

BOCCI E DUSI
A PAGINA 21

Stamina, il Tar sospende la bocciatura degli esperti "Non erano imparziali". Subito un nuovo comitato

Accolto il ricorso di Vannoni. Si riapre la battaglia sulla sperimentazione della terapia

Il ministro Lorenzin costretta a fare dietrofront: "Non si possono lasciare i malati nel dubbio"

MICHELE BOCCI

VA NOMINATA una nuova commissione ministeriale per valutare il metodo Stamina. Quella che alcune settimane fa ha bloccato la sperimentazione era composta anche da esperti non imparziali perché avevano già espresso, prima di essere incaricati, «forti perplessità, o addirittura accese critiche, sull'efficacia» delle applicazioni fatte all'ospedale di Brescia.

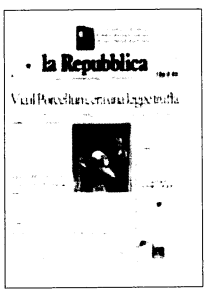
Il Tar del Lazio con un'ordinanza di sospensiva interpreta l'attività di ricerca scientifica come un fatto di tifoserie, di pro e di contro, e decide che bisogna far giudicare da qualcun altro la presunta terapia inventata dal professore di psicologia Davide Vannoni, l'autore del ricorso che ha portato alla decisione di ieri. Come dire che se quel sistema fosse davvero rivoluzionario e capace di curare 120 malattie come sostiene il suo creatore, 7 dei componenti della commissione una volta viste le carte avrebbero tenuto segreta al mondo la scoperta, solo perché avevano dei preconcetti. Tra queste persone ci sono i capi di Aifa e Centro nazionale trapianti e il genetista Bruno Dallapiccola.

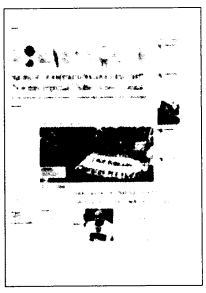
Andranno scelti scienziati, anche stranieri, che «non hanno già preso posizione». E se ciò non fosse possibile, «che siano chiamati, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo». Un bel problema, come fa notare il farmacologo Silvio Garattini «la stragrande maggioranza degli esperti del settore è contraria a Stamina». Il ministro Lorenzin promettere di risolvere presto la questione del nuovo comitato: «Non si possono lasciare le famiglie e i malati nel dubbio».

La bocciatura non cambia niente per i pazienti. Le 33 persone in cura a Brescia sulla base di sentenze di giudici del lavoro continueranno a fare le applicazioni. Chi è in lista di attesa continuerà ad aspettare. Se e quando la nuova commissione dovesse dare il via libera alla sperimentazione, ci vorrà comunque un anno e mezzo di lavoro per concludere se il metodo serve a qualcosa. I tempi sono lunghi. Oltretutto pare difficile che un nuovo organo tecnico dica cose diverse da quello precedente, almeno se i documenti presentati da Vannoni resteranno gli stessi (e il Tar in effetti non chiede che ne siano inviati di nuovi). In quelle carte la commissione ha trovato problemi gravissimi, come copiature da Wikipedia per definire le tre malattie da curare e per individuare un colorante da laboratorio, il "trypan blue". Sono stati riportati stralci di lavori scientifici di altri «con passaggi più volte alterati e distorti ad hoc», come si fa notare in una relazione, dove si aggiunge che «il materiale è inammissibile a una valutazione scientifica».

Il Tar non entra nel merito ma chiede che vengano valutate le cartelle cliniche di Brescia, un suggerimento sensato, sempre che Vannoni le voglia produrre. Dai certificati non risulterebbero effetti collaterali su chi segue il metodo. I giudici dicono che «la giusta preoccupazione del ministero e della comunità scientifica è che non siano autorizzate procedure che creino solo illusioni», e vedono come «necessaria un'istruttoria a tal punto approfondita da non lasciare più margini di dubbio».

La notizia è accolta con soddisfazione dalle associazioni di malati più legate a Vannoni, il quale attacca Lorenzin, chiedendo le sue dimissioni e dicendo che andrebbe indagata per omicidio colposo. Per ora è lui ad avere problemi con la giustizia. La procura di Torino ha appena chiesto il suo rinvio a giudizio per tentata truffa alla Regione. Poi è sotto inchiesta per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di medicinali guasti.





Come funziona la cura

1. Viene prelevato un frammento di **midollo osseo** dal donatore

2. Il midollo osseo contiene una piccola percentuale di **cellule mesenchimali**

3. **Sono un tipo di staminali:** si possono **trasformare in osso, cartilagine e grasso**

4. **Le mesenchimali vengono iniettate** nel corpo del malato

5. Questo trattamento può avere leggere **capacità anti-infiammatorie**

6. **Nessuno** della Stamina **ha mai dimostrato** che le cellule si siano trasformate in muscolo o neurone

FONDI STANZIATI
Maggio 2013: stanziati 3 milioni di euro per la sperimentazione clinica, che dovrà seguire le regole utilizzate per i farmaci. Il ministro Lorenzin nomina un comitato scientifico

PARERE NEGATIVO
29 agosto 2013: parere negativo all'unanimità del comitato di esperti sul metodo Stamina. I motivi: "Mancanza di basi scientifiche ed elementi di pericolosità per i pazienti"

CARTE BOLLATE
27 settembre 2013: la Stamina Foundation deposita al Tar del Lazio il ricorso amministrativo per contestare la composizione della commissione scientifica scelta del ministero

TUTTO AZZERATO
10 ottobre 2013: il ministero della Salute blocca la sperimentazione, considerando il parere del comitato di esperti e quello successivo dell'avvocatura dello Stato

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
05-DIC-2013
da pag. 21

Il professor Angelo Vescovi, da anni impegnato nella ricerca contro la Sla: quel metodo non è mai stato divulgato e finora non ha dato riscontri

"Insisto: stanno solo illudendo chi soffre chi dice che un elefante vola poi deve provarlo"

L'intervista

Gli unici criteri validi

Non conta se i pazienti dicono di stare meglio: quando si testa l'efficacia di una cura bisogna usare solo criteri oggettivi

Il discredito all'estero

Questa vicenda sta gettando discredito su tutti: ormai quando vado all'estero mi chiedono se anche il mio è un lavoro all'italiana

ELENA DUSI

ROMA — «Se si sostiene che un elefante vola, poi bisogna dimostrarlo. Se il Metodo Stamina è efficace, cosa ci vuole a tirare fuori le prove? Il professor Vannoni impiegherebbe pochi secondi a convincerci. Invece siamo di fronte a un metodo che non vogliono divulgare e a risultati che non trovano riscontri. Un po' poco per fidarsi». Angelo Vescovi, professore alla Bicocca di Milano, è esperto proprio di quelle cellule staminali del sistema nervoso che il Metodo Stamina dichiara di saper ricreare. Sta portando avanti una sperimentazione per il trattamento della Sla presso l'Associazione Neurothon ed è direttore scientifico dell'Istituto Casa sollievo della sofferenza.

E se i pazienti sostengono di stare meglio?

«In una sperimentazione l'unica persona di cui non si ascolta la voce è il paziente. Si usano solo criteri di valutazione oggettiva. Si misura la condizione del malato prima, durante e dopo il trattamento. Seguendo una procedura così rigorosa alla fine si può stabilire se il miglioramento c'è. Questo metodo standardizzato vale in tutto il mondo e ci ha permesso di fare trapianti di cuore, di fegato, terapia genica e di applicare migliaia di altre cure mediche. E noi dovremmo abbandonare regole così solide per seguire una persona che si rifiuta di rivelare il suo metodo e non dà nessuna prova dei risultati che sbandiera?».

Stamina ammette di non seguire questi criteri, ma di offrire una speranza a pazienti senza possibilità di cura.

«È un'illusione, non una speranza. Il professor Vannoni insegna psicologia all'università e queste cose dovrebbe conoscerle. Sperare nel nulla vuol dire illudersi e Stamina sta illudendo i pazienti facendo leva sulla loro fragilità emotiva».

In tutti i paesi del mondo sono nate cliniche che offrono speranze di cura legate alle staminali, non solo da noi.

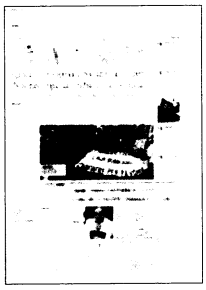
«Ma non fino a questo punto. Sono di ritorno da una serie di conferenze in Svezia e negli Usa. Ormai i colleghi mi chiedono se anche la mia sperimentazione sulla Sla è "all'italiana". In qualunque altro paese del mondo un metodo così poco supportato dai fatti come Stamina sarebbe morto sul nascere. Se domani mi alzassi e dicessi che riesco a lanciare un razzo su Marte, perché mai la gente dovrebbe credermi? Questi signori sostengono di poter curare 250 malattie diverse».

Che il metodo funzioni è impossibile come vedere un elefante volare?

«Una malattia come la distrofia colpisce 40 chili di muscoli. Per ipotizzare di curarli, bisognerebbe infondere nel corpo dei malati 20 chili di staminali. Non conosco il loro metodo perché appunto non è stato divulgato, ma mi pare che sia troppo poco supportato dalla realtà».

Cosa pensa dell'idea di sperimentare il metodo Stamina a Miami nei laboratori di Camillo Ricordi?

«Se la sperimentazione seguirà un metodo oggettivo e standardizzato, ben venga. Anch'io avevo proposto ad alcuni pazienti di curarsi da me, usando reagenti puliti e cellule coltivate nel mio laboratorio che erano già maturate in neuroni. Il mio metodo poi non ha nulla di segreto ed è consultabile da chiunque sul sito dell'Autorità del Farmaco. I pazienti però hanno rifiutato di lasciare Stamina».



Lettori: 228.000
IL TEMPO
05-DIC-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 29

Il ricorso Vannoni aveva ragione: il pool non era imparziale

Stamina, il Tar del Lazio riaccende la speranza

Sospesi gli esperti e il no alla sperimentazione

Il ministro della Salute
Lorenzin: subito un nuovo comitato
Anche prof stranieri

Grazia Maria Coletti
g.coletti@iltempo.it

Il Tar del Lazio dà ragione a Davide Vannoni. Accolto il ricorso presentato del presidente di Stamina e sospeso il decreto di nomina della commissione scelta dal Ministero della Salute che aveva già bocciato il «metodo Stamina». Di conseguenza è sospeso anche il parere contrario alla sperimentazione. E si riaccende la speranza di migliaia di malati che chiedono l'accesso alle cure. L'11 giugno l'udienza di merito.

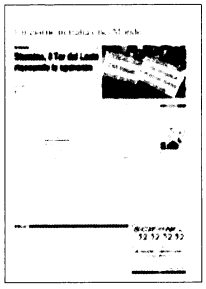
Il Ministero della Salute nominerà un nuovo comitato scientifico di esperti - anche stranieri - per un'altra valutazione del protocollo. «Ho voluto attivare immediatamente le procedure per il nuovo comitato perché ritengo che in questa vicenda non si possano lasciare i malati e le famiglie nel dubbio - ha detto il ministro Beatrice Lorenzin -. La tempestiva ripresa dei lavori permetterà di compiere gli approfondimenti istruttori indicati dal Tar».

Duro il commento di Vannoni: «In un Paese civile il ministro della Salute, di fronte a tutto questo, si sarebbe già dimesso. Vedremo cosa ci verrà proposto, ci aspettiamo a questo punto dialogo e non un sistema arrogante come è stato finora». Nel suo ricorso, il presidente di Stamina aveva contestato proprio la composizione della commissione che ha bocciato la sperimentazione, sostenendo che gli esperti non sono stati imparziali e che alcuni di loro si erano espressi contro il metodo prima ancora di essere nominati.

Il vecchio pool di esperti ministeriali non avrebbe garantito «imparzialità» e «oggettività», inoltre i giudici ritengono che, «prima di esprimere il parere negativo all'inizio della sperimentazione, il comitato avrebbe dovuto esaminare le cartelle cliniche dei pazienti che erano stati sottoposti alla cura presso l'Ospedale civile di Brescia. Pazienti che, dai certificati medici versati in atti, non risultano aver subito effetti negativi collaterali».

Nel vecchio comitato c'erano Fabrizio Oleari, Luca Pani, Alessandro Nanni Costa, Maria Grazia Roncarolo, Vincenzo Silani, Bruno Dallapiccola, Generoso Andria, Stefano Di Donato, Antonio Federico, Maurizio Scarpa, Giulio Cossu, Luigi Pagliaro, Amedeo Santossuoro, Patrizia Popoli, Maria Cristina Galli. Formare un altro comitato sarà un'impresa per Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, perchè «la stragrande maggioranza degli esperti nel settore è contraria al metodo Stamina - ha detto - perché pensa che queste cellule non hanno una base scientifica». Dunque, «sarà difficile formare un nuovo comitato con persone competenti che non abbiano già espresso un parere contrario».

Che ancora si discuta di un metodo «inesistente sul piano scientifico» come quello Stamina «è una vera vergogna, è incredibile che ancora se ne parli mentre nessuno si occupa delle tante ricerche portate avanti con criteri scientifici seri e risconosciuti» ha detto il professor Angelo Vescovi, uno dei più prestigiosi genetisti italiani, noto proprio per le sue ricerche sulle applicazioni terapeutiche delle staminali. Con la sentenza del Tar del Lazio, che ha bocciato il decreto di nomina del comitato scientifico chiamato a valutare il metodo Stamina, «abbiamo fatto un altro passettino avanti, ora si faccia subito un decreto d'urgenza che autorizzi il metodo Stamina riconoscendolo come cura compassionevole» commenta la decisione dei giudici amministrativi Sandro Biviano, malato di distrofia muscolare e uno dei più agguerriti sostenitori del metodo Stamina. «Apprezziamo la tempestiva decisione del ministro per istituire un nuovo pool di esperti ma chiederemo al Presidente del Senato Pietro Grasso l'autorizzazione ad avviare un'indagine conoscitiva sulla questione» ha detto Emilia Grazia De Biasi, presidente della commissione Sanità del Senato.



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

06-DIC-2013
da pag. 16

SENTENZA CRITICATA

Stamina, ricercatori contro il Tar Lazio: scienza ignorata

■ Il mondo scientifico boccia la decisione del Tar del Lazio che ha deciso di riaprire la vicenda Stamina, invitando il ministero della Salute a convocare una nuova Commissione di esperti per valutare il metodo proposto da Davide Vannoni. «È una brutta storia - commenta il genetista Bruno Dallapiccola, membro della Commissione del ministero che ha detto di "no" alla sperimentazione -. È un Paese dove i giudici vanno al di là di un parere qualificato. Mi dispiace che qualcuno non sia intervenuto dall'alto a difendere il lavoro della Commissione».

«La validità di una teoria scientifica o di un trattamento terapeutico - incalza la senatrice Elena Cattaneo - non si può valutare come se fosse un'opinione qualsiasi: essendo basata su atti, la validità può essere valutata solo da una comunità scientifica esperta del settore». Ma sulla vicenda la comunità scientifica internazionale si è espressa da tempo: dall'intervento del Nobel Shinya Yamanaka, all'articolo pubblicato da Nature, che dimostrava come i dati relativi a Stamina si basassero su un falso scientifico. Sulla stessa linea Paolo Bianco, dell'università Sapienza di Roma, tra i massimi esperti di cellule staminali: «È incomprensibile che un comitato scientifico sia detto "non imparziale". La medicina non è politica».

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

06-DIC-2013
da pag. 16

Cura Stamina: malati in attesa sperimentare ancora vietato

IL MINISTERO LAVORA AL NUOVO COMITATO CON ISTITUTI EUROPEI E AMERICANI VANNONI: «VOGLIAMO I RISARCIMENTI»

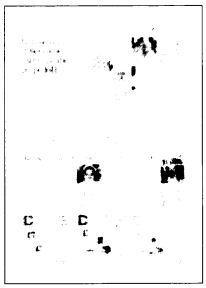
SALUTE

ROMA La sperimentazione del metodo Stamina, che si fonda sull'utilizzo di cellule staminali, «non può ripartire». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - all'indomani dell'ordinanza del Tar del Lazio che ha sospeso la bocciatura del metodo da parte del comitato scientifico nominato dal ministero - spazza il campo dai dubbi.

Nominerà in «tempi brevi» un nuovo comitato, e sono stati già avviati contatti con i maggiori istituti statunitensi ed europei. Ma quale scenario si apre a seguito del pronunciamento del Tar? Una possibilità, rilevano alcuni, sarebbe la presentazione di una richiesta di appello da parte dell'Avvocatura dello Stato.

I PAZIENTI

La dibattuta vicenda del metodo Stamina e del suo ideatore sembra così riaprirsi, mentre lo stesso Vannoni avverte: il pronunciamento del Tar «apre anche a tutta una serie di richieste di risarcimento danni da parte dei pazienti che avevano perso i ricorsi proprio a causa del giudizio negativo del comitato scientifico». Intanto, il rischio - in attesa degli sviluppi - è però quello di un inasprirsi delle posizioni. Come dimostrano le ultime rivelazioni della stessa Lorenzin: «Ho ricevuto anche minacce di morte, ma credo sia normale di fronte alla disperazione di genitori».



Lettori: 385.000
Avvenire
06-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 11

Stamina. Scienziati in rivolta contro la sentenza del Tar

Il genetista Dallapiccola: «Solo in Italia i giudici vanno al di là del parere qualificato di una commissione di esperti»

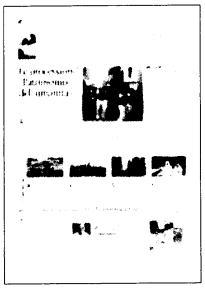
VIVIANA DALOISO

Quelle che mercoledì erano battute a caldo ieri sono diventate una dichiarazione di guerra. La sentenza del Tar del Lazio – con cui è stata sospesa la bocciatura del metodo Stamina e sono stati "bacchettati" gli esperti del Comitato ministeriale che quella bocciatura avevano consigliato – ha sollevato un polverone nella comunità scientifica nostrana. Che a sentir dettar legge dai giudici, in fatto di protocolli e manipolazione di cellule, proprio non ci sta. «La validità di una teoria scientifica o di un trattamento terapeutico non si può valutare come se fosse un'opinione qualsiasi, dove ci sono due versioni pro e contro, entrambe legittime: essendo basata su atti, la validità di un trattamento può essere valutata solo da una comunità scientifica esperta del settore», ha ribadito la senatrice a vita e staminalista Elena Cattaneo. Secondo cui rischiano di «delegittimare il metodo scientifico» i dubbi del Tar del Lazio sulla non imparzialità dei membri della commissione istituita dal ministero della Salute nel valutare il metodo di Vannoni.

Grande l'amarezza del genetista Bruno Dallapiccola, membro della Commissione screditata dal tribunale amministrativo: «Provo rammarico enorme e raccapriccio per un Paese disastrato nel quale i giudici vanno al di là del parere qualificato di una commissione di esperti». I giudici, rileva, devono sapere che per andare a vedere le cartelle cliniche «serve un punto di partenza come un protocollo per decidere in merito ad una buona pratica clinica», e il protocollo «non approda a nulla per ragioni che abbiamo espresso». Sulla vicenda Stamina la comunità scientifica si è espressa da tempo, anche a livello internazionale: dall'intervento del Nobel Shinya Yamanaka, punto di riferimento indiscusso a livello internazionale della ricerca sulle cellule staminali, all'articolo pubblicato da Nature che dimostrava come i dati relativi al metodo Stamina si basassero su un falso scientifico. «Non so che tipo di evidenze dobbiamo fornire per mettere fine a questa brutta storia italiana», conclude Dallapiccola.

Sulla stessa linea è uno dei massimi esperti di cellule staminali a livello internazionale, Paolo Bianco, dell'Università Sapienza di Roma: «È incomprensibile – ha detto – che un comitato scientifico sia detto "non imparziale". Ma che c'entra? La medicina non è politica. È politica il tentativo in corso, in Italia come altrove, di aprire un mercato per terapie inesistenti».

Intanto ieri Davide Vannoni, il padre di Stamina, è tornato alla carica sostenendo che in base alla sentenza del Tar i pazienti dovrebbero chiedere risarcimenti milionari e che i giudici avrebbero «commissariato il ministero». Nessuna replica dal titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, che però ha precisato: «La sperimentazione non può ripartire finché non dimostra di rispettare dei parametri. Rifacciamo il comitato scientifico e vediamo cosa succede».



Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

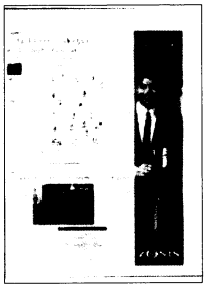
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

06-DIC-2013
da pag. 31

Salute

Lorenzin e il caso Stamina «Ho ricevuto minacce di morte»

La sperimentazione del metodo Stamina «non può ripartire», mentre i malati già in trattamento a Brescia per legge possono continuare. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, all'indomani dell'ordinanza del Tar del Lazio che ha «sospeso» la bocciatura del metodo da parte del comitato scientifico nominato dal ministero, spazza il campo dai dubbi. E ora il ministro nominerà in «tempi brevi» un nuovo comitato con esperti stranieri. Due note di riflessione: il fondatore di Stamina, Davide Vannoni, quattro giorni fa è stato rinviato a giudizio per truffa; e il ministro Lorenzin rivela di aver «ricevuto minacce di morte» dai pro Stamina.



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

10-DIC-2013
da pag. 27

A PAG. 27

Tar Lazio

Esperti non imparziali: sul caso Stamina sarà nominato un nuovo comitato

TAR LAZIO/ Accolta la richiesta di sospensiva avanzata da Vannoni: udienza a giugno

Stamina, si riapre il sipario

Il comitato di esperti non era indipendente - Lorenzin rifarà le nomine

Nuovo atto per il caso Stamina: per il Tar Lazio non è stata «garantita l'obiettività e l'imparzialità del giudizio» del comitato di esperti nominati dal ministero della Salute. Un comitato «prevenuto», che ha reso parere negativo senza nemmeno analizzare le cartelle cliniche dei pazienti trattati a Brescia. Non si salva il ministero della Salute, che non avrebbe condotto un'istruttoria adeguata prima di bloccare l'avvio della sperimentazione del controverso metodo messo a punto dalla Fondazione guidata da **Davide Vannoni**. Metodo peraltro bocciato dall'intera comunità scientifica internazionale.

Con una lunga ordinanza la sezione terza *quater* del Tar Lazio, depositata il 4 dicembre, ha accolto la richiesta di sospensiva dei decreti di nomina del comitato scientifico e del parere negativo sul metodo avanzata da Stamina Foundation. La ministra della Salute, **Beatrice Lorenzin**, ha subito attivato le procedure per la nomina di una nuova commissione «perché ritengo - ha spiegato - che in questa vicenda non si possano lasciare i malati e le famiglie nel dubbio».

Nelle nove pagine dell'ordinanza i giudici amministrativi, che hanno fissato per l'11 giugno l'udienza di merito, contestano in primis la composizione del comitato: i componenti **Luca Pani**, **Alessandro Nanni Costa**, **Maria Grazia Roncarolo**, **Bruno Dallapiccola**, **Generoso Andria**, **Amedeo Santosuosso** e **Patrizia Popoli** sono «professionisti che in passato, prima dell'inizio dei lavori, avevano espresso forti perplessità, o addirittura accese critiche, sull'efficacia scientifica del metodo Stamina». Mancherebbe dunque il requisito dell'indipendenza: un vulnus originario che avrebbe inficiato l'intero lavoro. «È pertanto necessario - scrive il Tar - che ai lavori partecipino esperti, eventualmente anche stranieri, che sulla questione non hanno già preso posizione». Se ciò non fosse possibile bisognerebbe chiamare «in seno al comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo».

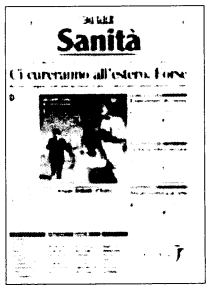
Non basta. Prima di bocciare il metodo perché ritenuto non sicuro e addirittura pericoloso, gli esperti avrebbero dovuto «esaminare le cartelle cliniche dei pazienti» trattati presso gli Spedali Civili di Brescia che «dai certificati medici versati in atti non risultano aver subìto effetti negativi collaterali». E ancora: avrebbe sbagliato il ministero quando si è «limitato» a prendere atto del parere negativo del comitato scientifico senza procedere con un «maggiore approfondimento» e «un'approfondita istruttoria» prima di fermare l'avvio della sperimentazione.

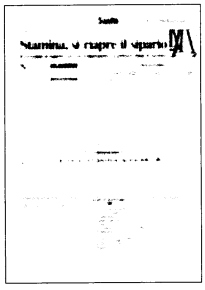
Nell'ordinanza però si definisce «giusta» la preoccupazione del ministero e della comunità scientifica «che non siano autorizzate procedure che creino solo illusioni di guarigione». Ma questa preoccupazione può essere superata soltanto con un'istruttoria «a tal punto approfondita in tutti i suoi aspetti da non lasciare più margini di dubbio».

Si ricomincia da capo, dunque.

Tra l'esultanza dei malati e l'amarezza della comunità scientifica.

Manuela Perrone





Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

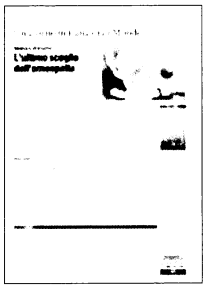
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

10-DIC-2013
da pag. 37

Metodo Stamina

Nuovo comitato in tempi brevissimi

■ **PALERMO** «Stiamo predisponendo il nuovo comitato con nuovi membri e spero che potremo mettere la parola fine su questa vicenda. I tempi di costituzione della commissione saranno brevissimi». A dirlo a Palermo è stato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, commentando con i giornalisti la sentenza del Tar del Lazio che ha accolto il ricorso presentato dal presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, e ha disposto dunque la sospensione del decreto di nomina della Commissione del ministero della Salute che ha bocciato il metodo. «Come ministro - ha aggiunto Lorenzin - mi auguro di essere in grado di dare una risposta alle tante persone che hanno speranze, ma che non devono essere illuse e, quindi, dare una risposta certa sia al mondo scientifico che all'opinione pubblica».



Metodo Stamina

IL TAR BOCCIA LA... BOCCIATURA

Di nuovo un no. E si ricomincia. Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso del presidente di Stamina, Davide Vannoni, contro il Comitato scientifico del ministero della Salute che in ottobre ha bocciato la sperimentazione del metodo con un decreto.

La decisione non ha effetto immediato: i giudici amministrativi hanno fissato all'11 giugno l'udienza di merito.

Immediata la reazione del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha annunciato la nomina a breve di un nuovo comitato scientifico di esperti - anche stranieri - per un'altra valutazione del protocollo.

Stamina Foundation aveva sostenuto davanti al tribunale amministrativo che gli studiosi nominati dal ministero non erano imparziali, tanto che alcuni di loro si erano espressi contro il metodo prima ancora di essere nominati. I giudici hanno così esortato il ministero a nominare nuovi "esperti, eventualmente anche stranieri, che sulla questione non abbiano già preso posizione o, se ciò non è possibile essendosi tutti gli esperti già esposti, che siano chiamati in seno al Comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo".

"La tempestiva ripresa dei lavori permetterà di compiere gli approfondimenti istruttori indicati dal Tar", ha dichiarato la Lorenzin. Ora si attende la nuova decisione.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

12-DIC-2013
da pag. 19

GIUSTIZIA VARIABILE I Tribunali dell'Aquila e di Lamezia Terme

«Può curarsi con Stamina» Quinta sentenza per Noemi

Dopo i «no» di tre giudici, due differenti verdetti danno il via libera al trattamento per la bimba di 18 mesi. Gli scienziati: terapia pericolosa

34

I malati in trattamento agli Spedali Civici di Brescia, unica struttura che somministra il metodo

REAZIONE
Il padre della piccola: «Una gioia immensa e una grande speranza»

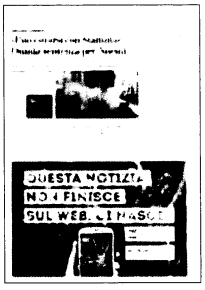
SCENARIO
Ora la piccola finirà in lista d'attesa a Brescia dietro a 129 malati

Francesca Angeli

Roma Noemi, la bimba affetta da atrofia muscolare spinale che aveva incontrato Papa Bergoglio insieme ai suoi genitori, ha diritto a tentare di curarsi con il Metodo Stamina. Così ha deciso il Tribunale dell'Aquila dopo una dolorosa battaglia, combattuta a colpi di carta bollata durante la quale la piccola Noemi è divenuta l'inconsapevole simbolo del conflitto «pro o contro Stamina» tra una comunità di famiglie di ammalati e le istituzioni medico scientifiche. E anche il Tribunale di Lamezia Terme ha accolto il ricorso di un'altra malata, una donna adulta affetta da Sclerosi Laterale Amiotrofica, che ha così ottenuto dal giudice del lavoro l'ordinanza per ottenere la cura Stamina.

Non è stato facile per Noemi ottenere il via libera alle cure. Due giudici a Chieti avevano detto «no» al primo ricorso presentato dai suoi genitori. Anche un terzo giudice del Tribunale dell'Aquila aveva respinto la richiesta di poter accedere alle infusioni di staminali in base alla terapia promossa dal presidente di Stamina, Davide Vannoni. Infine il Tribunale dell'Aquila ha riformato il provvedimento del giudice del lavoro Anna Maria Tracanna, che aveva rigettato il ricorso d'urgenza, e ha ordinato l'immediata somministrazione delle staminali presso gli Ospedali Civili di Brescia. Comprensibile l'esultanza dei genitori di Noemi, che non ha neppure due anni. «Finalmente la nostra piccola potrà sottoporsi alla terapia - dice il papà Andrea Sciarretta - È una notizia che aspettavamo da tempo e ci dà una gioia immensa e una grande speranza». I genitori contano su tempi rapidi per avere le prime infusioni mentre Davide Vannoni ipotizza una lunga attesa perchè i malati in coda per ottenere questa terapia sono tanti. Gli Spedali Civili di Brescia sono l'unica struttura a somministrare il trattamento Stamina per i pazienti che hanno vinto i ricorsi. Al momento sono 34 i malati in trattamento. Altri 129 che hanno ottenuto una pronuncia favorevole sono in lista di attesa.

La gioia dei familiari di Noemi è comprensibile ma non è condivisa dal mondo scientifico che continua a ribadire l'inutilità e la pericolosità del Metodo Stamina. In Italia si vive così una situazione paradossale alla quale guarda con preoccupazione anche la comunità scientifica internazionale. Mentre i genitori di Noemi esultavano per avere visto riconosciuto il diritto alla cura, tre studiosi italiani di fama internazionale (la senatrice a vita Elena Cattaneo e i professori Paolo Bianco e Michele De Luca) ricevevano un premio dall'*International Society for Stem Cell Research* per «l'impegno civico ed etico nel dibattito pubblico sulle cellule staminali in Italia». In pratica per l'impegno contro il Metodo Stamina. I tre scienziati sono convinti della inutilità e della pericolosità del trattamento di Vannoni che comunque sarà valutato per la seconda volta da un nuovo Comitato Scientifico nominato dal ministero.



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

12-DIC-2013
da pag. 19

INDIFESA Un'immagine della piccola Noemi, 18 mesi, tratta da «Le Iene», in onda su Italia Uno

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

12-DIC-2013
da pag. 15

Stamina, dai giudici il via libera alla cura per la piccola Noemi

ROMA Via libera dei giudici: la piccola Noemi, 18 mesi, di Guardiagrele nel Chietino, potrà sottoporsi alla cure con le staminali secondo il metodo Stamina. Malata di atrofia muscolare spinale, la Sma, lotta fin dalla nascita: da una parte la malattia neuromuscolare, dall'altra la querelle politico-scientifica tra il governo e i sostenitori di questa terapia, non sperimentata. Ieri il tribunale dell'Aquila ha dato il placet. A ottobre Papa Francesco aveva incontrato Noemi e la sua famiglia: «Non siete soli, prego per voi» le parole di Bergoglio.

Massi a pag. 15

Stamina: sì a Noemi, la bimba "amica del Papa"

▶Via libera dai giudici alla cura. Ha 18 mesi l'ha ricevuta Bergoglio

IL PADRE DELLA PICCOLA: «IL PONTEFICE MI TELEFONÒ E DISSE CHE AVREBBE PREGATO PER NOI»

IL CASO

ROMA Il giudice ha detto sì. La piccola Noemi, 18 mesi di Guardiagrele nel Chietino, potrà sottoporsi alla cure con le staminali secondo il metodo Stamina. Malata di atrofia muscolare spinale, la Sma, lotta fin dalla nascita: da una parte una malattia neuromuscolare che impedisce i suoi movimenti e riduce via via la cassa toracica (impendo ai polmoni di espandersi e quindi di respirare) e dall'altra la querelle politico-scientifica tra il governo e i sostenitori di questa terapia, non sperimentata, che accende e spegne speranze secondo i decreti e le sentenze dei tribunali.

LA TERAPIA

Ieri il tribunale dell'Aquila ha dato il placet. I genitori della bambina potranno accompagnare la bimba a Brescia, agli Spedali civili, e chiedere la terapia. Un'infusione d'urgenza. Lo stesso tribunale aveva negato la cura, prima altri due giudici di Chieti.

«E' bellissimo! Ora aspettiamo che la promessa diventi concreta». Le prime parole del padre di Noemi, Andrea Sciarretta convinto di riuscire ad arrivare in poche ore alla cura. «I giudici hanno ordinato l'immediata somministrazione a Brescia delle staminali da donatore che sono già nell'ospedale. La malattia non si ferma e non c'è tempo da perdere». Meno ottimista Davide Vannoni "padre" (non medico) del metodo Stamina. Dice che se la situazione non cambierà Noemi potrà essere curata a Brescia «solo tra 3 o 4 anni, vista la lunga lista d'attesa». «Mi dispiace molto perché per i genitori adesso si apre un periodo di angoscia e frustrazione, in quanto la bimba è al 150esimo posto in lista d'attesa. Una storia già vissuta da altri pazienti, di cui 8 sono già deceduti durante l'attesa».

TAR DEL LAZIO

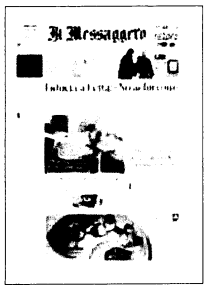
Il sì del giudice dell'Aquila arriva a pochi giorni dalla sentenza del Tar del Lazio che sospende la bocciatura del metodo Stamina. Sentenza che dà ragione a Davide Vannoni, al ricorso che aveva presentato dopo il no del comitato scientifico all'avvio della sperimentazione. L'ordinanza ha fatto decidere il ministro della Salute Beatrice Lorenzin per nomina di un altro comitato di esperti. Il ministero è al lavoro, si cercano nomi anche all'estero.

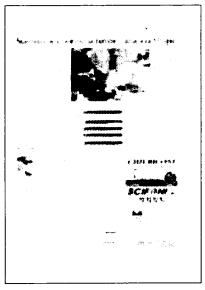
«Questa del Tar - aveva detto il padre di Noemi - ci fa tirare un sospiro di sollievo». Negli ultimi tempi, in qualche modo, proprio lui è diventato uno dei personaggi chiave della battaglia. Ad ottobre Papa Francesco aveva chiesto, per la bimba abruzzese, un'Ave Maria e un minuto di silenzio agli oltre 50mila in piazza San Pietro. Commozione generale. Il Pontefice aveva anche telefonato ala papà di Noemi e aveva mandato un rosario benedetto alla famiglia.

Inaspettate risposte ai contatti, una lettera, che avevano cercato i genitori della bambina con il Vaticano. Una sola richiesta: poter continuare le cure. «Non siete soli, prego per voi» le parole di Bergoglio. La telefonata era arrivata al cellulare mentre papà Andrea era in macchina di ritorno dall'Aquila dove aveva presentato l'ennesimo ricorso in tribunale. Dieci minuti di colloquio: «Ho avuto, per tutta la conversazione - ha detto - la certezza di parlare con un amico, non con il vicario di Cristo».

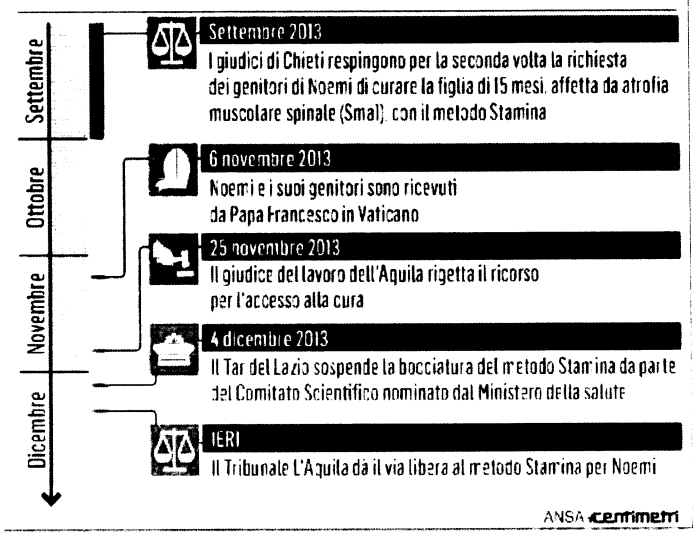
Dalla telefonata alla visita in Vaticano è stato un lampo. Mamma, papà e bimba sono stati ricevuti nella residenza del Pontefice, Santa Marta. Lì hanno pregato e pranzato. Papa Francesco «è un grande amico di Noemi» ripete papà Andrea, 26 anni. Spinto a non mollare dal dolore, la stanchezza e l'amore per la piccola. La battaglia continua.

Carla Massi





La vicenda


Settembre
Ottobre
Novembre
Dicembre
Settembre 2013
I giudici di Chieti respingono per la seconda volta la richiesta dei genitori di Noemi di curare la figlia di 15 mesi, affetta da atrofia muscolare spinale (Smal), con il metodo Stamina
6 novembre 2013
Noemi e i suoi genitori sono ricevuti da Papa Francesco in Vaticano
25 novembre 2013
Il giudice del lavoro dell'Aquila rigetta il ricorso per l'accesso alla cura
4 dicembre 2013
Il Tar del Lazio sospende la bocciatura del metodo Stamina da parte del Comitato Scientifico nominato dal Ministero della salute
IERI
Il Tribunale L'Aquila dà il via libera al metodo Stamina per Noemi
ANSA centimetri

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

12-DIC-2013
da pag. 15

Stamina: sì a Noemi, la bimba "amica del Papa"

L'INCONTRO La famiglia di Noemi dal Pontefice, a Santa Marta (da un filmato delle Iene)

IL PADRE DELLA PICCOLA: «IL PONTEFICE MI TELEFONÒ E DISSE CHE AVREBBE PREGATO PER NOI»

▶Via libera dai giudici alla cura. Ha 18 mesi l'ha ricevuta Bergoglio

IL CASO

ROMA Il giudice ha detto sì. La piccola Noemi, 18 mesi di Guardiagrele nel Chietino, potrà sottoporsi alla cure con le staminali secondo il metodo Stamina. Malata di atrofia muscolare spinale, la Sma, lotta fin dalla nascita: da una parte una malattia neuromuscolare che impedisce i suoi movimenti e riduce via via la cassa toracica (impendo ai polmoni di espandersi e quindi di respirare) e dall'altra la querelle politico-scientifica tra il governo e i sostenitori di questa terapia, non sperimentata, che accende e spegne speranze secondo i decreti e le sentenze dei tribunali.

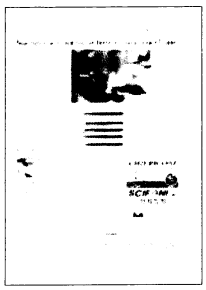
LA TERAPIA

Ieri il tribunale dell'Aquila ha dato il placet. I genitori della bambina potranno accompagnare la bimba a Brescia, agli Spedali civili, e chiedere la terapia. Un'infusione d'urgenza. Lo stesso tribunale aveva negato la cura, prima altri due giudici di Chieti.
«E' bellissimo! Ora aspettiamo che la promessa diventi concreta». Le prime parole del padre di Noemi, Andrea Sciarretta convinto di riuscire ad arrivare in poche ore alla cura. «I giudici hanno ordinato l'immediata somministrazione a Brescia delle staminali da donatore che sono già nell'ospedale. La malattia non si ferma e non c'è tempo da perdere». Meno ottimista Davide Vannoni "padre" (non medico) del metodo Stamina. Dice che se la situazione non cambierà Noemi potrà essere curata a Brescia «solo tra 3 o 4 anni, vista la lunga lista d'attesa». «Mi dispiace molto perché per i genitori adesso si apre un periodo di angoscia e frustrazione, in quanto la bimba è al 150esimo posto in lista d'attesa. Una storia già vissuta da altri pazienti, di cui 8 sono già deceduti durante l'attesa».

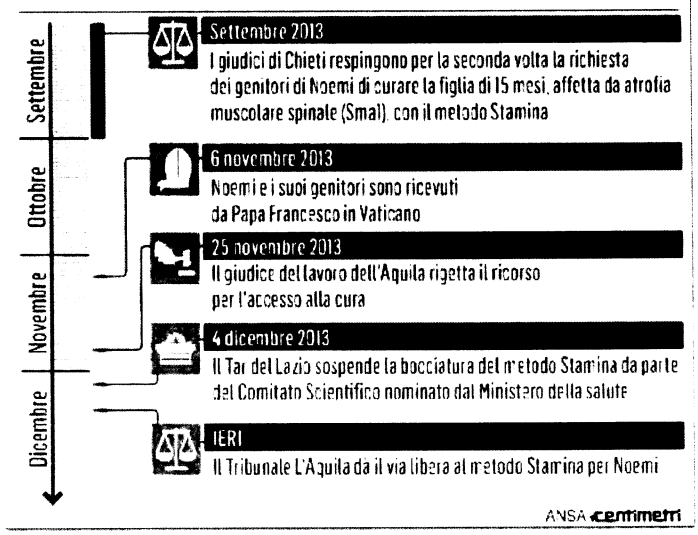
TAR DEL LAZIO

Il sì del giudice dell'Aquila arriva a pochi giorni dalla sentenza del Tar del Lazio che sospende la bocciatura del metodo Stamina. Sentenza che dà ragione a Davide Vannoni, al ricorso che aveva presentato dopo il no del comitato scientifico all'avvio della sperimentazione. L'ordinanza ha fatto decidere il ministro della Salute Beatrice Lorenzin per nomina di un altro comitato di esperti. Il ministero è al lavoro, si cercano nomi anche all'estero.
«Questa del Tar - aveva detto il padre di Noemi - ci fa tirare un sospiro di sollievo». Negli ultimi tempi, in qualche modo, proprio lui è diventato uno dei personaggi chiave della battaglia. Ad ottobre Papa Francesco aveva chiesto, per la bimba abruzzese, un'Ave Maria e un minuto di silenzio agli oltre 50mila in piazza San Pietro. Commozione generale. Il Pontefice aveva anche telefonato ala papà di Noemi e aveva mandato un rosario benedetto alla famiglia.
Inaspettate risposte ai contatti, una lettera, che avevano cercato i genitori della bambina con il Vaticano. Una sola richiesta: poter continuare le cure. «Non siete soli, prego per voi» le parole di Bergoglio. La telefonata era arrivata al cellulare mentre papà Andrea era in macchina di ritorno dall'Aquila dove aveva presentato l'ennesimo ricorso in tribunale. Dieci minuti di colloquio: «Ho avuto, per tutta la conversazione - ha detto - la certezza di parlare con un amico, non con il vicario di Cristo».
Dalla telefonata alla visita in Vaticano è stato un lampo. Mamma, papà e bimba sono stati ricevuti nella residenza del Pontefice, Santa Marta. Lì hanno pregato e pranzato. Papa Francesco «è un grande amico di Noemi» ripete papà Andrea, 26 anni. Spinto a non mollare dal dolore, la stanchezza e l'amore per la piccola. La battaglia continua.

Carla Massi



La vicenda


Settembre
Ottobre
Novembre
Dicembre
Settembre 2013
I giudici di Chieti respingono per la seconda volta la richiesta dei genitori di Noemi di curare la figlia di 15 mesi, affetta da atrofia muscolare spinale (Smal), con il metodo Stamina
6 novembre 2013
Noemi e i suoi genitori sono ricevuti da Papa Francesco in Vaticano
25 novembre 2013
Il giudice del lavoro dell'Aquila rigetta il ricorso per l'accesso alla cura
4 dicembre 2013
Il Tar del Lazio sospende la bocciatura del metodo Stamina da parte del Comitato Scientifico nominato dal Ministero della salute
IERI
Il Tribunale L'Aquila dà il via libera al metodo Stamina per Noemi
ANSA centimetri

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
12-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

IL MINISTRO PUBBLICHI IL PROTOCOLLO E GLI ATTI DELLA COMMISSIONE

Troppi segreti su Stamina

di PAOLO BIANCO

Caro direttore, come è noto, il Tar del Lazio ha accolto il ricorso di Davide Vannoni sull'operato della Commissione scientifica nominata dal ministro della Salute per valutare il metodo Stamina. Sia il metodo, sia i rilievi della Commissione, sono rimasti segreti perché protetti, secondo quanto il ministro ha dichiarato, da un «contratto di riservatezza».

Direttore laboratorio cellule staminali, La Sapienza Roma

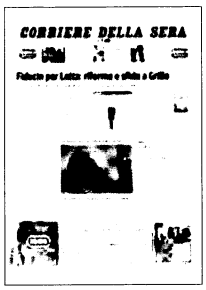
Tale situazione impedisce però ai membri della Commissione di fugare i dubbi che la sentenza del Tar genera nei loro confronti presso l'opinione pubblica.

Gli accordi di riservatezza (di diritto privato), sottoscritti dai membri della Commissione, non vincolano il ministro. E il ministro stesso ha rimarcato che l'interesse pubblico alla chiarezza non è sottoposto all'interesse commerciale privato che sottende alla «riservatezza». Anche perché il caso in questione è particolare. Le sperimentazioni di nuove terapie, infatti, sono di norma finanziate da privati e ammettono il diritto alla riservatezza su quanto di originale, nella terapia proposta, configuri una proprietà intellettuale. Nel caso Stamina, però, la sperimentazione in questione non sarebbe finanziata da un privato, ma dallo Stato; è lo Stato, in ultima analisi, proponente sperimentatore e sponsor; ed è scopo dello Stato la chiarezza e l'informazione del pubblico. È proprio per questo che il Parlamento ha promosso per il «metodo Stamina» una sperimentazione, che comprende necessariamente la valutazione del metodo, e può esaurirsi con una valutazione di inadeguatezza dello stesso (ogni terapia cellulare di cui si proponga la sperimentazione sul malato deve essere infatti dettagliata in un protocollo scritto, e sottoposta al vaglio di una Commissione scientifica che ne stabilisca adeguatezza e praticabilità). D'altro canto la proprietà intellettuale si protegge con i brevetti, e Stamina non detiene brevetti, e la si documenta con pubblicazioni scientifiche, anch'esse mancanti; può ancora sussistere senza brevetti e pubblicazioni, ma dev'essere originale e riconoscibile nei documenti che si sottopongono a valutazione riservata. Tutto quanto, in un protocollo tecnico, non sia originale, non vincola alla riservatezza. Se sussistano, nel materiale sottoposto da Stamina alla valutazione della Commissione, elementi di originalità che giustifichino una qualunque riservatezza, non è dato sapere. Ma è possibile che non sia questo il caso. Del resto, le domande di brevetto del «metodo» Stamina, non accolte, sono state pubblicate dall'ufficio brevetti americano. Contenevano procedure e dati non originali e non brevettabili, e in alcuni casi, secondo quanto la rivista «Nature» ha riportato in luglio, materia identificabile come proprietà intellettuale di altri.

Cosa c'è nel materiale tenuto segreto oggi? Per questo, sembra necessario che sia il ministro a fare chiarezza, rendendo noti il protocollo Stamina e i rilievi della Commissione. Tanto più se la Commissione sarà sostituita da una diversa. Il ministro può farlo, e ha molte ragioni per farlo. Tra queste, l'interferenza di interessi commerciali che lo Stato non può anteporre all'interesse pubblico.

Chi è

Professore Paolo Bianco (*nella foto*) è ordinario di Anatomia e istologia patologica e direttore del laboratorio cellule staminali dell'Università La Sapienza di Roma



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
12-DIC-2013
da pag. 18

400
Giovedì,
12 dicembre 2013
vita
Si può ragionare dando torto alla realtà?
vita@avvenire.it

I giudici: «Metodo Stamina per la piccola Noemi»

La bimba malata abbracciata in novembre dal Papa avrà accesso al controverso «metodo» non riconosciuto dalla scienza

Noemi, la bimba affetta da Sma (Atrofia muscolare spinale) che papa Francesco aveva incontrato il 6 novembre scorso a Santa Marta insieme ai genitori, potrà sottoporsi al metodo Stamina. Lo ha deciso ieri il Tribunale dell'Aquila, che ha ordinato l'immediata somministrazione delle cellule staminali già utilizzate per ordine della magistratura agli Spedali Civili di Brescia secondo la controversa metodologia della Stamina Foundation, non riconosciuta dalla scienza e al centro di un intricato caso a base di autorizzazioni negate e di protocolli non pubblicati. I tempi di attesa per la "cura" però potrebbero essere molti lunghi. «Per i genitori adesso si apre un periodo di angoscia e di frustrazione – ha commentato il fondatore di Stamina, Davide Vannoni – in quanto Noemi è intorno al 150° posto in lista d'attesa. E sulla base di quelle che sono le attuali procedure di reclutamento di Brescia, la bambina potrà essere curata solo tra tre o quattro anni». I genitori però sperano di poter far curare la bimba nell'ospedale di Pescara. «Se non dovesse arrivare la chiamata di Brescia per le lunghe liste di attesa – ha fatto sapere il papà, il 26enne Andrea Sciarretta – invito il presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi a dare seguito a quanto dichiarato a più riprese circa il diritto di Noemi ad accedere al metodo Stamina tramite le cure compassionevoli». Il papà della piccola aveva raccontato di aver ricevuto il 15 ottobre una telefonata del Papa. Fu poi lo stesso Bergoglio il 6 novembre a raccontare del suo incontro con Noemi e a esortare i fedeli a pregare per lei. «Chiediamo al Signore – aveva detto durante l'udienza generale in piazza san Pietro – che la aiuti e le dia salute». Intanto il ministro della Salute Lorenzin sta lavorando alla nuova commissione per valutare il metodo, dopo che la precedente è stata bocciata dal Tar del Lazio. **(G.Mel.)**

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
12-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 23

L'Aquila Disposta l'infusione. La senatrice Cattaneo: metodo senza valore

Sì a Stamina per Noemi la bimba ricevuta dal Papa

Malata di Sma, 18 mesi, autorizzata dal giudice

60 le sentenze

La controversia

Il ministero

✓ Dopo il parere negativo del comitato scientifico istituito dal ministro della Salute, il 10 ottobre la sperimentazione di Stamina viene bloccata

Il Tar

✓ Il 4 dicembre, il Tar del Lazio dopo il ricorso di Vannoni sospende il decreto di nomina della commissione

ROMA — Sono i tribunali a gestire Stamina, il metodo a base di cellule del midollo spinale non riconosciuto come cura. La conferma è l'ultima delle decine di sentenze, circa 60, grazie alle quali altrettanti pazienti hanno potuto ricevere le infusioni presso gli Spedali Civili di Brescia. Stavolta i giudici dell'Aquila hanno dato ragione ai genitori di Noemi, 18 mesi, che hanno lottato affinché non le fosse negato quel trattamento. Noemi è malata di Sma di tipo 1, l'atrofia muscolare scheletrica. Il cervello è sano, il corpo non risponde. Il 6 novembre era stata ricevuta con la famiglia da papa Francesco: «Chiediamo al Signore che la aiuti e le dia salute», aveva pregato il pontefice.

Meno di un mese fa la bambina è stata ricoverata a Chieti, in pediatria, per problemi di respirazione tipici di questa forma degenerativa. «È tornata a casa dopo pochi giorni — dice il direttore della clinica, Franco Chiarelli —. Ne ho parlato con i genitori, ho detto che questo metodo non è scientifico. Loro vogliono provare e non gli si può dar torto. La piccola sorride, risponde. Forse ha già capito tutto».

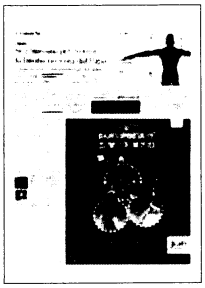
Il Tribunale dell'Aquila ha riformato il provvedimento preso dal giudice del lavoro Anna Maria Tracanna che aveva rigettato il ricorso d'urgenza. È stata così ordinata l'immediata somministrazione delle staminali. Dunque l'infusione potrebbe arrivare in teoria anche oggi. Il papà di Noemi, Andrea Sciarretta, ha la voce spezzata dalla commozione: «Una notizia che aspettavamo da tempo. gioia immensa, grande speranza. Aspettiamo che la promessa diventi concreta. La Sma non si ferma e non c'è tempo da perdere. Non ci fermeremo finché non arriveranno le cure».

Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, è pessimista: «A Brescia ci sono liste d'attesa di 3-4 anni. Noemi è al 150mo posto. La decisione dei giudici rappresenta una speranza». L'alternativa è che l'infusione venga fatta in Abruzzo su autorizzazione della Regione. Anche Luca Zaia, governatore del Veneto, ha messo a disposizione gli ospedali veneti.

«In Italia l'unica sperimentazione attendibile con l'utilizzo di staminali è stata quella per le cornee dell'Università di Modena-Reggio Emilia con il San Raffaele — ha detto la senatrice a vita Elena Cattaneo —. Stamina non ha alcun valore scientifico».

La scorsa settimana il Tar aveva sospeso il decreto di nomina del ministero della Salute del comitato che poi ha espresso un parere nettamente contrario all'avvio della sperimentazione di Vannoni. Poi il ministro Beatrice Lorenzin ha dato lo stop definitivo. Si cercano 13 staminalisti stranieri «senza pregiudizi». «Trovarli non sarà facile», afferma Lorenzin.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it



Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

12-DIC-2013
da pag. 23

La tecnica

Cos'è

Il «metodo Stamina» è un trattamento terapeutico a base di cellule staminali inventato da Davide Vannoni

La tecnica prevede la conversione delle cellule staminali mesenchimali (destinate di solito alla generazione di tessuti ossei e adiposi) in neuroni

Come funziona

2
Queste cellule vengono «manipolate» in vitro in una soluzione di acido retinoico

3
Alla fine le nuove cellule vengono infuse nei pazienti stessi

Il campo di applicazione

Secondo Vannoni con questo metodo si possono curare circa 120 malattie neurodegenerative

La bocciatura

L'Ufficio brevetti degli Stati Uniti ha rigettato la domanda presentata da Vannoni per mancanza di dettagli sufficienti sulla metodologia e per i dubbi sul meccanismo di differenziazione cellulare

1
Vengono prelevate alcune cellule dal midollo osseo del paziente

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

12-DIC-2013
da pag. 18

IL TRIBUNALE DELL'AQUILA

"Sì alle cure con il metodo Stamina per Noemi"

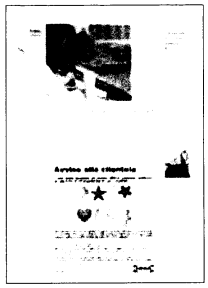
GRAZIA LONGO
ROMA

Due sono le ultime notizie sul caso Stamina. Una arriva dal Tribunale dell'Aquila, che ha autorizzato le cure della piccola Noemi - 18 mesi , malata di Sla - con il metodo Stamina.

L'altra arriva da Torino, dove il procuratore Raffaele Guariniello sta per chiudere l'inchiesta che vede indagato Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation Onlus, per associazione a delinquere e truffa in materia di farmaci. La conclusione indagini sarà ufficializzata entro gennaio. La pensano diversamente i magistrati dell'Aquila, in linea con il Tar del Lazio che pochi giorni fa ha sospeso il decreto di nomina della Commissione del Ministero della Salute che ha bocciato il metodo Stamina. È stato quindi sospeso il parere contrario alla sperimentazione ed accolto quello del padre del metodo Vannoni.

«È bellissimo - esulta Andrea Sciarretta, papà di Noemi -. L'ordinanza dell'Aquila è definitiva». Sciarretta aveva presentato reclamo al primo no del giudice. E al governatore della Regione Abruzzo, Chiodi, Andrea dice: «Ora non ha più scuse». Soddisfatto per la sentenza è, ovviamente, anche Davide Vannoni, che non nasconde tuttavia «amarezza perché la bambina, se la situazione non cambierà, potrà essere curata a Brescia solo tra 3 o 4 anni, vista la lunga lista d'attesa. Per la sua malattia significa mai. Una storia già vissuta da tutti gli altri pazienti, di cui 8 sono già deceduti nell'ingiustificata attesa».

La storia di Noemi comincia da Guardiagrele, cittadina abruzzese di circa 10mila abitanti, in provincia di Chieti. La bimba ha un fratellino, Mattia di 5 anni, non affetto da questa terribile malattia genetica che colpisce soprattutto i bambini e progressivamente atrofizza i muscoli, riducendo via via la cassa toracica e impedendo ai polmoni di espandersi e quindi di respirare. Ma c'è anche chi nutre serie perplessità. Come il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, tra i massimi esperti di Bioetica della Chiesa. «I Tribunali «hanno a cuore il bene dei cittadini dice -, ma quando si parla di cure servono direttive del ministero della Salute». Quest'ultimo, insieme all'Avvocatura dello Stato sta in realtà valutando se fare ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio. Mentre il presidente del Veneto è «pronto a mettere a disposizione strutture per curare i malati con il metodo Stamina, se ce lo chiede il ministro della Salute Lorenzin».



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

12-DIC-2013
da pag. 21

Chieti, la bimba e i genitori furono ricevuti dal Papa

Il giudice ordina di curare Noemi con le staminali

MICHELE BOCCI
A PAGINA 21

Stamina, via libera alle cure per Noemi

I giudici dell'Aquila sulla bimba che ha commosso il Papa. Vannoni: l'Abruzzo ci dia un ospedale

Gli Spedali civili di Brescia obbligati a ospitare la terapia, ma la lista d'attesa è lunga

MICHELE BOCCI

SARÀ la numero 129 in lista di attesa a Brescia. Il giudice ha deciso che Noemi, la bambina di un anno e mezzo colpita dalla Sma che il 6 novembre è stata ricevuta con i genitori dal Papa, dovrà fare le applicazioni secondo il discusso metodo Stamina ma agli Spedali Civili non ci sono più posti disponibili. Una nuova vittoria giudiziaria si scontra con la realtà di una tecnica che non ha diritto di cittadinanza nel sistema sanitario italiano perché ad oggi non c'è alcuna prova della sua efficacia.

Da tempo il suo inventore, Davide Vannoni, promette l'uscita di studi scientifici in cui se ne dimostra l'efficacia ma per ora non è stato pubblicato niente. Così la "cura" si fa solo in base alla decisioni dei giudici, quasi sempre del lavoro.

Ad annunciare la sentenza è il padre della bambina, Andrea Sciarretta, che ha 26 anni e vive con la sua famiglia a Guardiagrele in provincia di Chieti. A pronunciarla è stato il tribunale dell'Aquila che ha riformato la decisione del giudice del lavoro, il quale aveva rigettato il ricorso della famiglia il 25 novembre scorso.

Il tribunale obbliga Brescia a usare il metodo Stamina ed entrerebbero anche nel merito del trattamento, circostanza che rivela ancora una volta come in questa vicenda il rapporto tra scienza medica e magistratura sia distorto. I giudici indicano infatti che la bimba deve essere curata con staminali di un donatore (e non quindi quelle prelevate da lei stessa), che potrebbero essere già presenti nella struttura sanitaria. «Per questo speriamo ci sia una chiamata presto — dice Andrea Sciarretta — Non era mai stata pronunciata una sentenza così. La nostra bimba non deve fare il carotaggio per accedere al trattamento».

Le speranze del padre si scontrano con i numeri di Brescia, dove ci sono 33 persone in cura e 129 in lista di attesa. Chi fa già il trattamento, tra l'altro, quando arriva alla conclusione del ciclo di 5 infusioni fa ricorso al giudice del lavoro per proseguire, e per ora in tre hanno vinto.

«Ci aspettiamo anche che Chiodi, il presidente dell'Abruzzo, abbia una presa di posizione forte e faccia sì che Noemi sia trattata qui a Pescara», dice sempre il padre della bambina. In effetti alcuni giorni fa in Regione si è discusso del metodo Stamina, ed è stato ricevuto dalla commissione sanità anche Vannoni. «Devono sbloccare queste liste di attesa, qui ci sono persone con sentenze favorevoli che non le vedono applicate. E i pazienti muoiono mentre la politica non fa niente», attacca il padre di Noemi. Ieri anche il giudice del lavoro di Lamezia Terme ha autorizzato il metodo Stamina per un paziente con la Sla.

La settimana scorsa il Tar del Lazio ha sospeso la decisione della commissione di esperti nominata dal ministero della Salute per valutare il metodo Stamina dicendo che 7 membri si erano espressi negativamente sul lavoro di Vannoni prima di essere scelti. Il tribunale amministrativo ha chiesto che sia nominato un nuovo gruppo di professori. Nei prossimi giorni Beatrice Lorenzin dovrebbe comunicare i nomi.

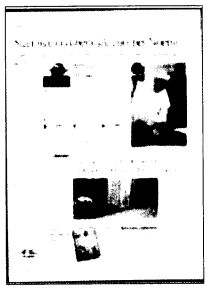
Nel frattempo sul tema prende posizione anche il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita, tra i massimi esperti di bioetica. «Siamo davanti ad una situazione nuova — ha detto riferendosi anche alla sentenza su Noemi — Certamente i tribunali hanno sensibilità e hanno a cuore il bene dei cittadini ma ci sono esperti, medici con competenze ben precise che devono dire la loro. L'ultima parola spetta al ministero».

Le tappe

L'ORDINANZA
All'Aquila il tribunale dà ragione alla famiglia di Noemi: la piccola, malata di atrofia muscolare spinale, potrà curarsi con il metodo Stamina

IL TAR DEL LAZIO
Il Tar del Lazio il 4 dicembre ha sospeso la bocciatura del metodo Stamina decisa dal Comitato degli esperti del ministero della Salute

L'INCONTRO
Il 6 novembre Papa Francesco ha incontrato Noemi. Tre settimane prima Bergoglio aveva telefonato ai genitori della bambina malata



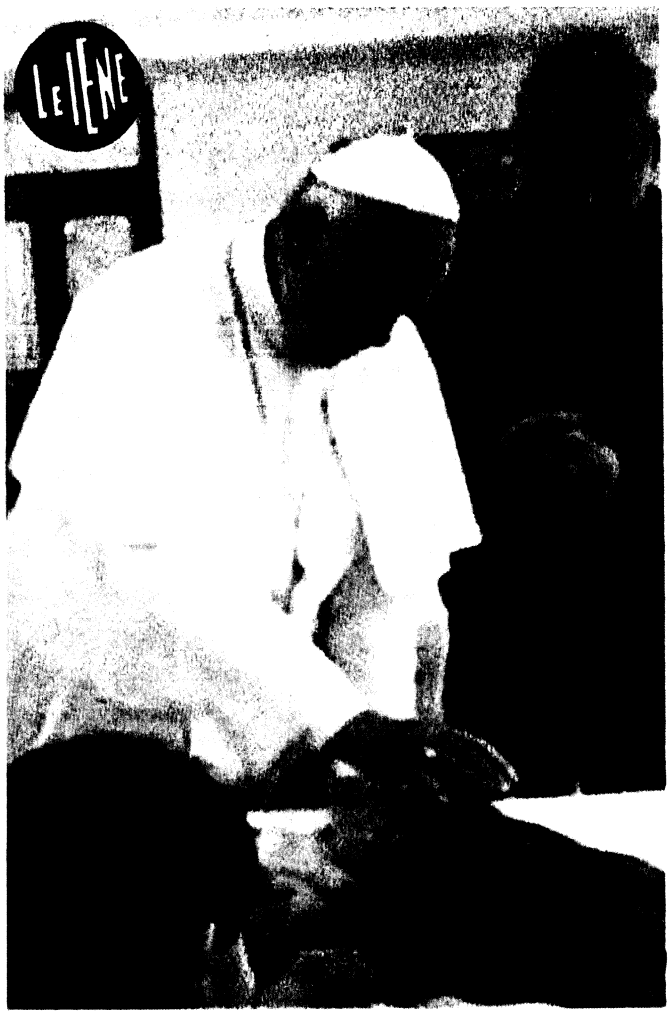
Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

12-DIC-2013
da pag. 21

Il dottor Davide Vannoni di Stamina



Papa Francesco durante una visita alla piccola Noemi FOTO ANSA

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

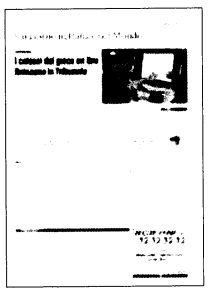
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

12-DIC-2013
da pag. 35

Brescia

Noemi sarà sottoposta alla cura Stamina

■ **L'Aquila** La piccola Noemi potrà sottoporsi a cure con il metodo Stamina presso l'ospedale di Brescia. Lo ha deciso il Tribunale de L'Aquila (presidente Giovanni Novelli, relatore Italo Radoccia, giudice Maria Carmela Magarò) che ha riformato il provvedimento assunto dal giudice del lavoro Anna Maria Tracanna depositato lo scorso 25 novembre rigettando il ricorso d'urgenza (ex art. 700) presentato dai genitori della piccina che ha 18 mesi ed è affetta da Sla. Il Tribunale ha ordinato l'immediata somministrazione delle cellule staminali, già presenti nella struttura sanitaria di Brescia, in favore di Noemi, secondo la metodologia della Stamina Foundation Onlus. La notizia di Noemi era rimbalzata alle cronache nazionali lo scorso 15 ottobre quando il papà della piccola, Andrea Sciarretta, 26enne, ricevette, incredulo, una telefonata sul suo cellulare da parte di Papa Francesco.



Lettori: 385.000
Avvenire
13-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 21

Stamina
Tre giudici ordinano: cure da riprendere
Lorenzin: intervenire

BELLASPIGA A PAGINA 21

Tre giudici pro Stamina «Cure da riprendere»

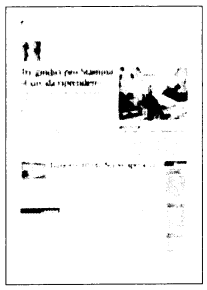
Dopo che il Tar ha bocciato gli scienziati a dettare le regole tornano i magistrati

Caso infinito

Dopo la vicenda di Noemi all'Aquila, ieri sentenze a Pesaro e Lamezia. Il ministro Lorenzin: a giorni il nuovo comitato

LUCIA BELLASPIGA
MILANO

Tre volte semaforo verde per il metodo Stamina in poche ore. Non da parte della comunità scientifica, che continua a ribadire il suo no, ma dei giudici. Invasione di campo? Paradosso all'italiana? Fatto sta che prima è arrivato il via libera per la piccola Noemi, la bimba abruzzese di 18 mesi affetta da Atrofia muscolare spinale (Sma1), per la quale mercoledì il Tribunale dell'Aquila ha ribaltato una precedente sentenza e obbligato gli Spedali Civili di Brescia a provvedere «all'immediata somministrazione delle cellule staminali già presenti nell'ospedale»; poi ieri è arrivato il nulla osta per una donna di Lamezia Terme, in Calabria, affetta invece da Sla; infine il terzo per Federico, un bimbo di Fano (Pesaro) di 3 anni, affetto dal morbo di Krabbe e già in cura agli Spedali Civili di Brescia: dopo le prime cinque somministrazioni il ciclo di cure era stato bloccato, ma ora Federico potrà riprendere le infusioni di cellule staminali secondo il controverso metodo della Stamina Foundation, non riconosciuto dalla scienza e al centro di un intricato caso a base di autorizzazioni negate e protocolli non pubblicati. Il Tribunale di Pesaro ha dato ragione ai suoi genitori accogliendo la tesi del loro legale, Tiziana Cucco, secondo la quale «il decreto legge 24/2013 garantisce la possibilità di completare i trattamenti che sono già stati avviati».
Ma la sentenza più notevole è quella che riguarda Noemi, perché sancisce che alla piccola vengano somministrate le cellule staminali già pronte in ospedale, permettendo così di tagliare liste d'attesa di molti mesi. Soddisfatto, ovviamente, il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, secondo il quale «applicando questo principio agli altri pazienti, l'ospedale di Brescia potrebbe curare almeno cento persone in pochi mesi».
Intanto però il ministero della Salute fa sapere che entro la prossima settimana saranno resi noti i componenti (anche stranieri) del nuovo comitato scientifico, chiamato a valutare la fondatezza di Stamina dopo che il 4 dicembre il Tar del Lazio aveva accusato il primo comitato di parzialità: il tribunale amministrativo, infatti, ritiene "necessario che ai lavori partecipino esperti che sulla questione non abbiano già preso in passato posizione o, se ciò non è possibile, siano chiamati in pari misura anche coloro che si sono espressi a favore del metodo Stamina". Il Tar dunque ha chiesto una sorta di "par condicio" tra i pro e i contro, come si trattasse di dare delle opinioni. «Ma non è così – ricorda tra gli altri Mario Melazzini, medico e malato di Sla (nonché assessore lombardo alla Ricerca) –. Non era necessario sospendere il primo comitato e non sono necessari altri esperti, perché lo scienziato non ha pregiudizi, dà pareri sulla base di contenuti e di fatti razionali. Il metodo Stamina non ha alcuna valenza scientifica e il protocollo non è stato validato per questo. Non si può approfittare della disperazione delle persone». Anche Paolo Bianco, direttore del laboratorio cellule staminali della Sapienza di Roma, chiede al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che pubblichi il metodo e i rilievi del comitato, così da far conoscere finalmente tutti i limiti di Stamina. Un appello che il ministro può solo girare a Vannoni, il padre di Stamina: «Il ministero non può pubblicare il suo protocollo, vincolato com'è da un accordo». Voluto dallo stesso Vannoni. La parola, comunque, tornerà presto agli addetti ai lavori.



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
13-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 29

Salute Lorenzin risponde all'appello lanciato dall'esperto Bianco sul «Corriere»: siamo vincolati

Il ministro: impossibile pubblicare gli atti di Stamina

Chiarezza
«Credo sarebbe opportuno da parte di Stamina rendere pubblico il protocollo»

ROMA — Hanno valutato attentamente la questione e alla fine gli uffici legali hanno detto no. Gli atti che riguardano il metodo Stamina (a cominciare dal parere negativo dell'Istituto Superiore di Sanità) non possono essere divulgati. «Siamo vincolati e credo che sarebbe opportuno da parte di Stamina rendere pubblico il protocollo», ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. E' la risposta all'appello rilanciato sul Corriere di ieri da Paolo Bianco. «Basta segreti», ha in pratica esortato il ricercatore ritenendo che questa sia la strada per fare chiarezza. La Lorenzin prima di compiere ogni passo, compreso il no alla sperimentazione della presunta cura a base di cellule del midollo, ha consultato i suoi esperti legali: «Non è possibile pubblicare i documenti, siamo vincolati alla segretezza. Io avrei voluto rendere disponibile tutto immediatamente. Capisco il senso dell'appello di Bianco perché c'è voglia di sapere di cosa si tratta veramente». Più personaggi di diversa estrazione hanno spronato il ministro a mostrare le carte anche per controbilanciare le iniziative dei tribunali che continuano ad autorizzare i singoli malati.

Dopo il sì del Tar per Noemi, la bimba di 18 mesi con atrofia muscolare spinale (Sma), ieri i giudici di Pesaro hanno dato ragione alla famiglia di Federico, 3 anni, colpito da paralisi. C'è il rischio che queste sentenze, agli occhi dell'opinione pubblica, appaiano come «la validazione» del metodo proposto da Davide Vannoni, fondatore di Stamina Foundation. Invece, di validazione non c'è neppure l'ombra. La Commissione di esperti nominata dal ministero e vari altri organismi hanno bocciato il metodo in mancanza di prove. Vannoni non le ha fornite e non ha indicato neppure le malattie che risponderebbero alle infusione di cellule. Né ha spiegato come queste cellule si trasformerebbero in neuroni e andrebbero a riparare tessuti danneggiati. Non c'erano le premesse per avviare una sperimentazione.

Sul ruolo giocato dai tribunali è intervenuto con nota critica il Cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita: «Hanno sensibilità e hanno a cuore il bene dei cittadini ma quando si parla di cure servono direttive ministeriali. L'ultima parola spetta al ministero. E' una sua competenza». In effetti la parte svolta dagli organismi giudiziari sta diventando invadente. Federico, il bambino di Pesaro, aveva già ricevuto un'infusione e grazie alla sentenza può continuare ad averne altre presso gli Spedali Civili di Brescia. «Non c'è miracolo, ma le aspettative di vita del piccolo sono cambiate. Ora riesce ad andare all'asilo 6-7 ore a settimana», afferma l'avvocato Tiziana Cucco che ha seguito la famiglia.

Entro la prossima settimana è attesa la nomina della nuova commissione di esperti chiamati a valutare Stamina in sostituzione di quella sospesa dal Tar del Lazio.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

AAA CERCANSI ESPERTI IMPARZIALI PER STAMINA

«Capito, i malati muoiono e i politici mangiano»scrive Giovanna. «Anche Lourdes e Medjugorje fanno miracoli, lo Stato dovrebbe pagare un viaggio a ogni cittadino, pranzo al sacco e apparizione della Madonna inclusi» risponde Bansky... Sul caso Stamina il web parla e straparla, a ruota libera, e del resto la «realtà reale» non è da meno, visto che nelle ultime settimane abbiamo visto: 1) la manifestazione splatter di Davide Vannoni davanti al Parlamento, il 25 novembre; 2) la bocciatura, da parte del Tar del Lazio, della commissione incaricata di verificare quello che la comunità scientifica ha detto e ripetuto in questi anni: il dottor Davide Vannoni non è un dottore in Medicina e il cosiddetto metodo Stamina non è una cura. Secondo il Tar, la commissione era di parte, formata da esperti che - ora qui ora lì - si erano già mostrati scettici sulla terapia a base di staminali messa a punto da Vannoni. Le famiglie dei malati che sperano in Stamina hanno esultato. E Vannoni, che con la decisione del Tar ha segnato un punto, non si è lasciato sfuggire l'occasione di uno sfogo davanti alla tv: «La ministra Lorenzin si deve dimettere» e «ci ho già rimesso due milioni di euro». Qualcuno ha provato a dire che il Tar non è entrato nel merito. E comunque la commissione va rifatta. Così la *mission impossible* di colpo è diventata questa: scovare scienziati che, in questi anni, non abbiano mai parlato di Stamina. E, soprattutto, non ne abbiano mai parlato male.

La manifestazione con gli **striscioni** pro Stamina davanti al Parlamento il 25 novembre

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

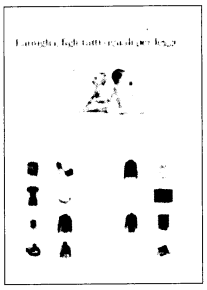
Dir. Resp.: Virman Cusenza

14-DIC-2013
da pag. 7

Il caso

Stamina, Lorenzin farà il punto al cdm

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, riferirà sul metodo Stamina nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. L'annuncio arriva dalla Presidenza del Consiglio al termine di una giornata contrassegnata da una nuova protesta a Roma dei malati e comitati a favore del metodo, oltre che da una nuova «bocciatura» del protocollo di Davide Vannoni da parte della rivista Nature che, sul suo sito, scrive: «Il fiasco delle staminali andrebbe fermato». Lorenzin, sottolinea la Presidenza del Consiglio in una nota, «aveva chiesto di relazionare al governo secondo un calendario già fissato». Non accenna dunque a placarsi la polemica sul trattamento basato sull'utilizzo di cellule staminali messo a punto dal presidente di Stamina Foundation. In attesa che il ministero nomini il nuovo comitato scientifico, dopo l'ordinanza del Tar del Lazio che ha sospeso la bocciatura del metodo e giudicato la commissione non imparziale, i gruppi pro-Stamina proseguono la loro protesta. Ieri una delegazione in rappresentanza dei malati è stata ricevuta a palazzo Chigi.



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Domenica
15-DIC-2013
da pag. 27

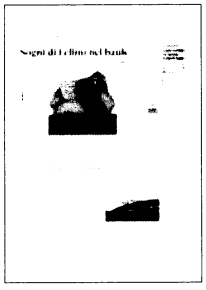
FILOSOFIA MINIMA

Cara Lorenzin, su Stamina è ora di reagire

di Armando Massarenti

@Massarenti24

Dopo avere dimostrato, con dovizia di particolari, nel luglio scorso, che Stamina è, oltre che un "trattamento" inefficace e quindi dannoso, una frode scientifica, la rivista «Nature» venerdì scorso ha rincarato la dose con un appello diretto al ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Il fiasco delle staminali va fermato», il ministro deve «trovare il coraggio di agire» per porre fine a questa «triste storia» «liberando dall'accordo di riservatezza» i membri del comitato che avevano firmato il parere critico che bocciava come pseudocura il cosiddetto metodo Vannoni. La questione poteva essere già conclusa se il Tar, con una improvvida sentenza, non avesse riaperto drammaticamente il caso. Se il ministro «non agirà subito la situazione presto degenererà» e diventerà incontrollabile, scrive «Nature». Lorenzin ha annunciato una nuova Commissione. Farvi entrare anche degli scienziati stranieri «sembra una buona idea, ma si muove su un terreno assai rischioso». Infatti, «ci sono potenti interessi internazionali che sostengono cliniche che offrono terapie non provate a base di staminali in Paesi come il Messico e l'Uganda». Questi Paesi hanno allentato la regolamentazione che «impedisce lo sfruttamento di pazienti disperati in Europa e Stati Uniti» e alle loro «cliniche piacerebbe che tale allentamento si verificasse anche in un Paese europeo». Dunque il ministro, deve stare molto attento nella scelta dei membri del nuovo comitato, che devono essere «indipendenti da quelle compagnie che operano come lobby per allentare la regolamentazione sulle terapie a base di staminali e che operano in conflitto con le più accreditate istituzioni internazionali». Detto in altre parole, la fragilità epistemica di questo nostro declinante Paese, come abbiamo cercato di dire più volte in queste pagine, è pericolosissima: ci rende facile preda di speculazioni internazionali della peggior specie. Non ci mancano però gli anticorpi. Più di 3000 persone, per lo più scienziati, hanno risposto in pochi giorni a un altro appello volto a porre fine a questa ignobile farsa, quello dell'Associazione Luca Coscioni. Stamina, tra l'altro, non rispetta neppure le regole definite per legge nel 2003 e nel 2006 per le «cure compassionevoli»: là dove decine di malati ricevono infusioni per decine di malattie non si può parlare, come esige la legge, di uso non ripetitivo, né si possono invocare urgenza e emergenza perché si tratta di malattie degenerative progressive lente e, in alcuni casi, neppure di quelle. Come uscirne? Ministro Lorenzin, non è complicato: basta pubblicare online, subito, oggi, il documento della prima Commissione, che è frutto di un lavoro serio, competente e onesto. Basterebbe questo. Ma si può essere ancora più trasparenti. Si può mettere in rete il famoso protocollo di Vannoni che, chissà perché, egli vuole tenere segreto. Così, in un battibaleno, sarebbe chiaro a tutti che, in un Paese civile, quel protocollo era irricevibile fin dall'inizio.



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
15-DIC-2013
da pag. 13

Stamina

Lo stop alle cure? «Omicidio»

Accuse choc

Vannoni torna all'attacco: «Sono già 8 i pazienti che sono morti mentre aspettavano di poter accedere alle staminali». E per il ministro Lorenzin annuncia «denunce per omicidio colposo». Il farmacologo Garattini: «È lui che gioca con la vita dei pazienti»

VIVIANA DALOISO

Non si ferma, la battaglia di Davide Vannoni. Lo psicologo che s'improvvisa staminalista, rinviato a giudizio per tentata truffa, non si prende nemmeno un momento di riflessione davanti alle parole di una rivista dello spessore scientifico e del prestigio internazionale come Nature, che venerdì è tornata a dire tutto il male possibile del metodo Stamina e della sua fabbrica di illusioni «che si alimenta di disperazione». Al contrario, «sono già 8 i pazienti, tra bambini e adulti, che sono morti mentre aspettavano di poter accedere alle staminali», ha fatto sapere ieri il padre di Stamina. Tornando ad accusare il blocco dell'Aifa del maggio 2012 e il decreto Balduzzi del marzo 2013, che di fatto ha limitato l'accesso alle cure solo a chi aveva già iniziato la terapia. E avanzando nuove minacce al ministero della Salute: «Alcune famiglie dei pazienti deceduti hanno già sporto denuncia per omicidio colposo contro il ministro Lorenzin e gli Spedali Civili di Brescia – ha continuato Vannoni –. Erano pazienti con gravi malattie degenerative, ma forse se avessero avuto accesso immediato alla terapia ora sarebbero vivi».

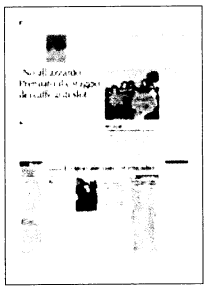
Come dire: li ha ammazzati lo Stato, non le malattie incurabili di cui erano malati e che la scienza – quella vera – ancora non sa sconfiggere. Pensare che attualmente in Italia col metodo Stamina sono in cura 34 pazienti, con altri 151 in lista d'attesa, ultima dei quali la piccola Noemi, la bimba ricevuta dal Papa insieme ai suoi genitori e che ha vinto il ricorso in Abruzzo. Tutti in teoria dovrebbero curarsi a Brescia, con tempi lunghissimi (gli ultimi in lista potrebbero aspettare anche tre o quattro anni) «ma la prossima settimana – ha annunciato Vannoni – parteciperemo a un tavolo all'Aquila con la Regione Abruzzo che ha aperto alla possibilità di aprire al metodo Stamina qualche ospedale regionale». Senza contare la "via africana", che Vannoni ha battuto proprio nelle scorse settimane, e che dovrebbe consentirgli di arrivare a una qualche sperimentazione in qualche Paese del Continente nero dove controlli e regole sono più morbidi che nel nostro. «Vannoni gioca con la vita dei pazienti, li vuole usare come cavie, continua a provocare a mezzo stampa invece di sottoporsi alle regole accettate da decenni dalla comunità scientifica di tutto il mondo. Finiamola»: è durissima la presa di posizione di Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri e uno dei più importanti farmacologi italiani.

Intanto sarà pronto la prossima settimana il nuovo comitato scientifico di esperti selezionati dal ministero della Salute per vagliare il controverso metodo, dopo la bocciatura da parte del Tar della precedente commissione. Il comitato sarà composto da esperti italiani e internazionali. E martedì il ministro Beatrice Lorenzin relazionerà al Consiglio dei ministri sulla situazione, chiarendo carte alla mano la posizione del ministero e le attuali conoscenze sul metodo a base di cellule staminali del midollo, sul quale non esiste al momento alcuna prova scientifica che abbia una qualche efficacia.

? da sapere

Dalla Russia all'Italia l'origine del "metodo"

Stando al suo stesso promotore, il metodo Stamina consiste «nella somministrazione di cellule staminali mesenchimali per la cura di particolari patologie». Vannoni sostiene di avere sviluppato il "metodo" dopo avere trattato con queste cellule una emiparesi facciale causata da una infezione virale nel 2004, in Russia. Peccato che metodologie, protocolli e risultati rimangano un mistero, tanto che da quando esiste, la Stamina Foundation si è dovuta confrontare più volte con le autorità sanitarie. Nel 2007, per esempio, per sfuggire a una direttiva europea che regolava le terapie con cellule staminali Vannoni stabilì il proprio laboratorio presso la Repubblica di San Marino. Poi, in seguito a un'inchiesta, traslocò a Trieste. Di lì un'altra inchiesta, un altro spostamento, stavolta a agli Spedali Civili di Brescia, con cui la Stamina Foundation avvia una collaborazione dai contorni altrettanto misteriosi. Nel 2012 un sopralluogo dei Nas nei laboratori rileva numerose carenze igieniche, la scorretta conservazione di alcuni prodotti e l'assenza di misure di sicurezza adeguate. D'accordo con il ministero della Salute, viene disposta la sospensione dell'attività di Stamina. Che riemerge, però, grazie al via libera di alcuni tribunali alle cosiddette "terapie compassionevoli": la legge infatti stabilisce che per particolari patologie che non hanno cura è possibile utilizzare terapie ancora non certificate. È l'inizio delle illusioni per i pazienti e della "fortuna" per Vannoni, che forte delle sentenze inizia la sua battaglia.



● METODO STAMINA: COMMISSIONE DA RIFARE

Il Tar del Lazio ha sospeso il decreto di nomina della commissione scientifica, scelta dal ministero della Salute, il cui parere negativo lo scorso settembre aveva bloccato la sperimentazione del metodo Stamina di Davide Vannoni. Ora altri esperti saranno chiamati a dare un nuovo parere: l'udienza di merito è stata fissata per l'11 giugno.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

18-DIC-2013
da pag. 14

MALATI DI SLA A ROMA

Si dissanguano al corteo pro-Stamina

Roma Ancora gesti estremi di protesta per ottenere la cura Stamina. Mentre a Palazzo Chigi si svolgeva il Consiglio dei ministri tre malati scesi in piazza hanno tentato di dissanguarsi infilandosi aghi nelle vene. Un'ennesima giornata di ordinaria follia nel centro di Roma con il traffico bloccato a singhiozzo dai manifestanti pro-Stamina che chiedevano un decreto che desse il via libera alla terapia secondo il Metodo Stamina di Davide Vannoni. Proprio ieri infatti era prevista una relazione al governo del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin sugli sviluppi del caso Stamina.

Dopo la sentenza del Tar che ha dato ragione a Davide Vannoni su una presunta parzialità del Comitato Scientifico nominato dal ministero che aveva bocciato il metodo è stato deciso di nominare un nuovo Comitato con i massimi esperti mondiali di staminali.

Il ministero è in attesa di conoscere la disponibilità degli esperti interpellati per partire subito dopo con la nuova valutazione. I manifestanti pro-Stamina però chiedevano al governo di sbloccare subito le cure e hanno continuato la loro protesta estrema fino a tarda sera. Il ministro Lorenzin ha comunque deciso di non ricorrere contro la decisione del Tar ma di procedere subito alla nomina del nuovo Comitato.

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

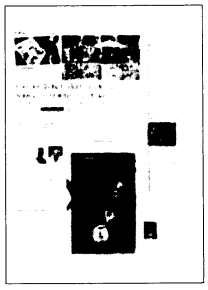
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

18-DIC-2013
da pag. 23

La protesta del sangue dei malati di Sla per la cura Stamina

ROMA — Succede da settimane con frequenza sempre più serrata. I malati con le famiglie che si battono per il riconoscimento del metodo Stamina, a base di cellule estratte dal midollo, presidiano i luoghi nevralgici della città e si infilano aghi da trasfusione nelle braccia minacciando di dissanguarsi se non verranno ascoltati e accontentati. Le mamme mostrano i loro bambini in carrozzina. Ieri una nuova protesta con identico copione. Traffico bloccato, circolazione rivoluzionata, Palazzo Chigi assediato, ore di tensione fino a tarda sera con le ambulanze del 118 pronte a intervenire e le forze dell'ordine allertate, consapevoli di dover fronteggiare manifestanti speciali. Sandro Biviano, colpito da distrofia muscolare e leader del movimento pro Stamina, ieri si è sentito male. Racconta di «essere stato strattonato al collo». Dopo la medicazione in ospedale era di nuovo a gridare con gli altri. Cercavano di spingere il Consiglio dei ministri a varare un decreto urgente per l'immediata ripresa delle cure negate. La sperimentazione è stata bocciata a ottobre dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin tenendo conto del parere di una commissione di esperti poi sospesi dal Tar del Lazio perché, a detta dei giudici, non imparziali.
Però ieri non era in programma nessuna discussione né tantomeno si doveva decidere. «C'è un complesso procedimento in corso, non è materia su cui il consiglio doveva adottare provvedimenti, abbiamo fatto il punto», ha detto il premier Enrico Letta. Lorenzin ha comunicato due novità. Non ci sarà ricorso contro l'ordinanza del Tar, innanzitutto, sebbene esistano gli argomenti per farlo. Il governo ritiene necessario mettere da parte gli strumenti giuridici e far prevalere e dare ai malati risposte chiare e certe. La comunità scientifica internazionale è nettamente sfavorevole al metodo Stamina perché non basato su evidenze scientifiche. Le famiglie colpite da patologie gravissime però non si arrendono, vedono le infusioni come unica speranza. È stata inoltre confermata la volontà di nominare la commissione di esperti con urgenza, forse già entro Natale. L'esame della documentazione e i contatti con Davide Vannoni, presidente di Stamina, riprenderanno con l'augurio che spieghi con le carte come funzionerebbe la cura, segreto ancora non rivelato.
All'orizzonte di questa complessa situazione, si profila un ulteriore scenario. Alcune regioni potrebbero decidere di sperimentare il metodo Stamina e garantire le infusioni ora somministrate solo presso gli Spedali Civili di Brescia grazie a ordinanze di tribunali per singoli pazienti. A segnare questo solco è il Veneto, la regione con la migliore sanità del Paese. Il governatore Luca Zaia ha le idee chiare: «Noi siamo pronti ad avviare nelle nostre strutture di altissimo livello un progetto organico. Possediamo laboratori con ogni tipo di certificazione per la lavorazione cellulare. È un'iniziativa di civiltà. Tanti cittadini affrontano viaggi della speranza all'estero. Preferisco che siano seguiti qui». Gianni Chiodi, presidente dell'Abruzzo, vorrebbe seguire questa strada e si appresta a scrivere una lettera alla Lorenzin.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
IL FOGLIO
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
18-DIC-2013
da pag. 1

Legge 40, la cultura dello scarto

Tre ricorsi alla Consulta. Finisce un'altra "eccezione italiana"?

Roma. Il prossimo 8 aprile è una data cruciale per la legge italiana sulla procreazione assistita, quella legge 40 del 2004 approvata da una maggioranza ampia e trasversale e uscita indenne dal referendum abrogativo del 2005. La Consulta sarà chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità di tre aspetti della normativa: il divieto di fecondazione eterologa (uso di seme e di ovociti di terzi rispetto alla coppia infertile); il divieto di effettuare "qualsiasi ricerca clinica o sperimentale sull'embrione che non risulti finalizzata alla tutela dello stesso", e quindi lo stesso divieto di diagnosi preimpianto tesa alla selezione eugenetica; il divieto "di revoca del consenso alla procreazione artificiale dopo l'avvenuta fecondazione dell'ovulo".

Non sono certo una novità, gli attacchi dei tribunali che hanno cercato (in un caso riuscendoci) di scardinare una legge pensata per conciliare le tecniche di fecondazione artificiale con un'idea non strumentale dell'embrione, il quale non può essere considerato né materiale da laboratorio né "cosa" da scartare in nome di principi eugenetici o perché nel frattempo si è cambiata idea. Una legge, bisogna aggiungere, che contiene ottimi anticorpi giuridici contro un'idea autoritaria e a sua volta disumanizzante della generazione: il divieto di eterologa tutela il diritto del nascituro ad accedere alle proprie origini e nello stesso tempo impedisce il mercato di gameti, soprattutto femminili, con l'ovvio corollario dello sfruttamento di donne indigenti. Nessuna giovane donna fertile (è lei la perfetta "donatrice") si sottoporrebbe infatti a invalidanti e invadenti stimolazioni ovariche per offrire i propri ovociti, se non avesse una contropartita economica.

Queste considerazioni, alla base di una normativa votata da parlamentari di ogni schieramento politico, oggi non sono meno fondate rispetto al 2004. La legge 40 ha dimostrato di funzionare e anche di saper mettere un argine alla fiera delle illusioni che sempre fa da sfondo alle pratiche di fecondazione artificiale (basta farsi un giro sui blog dove ci si scambiano informazioni sulle esperienze nei centri esteri, anche quelli dove tutto si può fare e il bambino comunque non arriva). Ma una serie di giudici – sollecitati soprattutto da coppie non sterili ma nelle quali uno o entrambi i componenti hanno una predisposizione a malattie genetiche, e che chiedono la diagnosi preimpianto in nome del "diritto a un figlio sano" – ha ravvisato negli aspetti della legge rinviati alla Consulta altrettante violazioni del principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini. In passato, il destino di quei ricorsi è stato altalenante. In nove anni, si è ottenuta solo l'abolizione, stabilita nel 2009 dalla Consulta, del limite di tre embrioni "da trasferire con un unico impianto". Ancora nel 2012, la Corte ha esaminato il divieto di fecondazione eterologa ma ha restituito gli atti ai tribunali, chiedendo loro di tener conto del fatto che la Corte di Strasburgo, nel 2011, non aveva visto in quel divieto nessuna violazione di diritti umani fondamentali.

Vedremo in aprile se la legge 40 sopravviverà – e con essa, un altro pezzo della periclitante "eccezione italiana" – alla nuova raffica di ricorsi, o se uscirà del tutto svuotata. In altri momenti, non sono mancate l'attenzione e la mobilitazione del mondo cattolico – ora piuttosto distratto – e dei suoi alleati laici nella battaglia contro la disumanizzazione della generazione umana. La cosa certa è che gli affossatori della legge per via tribunalizia non si arrenderanno. Rimane da capire – lo chiediamo con sincera curiosità ai nemici della legge 40, i quali al 99 per cento coincidono con i nemici di Stamina – perché i giudici che autorizzano il metodo Vannoni (più di centocinquanta sentenze) invadono un campo non loro e quelli (circa una decina) che attaccano la legge 40 sono nel giusto.

METODO STAMINA: IL TAR BOCCIA IL «NO»

COSA CAMBIA PER CHI È SOTTO TRATTAMENTO?

RISPONDE
Ezio Belleri Commissario Straordinario Azienda Ospedaliera "Spedali Civili" di Brescia

La sospensione, decisa dal Tar del Lazio su ricorso di Davide Vannoni, dei provvedimenti con i quali il ministero della Salute ha costituito il comitato scientifico, che ha espresso parere negativo sull'avvio della sperimentazione del metodo Stamina, non ha di per sé rilevanza diretta sul nostro lavoro.
L'Azienda Ospedaliera Spedali Civili di Brescia non è coinvolta nella sperimentazione, ma sta provvedendo alla somministrazione del trattamento Stamina ai pazienti che, dopo aver fatto ricorso in tribunale, hanno ottenuto dal giudice l'ordinanza a procedere con il trattamento. Una cosa infatti è la sperimentazione, altra cosa è la somministrazione di trattamenti a singoli pazienti e sulla base e in stretta esecuzione di ordini dei giudici.
In ogni caso **l'Azienda continuerà con la somministrazione del trattamento Stamina nei casi previsti dalla legge e in presenza dei presupposti e con le modalità stabilite dalle ordinanze dei giudici.**
Al momento ci sono 34 pazienti già in trattamento con metodo Stamina; ci sono poi 129 pazienti con pronuncia favorevole in lista d'attesa; ce ne sono altri 44, che hanno ottenuto il via libera dei giudici, ma a condizione che la produzione e coltivazione delle cellule avvenga in diversi e autorizzati laboratori, le cosiddette *"cell factories"*. Ci sono infine 136 pazienti, i cui ricorsi sono stati rigettati dai tribunali.

E INVECE PER I PAZIENTI NON ANCORA AMMESSI?

RISPONDE
Rita Cenni
giornalista di *Oggi*

Poco o niente, nell'immediato. La decisione del Tar del Lazio non avrà conseguenze per chi chiede la cura con le staminali secondo il metodo Vannoni. La patata bollente è tornata nelle mani del ministro della Salute. **Beatrice Lorenzin dovrà nominare una nuova commissione e avviare la sperimentazione,** tornando alla decisione approvata dal Parlamento lo scorso giugno. Secondo Marino Andolina, il pediatra triestino che lavora con Davide Vannoni: «Il Tar ha cancellato una vergogna. La commissione di esperti deve seguire la sperimentazione, non valutarla. Aspettiamo che la nuova commissione sia scelta rapidamente, e comprenda esperti indicati da noi. Poi, che venga individuato al più presto il laboratorio in cui avviare la sperimentazione». In ogni caso, la situazione è paradossale, perché, comunque, la sperimentazione è circoscritta solo a tre patologie, e durerà 18 mesi. Lo stallo persiste: Davide Vannoni, in questi giorni a Capoverde, dove sta aprendo una clinica, continua a suggerire di rivolgersi ai tribunali per ottenere l'applicazione della legge Turco-Fazio e avere riconosciuto il diritto alle cure. Ma il suo suggerimento è abbastanza inutile, perché i tanti che hanno già ottenuto il decreto non sanno a chi rivolgersi per chiedere i trattamenti. L'unico ospedale autorizzato è Brescia, che accetta solo 38 pazienti l'anno. Le Regioni Sicilia e Abruzzo hanno approvato leggi che prevedono il diritto alle cure, ma nessun ospedale ha preso accordi con Stamina per applicare il suo protocollo; la ragione è semplice: non sarebbe legale.

Lettori: 385.000
Avvenire
19-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 3

Il caso Stamina

Una scienza rigorosa Ma con regole non camicie di forza

AUGUSTO PESSINA

Il caso Stamina sembra una partita di calcio e pare aver fatto perdere la ragione a molti tra genitori di bimbi malati, scienziati, politici e giudici. Ma potrebbe aiutarci a riflettere sulla "biomedicina sensazionale".

A PAGINA 3

IL CASO STAMINA TRA VERO DOLORE E STRUMENTALIZZAZIONI

Scienza rigorosa per l'uomo Regole, non camicie di forza

Gravi limiti del metodo. Ma anche resistenze al nuovo

di Augusto Pessina*

L'analisi

No alla biomedicina sensazionale. Il buon senso e la giusta valutazione di rischi e benefici possono garantire la sicurezza senza ingessare completamente i processi di ricerca

Il caso Stamina sembra divenuto una partita di calcio con tifosi disposti a tutto da entrambe le parti e pare aver fatto perdere la ragione a molti tra genitori di bimbi malati, scienziati, politici e giudici. Ma potrebbe aiutarci a riflettere su alcuni mali della cosiddetta "biomedicina sensazionale". Dietro le diverse posizioni (sia giuste sia sbagliate) stanno problemi, domande e interessi spesso in conflitto tra loro. Un coacervo di questioni che rende difficile dipanare la matassa. La semplificazione non aiuta perché può portare a gravi ed errate conclusioni, comode solo per chi specula sul dolore della gente. L'analisi richiede paziente razionalità, buona dose di realismo, un po' di umiltà e di coraggio per affrontare adeguatamente i problemi che stanno dietro e dentro quanto accade.

Aiuta a comprendere la complessità di cui ho detto l'elenco (senza entrare nel merito) di alcuni dei principali aspetti della vicenda.

1. Le regole di una seria ricerca medica: dallo studio "in vitro" alla ricerca preclinica in animale fino alla sperimentazione clinica umana. La "sperimentazione clinica" non è ancora una "cura".
2. La cosiddetta terapia cellulare non è considerata alla stregua di un semplice trapianto ma un trattamento farmacologico. Questa scelta della agenzia regolatoria europea comporta l'applicazione di una serie di regole e procedure di produzione, di controllo e di conservazione sovrapponibili a quelle adottate nell'industria per la produzione di farmaci di natura chimica.
3. L'efficacia di una terapia deve essere validata e il rischio danno/beneficio attentamente considerato per garantirne la sicurezza. Non si risponde alle aspirazioni di cura con trattamenti che non danno questa garanzia. Ciò che riportano i pazienti circa miglioramenti o guarigioni fa parte di una vulgata acritica che nulla ha di scientifico per validare una terapia. Perfino la Chiesa di fronte a "presunti miracoli" pretende una istruttoria rigorosissima per escludere valutazioni false o legate a suggestione .
4. L'applicazione di queste regole e procedure esige strutture adeguate, costose e tempo. Le scorciatoie intraprese sono spesso pericolose (vedi il fenomeno del cosiddetto "turismo medico", che non dà garanzie di sicurezza ai pazienti e provoca danni).
5. L'ambiguo e fuorviante termine "cura compassionevole" va inteso correttamente. Con questa formula è facile speculare e indurre l'idea che in situazioni per le quali non si vede via di uscita ci si può rivolgere all'accademia del "proviamo anche questa e vediamo se funziona". Non va nemmeno confusa con la terapia del dolore o con trattamenti di supporto che non sono

Il controverso «metodo Stamina» di Davide Vannoni prevede la conversione di cellule staminali mesenchimali in neuroni, dopo una breve esposizione ad acido

retinoico diluito in etanolo, al fine di curare gravi malatttie neurodegenerative terapie, ma sostegni vitali necessari. Si può ritenere compassionevole (se ha senso un tale termine) una terapia applicata in situazioni la cui utilità è probabilmente nulla o discutibile. Ciò però a fronte del fatto essenziale che sia una "terapia" che sappiamo efficace in altre situazioni o patologie o in un stadi precoci della patologia.

Analizzando ora gli eventi che conosciamo (senza intervenire sugli ultimi atti del Tar) appare evidente che le questioni sopra riportate si sono composte in modo tale da creare una grande confusione. E in uno stato confusionale è facile il rischio di fughe in avanti pericolose ma anche di difese d'ufficio dello status quo senza capacità critica per fare progressi. Gli elementi di cui si ha conoscenza sembrano suggerire che qualcuno ha autorizzato questi trattamenti contravvenendo le regole vigenti, e che le preparazioni cellulari non sarebbero avvenute secondo quanto le rigorose procedure prevedono a riguardo di ambiente e controlli di qualità previsti per legge dalle norme di buona prassi di manifattura (Gmp). Da qui l'intervento della agenzia Aifa. Ma non basta: i dati di efficacia e sicurezza di tale schema terapeutico non sono disponibili alla comunità scientifica se non come testimonianza orale di persone vicino ai pazienti. Inoltre, i risultati ottenuti con protocolli simili hanno dato esito negativo per quanto riguarda l'efficacia (*Neuromuscular Disorders*, 22, 2012). Manca infine una base scientifica su cui poggiare una ragionevole possibilità di azione terapeutica di questo protocollo (peraltro non chiaro e discutibile) in patologie come quelle di cui si parla. Un aspetto drammaticamente importante è rappresentato dal clima generale in cui questa vicenda dolorosa accade. Attraversiamo un periodo in cui l'opinione pubblica è esasperata dalla situazione di crisi e dalla scarsa attenzione ai problemi della gente da parte di molti rappresentanti delle istituzioni, più inclini a parlare che ad agire. Ne consegue la tendenza a considerare con sospetto e ostilità tutto ciò che l'istituzione propone o difende, col rischio di considerare valida ogni proposta "contro" il sistema. In ciò ha un suo ruolo anche un certo risentimento verso la cosiddetta medicina ufficiale considerata da molti (non sempre a torto) una casta arroccata a difendere interessi e privilegi personali. Purtroppo, in certe situazioni non si può negare che la resistenza al nuovo nasca dal vedere attaccato un consolidato prestigio, anche economico.

Il caso Stamina trova in questi elementi un humus di crescita che gli porta consenso sociale non meritato, visto che sembra soffrire della stessa malattia che alimenta demagogia e attacchi senza trasparenza sul valore scientifico e clinico di quanto propone. Gli attacchi della rivista *Nature* all'Italia per l'ambigua gestione non hanno affatto giovato a capire. La neonata rivista *CellR4* (giornale ufficiale di Cure Alliance) ha tentato di porre interrogativi sui temi regolatori, ma essi sono sembrati ispirati dalla volontà di utilizzare il caso Stamina al solo scopo di abbassare la guardia e allargare le maglie nell'ambito delle terapie cellulari per attività private. Anche la lettera inviata da Stamina a papa Francesco è stata percepita da molti una speculazione sulla sofferenza. In questo clima è facile promettere l'impossibile proponendo cure per malattie incurabili. Appare davvero anomalo che si richiamino principi di validità scientifica per pannolini, detersivi e dentifrici, ma si rinunci ad applicarli quando si tratta della vita e della sofferenza di pazienti affetti da gravissime patologie. Anche le prese di posizione governative e della magistratura rischiano di essere determinate da sentimenti, e non basati su elementi oggettivi delle ricerca clinica su queste patologie .

In tale situazione va comunque detto che possono esserci ragioni valide per una discussione sulle regole. Non si tratta di dare al metodo Stamina un "lasciapassare" ma, al contrario, di mettere in atto con una seria metodologia l'analisi della situazione generale e discuterla nei luoghi adeguati, come le agenzie regolatorie, i ricercatori e i clinici competenti. È possibile anche discutere ciò che l'Europa ha stabilito in materia, ma lo si deve fare a un livello scientificamente serio. È fuor di dubbio che le regole attuali circa le terapie cellulari siano molto rigide, ma la soluzione non è nella loro abrogazione quanto piuttosto nel tenere alta la guardia sui controlli rivedendo gli aspetti che rischiano di ingessare la ricerca in modo tale da non permetterne passi significativi. Questo aspetto cruciale – oggetto di dibattito anche da parte di ricercatori – deve essere seriamente approfondito e discusso. L'agenzia regolatoria deve garantire la sicurezza senza trasformare il sistema di regole in un apparato che soffochi il corretto e utile sviluppo di questo tipo di terapie. Ciò potrebbe anche contribuire a limitare gli elevatissimi costi che appaiono anche poco sostenibili dal sistema sanitario. Il buon senso e la giusta valutazione del rischio-beneficio possono garantire la sicurezza senza ingessare completamente i processi in forme tali da vanificarne l'applicazione.

**Coordinatore Gruppo italiano staminali mesenchimali - Università di Milano*

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
19-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 1

CURA POCO MIRACOLOSA

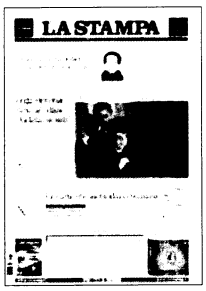
EUGENIA TOGNOTTI

Non che sorprenda, in verità, ciò che sta emergendo in queste ore sulla formula Stamina, uscita finalmente da un cono d'ombra. Non solo non ci sono evidenze che la terapia funzioni, come si era sempre sospettato.

Ma la sua somministrazione potrebbe perfino essere pericolosa e aprire la strada al rischio di trasmissione di malattie infettive, compresa l'Hiv, in assenza di controlli delle cellule dal donatore. O, ancora, alla contaminazione del morbo della «mucca pazza», la variante umana dell'encefalopatia spongiforme bovina, che deve il suo nome ai danni devastanti che produce sul cervello.

E ora? Davanti ai fatti emersi in queste ore, c'è da chiedersi se si potrà continuare a chiamarle «compassionevoli» quelle cure, ammesse in mancanza di alternative e al di fuori del normale iter di sperimentazione. Non solo non arrestano e non fanno regredire patologie come le sindromi neurodegenerative infantili, ma il metodo Vannoni non assicura nemmeno che non si traduca in un aggravamento del male o presenti altri pericoli. Tra polemiche, vicende giudiziarie, manifestazioni di piazza, il caso Stamina - che ha attirato più volte l'attenzione della comunità scientifica internazionale sull'Italia, espresse, qualche giorno fa, in un duro editoriale di «Nature» - si guadagna un posto tutto speciale nella storia infinita, antica come la malattia, della ricerca di cure miracolose, in ogni tempo e in ogni epoca, di fronte al fallimento dei trattamenti convenzionali. Basta pensare al cancro, agli innumerevoli metodi messi in campo, che promettevano di guarire, con la stessa cura tutte le neoplasie. Ma, naturalmente, i guaritori e i dispensatori di cure del passato non avevano la capacità di mobilitazione di quelli del nostro tempo. La tremenda angoscia di coloro che hanno bambini, piccoli e piccolissimi, è un'arma potentissima.

Quei malati e i loro familiari, trafitti dal dolore, che, questi giorni, tumultuano davanti ai palazzi del potere, contro la politica e la medicina ufficiale, affidando la propria esistenza malata al metodo Stamina, si sentono all'ultima spiaggia, e non vogliono essere defraudati della speranza. Per uscire dal circolo vizioso in cui è entrato «il caso Stamina» occorrerebbe un cambio di passo e una precisa distribuzione dei ruoli. Non fanno il bene dei bambini malati i giudici che autorizzano l'uso in un paziente di cellule provenienti da altri senza considerare il pericolo di rigetto. Non fanno il bene alla scienza i politici che agiscono sotto la pressione della piazza, forte come non mai, anche in nome della libertà di cura. Pressione che porta a passare direttamente dal laboratorio ai pazienti, saltando pericolosamente la fase della sperimentazione clinica, e contro il metodo scientifico, che si basa su ipotesi che devono essere validate o falsificate, con esperimenti riproducibili. Non ci sono scorciatoie per una medicina fondata su basi etiche. Eppure, le lezioni del passato dovrebbero aver insegnato qualcosa circa le cure prive di una documentata efficacia terapeutica. Non si può pensare di tornare indietro rispetto alle conquiste della Medicina basata sull'evidenza, che ha imposto la necessità di sviluppare metodi limpidi per una ricerca scientifica in grado di assicurare risultati sempre migliori, a vantaggio dei malati e dei sani, dei politici, dei ricercatori e dei medici. Senza queste basi, la ricerca fallisce nello scopo di aiutare i malati ed i medici che devono fare tutto il possibile per alimentare la speranza, ma non pericolose illusioni.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

19-DIC-2013
da pag. 2

I Nas e gli esperti ministeriali: nelle infusioni non ci sono cellule staminali. Tra i rischi anche mucca pazza

Le carte che inchiodano Stamina

Nuove ombre su Stamina, un metodo che non dovrebbe chiamarsi nemmeno così perché nelle infusioni «non ci sono cellule staminali». A sollevarle sono i verbali dei Nas e i pareri del comitato di esperti del ministero che ha bloccato la sperimentazione, dai quali emerge anche il rischio di trasmissione di malattie infettive, dall'Hiv al morbo della mucca pazza.

Longo, Russo e Zancan PAG. 2 3

Il rapporto choc su Stamina "Non ci sono cellule staminali"

Dai verbali dei Nas e dai pareri del comitato ministeriale di esperti emerge anche il rischio di contrarre il morbo della mucca pazza

I punti controversi

IL MORBO DELLA MUCCA PAZZA

1 **Per ridurre i rischi di natura infettiva il siero fetale bovino dovrebbe provenire da animali allevati e sacrificati in Paesi privi di Bse**

IL PERICOLO TOSSICO

2 **Il terreno di coltura contiene antibiotici Questa pratica non è giustificata e presenta un rischio di tossicità**

LA SOSTANZA DEL METODO

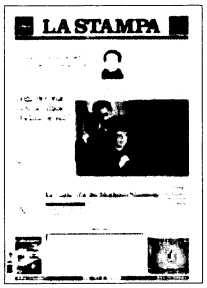
3 **La popolazione cellulare che si ottiene con questo metodo non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali**

Dopo la sentenza del Tar il ministro Lorenzin nominerà un altro gruppo di scienziati

PAOLO RUSSO
ROMA

Un metodo che non dovrebbe nemmeno chiamarsi «Stamina» perché di cellule staminali nelle misteriose infusioni ce ne sarebbero sì e no tracce. Nessun accenno a come le cellule mesenchimali del midollo si trasformerebbero in cellule cerebrali e dei tessuti nervosi, in grado di riparare i danni all'origine di molte malattie neuro degenerative, come Sla o Smal. E persino lo spettro di contaminazioni da morbo di «mucca pazza». A gettare nuove ombre intorno al contrastato «metodo Vannoni» sono le carte sin qui "top secret" dei verbali dei Nas e degli organismi scientifici istituzionali, oltre che il parere, mai reso pubblico integralmente, con il quale il Comitato di esperti, poi giudicato «non imparziale» dal Tar Lazio, ha bloccato sul nascere la sperimentazione.

Documenti che da un lato confermano quanto già trapelato, come il rischio di trasmissione di malattie infettive, Hiv in testa, per assenza di controlli delle cellule dal donatore. Ma dall'altro rivelano altri rischi per i pazienti. Come quello della Bse, meglio nota come sindrome da mucca pazza. Verbale del 16 ottobre 2012, dopo la chiusura dei laboratori degli Spedali civili di Brescia, dove si coltivavano le cellule per Stamina. Secondo l'Aifa in assenza di sicurezza. Presenti gli stati maggiori dei Nas, della stessa Agenzia del farmaco, dell'Istituto superiore di sanità e del centro nazionale trapianti. Luca Pani, presidente dell'Aifa, afferma che l'analisi condotta «farebbe supporre l'uso di siero fetale bovino nei terreni di coltura». Dubbio fugato dagli esperti del comitato, che nel parere svelano come sia la stessa documentazione presentata da Stamina a confermare l'uso di siero bovino per la coltu-

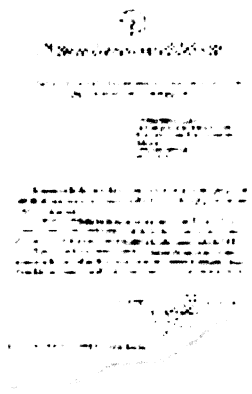


ra delle cellule. Cosa che in sé non sarebbe vietata anche se sconsigliata. Purché - ricorda il comitato - «per ridurre i rischi di natura infettiva... il siero fetale bovino provenga da animali allevati e sacrificati in Paesi privi di Bse», il tutto mediante certificazione europea. «Nessuna di queste informazioni è presente nei documenti pervenuti», si legge però nel parere.

Ma i pericoli non finiscono qui. «Il terreno di coltura contiene antibiotici», rivela sempre il comitato, che considera questa pratica «non giustificata» e a rischio di tossicità. E poi la presenza di detriti dei tessuti potrebbe provocare micro embolie polmonari e cerebrali. Del resto un altro verbale rivela che in un campione prelevato a Brescia il 30% delle cellule sarebbe stato contaminato. In un altro campione la contaminazione sarebbe invece «bassissima», ma in entrambi si rileva l'assenza di un marcatore che generalmente rileva la presenza di cellule staminali mesenchimali.

Sorge allora il dubbio su cosa venga realmente somministrato ai pazienti. Tanto che il generale Cosimo Piccinno, capo dei Nas, avanza il sospetto che il metodo Stamina sia nella realtà cosa diversa da quello descritto nella domanda di brevetto presentata a suo tempo da Vannoni e poi respinta negli Usa. Nel consenso informato fatto firmare ai pazienti, rivela un altro verbale, «sorprendentemente si dichiara che le cellule somministrate possono essere leucociti del sangue, di solito mescolati ad altre componenti minori... oppure cellule più purificate quali le cellule mesenchimali estratte dal midollo osseo». Insomma, un frullato indefinibile. E infatti per gli scienziati del comitato che hanno potuto leggere per esteso le carte di Vannoni dal metodo Stamina di coltura «la popolazione (cellulare) che si ottiene non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali». Qualunque cosa sia però per il comitato non c'è nulla che dimostri la trasformazione di cellule del midollo in cellule neuronali in grado di riparare i danni delle malattie neuro degenerative. Secondo le sequenze descritte nella domanda di brevetto la trasformazione avverrebbe dopo solo un'ora di coltura in acido retinoico. All'Iss, rivela un verbale, ci hanno provato per 2 ore e poi per 24. Ma del miracolo della trasformazione cellulare nessuna traccia. «Su Stamina serve chiarezza perché non ci siano più dubbi», ha ribadito la Lorenzin preannunciando a breve la nomina del nuovo comitato. A meno che prima degli scienziati a sollevare nuovi dubbi arrivi la magistratura.

Il documento



Gli elementi sul caso Stamina sono contenuti nella relazione del comitato scientifico di sperimentazione inviata al ministero della Salute, in cui sono valutati tutti gli aspetti del metodo di cura.

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
19-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

L'inchiesta su Vannoni verso il rinvio a giudizio

Guariniello indaga per associazione a delinquere

L'IPOTESI
Per gli investigatori finge fini umanitari ma ha scopi di lucro

IL LUSSO
«La mia Porsche? L'ho rivenduta per aiutare i pazienti»

Retroscena

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

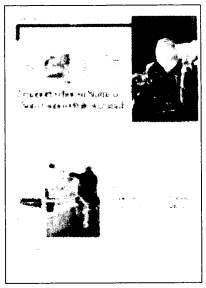
«Sì, è vero. Guido una Porsche. L'ho comprata con i 400 mila euro ricevuti da Gianfranco Merizzi di Medestea, l'azienda che supporta Stamina». Cosa c'entra una Porsche con le cellule staminali? «Infatti l'ho rivenduta. Ho usato quei soldi per i pazienti di Brescia. E ora me la sto ricomprando in leasing».

Davide Vannoni è così. Davanti al procuratore Raffaele Guariniello si è avvalso della facoltà di non rispondere. Però davanti ai giornalisti parla eccome: «Sono sereno - dice - ovviamente, si commettono degli errori. Ma ho agito in buona fede. Non ho niente da rimproverarmi. La mia attenzione è sempre stata rivolta ai pazienti». Salvo il fatto che lei non è un dottore: «E infatti non ho mai detto di esserlo». Alcuni ammalati sostengono il contrario: «Impossibile. Io sono un professore universitario». Secondo la procura di Torino lei ha preso in giro i primi 60 pazienti di cui si è occupato. Ci sono dieci denunce contro di lei. L'ipotesi di reato è: associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di farmaci pericolosi. «Se dovrò difendermi, quando dovrò difendermi, lo farò». Gli investigatori hanno scritto: «Vannoni esercitava un'attività dichiarata senza fini di lucro, umanitaria e compassionevole, con esclusiva finalità di solidarietà sociale, ma di fatto volta a pretendere e ottenere da ciascun paziente o familiare elevate somme di denaro di vario importo sino a 50 mila euro». Cosa risponde? «La procura non ha mai dimostrato il mio arricchimento personale. Con i primi soldi ricevuti dai pazienti ho costruito un laboratorio a San Marino. Sono tranquillo». Si potrebbe andare avanti all'infinito, senza mai riuscire a trovare un punto di oggettività.

Tutto era iniziato in uno scantinato di via Giolitti, nel centro storico di Torino. Sul campanello c'era scritto «Cognition». Lì, Davide Vannoni si occupava con successo di ricerche di mercato. Era l'inverno del 2009. Anni di vacche grasse. Riceveva finanziamenti a pioggia, pubblici e privati. «Guadagnavo bene. Non avevo bisogno d'altro. Il mio problema non sono mai stati i soldi». Il problema è mezza bocca che si paralizza. Succede all'improvviso. Vannoni sta male e parla male, non guarisce, finisce in Ucraina e scopre il suo futuro. «A Kharkov ho conosciuto due ricercatori. Li ho portati a Torino. È vero: nella prima fase hanno lavorato nello scantinato di Cognition. Abbiamo messo alcuni strumenti. Hanno fatto esperimenti. Ma si è trattato di una manipolazione minima delle cellule. A quei tempi, non c'era ancora la legge europea che trasformava le staminali in farmaci. Un report legale ci aveva assicurato che potevamo fare tutto in una clinica privata. E infatti, per le infusioni siamo andati alla clinica Lisa di Carmagnola».

Qui nasce la carriera del professor Vannoni guaritore. Prima la procura di Torino si è occupa di questa fase. Seguendo il filo di denunce come quella della figlia di Claudio Font, un signore malato di Parkinson, morto il 17 dicembre 2009: «Ci hanno fatto vedere il video di un tetraplegico che si alzava miracolosamente. Hanno cerchiato sulla schiena, con un pennarello rosso, il punto esatto in cui dovevamo fare l'infusione. Il professor Vannoni si faceva chiamare dottore. Diceva che l'impatto psicologico era fondamentale per la guarigione».

Poi la procura di Torino ha allargato le indagini alla seconda fase, quella della sperimentazione ufficiale del metodo Stamina. Ora siamo alla fine degli accertamenti dei Nas. Nei prossimi giorni verrà consegnata la perizia medico-farmacologica conclusiva. Si tireranno le somme. «Si va verso il rinvio a giudizio», dice un investigatore di primissimo piano. A quel punto, Vannoni dovrà rispondere anche alle domande del procuratore Guariniello.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803
LA STAMPA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
19-DIC-2013
da pag. 3

Un'altra famiglia denuncia "Ci ha truffato 40 mila euro"

Ma da Chieti arriva una nuova richiesta di accesso alla terapia

La mamma di Simona

Un genitore è pronto a tutto per salvare un figlio, anche a indebitarsi

Quando scopri che erano falsità, soffri per i sogni infranti, non per i soldi

IL PRIMO INCONTRO

«Mi disse che anche lui era guarito così, e mi mostrò un video»

Le storie

GRAZIA LONGO
ROMA

Mentre da Chieti i genitori di Noemi, la bimba di 18 mesi malata di Sla, implorano i medici per curarla con il metodo Stamina, da Torino quelli di Simona (nome di fantasia, ndr), 11 anni, in carrozzina per una «paralisi cerebrale infantile» implorano il procuratore Raffaele Guariniello di porre fine alla «truffa subita dal professor Vannoni».

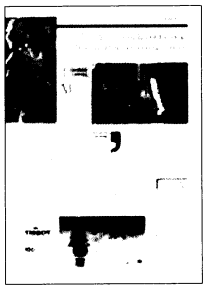
Quella di Simona è l'ennesima storia di speranze e denaro - 40 mila euro - andati irrimediabilmente in fumo. È dal 2009 che confidano nel miracolo. Tutto inutile. E dopo aver girovagato tra gli ospedali di Gravedona (in provincia di Como), Brescia e Trieste, pochi giorni fa si sono presentati alla Procura di Torino per sporgere denuncia. «Perché un genitore è pronto a tutto per salvare il proprio figlio - racconta la mamma di Simona -, anche a indebitarsi con le banche. E quando scopri che erano tutte falsità, non soffri tanto per i soldi buttati via, ma per i sogni infranti di tua figlia. La mia è stata illusa: secondo il professor Vannoni oggi Simona dovrebbe correre, e invece è com'era prima. Non autosufficiente e bisognosa di una persona sempre accanto che si occupi di lei».

Non è ricca la mamma di Simona. Si guadagna da vivere come panettiera e tira avanti, tra mille sacrifici, con una spina nel cuore: la sua piccola Simona è vittima di una paralisi ipossico ischemica che non le consente di camminare. Ma quattro anni fa questa mamma premurosa sente parlare del metodo Stamina, delle cellule staminali e le loro affascinanti proprietà, tra cui il potere di rigenerare i tessuti. La speranza si accende e addirittura si infiamma dopo il primo colloquio con il professor Vannoni. «Mi disse che anche lui era guarito grazie alle cellule staminali - ricorda questa mamma che non si rassegna all'idea che la sua bambina sia stata così crudelmente raggirata -. Che dopo una paralisi parziale al volto era stato curato in Ucraina nel 2007 e da lì aveva deciso di importare il metodo in Italia».

Ma il colpo di teatro è un altro. Vannoni le mostra un video e le immagini sono liberatorie. Prima si vede un uomo in carrozzina, poi lo stesso uomo che corre e cammina. «Non credevo ai miei occhi, ho subito voluto sapere di più delle cure e del modo per potervi accedere». Ma c'è subito un'importante premessa. «La prima cosa che il professore mi ha chiesto sono stati i soldi: me lo ha detto chiaro e tondo».

Il costo della speranza? «All'inizio 36 mila euro in due tranche, una da 27 mila, la seconda da 9. Poi altri 4 mila per gli avvocati per il ricorso ad ottenere il riconoscimento dell'assistenza sanitaria». Con uno spiacevole seguito: per risparmiare sulle spese legali, Simona ha dovuto donare a sua volta «le sue cellule per aiutare bambini malati più piccoli».

Ma 36 mila euro sono troppi da mettere insieme per i genitori di Simona. «Ho dovuto chiedere un prestito - spiega la mamma nella denuncia al dottor Guariniello -, ma per la mia bambina sarei stata disposta a pagare qualsiasi cifra, pur di vederla camminare da sola». Così non è stato. Anzi, il viaggio della speranza di Simona si è consumato anche tra malesseri per la cura e suggerimenti «a non rivelare agli ospedali di Torino delle punture eseguite a Trieste dal dottor Marino Andolino (spalla di Vannoni e indagato anche lui per associazione a delinquere per somministrazione di medicine pericolose e truffa in materia di farmaci, ndr) perché altrimenti la cura rischiava di essere sospesa». La prima tappa di Simona a Gravedona, per il carotaggio osseo. Poi la puntura, di domenica, all'ospedale Burlo Garofalo di Trieste. Puntura che non viene tollerata dalla piccola di 7 anni: vomita di continuo e così una volta rientrati a Torino la mamma la porta in ospedale. «Ma non dissi la verità su indicazione di Vannoni». La seconda puntura viene eseguita, dopo un secondo carotaggio osseo, a Brescia. E avanti così. Fino al capolinea. Alla Procura di Torino.



Stamina, il ministro Lorenzin: serve chiarezza, dalla nuova commissione un parere definitivo

Sul metodo Stamina «serve chiarezza», e «perché non ci siano dubbi ho chiesto di istituire una nuova commissione con esperti internazionali che nei tempi più brevi possibili dia un parere tecnico e definitivo». È tornata a parlare ieri della *querelle* sul caso Stamina il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, intervistata da Radio Capital. «Il metodo scientifico – ha ricordato – vede l'Italia capofila da 600 anni, noi abbiamo dato i natali a persone come Galileo. Si basa sull'evidenza, la scoperta viene dibattuta, discussa e dimostrata empiricamente. Ma questa è una vicenda complicatissima, in stile italiano. I giudici che hanno bocciato la prima commissione sono entrati in valutazioni di tipo medico-scientifico. Le famiglie sono ovviamente in uno stato di comprensibile disperazione. E poi abbiamo la Stamina Foudation che dice di aver trovato una cura miracolosa, che però si deve sottoporre alla sperimentazione». Polemico il presidente di Stamina, Davide Vannoni: «Ci sono 150 persone in lista d'attesa all'ospedale di Brescia, otto sono morte senza aver potuto ricevere cure. Avevano ricevuto l'autorizzazione dal tribunale». Intanto i manifestanti che martedì avevano occupato l'area davanti a Montecitorio per reclamare l'accesso al metodo Stamina hanno ottenuto un incontro col presidente della Camera Laura Boldrini per l'8 gennaio.

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
20-DIC-2013
da pag. 16

CURA O VELENO? I verbali dei Nas affossano Stamina

«Niente staminali e rischio Hiv» Bocciato il metodo Vannoni

Gli esperti del ministero della Sanità e i reparti speciali dei Carabinieri denunciano: «I pazienti potrebbero contrarre il morbo mucca pazza»

LE DENUNCE
Malati costretti a pagare e crisi convulsive a causa della terapia

il caso

di **Francesca Angeli**

Si chiama Metodo Stamina ma le cellule staminali non ci sono. Al contrario, nella sospensione messa a punto dalla Fondazione Stamina di Davide Vannoni, potrebbero esserci virus micidiali come l'Hiv o addirittura una contaminazione da Bse, il prione causa dell'Encefalopatia spongiforme noto come il morbo della mucca pazza. Ma non basta. Alcuni pazienti trattati in passato con le infusioni di Davide Vannoni lo hanno denunciato alla Procura di Torino. Un adulto trattato a San Marino avrebbe avuto gravi crisi convulsive dopo le infusioni di Stamina mentre una famiglia sostiene di aver versato 40.000 euro a Vannoni per ottenere la cura per la figlia paralizzata senza che poi abbia avuto benefici.

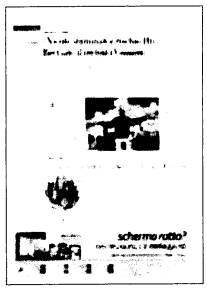
Giorno dopo giorno la vicenda Stamina si arricchisce di colpi di scena che in realtà poi non sono che la conferma di quanto gli scienziati e le istituzioni sanitarie ripetono da quasi due anni: il Metodo Stamina semplicemente non esiste come terapia e potrebbe essere rischioso per la salute pubblica. Nel maggio del 2012 l'Aifa, a seguito del risultato di una serie di ispezioni dei Nas, aveva deciso di chiudere i laboratori dove venivano preparate le infusioni Stamina presso gli Ospedali di Brescia perché a rischio di contaminazione ambientale e perché le analisi dimostravano che non c'era traccia di staminali nel preparato. Eppure, a dispetto dell'ordinanza e dei rischi denunciati, un nutrito gruppo di giudici ha accolto i ricorsi dei malati e a colpi di sentenze si è arrivati al paradosso di una terapia considerata pericolosa ma somministrata come «compassionevole» in un ospedale pubblico.

Ora a conferma di questi rischi ci sono sia i verbali dell'inchiesta in mano al procuratore Raffaele Guariniello (fatti trapelare dal quotidiano La Stampa), che ha chiesto il rinvio a giudizio di Vannoni per associazione a delinquere e truffa, sia i particolari del parere del Comitato Scientifico nominato dal ministero della Salute. Una valutazione negativa sulla quale però sono nuovamente intervenuti i giudici, questa volta del Tar del Lazio, accogliendo il ricorso di Vannoni contro quel Comitato di esperti giudicato «parziale» e ostile al Metodo. Preso atto della sentenza del Tar, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha deciso di non ricorrere a sua volta ma di nominare un nuovo Comitato con scienziati stranieri che non si fossero già espressi contro Stamina come richiesto da Vannoni e dal Tar.

Ma la relazione del Comitato «bocciato» dal Tar getta una luce inquietante sul Metodo Stamina. Prima di tutto si sottolinea che «manca nel processo di produzione un passaggio di differenziamento neurale». In sostanza non ci sono staminali in grado di trasformarsi in cellule neuronali. Segnalata la presenza di rischi «quali l'encefalomielite». Nel documento è scritto che «per ridurre i rischi di natura infettiva legati all'uso di reagenti di origine animale è richiesto che il siero fetale bovino provenga da animali allevati e sacrificati in paesi privi di Bse mediante certificazione rilasciata dall'European Department for Quality of Medicines e il lotto in uso non contenga contaminazioni batteriche, da micoplasma di natura virale. Nessuna di queste informazioni è presente nei documenti pervenuti». In un riunione all'Istituto Superiore di Sanità nell'agosto del 2012 cui presero parte Nas, esponenti del Centro Nazionale Trapianti e dell'Aifa emersero altri particolari preoccupanti: «Il rischio di gravi reazioni immunitarie» e una procedura definita «inaudita».

Perché questi particolari non sono stati annunciati e ribaditi pubblicamente? Perché i giudici si sono sostituiti ai medici? Come è possibile che l'Aifa, organismo del ministero, sia stata sbugiardata dall'allora ministro della Salute, Renato Balduzzi, che ha autorizzato con un decreto approvato dal Parlamento una «cura» che l'Aifa aveva vietato? Per quanto riguarda la valutazione negativa del Comitato sulla sperimentazione il ministro Lorenzin ribadisce di essere vincolata alla segretezza da Vannoni. Ma di fronte ad una questione di salute pubblica tutto il resto non dovrebbe passare in secondo piano?

Vannoni difende il suo metodo e parla di «ridicola bufala»: le ispezioni si sarebbero svolte in modo «non corretto». Poi fa sapere di aver dato l'esclusiva della sua cura a una società svizzera.



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
20-DIC-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 16

Stamina, i Nas: c'è il rischio "mucca pazza"

SECONDO GLI ESPERTI SAREBBE POSSIBILE CONTRARRE ANCHE IL VIRUS DELL'AIDS DELLE EPATITI A E B E DELLA SIFILIDE

IL CASO

ROMA Metodo Stamina, il comitato scientifico ha detto no alla sperimentazione perché nelle infusioni da somministrate ai pazienti non ci sarebbero cellule staminali e tra i rischi della "terapia" ci sarebbe quello di contrarre il morbo della mucca pazza.

LA RELAZIONE

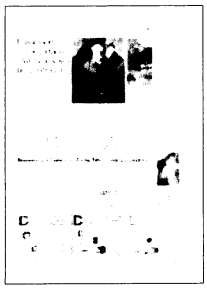
Ecco, in sintesi, la relazione degli esperti e i verbali dei Nas che sono stati, fino a ieri, tenuti secretati. Nel materiale lavorato nei laboratori secondo i dettami di Davide Vannoni, il non medico che guida la Fondazione Stamina, non ci sarebbe nulla in grado di dimostrare la trasformazione delle cellule del midollo osseo in cellule neuronali con finalità terapeutiche. Destinate, secondo i sostenitori del metodo, a curare i pazienti affetti da malattie neurodegenerative come la atrofia muscolare spinale. Non solo. Chi ha analizzato il contenuto delle infusioni ha parlato della possibilità «di trasmissione di malattie infettive per assenza di controlli delle cellule del donatore, ma dall'altro rivelano per i pazienti altri rischi come quello della Bse». Questo perché, nell'ambito del protocollo Stamina, sarebbe stato utilizzato anche del siero bovino per la coltura delle cellule». Pratica non vietata se si specifica che questo provenga da paesi in cui gli animali sono indenni da Bse (mucca pazza). Proprio mentre il ministero della Salute stava ricostruendo un altro comitato di verifica anche con esperti stranieri (il primo è stato delegittimato da una sentenza del Tar del Lazio secondo la quale gli esami non stati compiuti come si doveva e si poteva ricominciare con la somministrazione della terapia), la rivista scientifica "Nature" ha bocciato di nuovo il sistema di cura e all'indomani dell'ennesima manifestazione dei pazienti (la maggior parte su sedia rotelle e qualcuno si è tolto anche il sangue in pubblico) a Roma davanti alle sedi del governo. Sempre la stessa situazione: da una parte i verbali degli esperti, dall'altra i giudici. «Una vicenda dai profili giudiziari inquietanti», stigmatizza il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Dobbiamo stare vicini ai pazienti - aggiunge - ma bisogna anche essere sicuri che non ci siano sprechi di risorse». La primavera scorsa, proprio per la cura Stamina, erano stati stanziati 3 milioni di euro poi ritirati all'indomani del no del comitato.

Davide Stamina risponde: «Il protocollo si basa sull'utilizzo di cellule staminali molto pure, che sono, tra l'altro caratterizzate e documentate presso gli Spedali civili di Brescia. La conferma è nelle cartelle dei pazienti sottoposti alla cura».

SÌ A SMERALDA

Oltre alla "mucca Pazza", secondo gli esperti, anche altri sono rischi che possono arrivare dall'iniezione: dal virus dell'Aids alle epatiti B e C fino al batterio della sifilide. Ultima concomitanza che rende la vicenda assai confusa e contraddittoria: proprio ieri a Catania un giudice ha dato il via libera alla cura Stamina per la piccola Smeralda, una delle prime bambine ad essere stata curata agli Spedali di Brescia. E la commissione Sanità del Senato apre un'inchiesta.

Carla Massi



Lettori: 385.000
Avvenire
20-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 11

«Stamina, rischi gravissimi»

Reso pubblico il parere choc degli esperti: «Pazienti esposti a Aids, epatiti e sifilide»

Nessun controllo delle cellule prelevate dai donatori e iniettate ai malati E nelle infusioni «non ci sono staminali»

VIVIANA DALOISO
MILANO

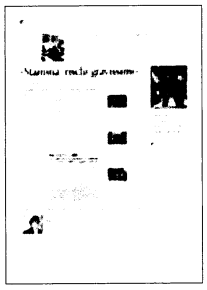
Adesso ci sono anche le carte. O meglio, si possono leggere, visto che sui rischi del metodo Stamina, sui cortocircuiti di un protocollo a dir poco fantasma, sulla bieca manipolazione dei malati e delle loro famiglie, già era stato detto tutto. Ma non bastava. E allora via con gli attacchi di piazza, le sentenze di parte, gli accordi coi singoli ospedali e addirittura con qualche giunta regionale. Tutto per mettere la scienza nell'angolo e far trionfare l'illusione di una cura per malattie che cura – ancora – non hanno.

Fino a ieri, quando la scienza la sua rivincita se l'è presa a suon di dati e certezze. Sono quelle del Comitato di esperti chiamato a esprimersi sul protocollo dal ministero (per intendersi, il gruppo di luminari tacciato dal Tar del Lazio di «pregiudizi» e «parzialità»), confermate dai verbali dei Nas in mano alla Procura di Torino. Il loro parere, e le ragioni del loro no a Stamina, non erano stati resi pubblici prima. «Troppo scomoda, la verità», ha detto più d'una volta il padre del metodo, Davide Vannoni. E la verità – davvero scomodissima – è che tutto c'è dentro Stamina meno che le cellule staminali. In termini scientifici: «Non esiste nel protocollo fornito nessuna caratterizzazione funzionale, ancorché minima, delle cellule ottenute – spiegano gli esperti nel loro parere –. Non è usato nessun saggio in vitro o in vivo che dimostri o predica una qualunque proprietà funzionale delle popolazioni cellulari ottenute, comprese staminalità, clonogenicità, multipotenza, proprietà immunomodulatorie, capacità differenziativa, o qualunque altra proprietà nota delle cellule staminali mesenchimali». Insomma, di staminali nemmeno l'ombra.

Cosa c'è, allora, nelle infusioni somministrate ai pazienti di Vannoni? Qui inizia il dramma. Che si chiama «mancanza di un piano di identificazione, screening e testing dei donatori di cellule». Ovvero, mancanza di verifica del rischio di malattie e agenti trasmissibili quali Aids, epatiti B e C, virus oncogeni, persino il batterio della sifilide. Come dire: ai pazienti, insieme a un non meglio specificato materiale cellulare, potrebbero essere somministrate anche queste malattie. Di più: visto che il materiale cellulare in questione sarebbe stato mescolato anche con del siero fetale bovino (vietatissimo dalle autorità regolatorie europee), alla lista choc di possibili contagi va aggiunto anche quello della Bse, meglio nota come sindrome della mucca pazza.

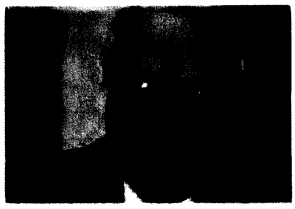
Il tutto a carico degli ignari pazienti. Gli stessi poi chiamati a raccolta per riempire piazza Montecitorio e gridare «assassini» a ministro e collaboratori. Per Vannoni evidentemente poco contava se ai poveretti il protocollo – che prevede somministrazioni ripetute (5 cicli costituiti ciascuno da un'infusione endovenosa più una intrarachidea) – causava complicanze anche gravi, «come fenomeni di sensibilizzazione e addirittura encefalomieliti», scrivono gli esperti. È quello che è successo a una bambina di Torino, nel 2009. Il suo nome è su tavolo della Procura di Torino, tra gli atti dell'inchiesta su Stamina: a sua mamma Vannoni e co. hanno chiesto 36mila euro per la "cura". Peccato che la piccola abbia iniziato a vomitare subito dopo la prima infusione, fatta in un ospedale di Trieste. Una corsa in ospedale, tanta paura, poi la decisione di rinunciare all'illusione e di denunciare. Fosse finita in tv, quella bambina, come la piccola Noemi, che è diventata il simbolo della battaglia per la vita dei malati ma anche la bandiera dietro cui nascondere la vacuità di Stamina.

Ora sul metodo sarà chiamato a pronunciarsi un altro gruppo di esperti. «Bisogna dare una risposta definitiva su questa vicenda, che ha ormai assunto dei profili giudiziari inquietanti», ha ribadito ieri il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, mentre il Senato dava il via libera alla sua indagine conoscitiva. Nemmeno le carte bastano ancora.



BEATRICE LORENZIN

«Bisogna dare una risposta definita in tempi brevi su questa vicenda, che ha ormai assunto dei profili giudiziari inquietanti». È il parere del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Io non posso parlare del metodo perché come si sa sono tenuta a un vincolo di riservatezza, ma il comitato scientifico che ha esaminato il metodo ha dato una valutazione negativa. Il nuovo comitato scientifico dovrà valutarne di nuovo scientificità e sicurezza».



BRUNO DALLAPICCOLA

«Il Comitato ha sempre auspicato che le sue conclusioni fossero di dominio pubblico, insieme a tutto il lavoro svolto». Lo ha ribadito il genetista Bruno Dallapiccola, componente del Comitato scientifico chiamato a esprimersi sul protocollo Stamina. «Non è un caso che le nostre conclusioni, sottoscritte all'unanimità, siano coerenti con quelle degli scienziati Usa chiamati a valutare la possibilità di un brevetto sul metodo».

ELENA CATTANEO

Il metodo Stamina «è una truffa ai danni dei malati e dello Stato». Durissimo l'attacco della staminalista e senatrice a vita Elena Cattaneo: «La verità è che ci troviamo di fronte ad un gigantesco esperimento di manipolazione di massa. Se Stamina vincerà la sua battaglia e il cocktail verrà dispensato ovunque a spese del Ssn si aprirà una finestra dalla quale tutto potrà passare. E il nostro Servizio sarà nel mirino di predatori».

Lettori: 385.000
Avvenire
20-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 11

L'intervista

Lo scienziato Paolo De Coppi: «Basta illusioni»

MILANO

Per un guru delle staminali come Paolo De Coppi, che "incidentalmente" è anche un medico (e non uno psicologo), la vicenda di Stamina ha dell'incredibile. E non tanto per i malati, le persone e le storie drammaticamente vere che questa vicenda racconta insieme a tutte le altre bugie. «No, i malati li capisco. Chi non capisco qui è chi li vorrebbe curare». Chi vuol curare non ha paura del parere dei suoi pari sulla terapia. Chi vuol curare non teme le critiche, non teme trasparenza e pubblicazioni. E non ha paura nemmeno del tempo e delle difficoltà che giustamente il metodo di procedere della scienza impone a certe scoperte.

Prendi De Coppi, appunto. Veneto doc, classe 1972, è direttore della Chirurgia pediatrica del Great Ormond Street Hospital di Londra: un curriculum stellare, all'attivo la scoperta delle staminali del liquido amniotico e il primo trapianto al mondo di una trachea ingegnerizzata su un bambino. Un miracolo reso possibile proprio dallo studio paziente e oculato delle staminali, che sì sono imprescindibili nella cura di moltissime malattie, ma con cui bisogna procedere con cura. Pena la trasformazione del settore in un Far West.

Professore, ha letto le carte del Comitato ministeriale su Stamina e ha seguito la vicenda attraverso i media, ma ancora non si è espresso pubblicamente sul metodo. Che ne pensa?

Credo che non esistano i presupposti per chiamarlo "metodo". né tantomeno "terapia". Non c'è nulla di scientifico in quello che è stato riscontrato dai miei colleghi nel protocollo di Vannoni e non ci può essere nulla di terapeutico nel materiale iniettato ai pazienti, così come è stato classificato in base alle analisi. Anzi, il problema più serio è che questo materiale è potenzialmente pericoloso per i malati. Trovo questo fatto gravissimo.

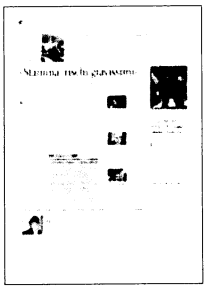
I malati sono vittime due volte...

Vede, per chi come me fa il medico, a volte è molto difficile avere a che fare coi malati. Sai che stai studiando qualcosa che potenzialmente potrebbe aiutarli, sei convinto che in un futuro non lontano li aiuterà effettivamente, ma devi aspettare. Devi vagliare tutte le ipotesi, devi passare attraverso i test in vitro, poi quelli sugli animali, poi attraverso trial clinici anche molto complicati, come i cosiddetti "randomizzati a doppio cieco", in cui a metà dei pazienti viene somministrato solo placebo, all'altra metà una cura e né il medico né il paziente sa a chi viene somministrato cosa. Sembrano lungaggini inutili, ma è proprio attraverso questi dati e questi test che si costruisce la certezza che una cura non solo è efficace, ma anche sicura.

È quello che è successo per la "sua" trachea ingegnerizzata prima che ridesse speranza a un bambino in carne e ossa, nel 2010.

Esattamente. Quella trachea è stata ottenuta studiando a lungo le staminali da midollo, osservando come si comportavano sulle trachee di cadaveri. Per evitare il rigetto e renderle sicure abbiamo effettuato milioni di test. Ma eccoci alla fine al risultato storico. Nelle staminali esistono potenzialità enormi e il danno che questi signori di Stamina stanno facendo è screditare un ambito della ricerca fondamentale per ridare speranza ai pazienti. Io lo chiamo «effetto Di Bella» e credo che l'Italia periodicamente debba soffrirne. Spero che come accaduto in passato, ne guarisca.

Viviana Daloiso

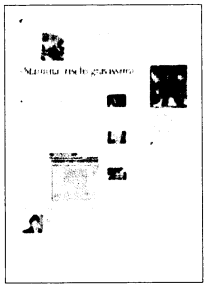


Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
20-DIC-2013
da pag. 11

IL TOUR DI VANNONI

Da Capo Verde al Venezuela il «marketing» per vendere il metodo al migliore offerente

Il metodo Stamina? Sarà presto applicato all'estero, in ospedali che accettano di praticare la controversa "terapia". Da Capoverde a Dubai, dal Venezuela al Messico. È questa la strategia del fondatore di Stamina Foundation Davide Vannoni, che da settimane è in viaggio in tutto il mondo per stringere accordi con i governi locali. Obiettivo: vendere il metodo a Paesi più "compiacenti" (e non proprio famosi per rigidità nei controlli) destinati a diventare nuove mete dei viaggi della speranza. Non a caso proprio il giorno della sentenza del Tar che bocciava il comitato del ministero, Vannoni era a Capoverde, nel cuore dell'Atlantico dove una cooperativa intende allestire un laboratorio per riprodurre e applicare il metodo. E solo tre giorni fa era segnalato a Dubai. Anche in Sudamerica ci sarebbero trattative in corso, in particolare in Venezuela. Mentre negli States Vannoni fa capo ai laboratori di Miami di Camillo Ricordi, che si è già detto disponibile a portare avanti lì la sperimentazione e intanto iniziare le terapie. Molti di questi accordi sono praticamente già firmati, altri saranno concretizzati a gennaio. L'escamotage con cui rendere possibili le cure senza una adeguata sperimentazione clinica sarà quello di vincolare le terapie a base di staminali alle normative in vigore per i trapianti, e non a quelle che valgono per i farmaci, che prevedono vincoli più stretti e soprattutto tre fasi di sperimentazione prima di autorizzare qualsiasi terapia.



Lettori: 226.000
l'Unità
20-DIC-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 11

«Inefficace e pericolosa» Nuove accuse a Stamina

● **Le ispezioni dei Nas:** «Quasi non c'è traccia di cellule staminali, rischio contagio Hiv e Mucca Pazza» ● **Vannoni** si difende: «Bufale, dati già noti»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Non solo inutili, fonte di speranze deluse per persone che hanno malattie gravissime. Anche potenzialmente pericolose. È questo, in estrema sintesi, il succo del rapporto dei Nas rivelato, ieri, sul quotidiano *La Stampa*, che getta sul «metodo Stamina» e sul suo inventore, il professor Vannoni, una pesante ombra di truffa e che sarebbe una delle ragioni all'origine della decisione di sospendere la sperimentazione presa dal comitato di esperti e, poi, bloccata dal Tar del Lazio.

Secondo il rapporto dei Nas tutto è finto in quel metodo, a cominciare dal nome, infatti nei misteriosi infusi guaritori ci cellule staminali quasi non ci sarebbe traccia. Non solo, ci sarebbe, invece, il rischio concreto per i pazienti di contrarre altri morbi infettivi, dall'Hiv alla mucca pazza. Le accuse contenute nel rapporto, riferisce *la Stampa*, riguardano la mancanza di controllo dei prelievi di midollo dai donatori e l'utilizzo di siero fetale bovino. L'uso di siero bovino per coltivare le cellule non è vietato sebbene sia sconsigliato almeno da quando è comparsa la Bse, purché, per ridurre i rischi di natura infettiva, il siero provenga da paesi dove non si sia diffusa la sindromne di mucca pazza e il prodotto sia munito di certificazione europea. Tutte caratteristiche che mancano alla sperimentazione di Vannoni, a giudicare dalle analisi riportate nel verbale del 16 ottobre 2012, dopo la chiusura dei laboratori degli Spedali civici di Brescia dove si coltivavano le cellule per stamina. Non basta, «il terreno di coltura delle cellule contiene antibiotici» e questo comporta il rischio di tossicità delle infusioni. C'è, inoltre, nelle provette esaminate la presenza di detriti che potrebbero causare embolie polmonari e cerebrali.

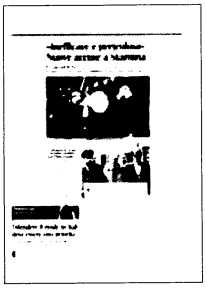
Fin qui i rischi, poi c'è il capitolo sulla presunta inutilità medica del metodo. Se, infatti, il rapporto dei Nas rivela che in un campione prelevato a Brescia il 30% delle cellule sarebbe contaminato, nell'altro la contaminazione è scarsa ma, in entrambi i campioni, manca il marcatore che generalmente rileva la presenza di cellule mesenchimali.

Invece il professore Vannoni, dottore in lettere e docente di psicologia, ha ben in vista il marcatore di coloro che hanno fatto una discreta quantità di soldi, guida una Porsche, acquistata con i soldi (400.000 euro) - è Vannoni a parlare - «ricevuti da Medestea», la multinazionale specializzata in integratori e prodotti cosmetici «che supporta Stamina». Quello del denaro è il capitolo su cui sta indagando la Procura di Torino, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa sulla base di dieci denunce. Fra queste c'è quella della mamma di una bambina oggi dodicenne che ha dovuto sborsare, secondo la denuncia, 40.000 euro. C'è un altro punto, sottolineato dal generale Cosimo Piccinno, capo dei Nas, nel consenso informato fatto firmare ai pazienti, rivela un altro verbale, «sorprendentemente si dichiara che le cellule somministrate possono essere leucociti del sangue, di solito mescolati a altre componenti minori... oppure cellule purificate quali le mesenchimali estratte dal midollo osseo», insomma non si comprende da cosa siano composti gli infusi. DI qui le conclusioni del comitato di esperti la cui decisione di sospensione è stata bloccata dal Tar: «La popolazione delle cellule che si ottiene non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule stamiobnali».

Davide Vannoni naturalmente si difende, sottolineando che non si tratta di rivelazioni ma di cose note: «Tutte bufale, le nostre cellule sono ben caratterizzate, sicure, e sono certamente staminali». «All'ospedale di Brescia - ricorda Vannoni - gli ispettori non hanno ritirato le cartelle biologiche di ogni paziente, in cui si vede che il siero fetale bovino utilizzato viene da zone Bse free, quindi non c'è assolutamente rischio di mucca pazza». Inoltre, sostiene i test sono il risultato di ispezioni non corrette, fatte su una provetta campione di cellule staminali che non aveva ancora passato il nostro vaglio».

Il presidente di Stamina commenta anche la denuncia di truffa della madre della bambina affetta da paralisi cerebrale infantile che, nel 2009, ha pagato 40mila euro. «Non sono perché abbia fatto questa denuncia. - risponde Vannoni - In un'intervista nel 2010 diceva che sua figlia aveva avuto miglioramenti e abbiamo anche analisi che lo sostengono. I pazienti in cura a Brescia sono curati gratuitamente. Nel 2009 Stamina ancora non esisteva, i soldi che ha pagato, e non sono 40mila euro, ad una società che produceva all'epoca le staminali, che aveva sede a San Marino e sono servite per la produzione di cellule per infondere alla figlia e per poter fare somministrazione gratuite a chi non poteva permettersele».

Replica Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano, in un articolo sull'Espresso in edicola oggi: «Molti tra i migliori scienziati di questo Paese, quelli che lavorano davvero per i malati rifiutandosi di propinare loro false illusioni vanno da mesi dicendo una sola cosa: il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato, che sta erodendo fondi alle cure certificate per somministrare detriti cellulari e fisiologica (quando va bene)». Prosegue la senatrice a vita: «Purtroppo ben pochi politici e giudici si accorgono del rischio. Se Stamina vincerà la sua battaglia, il nostro Ssn sarà nel mirino di predatori ansiosi di proporre le loro pozioni simil-Stamina, magari meglio confezionate, ma egualmente inutili».



Lettori: 226.000
l'Unità
20-DIC-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 11

La protesta dei malati di Stamina che si sono fatti togliere il sangue davanti Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
20-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 6

Staminali, accuse ai medici "A Brescia violate le regole"

Nel mirino dell'inchiesta l'ospedale dove veniva sperimentato il metodo

Brevetto inesistente, pazienti arruolati senza criterio, laboratori contrari alle norme

PAOLO RUSSO
ROMA

A Brescia qualcuno non ha rispettato le regole, avviando la sarabanda di Stamina e la collaborazione con la Fondazione di Davide Vannoni, ritenuta «qualificata e idonea», solo perché proprietaria di un brevetto del metodo che in realtà non esisteva e non è mai esistito. E poi pazienti arruolati senza un criterio, non verificando se fossero in pericolo di vita o se non avessero una valida alternativa terapeutica. Per non parlare dei consensi informati dei pazienti senza firma degli stessi o delle condizioni assolutamente fuori norma dei laboratori degli Spedali civili di Brescia, rilevate dai Carabinieri. C'è questo e altro ancora nella pila di verbali firmati da Nas e Aifa (l'agenzia ministeriale del farmaco), che in poco più di un anno si sono accumulati nelle stanze della Procura di Torino. Dove da ancora più tempo è stata avviata un'indagine per associazione a delinquere finalizzata alla truffa a carico di Vannoni e soci.

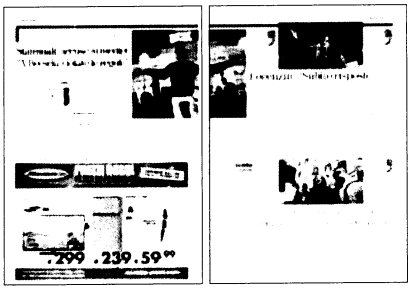
Carte delle quali La Stampa è venuta in possesso e che aprono nuovi interrogativi su una vicenda a dir poco controversa. Sulla quale si infittisce anche il giallo delle 36 cartelle cliniche dei pazienti in trattamento a Brescia. Per il Tar del Lazio il comitato scientifico, che ha bocciato il metodo, non ci avrebbe buttato nemmeno un occhio. In realtà gli esperti dell'Aifa, dell'Istituto superiore di Sanità, oltre a due scienziati quelle cartelle le avrebbero visionate, non riscontrando alcun caso di miglioramento dei pazienti dopo le infusioni. Anzi, in diversi casi ci sarebbe stato un peggioramento. Del resto già prima, all'ospedale triestino di Burlo, i ricercatori dello stesso Istituto avevano denunciato che tre bambini affetti da Sma 1, dopo aver completato il trattamento, avevano accusato «un progressivo declino delle funzioni motorie». Da qui la decisione di sospendere tutto. «E' perché le cellule non sono state trattate dai nostri biologi», denunciò Vannoni. E in effetti a Burgo le cellule sono state trattate secondo i requisiti delle GMP, le good manufactoring practices. Insomma le norme di sicurezza europee, che secondo i Nas non erano rispettate nei laboratori di Brescia.

Negli Spedali civili bresciani in realtà i Carabineri di irregolarità ne trovano a bizzeffe. Consensi informati senza firma di medici e pazienti, assenza del consenso dei genitori per un minore e un laboratorio fuori regola, «non adeguatamente segregato dall'ambiente esterno e dove non viene richiesta alcuna vestizione preventiva all'ingresso». Quale sia il materiale utilizzato dai biologi di Stamina non si sa.

Venendo ai pazienti trattati, su 12 solo uno, che stranamente porta lo stesso nome di un alto dirigente della Regione Lombardia «curato» da Vannoni, sarebbe stato poi valutato dal punto di vista neurologico, documentano sempre i Nas.

Se questo è il quadro viene allora da chiedersi come sia potuto iniziare tutto ciò. Chi e con quali criteri ha dato il via ai viaggi della speranza a Brescia. Tutto inizia con una delibera del 9 giugno 2011 degli Spedali civili, nella quale si valuta la possibilità di una collaborazione con Stamina, definita «soggetto qualificato ed in possesso di idonea metodica per il trattamento delle cellule staminali mesenchimali». Su cosa poggia questa fiducia visti i poco brillanti risultati di Trieste? Gli unici attestati riconosciuti dalla delibera firmata dal direttore generale dell'ospedale, Ezio Belleri, sarebbero i brevetti del metodo. In realtà mai esistiti, perché negli Usa la domanda è stata bocciata e in Europa ritirata dallo stesso Vannoni.

Ma le irregolarità non finiscono qui. L'Aifa chiede che il trattamento di cellule avvenga in conformità ai requisiti di sicurezza europei delle Gmp. Ma anche in questo caso il direttore generale deciderà il contrario, autorizzando i biologi di Vannoni a trattare le cellule nei laboratori di Brescia, che i Carabinieri bolleranno come inidonei. Una valanga di interrogativi ai quali a breve una risposta sembra destinata a darla la magistratura.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

20-DIC-2013
da pag. 6

Su La Stampa


Il rapporto choc su Stamina
"Non ci sono cellule staminali"

Nelle infusioni del metodo Stamina ideato da Davide Vannoni «non ci sono cellule staminali» e tra i rischi vi è quello di contrarre il morbo della mucca pazza. È quanto emerge dai verbali dei carabinieri dei Nas e dal parere del comitato di esperti nominato dal ministero della Salute (poi bocciato dal Tar), rivelati ieri da «La Stampa». La vicenda è anche all'attenzione della Procura della Repubblica di Torino.

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

20-DIC-2013
da pag. 7

BRESCIA, L'INCHIESTA SU STAMINA

"Regole violate dai medici" Lorenzin: subito le risposte

Il ministro della Salute: una vicenda inquietante
La replica di Vannoni: contro di me accuse ridicole

Amabile, Longo e Russo ALLE PAGINE 6 E 7

Lorenzin: "Subito risposte"

Il ministro: bisogna dare certezze ai malati. Vannoni: accuse ridicole contro di me

Il promotore si appella a un documento della Regione Lombardia a lui favorevole

Anche la senatrice a vita Cattaneo si unisce nella condanna del protocollo

FLAVIA AMABILE
ROMA

Parla di accuse ridicole Davide Vannoni che del metodo Stamina è l'ideatore. Ma la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, chiede chiarezza una volta per tutte dopo le rivelazioni pubblicate da «La Stampa». Nelle infusioni del metodo Stamina, «non ci sono cellule staminali» e comportano un alto rischio di contrarre il morbo della mucca pazza, secondo quanto emerge dai verbali dei carabinieri dei Nas, che stanno indagando sulla regolarità del metodo, e dal parere del comitato di esperti nominato dal ministero della Salute.

«Bisogna dare una risposta definitiva - commenta la ministra Lorenzin - in tempi brevi ai malati su questa vicenda che, ormai, ha assunto profili giudiziari inquietanti».

«Siamo al ridicolo - risponde Vannoni - il protocollo Stamina si basa sull'utilizzo di cellule staminali molto pure, che sono tra l'altro caratterizzate e documentate presso gli Spedali Civili di Brescia. La conferma è contenuta nelle cartelle biologiche di ogni paziente presso la struttura ospedaliera». Inoltre, aggiunge, il comitato scientifico non ha fatto «alcuna valutazione della quantità di cellule staminali presenti nelle infusioni, avendo solo valutato il metodo sulla carta».

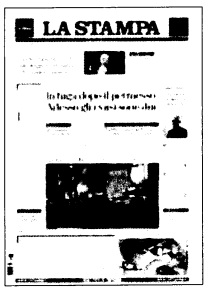
Vannoni denuncia anche il metodo usato dall'Aifa durante la visita ispettiva negli Spedali nel 2012, e precisa che già nel 2012 «è stato diffuso un documento della Regione Lombardia nel quale si definiscono i risultati di tale visita ispettiva non corretti».

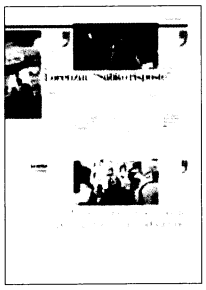
Ma il mondo della scienza appare compatto nel condannare il metodo. Michele De Luca, direttore del Centro di medicina rigenerativa Stefano Ferrari dell'Università di Modena e Reggio Emilia e uno dei pionieri della ricerca sulle cellule staminali in Italia, chiede di «bloccare i trattamenti in atto con il metodo Stamina per tutelare i pazienti e non procedere oltre con la sperimentazione per non sprecare denaro pubblico»

Paolo Bianco, dell'università la Sapienza di Roma, accusa anche la ministra Lorenzin: «E' incomprensibile che il ministro non renda noto integralmente ciò che è stato pubblicato oggi - ha detto Bianco -. Non c'è nessuna ragione al mondo per mantenere il segreto su temi così urgenti per l'interesse pubblico e per quello dei malati».

Per Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttrice del laboratorio sulle cellule staminali dell'Università di Milano: «Il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato, e avrà anche un costo a carico del sistema sanitario di circa quattro miliardi».

A chiedere chiarezza sono anche i malati rappresentati dalla Federazione Malattie Rare. Nel frattempo a gennaio partirà l'indagine conoscitiva sul caso da parte della Commissione Sanità.





Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
20-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 7

Il protocollo Stamina si basa sull'utilizzo di cellule staminali molto pure, come documentato

Davide Vannoni

Bisogna dare una risposta definitiva in tempi brevi su questa vicenda, che ha ormai profili inquietanti

Beatrice Lorenzin

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

20-DIC-2013
da pag. 7

"Mi facevo anticipare lo stipendio per pagare le cure di quel santone"

Laura Piumetti, madre di un malato di sclerosi multipla, ha speso 28 mila euro

LA SPERANZA
Per due anni il figlio si è sottoposto alle punture andando a San Marino

LA DISILLUSIONE
«Quando ci siamo accorti che non servivano a nulla ci siamo rivolti ai carabinieri»

La storia

GRAZIA LONGO
ROMA

Immaginate di avere un unico figlio che cresce sano, sportivo, volenteroso. Un figlio che dopo il liceo scientifico svolge il servizio militare nei Vigili del fuoco, con tutto l'entusiasmo e la forza della sua gioventù. Poi però, all'improvviso, a 22 anni, tutta quella energia, tutta quella vitalità sfioriscono di colpo. La sclerosi multipla lo inchioda su una carrozzina. L'inizio della fine.

«E allora come madre sei disposta a tutto. Sei pronta a credere a tutto e a tutti, anche a un santone, anche al professor Vannoni». Laura Piumetti, 57 anni, torinese, impiegata è arrivata a farsi anticipare il quinto dello stipendio per pagare le fantomatiche cure staminali al figlio Davide. Ha speso la bellezza di 28 mila euro per inseguire un sogno: il suo Davide di nuovo autonomo e in grado di camminare sulle proprie gambe. Non è andata così, oggi Davide, 34 anni, deve fare i conti, oltre che con il dolore e la sofferenza, anche con la frustrazione di essere stato raggirato. Tant'è che non ha neppure voglia di parlare di questa brutta storia. Lo fa per lui la sua mamma. Davide inizia le cure nel 2008, per due anni si sottopone alle punture spacciate per miracolose. Quattro in tutto e sempre a San Marino, all'Istituto di Medicina del benessere. «Ma dopo 2 anni di terapia - prosegue la madre -, quando ci siamo accorti che non servivano a nulla ho deciso di andare dai carabinieri del Nas. In quel periodo incominciavano ad essere pubblicati i primi articoli sulle indagini del procuratore Guariniello sul caso Stamina e allora ho capito che non eravamo stati presi in giro solo noi».

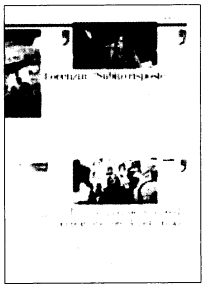
Mai come in questa storia i tempi spiegano tante cose. Le 10 denunce sul tavolo del procuratore Raffaele Guariniello risalgono a terapie iniziate nel 2008, 2009. «Coloro che oggi non vedono l'ora di essere curati a Brescia - dice Laura Piumetti - non hanno ancora provato la nostra disillusione, il nostro disincanto. Loro adesso sono spinti dalla forza della speranza, come l'avevo io e tutti gli altri genitori che hanno ceduto alle capacità oratorie e persuasive del professor Vannoni». E con grande lucidità aggiunge: «Mi creda, io li capisco quei genitori che vorrebbero abolita la lista d'attesa all'ospedale di Brescia. Li capisco perché anche io avevo bisogno di qualcuno che salvasse mio figlio. Ma stiano attenti, perché quella cura non funziona». Eppure qualche genitore sostiene di aver notato segni di miglioramento nei loro bambini. «Guardi, a parte il fatto che bisognerebbe capire se il miglioramento è stato riconosciuto anche dai neurologi, le posso dire che il mio Davide all'inizio aveva manifestato qualche progresso». Quale per l'esattezza? «Sembrava riuscisse a muovere le gambe, ma è durato poco. Pochissimo, qualche minuto appena».

L'incontro con Vannoni avviene con il solito cliché. «Mi ha ricevuto in quel sottoscala in via Giolitti - ricorda Laura - dove ero andata da sola, perché prima di coinvolgere mio figlio volevo capire di che si trattasse. Vannoni mi ha mostrato da un computer un video con un malato di Parkinson perfettamente guarito dopo la terapia delle cellule staminali. Chiesi di visionarne altri, mi rispose che in quel momento disponeva solo di quello ma che ne esistevano molto altri. Poi mi specificò il conto: 28 mila euro. Noi non li avevamo e quindi mi feci anticipare il quinto dello stipendio». I soldi vengono versati, tramite bonifico, alla «Rewind biotech srl» di via 28 luglio numero 187, di Borgo Maggiore a San Marino. Società riconducibile proprio a Davide Vannoni. Poi partono i quattro viaggi a San Marino per le «punture». Non solo, il ragazzo viene anche sottoposto a «un prelievo di cellule da conservare perché secondo Vannoni sarebbero potute essere utili in successivi interventi. Tutto un flop».

Ha detto

Come madre sei disposta a tutto.
Anche a credere a un santone

Capisco gli altri genitori, ma stiano attenti perché quella cura non funziona



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
20-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 29

Sanità I pericoli per la salute nel documento del comitato che per il Tar non può esprimersi

Il rapporto segreto su Stamina: «Non è una cura e ci sono rischi»

Gli esperti: nessuna certezza sulla presenza di cellule staminali

Il concetto di base, tanto pubblicizzato, del cosiddetto metodo Stamina sarebbe stato nella «miracolosa» capacità di trasformare le cellule staminali mesenchimali in neuroni. Il comitato scientifico chiamato a valutare la validità del metodo scrive nel rapporto: «Manca nel processo di produzione un passaggio di differenziamento neurale». E siccome «l'induzione al differenziamento neurale è parte integrante della metodica Stamina», di che cosa si sta parlando? Davide Vannoni replica «le staminali ci sono». Eppure le informazioni per valutare il protocollo le ha date lui, pur tra vincoli di segretezza e omissioni varie. E gli esperti del comitato, in seguito bocciato dal Tar del Lazio per un aspetto formale, godono di ampia credibilità scientifica internazionale. Così quanto scritto nel rapporto pesa comunque: sono assenti staminali in grado di trasformarsi in cellule neuronali.

Acqua fresca? Non proprio, perché il metodo Stamina, così come descritto dagli ideatori, dei rischi li potrebbe comportare. Infezioni da virus dell'Aids, delle epatiti B e C, da virus oncogeni, da batteri come quello della sifilide, non si possono escludere. Perché «il protocollo — si legge nelle carte — prevede l'utilizzo sia di cellule dello stesso paziente (autologhe) che di cellule da donatore (allogeniche)», ma è privo di un piano di verifiche sui donatori allogenici. Di qui il «rischio per i pazienti». Anche questo emergerebbe dal rapporto conclusivo del comitato consegnato al ministero della Salute. Quel rapporto segretato per accordi con Vannoni, che ieri è stato però divulgato dall'*Adnkronos Salute*. Nei documenti presentati da *Stamina Foundation*, secondo gli esperti, mancano anche informazioni che escludano contaminazioni a rischio di Bse (degenerazione cerebrale meglio nota come «morbo di Mucca pazza»). Mancano anche quelle prove, di cui parla Vannoni, presenti nelle cartelle dei casi di Brescia. Ma il comitato non ha potuto averle in esame. Inoltre, continuano gli esperti del comitato, «il fatto che il protocollo preveda somministrazioni ripetute (5 cicli costituiti ciascuno da un'infusione endovenosa più una intrarachidea) potrebbe aumentare il rischio di fenomeni di sensibilizzazione con complicanze anche gravi (ad esempio encefalomielite)».

Insomma, nessuna prova che il metodo curi e nemmeno che sia innocuo. La Federazione italiana malattie rare Onlus, che rappresenta oltre 100 associazioni di pazienti, pretende chiarezza una volta per tutte: «Riteniamo un obbligo etico e un preciso dovere sociale fornire completa conoscenza sui dispositivi di validazione scientifica di un metodo che suscita tante speranze, e allo stesso tempo sulla qualità dell'informazione e sulla sicurezza dei pazienti coinvolti in sperimentazioni di frontiera». E attenzione se un malato terminale muore dopo le infusioni si potrebbe sempre dire che purtroppo è stato il decorso della malattia a uccidere.

Nel frattempo emerge il potenziale business di *Stamina Foundation*, che la senatrice e scienziata Elena Cattaneo definisce una «truffa» da miliardi di euro. Vannoni ha conferito «i diritti mondiali esclusivi» per l'utilizzo del suo discusso metodo alla società svizzera *Biogenesis Research*, con sede a Lugano. E a una società gemella, *Biogenesis Tech*, che ha invece il compito di realizzare delle «cell factories» in Svizzera, a Hong Kong e in Messico. Emerge da un'inchiesta del settimanale «l'Espresso». Le due società svizzere fanno riferimento, secondo l'articolo, all'imprenditore Gianfranco Merizzi (Medestea) partner del sociologo torinese. La Medestea avrebbe versato a Vannoni 440.302 euro per acquistare una partecipazione nella *Biogenesis Tech*. Nel 2014 si prevedono in bilancio i primi importanti introiti delle «cell factories».

Mario Pappagallo
@Mariopaps

La vicenda

34
I pazienti in trattamento con Stamina agli Spedali Civili di Brescia

129
I malati in lista di attesa dopo aver avuto il sì alla terapia dai giudici

I trattamenti a Brescia

A fine settembre 2011 Davide Vannoni inizia ad applicare il metodo Stamina in un laboratorio degli Spedali Civili di Brescia. A maggio del 2012 l'Aifa lo chiude perché poco sicuro e senza autorizzazioni

Le ordinanze dei tribunali

Ad agosto 2012 il tribunale di Venezia impone agli Spedali di Brescia di continuare a usare il metodo Stamina su di una piccola paziente. Almeno altre 30 famiglie ottengono le cure «d'urgenza» per ingiunzione dei giudici del lavoro

Il decreto Balduzzi

Il decreto Balduzzi del marzo 2013 stabilisce che proseguano i trattamenti per chi li ha già iniziati e dà il via a una sperimentazione clinica. Per realizzarla a maggio vengono stanziati 3 milioni di euro

La bocciatura e il ricorso al Tar

Il 29 agosto 2013 gli esperti del ministero della Salute bocciano il metodo per «mancanza di basi scientifiche». Vannoni fa ricorso al Tar che il 4 dicembre dichiara illegittimo il comitato scientifico. La valutazione sarà ora affidata a nuovi esperti

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

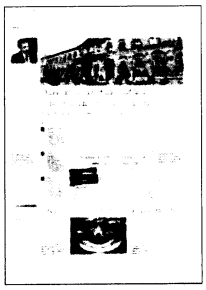
20-DIC-2013
da pag. 21

La polemica

Stamina diventa una multinazionale Lorenzin attacca ancora la cura

SULL'ESPRESSO
Su *l'Espresso* oggi in edicola un'inchiesta sul metodo Stamina e sulla vendita dei diritti

DAVIDE Vannoni, presidente della fondazione Stamina ha concesso "i diritti mondiali esclusivi" per l'utilizzo del suo discusso metodo a una società svizzera, la Biogenesis Research, che ha sede a Lugano come un'azienda gemella, la Biogenesis Tech, che realizza delle "cell factories" in giro per il mondo, in Svizzera, a Hong Kong e in Messico. Lo scrive "l'Espresso" in edicola oggi. Le società fanno riferimento al principale finanziatore di Vannoni, l'imprenditore farmaceutico Gianfranco Merizzi, titolare della Medestea Stemcells. E ieri il presidente del Senato Pietro Grasso ha dato il via all'indagine conoscitiva della Commissione sanità, presieduta da Emilia De Biasi, sul caso Stamina. Quella della fondazione sta diventando una vicenda «dai profili giudiziari inquietanti», come ha detto il ministro Beatrice Lorenzin.



Lettori: 228.000
IL TEMPO
20-DIC-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 12

L'inchiesta Il comitato di esperti, bocciato dal Tar, ha rilevato il rischio di infezioni per Aids, epatiti e bse

«Il metodo Stamina è una truffa pericolosa»

Il ministro Lorenzin: «Presto una risposta definitiva» Vannoni all'estero a promuovere la cura

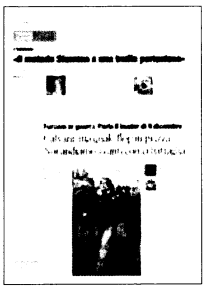
Natalia Poggi
n.poggi@iltempo.it

Scoppia il caso Stamina, una vicenda dolorosa perché la diatriba tra i pro e i contro della presunta cura a base di cellule staminali mesenchimalimdi Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation si sta giocando sulla pelle di malati gravi e dei loro famigliari. Proprio ieri sono trapelate alcune notizie relative all'inchiesta su Vannoni che va verso il rinvio a giudizio. Indagano i Nas e il pm Guariniello. L'ipotesi di reato è associazione a delinquere. Insomma la cura Stamina sarebbe una truffa. Anzi le carte la bollano come pericolosa. Perché i pazienti che ricevono le iniezioi preparate con il metodo Stamina potrebbero contrarre il virus dell'Aids, delle epatiti B e C, virus oncogeni, il batterio della sifilide e perfino la Bse, il famigerato morbo della mucca pazza. In pratica nelle iniezioni del metodo Stamina non ci sarebbe neanche una cellula staminale ma ad esempio di siero bovino per la coltura delle cellule (uso sconsigliato dagli esperti) e leucociti del sangue, cellule purificate come quelle mesesenchimali estratte dal midollo osseo. Non sarebbe provata poi la trasformazione delle cellule del midollo in cellule neuronali in grado di riparare i danni delle malattie neuro degenerative.

Il ministro Lorenzin ha ribadito che «bisogna dare una risposta definita in tempi brevi su questa vicenda, che ha ormai assunto dei profili giudiziari inquietanti» sottolineando però che «il comitato scientifico che ha esaminato il metodo ha dato una valutazione negativa». Il comitato di esperti è stato comunque bocciato dal Tar del Lazio «perché alcuni dei componenti si erano già espressi negativamente sul metodo Stamina». In pratica il Tar del lazio ha chiesto un nuovo comitato. Lorenzin ha confermato che sarà presto definito per dare «una risposta definitiva in tempi brevi ai malati». Insomma nessun preconcetto. Intanto il 7 gennaio partiranno i lavori dell'indagine conoscitiva del Senato su Stamina. La neo senatrice a vita, Elena Cattaneo, direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Universita' di Milano definisce «Stamina una truffa ai danni dei malati e dello Stato che avrà un costo a carico del Ssn di circa quattro miliardi».

Vannoni intanto è in giro per il mondo a promuovere il suo metodo. «Stamina sarà presto applicato all'estero, in ospedali che accettano di praticare la controversa terapia a base di cellule mesenchimali: da Capoverde a Dubai, dal Venezuela agli Stati Uniti» ha fatto sapere. pare inoltre che Vannoni avrebbe conferito «i diritti mondiali esclusivi» per l'utilizzo della sua cura in una società svizzera. Nel futuro si prefigurano nuove mete di viaggi della speranza all'estero.

Beatrice Lorenzin
Ministro della Salute: «Il nuovo comitato in tempi brevi»



Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

21-DIC-2013
da pag. 15

Stamina, l'ipotesi è associazione per delinquere

IL CASO

ROMA Associazione per delinquere e truffa. I reati ipotizzati dal pm di Torino Raffaele Guariniello che ha deciso di disporre nuovi controlli per l'inchiesta sulla Stamina Foundation. Che formalmente era stata chiusa nell'estate del 2012. Nuove verifiche da parte dei carabinieri dei Nas e della polizia giudiziaria ma anche acquisizione di altra documentazione.

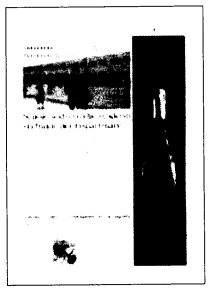
I MEDICI

Per confermare o no il reato di associazione per delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi per la salute pubblica. Nonché, la truffa. Sono tredici gli indagati, tra questi il presidente, non medico, della Fondazione Davide Vannoni. Oltre ad alcuni medici per i quali è stato già chiesto il rinvio a giudizio.
Si parla di una settantina di persone. Il magistrato di Torino sostiene che la Stamina Foundation avrebbe chiesto ai pazienti dai 25mila ai 30mila euro dal momento che le infusioni a base di staminali trattate secondo il metodo Vannoni non erano autorizzate. Non erano, infatti, riconosciuti dall'Istituto superiore di sanità e dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco. Ai malati una raccomandazione: la causale del bonifico doveva riportare la dicitura "donazione". E così, non si sarebbe sollevato alcun sospetto.

I GIUDICI

L'avviso di chiusura indagini (iniziarono nel 2009) risale, appunto, all'estate del 2012 e, da allora, la vicenda è diventata protagonista di dispute mediche e politiche: dai sì dei giudici ad autorizzare le terapie, al via libera, alla Camera, allo stanziamento di tre milioni di euro per la sperimentazione, fino al no del comitato di esperti nominato dal ministero della Salute (e lo stop allo stanziamento), alla sentenza del Tar del Lazio che riapre la speranza per i pazienti e ai documenti del gruppo di professori (bocciato dal Tar) che nella terapia hanno trovato poche staminali e materiali che fanno ipotizzare infezioni. Come "mucca pazza" o l'Aids.
La Fondazione, secondo quanto scrive il pm di Torino, aveva «un vertice animato dall'intento di trarre guadagni da pazienti affetti da patologie senza speranza». Gente, aggiunge «che invitava a non dire nulla in giro». Vannoni: «E' stata raccontata un'enorme bufala. Che la terapia stia facendo bene ai pazienti è documentato anche dai referti medici di diversi ospedali».

C.Ma.



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
21-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

Le cartelle cliniche dell'ospedale di Brescia: nessuno dei 36 pazienti sottoposti al metodo è migliorato. Nuovi controlli di Guariniello

"Stamina inefficace, ecco le prove"

Vannoni tradito dalle mail del suo pool: non sappiamo se sono cellule staminali

"Stamina, nessun malato migliora"

Le cartelle esaminate dagli esperti all'ospedale di Brescia rivelano anche un decesso sospetto

Emerge un'evidente trasandatezza nella compilazione dei dati clinici

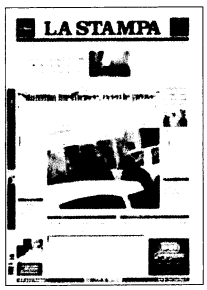
PAOLO RUSSO
ROMA

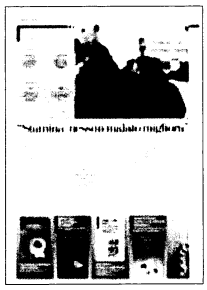
«Paziente pediatrico Cm2, affetto da Sma 1, 6 infusioni effettuate, nessuna variazione». Se le carte fino ad oggi riportate gettavano ombre inquietanti queste sembrano mettere la parola fine alla vicenda Stamina. Sono le famose 36 cartelle cliniche dei pazienti trattati con il «metodo Vannoni» agli Spedali Civili di Brescia. Alle quali si aggiunge un inquietante scambio di mail tra la Stamina Foundation e il Professor Camillo Ricordi dell'Università di Miami, esperto di trapianti cellulari. Le prime dicono che nessun malato trattato con Stamina è migliorato. Anzi, c'è anche il decesso sospetto di un malato di atrofia multisistemica, patologia simile al Parkinson che solitamente non determina rischio di morte repentina. Le mail rivelano invece che la stessa Stamina non sarebbe certa della natura staminale delle «sue» cellule, che potrebbero invece essere insicure per i malati.

Partiamo dalle 36 cartelle cliniche delle quali siamo venuti in possesso. Quelle che per Davide Vannoni conterrebbero la prova della bontà del suo metodo e che una parte degli esperti del comitato scientifico ha visionato, trovandovi quel che abbiamo letto noi: l'assenza di qualsiasi oggettivo miglioramento delle condizioni dei pazienti.

Del resto la relazione degli stessi Spedali Civili del 4 dicembre scorso, assolutamente top-secret, parla chiaro: «preme sottolineare che non si ravvisano segni di miglioramento in nessuno dei pazienti, salvo quanto riferito dai genitori nel caso di due bambini e direttamente nel caso di un adulto». Dunque i tre miglioramenti su 36 casi sarebbero frutto solo di impressioni soggettive, non di riscontri clinici. E qual è il paziente «numero uno» che dichiara di stare meglio? E' Luca Merlino, pezzo grosso della direzione sanitaria in Regione Lombardia, dal quale ha origine la vicenda, perché sarebbe stato proprio lui a promuovere l'adozione del metodo Vannoni a Brescia. Per completezza di cronaca occorre anche dire che la patologia della quale soffre Merlino non è di quelle che mettano a rischio la vita di una persona.

Nessun miglioramento riscontrabile, ma una assoluta trasandatezza nel compilare le cartelle cliniche è denunciata dalla stessa relazione degli Spedali Civili. «Le caselle "valutazione della terapia" - si legge - continuano a non essere compilate, non si evince se a causa della non riferita obbligatorietà di compilazione oppure se del fatto che i clinici non ravvisano ancora le condizioni per esprimere un giudizio sia pur momentaneo». Parole che non collimano con quanto a più riprese, davanti a telecamere e taccuini, hanno dichiarato Vannoni e le famiglie dei bambini in trattamento Stamina, sicuri di aver riscontrato miglioramenti sin dalle prime infusioni. Del resto non si capisce come farebbero i medici a esprimere giudizi clinici se, come riferisce sempre la relazione dell'ospedale bresciano, «per alcuni pazienti è stata riportata la data delle nuove infusioni ma non sono stati ancora riportati i risultati delle usuali visite pre-infusione». In pratica non si è valutato nemmeno come stava il paziente prima di iniziare il trattamento. E le cose non sono migliorate negli ultimi tempi, visto che, è scritto sempre nella relazione, «non viene riferito in questo ultimo mese l'utilizzo di indagini strumentali per una valutazione prima-dopo, se non in alcuni casi, i filmati dei genitori». Una verifica «formato video tape» che è quanto di più distante possa esistere dei metodi sperimentali in uso non solo nei Paesi avanzati. La relazione termina poi come era iniziata e sulla falsa riga di quelle che l'hanno preceduta: «purtroppo come già riferito non si evincono dai dati ricevuti miglioramenti oggettivamente obiettivabili». Seguono tabelle sulle patologie trattate: sei pazienti sono affetti da Parkinson, malattia quasi cronicizzata dalle terapie di quella scienza ufficiale divenuta «maligna» per un corto circuito mediatico-giudiziario che forse solo nel nostro Paese poteva verificarsi.





Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2013
da pag. 2

36
pazienti
Sono quelli ai quali è stato somministrato il metodo Stamina agli Spedali Civili di Brescia

3
pazienti
Sono quelli per i quali è stato ipotizzato un miglioramento, frutto di impressioni soggettive

40.000
euro
La cifra che veniva richiesta alle famiglie dei malati per accedere alle cure del metodo Stamina

62
vittime
Quelle del metodo Stamina solo a Torino, secondo il procuratore Raffaele Guariniello e i carabinieri del Nas

In piazza
Manifestazione in favore del metodo Stamina a Roma

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2013
da pag. 2

Associazione Coscioni

«Ora intervenga il Parlamento»

«Bandire le infusioni» con il metodo Stamina ideato dal presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, «da tutto il territorio nazionale». Lo chiede Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni per la liberta di ricerca scientifica. «La storia Stamina - afferma Gallo in una nota - sta acquisendo sempre piu contorni preoccupanti». Ciò che «conta è che a breve il Parlamento blocchi le infusioni di Stamina sul nostro territorio e chiuda le porta a qualsiasi forma di dialogo per una eventuale sperimentazione con la Stamina Foundation».

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
21-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 3

Vannoni tradito dalle mail del suo pool: non sappiamo se sono cellule staminali

Lisa e Russo ALLE PAGINE 2 E 3

Vannoni incastrato da una mail: "Le cellule? Non le conosciamo"

La richiesta del pool a un ricercatore negli Usa: "Bisogna garantire la bontà del prodotto finale"

Le mail del pool di Vannoni

Non abbiamo mai valutato l'espressione genica delle nostre cellule e non sappiamo se esprimano quei fattori che sono essenziali per mantenere il loro stato di cellule staminali

Dato che il processo di espansione delle cellule di Stamina non subisce sterilizzazioni o filtrazioni, bisogna cercare di garantire la bontà del prodotto finale e documentare l'assenza di batteri classici

Dalle lettere risulta il timore di una contaminazione di batteri

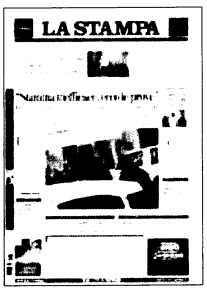
Resta da chiarire come un metodo insicuro sia stato sperimentato in strutture pubbliche

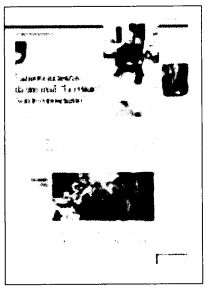
ROMA

Un test oltreoceano, a Miami, per capire che diavolo di cellule si stanno iniettando ai pazienti in trattamento Stamina a Brescia e, soprattutto, la richiesta di aiuto «per garantire la qualità finale del prodotto», insomma per renderlo sicuro. Sì, perché per ammissione degli stessi biologi della Stamina Foundation quelle cellule non sarebbero né sterilizzate, né filtrate. In pratica pericolose. La seconda bomba destinata a far deflagrare il caso Stamina è nelle mail scambiate pochi giorni fa, il 16 dicembre scorso, tra la biologa del pool di Vannoni, Erica Molino e il professor Camillo Ricordi, una carriera da vero ricercatore negli States, esperto di trapianti cellulari. Scrive in inglese la Molino al prof: «Non abbiamo mai valutato l'espressione genica delle nostre cellule e non sappiamo se esprimano quei fattori che sono essenziali per mantenere il loro stato di cellule staminali». Come dire, non sappiamo cosa iniettiamo ai pazienti.

In pratica la stessa Stamina sembra confermare il rapporto choc del comitato scientifico che ha bocciato la sperimentazione, affermando tra l'altro che di cellule staminali in quelle infusioni ce ne sarebbero sì e no tracce. Conclusioni definite proprio ieri l'altro «ridicole» da Davide Vannoni, ma che evidentemente non fanno invece dormire sonni tranquilli ai suoi stessi biologi. Che a Miami dal professor Ricordi cercano anche aiuto. Quale? Lo svela la stessa mail. «Dato che il processo di espansione delle cellule di Stamina - scrive sempre la dottoressa Molino - non subisce sterilizzazioni o filtrazioni, bisogna cercare di garantire la bontà del prodotto finale». E un'altra missiva elettronica inviata a Miami, sempre a proposito della sicurezza del cocktail, rivela: «Dobbiamo documentare l'assenza di batteri classici e di contaminazione da micoplasma e verificare la presenza di endotossine direttamente sulle cellule preparate per l'infusione».

Batteri, endotossine, conta-





minazioni. Parole che la dicono lunga su cosa sia dal punto di vista della sicurezza quel che attualmente viene infuso a Brescia a bambine e adulti disperati.

E cosa risponde Ricordi? In diverse apparizioni televisive il prof, un po' italiano, un po' americano, aveva fatto strabuzzare gli occhi a più di un suo collega scienziato, dicendosi disponibile a valutare l'avvio di una sperimentazione del metodo Stamina all'Università di Miami. Ma ora nella mail di risposta frena e parla di semplici test di laboratorio. Non una sperimentazione dunque e niente che possa alla fine dire se i preparati di Stamina siano efficaci o meno. Ma almeno svelare i dubbi sulla loro eventuale tossicità si.

Resta un altro dilemma, che certamente non potrà essere il professor Ricordi a chiarire: come sia stato possibile avviare in un ospedale pubblico, a Brescia, un trattamento del quale nessuno ha potuto fino ad ora documentare non solo l'efficacia ma la sua sicurezza e non tossicità.

Ma queste sono domande alle quali spetterà probabilmente alla magistratura dare presto una risposta. [PA. RU.]

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
21-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 3

Il dossier dell'ispezione dei Nas "Dosi sbagliate nelle infusioni"

Secondo i carabinieri previsioni rispettate solo in 7 casi su 56

LE INDAGINI
La Procura vuole ricostruire il decorso clinico dei pazienti attraverso le voci dei parenti

IL LABORATORIO
L'ambiente non sarebbe corrispondente ai requisiti dell'Istituto di sanità

La storia

ELENA LISA
TORINO

Ricostruire la storia di chi si è sottoposto alle presunte cure del metodo Stamina per documentare l'evoluzione della malattia. Nelle situazioni più tragiche, indagare attraverso la testimonianza di amici e parenti il decorso delle patologie nei pazienti che, nel frattempo, sono deceduti.

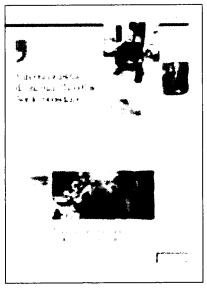
Questi i nuovi controlli e le acquisizioni disposti dalla procura di Torino che mettono a fuoco un ulteriore aspetto dell'indagine condotta agli Spedali riuniti di Brescia, l'unica struttura pubblica che in maniera sistematica, dal 2011, ha applicato la misteriosa terapia del protocollo messo a punto dall'équipe di Vannoni.

Se fin qui il procuratore Raffaele Guarinello ha voluto accertare le vicende di chi dalla Stamina Foundation si è sentito truffato e per questo ne ha denunciato imbrogli e lati oscuri, oggi l'inchiesta si apre a coloro che, stravolti per le condizioni di un figlio, un fratello, un padre, hanno voluto credere nella «medicina rigenerativa», capace di curare quelle malattie che la scienza tradizionale non riesce a guarire, proposta dal laureato in lettere che si è fatto medico.

L'indagine è un ulteriore tassello che riguarda l'ospedale lombardo. Nel dicembre 2011 le investigazioni della procura inglobarono Brescia e l'inchiesta fu formalmente chiusa, ad agosto 2012, con l'ipotesi di reato di associazione per delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi per la salute pubblica nonché alla truffa. Oltre al presidente della Stamina Foundation, Davide Vannoni, gli indagati sono trenta e per tutti è stato chiesto il rinvio a giudizio.

A rendere il quadro più chiaro alla procura sono stati i sopralluoghi nei laboratori di Stamina, all'interno degli Spedali Riuniti, da parte dei carabinieri del Nas, degli ispettori del ministero della Salute e di quelli dell'agenzia italiana del farmaco, l'Aifa. Il risultato è condensato in un rapporto di trecento pagine che di fatto non solo bolla il protocollo come «non scientifico», ma getta anche un luce di grossolanità e sciatteria sulle operazioni svolte dallo staff Stamina. Ciò che è descritto, in merito alle attività e alle procedure, non lascia spazio a dubbi: «Non vi è sempre corrispondenza tra il numero di cellule previste dal protocollo stesso e quelle effettivamente infuse», scrivono gli ispettori. «Su 56 infusioni effettuate, solo in 7 casi i dosaggi previsti corrispondevano a quelli realmente infusi». Oppure: «Nella documentazione relativa alla donazione non sono presenti i referti di alcuni esami previsti per il donatore». A non soddisfare gli ispettori anche il laboratorio, un ambiente che non corrisponderebbe ai requisiti voluti dall'istituto superiore di Sanità. Mancherebbero poi i risultati di test per malattie infettive come l'Aids, scatenata dal virus Hiv. Approssimazioni nell'etichettatura di provette e fiale: «Su 37 ispezionate risulta che 8 campioni non sono identificabili per cognome e per data».

Una situazione caotica, confusa, ambigua che non ferma i sostenitori di Stamina né Vannoni che si dice pronto a fornire tutte le informazioni alla sanità delle Regioni che volessero autorizzare la sperimentazione. Mentre alcune si dicono disponibili ad esaminare il protocollo, riviste scientifiche di caratura mondiale come Nature titolano così: «Il fiasco delle staminali deve essere fermato, l'emozione di chi ha figli malati è un'arma potente».



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2013
da pag. 5

LA SCIENZIATA

"Vi spiego il grande inganno"

La genetista e senatrice a vita Elena Cattaneo «Dietro la truffa, gesti estremi, quasi eversivi»

Giovanni Bignami

A PAGINA 5

"E' una truffa, adesso ti spiego perché"

La genetista (e senatrice a vita) Elena Cattaneo dialoga con l'astrofisico Giovanni Bignami E gli confessa la sua preoccupazione: "Gesti estremi, quasi eversivi, dietro **il grande inganno"**

> Quello a cui assistiamo è un gigantesco esperimento di persuasione di massa nella quale una parte dell'Italia è rimasta intrappolata
>
> **Elena Cattaneo**

> Imparziali i membri della commissione? Certo. Prima di cominciare i lavori si sono macchiati della colpa di dichiarare che 5+3 fa 8 e non 2
>
> **Elena Cattaneo**

GIOVANNI BIGNAMI
MILANO

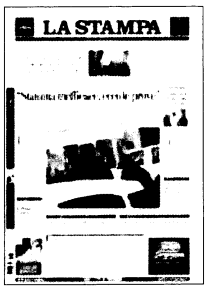
La scienza è una sola, dalla biologia alla astrofisica, con gli stessi metodi e le stesse regole, da secoli. Per esempio, c'è quella dei primi Lincei, nel 1600: «provando e riprovando». Frettolosamente, il glorioso motto viene spesso inteso come «tentare e ritentare», ma non è così. Nel forbito italiano barocco voleva dire «approvando e bocciando». E bocciare è quello che la scienza deve saper fare, quando è necessario, anche affrontando le ire della società, che è facile preda di ciarlatani. La diffusissima astrologia, per esempio, è un classico caso di tale ciarlataneria, nel complesso però abbastanza innocua. Infinitamente più drammatici sono i casi che coinvolgono la medicina, cioè la salute, o addirittura la vita, di tutti noi. E' ora chiaro che il cosiddetto metodo «stamina» è uno di questi drammatici casi di crudele ciarlataneria, che addirittura usurpa il nome, solo perché suona bene.

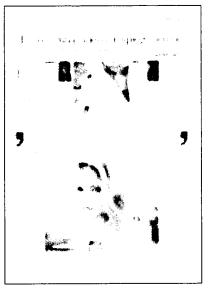
Per anni, prima che diventasse senatrice, sono andato a trovare la domenica mattina Elena Cattaneo, nel suo laboratorio di Milano, al quarto piano senza ascensore. Mi offriva un caffè (mediocre), e parlavamo di scienza, a tutto campo. Io le raccontavo storie di stelle studiate col telescopio, mentre lei mi faceva guardare le sue specialissime stellinе, le staminali che scodinzolavano nel microscopio. Una volta, le ha anche fatte vedere a mia sorella, sua collega all'Università di Milano e gravemente ammalata di Parkinson. Le disse: «E' ancora lontano il momento nel quale queste potranno esserti utili, ma un giorno, chissà...».

Oggi, il discorso sulle staminali è diventato, purtroppo, tanto inutilmente quanto drammaticamente attuale. Elena non ha dubbi, come non ha dubbi *Nature*, la rivista scientifica più importante del mondo. «Vedi - mi dice - il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato. Se andasse avanti, avrebbe anche un costo a carico di tutti noi di circa 4 miliardi». Ovvero più di tre volte, le faccio notare, del bilancio annuale di tutti gli Enti di Ricerca del MIUR. Elena queste cose le sa e ripete da giorni, le ha dette in Senato davanti al Presidente Napolitano.

Molti tra i migliori scienziati di questo paese, quelli che lavorano davvero per i malati senza propinare loro false illusioni, da mesi dicono la stessa cosa. Alle beffe, ora, si aggiungono potenziali, gravissimi danni: quello che viene somministrato sembra essere un frullato di detriti cellulari, non di cellule staminali, in soluzione fisiologica (acqua e sale), e speriamo non ci sia di peggio.

«Alcuni tra questi scienziati erano nella Commissione che ha valutato il «metodo Stamina». Ma il Tar ha deciso che non sono stati «imparziali perché, come dice Giuseppe Remuzzi, prima di entrare in commissione si erano macchiati della colpa di dichiarare che 5+3 fa 8 e non 2, come dice Stamina». Mi ricorda quando, a fianco di Margherita Hack, cercavo invano di condurre battaglie contro la colossale bufala della astrologia e le sue nefaste conseguenze, per fortuna «solo» culturali. Anche in quel caso bisognava «confrontarsi», cioè mettersi sul piano di persone che non hanno i minimi rudimenti di fisica o di astronomia, né del metodo scientifico. Come quando si parla di energia





nucleare, di impatto dell'uomo sul clima, di previsioni di terremoti, o, più recentemente, di sperimentazione animale, tutti si sentono di dire la loro, quasi sempre senza la minima cognizione di causa. Come al bar, tutti sanno fare la formazione della nazionale meglio dell'allenatore.

Elena è d'accordo, anche se non capisce niente di pallone. Anzi rincara la dose: «Ma ti rendi conto che alcuni dei nostri migliori clinici e biologi hanno dovuto leggere un testo prodotto da persone prive di competenza? E che, mentre in Italia ci viene sbandierato come sacro il vincolo della "segretezza", il cosiddetto "metodo Vannoni" è già pubblico da mesi, raccolto in una domanda di brevetto che fa ridere il mondo? Tanto che negli Usa è stata rifiutata».

Insomma, l'idea delle staminali che curano è totalmente scollata dalla realtà. Eppure, ci sono giudici che autorizzano, chiamandole «terapie», «cose» che non oseremmo somministrare a un animale. «Come ho detto in Commissione Sanità, Stamina non ha nulla, non è nulla, competenze zero, credibilità zero: è un gigantesco esperimento di persuasione di massa nella quale una parte dell'Italia è rimasta intrappolata». Anche i giudici, sia pure in perfetta buona fede? Evidentemente sì, anche loro sapevano la formazione sicura per battere il Brasile 7 a 0, anche con una squadra a «zero tituli».

Elena è anche molto preoccupata: «Alla promozione dell'inganno si stanno aggiungendo persone dai gesti estremi, direi eversivi, che lasciano allibiti. E il comportamento irresponsabile di quei medici che si prestano al gioco lascia costernati. Non si può sostenere la sperimentazione umana di un metodo che non ha prove. E, al contrario, non può uno scienziato sostenere che le prove di plagio e falsificazione, contenute nel «metodo Stamina» e riportate da *Nature*, non siano tali. Nessuno può dire che cellule che fanno osso possono dopo due ore con acido retinoico e alcool essere trasformate in neuroni. E anche se ciò succedesse, ma come potrebbero questi presunti neuroni, iniettati in circolo, dare beneficio? Queste cellule possono solo morire, come già detto dall'ufficio brevetti americano. E speriamo senza danni».

Sono d'accordo con Nature e con Elena, come scienziata e come senatrice. Questa follia, questa farsa tragica deve finire. «Stamina» ? Riprovata. Subito.

La biologa

Elena Cattaneo

Scienziata di livello internazionale, 52 anni, madre di due figli, è stata nominata senatrice a vita dal presidente Napolitano. Dopo la laurea e il dottorato in Farmacia a Milano, ha trascorso tre anni al Massachusetts Institute of Technology (Mit, Cambridge, Usa) nel laboratorio del professor Ron McKay, dove ha avviato studi su cellule staminali e progenitori del cervello. Tornata in Italia, ha continuato le ricerche sulle staminali e ha avviato nuove linee di ricerca sulla Corea di Huntington. Dal 2003 è docente di Farmacologia all'università degli Studi di Milano

Il fisico

Giovanni Bignami

Astrofisico, 69 anni, accademico dei Lincei e professore ordinario di Astronomia e Astrofisica presso lo Iuss di Pavia, dal 2011 è presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica. Ha partecipato attivamente alla progettazione e costruzione di numerosi satelliti scientifici ed è noto a livello internazionale per il lavoro ventennale che ha portato all'identificazione ed alla comprensione di Geminga, la prima stella di neutroni senza emissione radio. Dal 1978 collabora con diversi quotidiani e riviste sia italiani che internazionali occupandosi di divulgazione scientifica

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2013
da pag. 3

Vannoni tradito dalle mail del suo pool: non sappiamo se sono cellule staminali

Lisa e Russo ALLE PAGINE 2 E 3

Vannoni incastrato da una mail: "Le cellule? Non le conosciamo"

La richiesta del pool a un ricercatore negli Usa: "Bisogna garantire la bontà del prodotto finale"

Le mail del pool di Vannoni

Non abbiamo mai valutato l'espressione genica delle nostre cellule e non sappiamo se esprimano quei fattori che sono essenziali per mantenere il loro stato di cellule staminali

Dato che il processo di espansione delle cellule di Stamina non subisce sterilizzazioni o filtrazioni, bisogna cercare di garantire la bontà del prodotto finale e documentare l'assenza di batteri classici

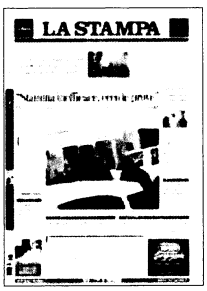
Dalle lettere risulta il timore di una contaminazione di batteri

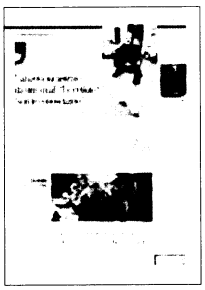
Resta da chiarire come un metodo insicuro sia stato sperimentato in strutture pubbliche

ROMA

Un test oltreoceano, a Miami, per capire che diavolo di cellule si stanno iniettando ai pazienti in trattamento Stamina a Brescia e, soprattutto, la richiesta di aiuto «per garantire la qualità finale del prodotto», insomma per renderlo sicuro. Sì, perché per ammissione degli stessi biologi della Stamina Foundation quelle cellule non sarebbero né sterilizzate, né filtrate. In pratica pericolose. La seconda bomba destinata a far deflagrare il caso Stamina è nelle mail scambiate pochi giorni fa, il 16 dicembre scorso, tra la biologa del pool di Vannoni, Erica Molino e il professor Camillo Ricordi, una carriera da vero ricercatore negli States, esperto di trapianti cellulari. Scrive in inglese la Molino al prof: «Non abbiamo mai valutato l'espressione genica delle nostre cellule e non sappiamo se esprimano quei fattori che sono essenziali per mantenere il loro stato di cellule staminali». Come dire, non sappiamo cosa iniettiamo ai pazienti.

In pratica la stessa Stamina sembra confermare il rapporto choc del comitato scientifico che ha bocciato la sperimentazione, affermando tra l'altro che di cellule staminali in quelle infusioni ce ne sarebbero sì e no tracce. Conclusioni definite proprio ieri l'altro «ridicole» da Davide Vannoni, ma che evidentemente non fanno invece dormire sonni tranquilli ai suoi stessi biologi. Che a Miami dal professor Ricordi cercano anche aiuto. Quale? Lo svela la stessa mail. «Dato che il processo di espansione delle cellule di Stamina - scrive sempre la dottoressa Molino - non subisce sterilizzazioni o filtrazioni, bisogna cercare di garantire la bontà del prodotto finale». E un'altra missiva elettronica inviata a Miami, sempre a proposito della sicurezza del cocktail, rivela: «Dobbiamo documentare l'assenza di batteri classici e di contaminazione da micoplasma e verificare la presenza di endotossine diretta-





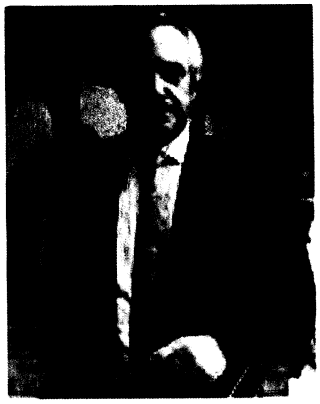
mente sulle cellule preparate per l'infusione».

Batteri, endotossine, contaminazioni. Parole che la dicono lunga su cosa sia dal punto di vista della sicurezza quel che attualmente viene infuso a Brescia a bambine e adulti disperati.

E cosa risponde Ricordi? In diverse apparizioni televisive il prof, un po' italiano, un po' americano, aveva fatto strabuzzare gli occhi a più di un suo collega scienziato, dicendosi disponibile a valutare l'avvio di una sperimentazione del metodo Stamina all'Università di Miami. Ma ora nella mail di risposta frena e parla di semplici test di laboratorio. Non una sperimentazione dunque e niente che possa alla fine dire se i preparati di Stamina siano efficaci o meno. Ma almeno svelare i dubbi sulla loro eventuale tossicità si.

Resta un altro dilemma, che certamente non potrà essere il professor Ricordi a chiarire: come sia stato possibile avviare in un ospedale pubblico, a Brescia, un trattamento del quale nessuno ha potuto fino ad ora documentare non solo l'efficacia ma la sua sicurezza e non tossicità.

Ma queste sono domande alle quali spetterà probabilmente alla magistratura dare presto una risposta. [PA. RU.]



Camillo Ricordi

Lo scienziato dell'università di Miami è stato interpellato dal pool che lavora con Vannoni per cercare di fugare i dubbi su Stamina

Lettori: 385.000
Avvenire
21-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 11

Caso Stamina

Ora la Procura di Torino dispone nuovi controlli

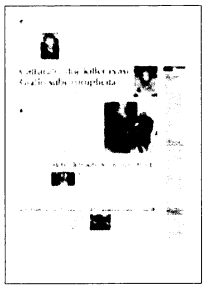
Per Vannoni ipotesi di associazione a delinquere e truffa Il Comitato al ministro: noi delegittimati

VIVIANA DALOISO

Si aggrava ogni giorno di più la posizione di Davide Vannoni. La Procura di Torino ha disposto nuovi controlli e acquisizioni di documentazione per l'inchiesta sulla sua Stamina Foundation, che era stata formalmente chiusa ad agosto 2012. Il pm Raffaele Guariniello ha ipotizzato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi per la salute pubblica, nonché alla truffa. La vicenda giudiziaria legata a Stamina si complica dunque ulteriormente: 13 sono gli indagati nell'ambito dell'inchiesta, tra cui il presidente della fondazione, Vannoni appunto, e alcuni medici, per i quali è già stato chiesto il rinvio a giudizio. Le vittime ipotizzate sono una settantina, identificate dai carabinieri del Nas oppure dopo avere sporto denuncia. Secondo il magistrato torinese, la Stamina Foundation avrebbe chiesto loro dai 25mila ai 50mila euro, che sarebbero stati versati con un bonifico a titolo di donazione, visto che i trattamenti in sé non erano permessi perché non riconosciuti dall'Istituto superiore di sanità e dall'Agenzia italiana del farmaco.

Intanto ieri è stato il giorno della presa di posizione degli esperti del Comitato scientifico bocciato dal Tar. Che, in una lettera in realtà datata 14 dicembre e indirizzata al ministro della Salute Beatrice Lorenzin in persona, hanno battuto i pugni sul tavolo e rivendicato la piena legittimità del loro giudizio. A comporre quel comitato c'erano genetisti, pediatri, neurologi nostrani di fama internazionale. Nove di loro (tra cui, tanto per fare qualche nome, il direttore scientifico dell'Irccs Ospedale S. Raffaele Maria Grazia Roncarolo, quello dell'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma Bruno Dallapiccola, il direttore del Dipartimento di Pediatria dell'Università di Napoli Federico II Generoso Andria, il responsabile della Ricerca preclinica e dei rapporti internazionali per l'Irccs Istituto Nazionale Neurologico Carlo Besta Stefano Di Donato) hanno preso carta e penna, lo scorso 14 dicembre, e al ministro Lorenzin hanno scritto direttamente: «Non è per noi possibile accettare l'etichetta di "dipendenza ideologica se non addirittura economica"». Gli esperti non ci stanno. Non accettano «l'immagine negativa che sta creando nei nostri confronti» e – ciò che è più grave – si sentono «delegittimati dalla nomina di un nuovo Comitato scientifico» annunciata dal ministro nell'intenzione di dare risposte chiare in tempi rapidi ai malati e alle loro famiglie.

Ma il nodo resta proprio la segretezza cui gli esperti sono stati obbligati dal ministero: «Prendiamo atto – continuano gli esperti – del veto espresso dall'Avvocatura dello Stato nel rendere pubblica la relazione del Comitato, anche se continuiamo a ritenere che la divulgazione di alcuni dei contenuti che non violino l'impegno alla riservatezza avrebbe comunque permesso di fare conoscere all'opinione pubblica gli elementi alla base del nostro giudizio di non scientificità e potenziale pericolosità del metodo». Quegli elementi emersi proprio giovedì sulla stampa: che le cellule di Stamina non sono controllate, che i pazienti rischiano di contrarre malattie come l'Aids o le epatiti, che di staminali nel metodo di Vannoni non c'è nemmeno l'ombra.



Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

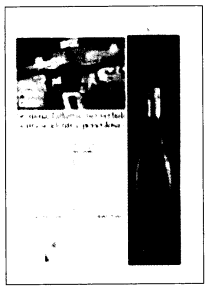
Dir. Resp.: Virman Cusenza

22-DIC-2013
da pag. 15

Torino

Virus e tumori l'elenco dei rischi nell'inchiesta della Procura

Dalla trasmissione di virus all'insorgenza di tumori: sono numerosi i rischi per la salute del metodo Stamina secondo le carte dell'inchiesta di Torino. I problemi erano legati anche al fatto che lo staff di Davide Vannoni operava in «locali di cui non erano certificate la sterilità e l'adeguatezza». Ecco l'elenco. La biopsia midollare, la manipolazione delle cellule staminali, le reintroduzioni mediante puntura lombare, i «medicinali imperfetti», viste anche le condizioni di lavoro, non erano esenti da controindicazioni anche gravissime: si parte da «nausea e cefalea» per arrivare alle meningiti batteriche, dagli ematomi ai traumi midollari, fino alle «localizzazioni cellulari atipiche e incontrollate» e al «rischio di insorgenza di tumori dovuti alla possibile trasformazione di cellule preneoplastiche durante le manipolazioni in vitro».



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2013
da pag. 20

IL CASO Nuove rivelazioni, Vannoni smentisce tutto

«Come cura compassionevole il metodo Stamina non esiste»

Il ministro Lorenzin stronca il procedimento. Dalle carte della Procura di Torino spunta la morte sospetta di un malato. E la possibile accusa di omicidio colposo

DOMANDE
Per i Nas la terapia può causare tumori. Perché è stata autorizzata?

CHE RUOLO HA?
Il primo paziente è stato un dirigente regionale della Sanità lombarda

Francesca Angeli

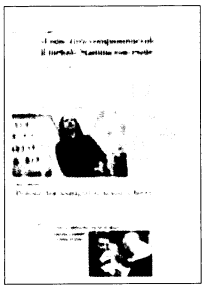
Roma «Come cura compassionevole Stamina non esiste». È lo stesso ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, a tradurre in parole semplici quello che gli esperti vanno ripetendo da due anni e che ora sembra trovare ulteriore e definitiva conferma nei verbali delle ispezioni dei Nas e nelle carte dell'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello. Gravissime le accuse per Vannoni ed altre 11 persone: truffa, associazione a delinquere e somministrazione di farmaci pericolosi. E potrebbero aggravarsi fino a comprendere l'omicidio colposo.

La questione Stamina è chiusa? No. Il presidente e il vicepresidente di Stamina, Davide Vannoni e Marino Andolina, respingono le accuse e promettono di portare i loro pazienti a testimoniare i miglioramenti ottenuti. Miglioramenti che risulterebbero del tutto assenti secondo le indagini in corso a Torino (fatte trapelare da *La Stampa*) che invece evidenzierebbero alti rischi di contaminazione da virus e possibilità di contrarre tumori. Nuovi e inquietanti particolari sulle procedure e sul «rischio di insorgenza di tumori dovuti alla possibile selezione/trasformazione di cellule preneoplastiche durante le manipolazioni in vitro».

Le prime infusioni presso l'ospedale pubblico di Brescia vengono autorizzate come «compassionevoli» (prima delle ispezioni dei Nas che poi porteranno alla temporanea chiusura del laboratorio). Come tali dovevano possedere il requisito di urgenza e non avere alternative terapeutiche. Nonostante non fosse chiaro se questi requisiti fossero presenti (in mancanza di valutazioni cliniche sui pazienti) le cure iniziano per 12 malati. Tra questi c'è Luca Merlino, un dirigente della Regione Lombardia nel settore dei servizi sanitari. Nella relazione che segue alle ispezioni dei Nas si sottolinea che «il rapporto di collaborazione fra gli Spedali Civili di Brescia e la Stamina Foundation si sarebbe instaurato a seguito di contatti con Fulvio Porta, coordinatore del progetto e Luca Merlino, dirigente della Regione Lombardia che tra l'altro risulta avere lo stesso nome cognome e data di nascita di uno dei pazienti in trattamento». Tra i pazienti trattati poi ci sarebbe anche una morte sospetta (di qui l'allargamento delle accuse all'omicidio colposo). Vannoni smentisce e sostiene sia un decesso dovuto a una polmonite.

Altri particolari sull'incerto contenuto del preparato Stamina emergerebbero da un carteggio tra uno dei medici dello staff di Vannoni e il professor Camillo Ricordi del Diabete Research Institute di Miami, ovvero il ricercatore che si è offerto di testare in laboratorio la «purezza» del preparato Stamina. I sospetti sono nati dalla frase riportata nella mail scritta dal ricercatore di Stamina: «Dobbiamo documentare l'assenza di batteri classici e di contaminazione da micoplasma». Ma lo stesso Ricordi è subito intervenuto, sostenendo che le frasi del medico sono state equivocate. «Quelle analisi erano in realtà già state svolte presso il laboratorio di controllo di qualità dell'Ospedale di Brescia su ogni singolo preparato cellulare», dice Ricordi. In difesa di Stamina parla anche il vicepresidente Mario Andolina che elenca tutti i pazienti che sarebbero «guariti» con il metodo tra i quali cita proprio quel Merlino che in un'intervista alle *Iene* aveva parlato dei benefici conseguenti alla cura.

Due i principali interrogativi in sospeso. Perché è stata autorizzata la somministrazione di una sostanza ritenuta pericolosa in un ospedale pubblico? Perché l'allora ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha ignorato l'ordinanza dell'Aifa (organismo del ministero) dando il via libera con un decreto alla terapia per «uso compassionevole» visti i rischi per la salute?



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2013
da pag. 20

Rischi per la salute

Dalle carte della Procura di Torino emergono particolari gravissimi se confermati. Il preparato delle infusioni Stamina sarebbe a rischio di contaminazione. Neppure i ricercatori della Stamina Foundation ne conoscerebbero esattamente il contenuto

Le accuse

Le ipotesi di reato per Davide Vannoni ed altre 11 persone: associazione a delinquere, truffa, somministrazione di farmaci pericolosi. Se le indagini confermassero che le infusioni di Stamina hanno causato la morte di un paziente si arriverebbe all'omicidio colposo

La difesa di Stamina

Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, respinge tutte le accuse. Il decesso del paziente fu causato da una polmonite. Le infusioni sono testate e prive di rischi per la salute altrimenti gli Ospedali Civili di Brescia non le avrebbero somministrate ai malati

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
22-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 20

Il caso I pm di Torino ipotizzano anche l'omicidio colposo

«Ai malati di Stamina cellule di altre persone Una cura pericolosa»

Il rapporto degli esperti del ministero

Le carte dell'inchiesta

C'è il video spot di una paziente paralizzata dalla Sla che si alza e cammina dopo l'infusione Stamina

«Ha sempre dichiarato di agire senza fini di lucro, per uso compassionevole, ma di fatto la sua azione era tesa ad ottenere da ogni paziente o familiare somme fino a 50 mila euro». È una nota del procuratore di Torino, Raffaele Guariniello. Si riferisce a Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation, psicologo, «inventore» di un metodo basato sulle staminali. Secondo l'inchiesta torinese, la Stamina avrebbe chiesto dai 30 mila ai 50 mila euro da versare come donazioni perché «questi trattamenti in Italia sono fuori legge». Chi non pagava non riceveva cura. Agli atti le documentazioni dei bonifici: causale «contributo donazione». Molti pazienti, o loro familiari, si sono indebitati per poter usufruire delle infusioni del metodo Stamina. Nel pacchetto c'era anche l'offerta di mettere in «banca» le cellule prelevate: con 7.000-8.000 euro all'anno si tenevano da parte, congelate, per infusioni future. Le carte dell'inchiesta, formalmente chiusa nell'agosto 2012 con 12 indagati, vedono come protagonista Vannoni e alcuni medici. Le vittime sarebbero una settantina. Ieri, al quinto piano del Palazzo di giustizia di Torino, c'è stato un vertice. La richiesta di rinvio a giudizio è pronta, ma bisogna ancora ascoltare qualche persona e acquisire qualche carta per vedere se aggravare l'ipotesi di reato: all'associazione a delinquere, truffa, somministrazione di farmaci pericolosi, si potrebbe aggiungere l'omicidio colposo. E questo dopo le segnalazioni legate al decesso di pazienti.

Agli atti, tra i vari documenti, spicca un video con una giovane donna affetta da Sla, paralizzata in un letto, che si alza e cammina dopo il trattamento. I depliant della Fondazione fatti circolare tra pazienti paraplegici, con numeri del genere: oltre mille casi trattati, recupero del danno dal 70 al 100% (72 recuperi su 90 ictus curati). La testimonianza di un paziente ricoverato nell'ospedale di Stato della Repubblica di San Marino, sentitosi male dopo la puntura lombare per il trattamento, che viene invitato a ritrattare, a scrivere che era «in stato confusionale».

E ancora: 60 cartelle cliniche di pazienti trattati con il metodo Stamina esaminate dai periti del procuratore. «Non c'è prova di alcun miglioramento» è scritto. Stessa frase dopo l'esame delle 36 dei pazienti infusi agli Spedali Civili di Brescia. Il rapporto degli esperti, depositato lo scorso 4 dicembre, scrive: «assenza di qualsiasi oggettivo miglioramento delle condizioni dei pazienti», oltre a «una evidente trasandatezza nella compilazione dei dati clinici». E quel «decesso sospetto di un malato di atrofia muscolare multi-sistemica, patologia simile al Parkinson che solitamente non determina rischio di morte repentina» che ha allertato Guariniello. «Dalla trasmissione di virus all'insorgenza di tumori», i rischi delle infusioni Vannoni già elencati nell'inchiesta di Torino.

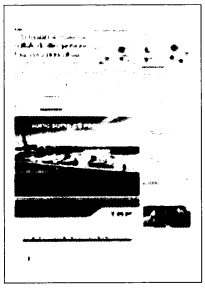
Nono solo. «Il metodo Stamina farebbe presupporre l'uso di Siero Fetale Bovino nei terreni di coltura», dicono i verbali del tavolo tecnico 2012 composto da Istituto superiore sanità, Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Centro nazionale trapianti e carabinieri del Nas. Emergono timori su possibili «danni neurologici» e altri «effetti collaterali dopo infusione, da verificare nel tempo». Il timore è «Mucca pazza». Altra gravissima «pericolosità» evidenziata: «Sono infuse a un paziente le cellule prelevate da altro paziente o addirittura da altri 3 pazienti, senza alcun razionale biologico».

Massimo Dominici, dell'università di Modena e Reggio Emilia, è il ricercatore che ha esaminato i campioni della Stamina Foundation prelevati dai Nas a Brescia. Lo scopo era «ottenere un differenziamento neuronale mimando» il protocollo descritto dal brevetto di Davide Vannoni ed Erica Molino. La conclusione: «Il razionale biologico è piuttosto scadente... e la dose infusa la si potrebbe definire omeopatica». A parte possibili virus e batteri.

C'è poi un paziente con una doppia veste, quella di malato e quella di dirigente regionale della sanità lombarda, firmatario di documenti importanti per accreditare il laboratorio di Brescia che ospiterà il metodo. Lo scrive il rapporto, datato 9 luglio 2012, successivo all'ispezione al laboratorio di Brescia. Il malato in lista per le prime infusioni è un dirigente della Regione Lombardia, settore servizi sanitari. È Luca Merlino. Scrive il rapporto: «La collaborazione fra l'Ao Spedali Civili di Brescia e la Stamina Foundation si sarebbe instaurato a seguito di contatti con Fulvio Porta, coordinatore del progetto, e Luca Merlino, dirigente della Regione Lombardia che tra l'altro risulta avere stesso nome, cognome e data di nascita di uno dei pazienti in cura».

Riavvolgiamo il film su Stamina. Si parte dai trattamenti in un sottoscala di via Giolitti a Torino dietro «donazione» di migliaia di euro a un laboratorio di un ospedale di Brescia, a inchiesta per truffa in corso, dove si cura gratis un paziente speciale. Al momento, nessun guarito. Altrimenti sarebbe già ripreso e intervistato da ogni tv del mondo. E Vannoni che grida al complotto.

Mario Pappagallo
@Mariopaps



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
22-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 20

Cosa sono le staminali

Si tratta di cellule che si possono replicare all'infinito e differenziarsi in 200 tipi diversi di cellule dell'organismo. Sono divise in quattro gruppi

TOTIPOTENTI
Sono in grado di sviluppare un intero organismo e anche tessuti extra-embrionali come la placenta

PLURIPOTENTI
Sono in grado di differenziarsi in tutti i tipi di cellule di un individuo adulto tranne che nelle cellule extra-embrionali

MULTIPOTENTI
Hanno possibilità di differenziazione ma in un ambito più ristretto. Tali sono quelle da cui originano sia i vasi sanguigni, sia i precursori delle tante cellule diverse del sangue

UNIPOTENTI
Sono in grado di specializzarsi in un solo tipo di cellule, come le mesenchimali

Il rapporto

Le ispezioni di Nas e Agenzia del farmaco

✓ Un rapporto di Nas, Cnt, ministero della Salute e Aifa individuava una serie di incongruenze nel metodo Stamina e nella sua adozione già il 9 luglio del 2012, prima del decreto Balduzzi varato dal governo

I pazienti curati senza requisiti d'urgenza

✓ Le cure compassionevoli sperimentali vengono autorizzate solo se sono urgenti. Valutazione che manca, si legge nel rapporto, per i primi 12 pazienti trattati a Brescia. Tra questi c'è un dirigente della Sanità della Regione Lombardia, Luca Merlino

Il laboratorio con i requisiti dubbi

✓ Dall'autocertificazione inviata all'Aifa emerge anche che il laboratorio degli Spedali Civili di Brescia «non aveva la richiesta esperienza» nella «preparazione di medicinali per terapia cellulare somatica»

Il protocollo senza basi scientifiche

✓ Secondo la relazione del 2012 il protocollo sull'uso del metodo Stamina risulta «non datato» e «non è supportato da dati scientifici». Anche le metodiche inoltre «non sono dettagliate»

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
22-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Salute e affari Quando la medicina ufficiale non dà risposte si spera in qualsiasi cosa

Così Guaritori e Santoni Giocano con la Disperazione

La promessa di rimedi prodigiosi per mali incurabili

Gli astuti venditori di speranze fasulle

Chi rinuncia alla razionalità
Sia chi soffre che i familiari sono pronti ad accettare anche le favole, rinunciando alla razionalità e puntando il dito contro la scienza corrotta e lobbista

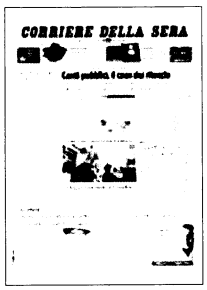
Non è credulità. È disperazione. I malati non credono ai guru del metodo Stamina perché abbindolati dal verbo di astuti venditori si speranze fasulle. Senza la disperazione non crederebbero alle pozioni magiche smerciate come prodigiosi rimedi per malattie dolorose e feroci. Senza la disperazione non crederebbero alla favola orribile di un pugno di persecutori potenti e cinici che vogliono ostacolare i guaritori di Stamina.

Senza i fallimenti della medicina, la setta di Stamina verrebbe confinata alla stregua di un fenomeno eccentrico capace di mobilitare solo frange minoritarie e lunatiche. Ma la disperazione alimenta il Medioevo che si è installato nei sotterranei psicologici della metropoli. Nel cuore della modernità prosperano sentimenti arcaici. Colmi di rancore, di rabbia, di furore: è il mondo parallelo della disperazione moderna.

Poi ci sono organi come il Tar (Tribunale amministrativo regionale) che danno una mano a chi crede che i medici «ufficiali» siano tutti corrotti, che la scienza sia una mistificazione, che le cure sono ostaggio di un establishment farmaceutico che impedisce con disumanità assoluta la diffusione di nuove cure. Vale poco l'allarme della scienziata Elena Cattaneo, neosenatrice a vita, che pone domande semplici, elementari: cosa c'è dentro l'intruglio che si somministra ai malati che si aggrappano al metodo Stamina? Perché nascondono carte, documenti, protocolli, statistiche, numeri che possano dimostrare l'efficacia della cura? Perché quei malati che, resi furibondi dalla disfatta della medicina ufficiale, occupano le strade, urlano davanti al Palazzo la loro rabbia, non risparmiano davanti alle telecamere lo spettacolo atroce di gesti estremi, protagonisti inconsapevoli di un sabba in salsa *pulp* che sconvolge l'opinione pubblica?

Perché la disperazione è terribile, straccia ogni razionalità, distrugge ogni argomento logico. Quando la scienza che si credeva onnipotente mostra tutta la sua desolata impotenza, le menti regrediscono, si rituffano nell'attesa miracolistica di un elisir nascosto. Un Medioevo di paranoia, di complottismo, di frustrazione perché insieme agli eroi e ai santoni che potrebbero salvare con i loro rimedi miracolosi, la nuova mitologia antiscientifica prevede sempre l'azione malvagia di un centro occulto che, per salvaguardare guadagni favolosi accumulati sulle spalle dei malati abbandonati a se stessi, perseguita i «buoni», i portatori della salvezza. Ecco come i ciarlatani passano per martiri, i guaritoti per dissidenti oppressi e minacciati.

La disperazione afferra tutti, analfabeti e acculturati, chi vive ai margini e chi sta nel centro pulsante della società. Nel mondo parallelo dell'oncologia questo concentrato pazzesco di avvilimento e di sfiducia, di rabbia inconsolabile e sgomento per una scienza che sembra muta, estranea e indifferente, in questo mondo saltano i confini che delimitano la «normalità» della vita, l'emotività suggerisce passi che non avresti mai affrontato nella placida routine di una vita al riparo del rischio. Chi scrive questo articolo stava già consultando l'orario degli aerei con destinazione L'Avana perché nel mondo parallelo dell'oncologia si era diffusa, e continua a diffondersi, la voce che un veleno ottenuto dallo scuotimento dello «scorpione blu» di Cuba contenesse spettacolari virtù anti-tumorali. Perché non provarci, se contro il cancro al polmone della persona che ti è più cara hanno fatto fallimento la chemioterapia e la radioterapia? Dubbi e scetticismo svaniscono, e si intra-



prende un ultimo viaggio della speranza, mettendo a tacere l'ostilità per i ciarlatani, i venditori di fumo, gli spacciatori di speranze fasulle. Svanisce anche la diffidenza verso chi, i depositari del veleno dello scorpione blu, si rifiuta di trasmettere alle autorità sanitarie mondiali dati attendibili sulle «guarigioni» ottenute con quel taumaturgico veleno. Come è accaduto con la «cura Di Bella», con i malati che inveivano contro il Grande Complotto Chemioterapico e non chiedevano ai guaritori dati certi, numeri verificabili, risultati accertabili. Un'altra illusione. Un'altra battaglia atroce e assurda. Con i medici «ufficiali» trattati come manutengoli delle grandi case farmaceutiche ingrassate con il business mondiale della chemio. Come è accaduto in America dove sette lunatiche e pazzotiche si scagliano contro le cure regolate dai «protocolli» trasmettendo il messaggio che il cancro si può sconfiggere con la «forza della mente».

Esistono siti e blog che sono seguiti da migliaia di persone esasperate, furiose, pronte ad avventarsi contro i sacerdoti della «medicina ufficiale» e di quella che chiamano la «menzogna oncologica». In uno dei siti più seguiti, commentati da parenti di malati che non ce l'hanno fatta, si diffonde l'ideologia del bicarbonato come rimedio sicuro (abbinato con il limone) contro il cancro. Nessuna evidenza scientifica conforta questa superstizione, ma ad esser messa sul banco degli accusati è la scienza stessa, vista come arma in mano a una combriccola di medici arroganti e corrotti dediti all'occultamento dei rimedi che possono salvare milioni di vite umane. Attorno a Stamina si è formato questo stesso nucleo incandescente di furore e di ira incontenibile. Non c'entra la libertà di cura. C'entra la losca propensione a spillare quattrini con le risorse pubbliche. Si esige, con la forza conturbante dei malati in carrozzella che gridano la loro collera contro le istituzioni che li stanno «uccidendo», che le sperimentazioni ricevano congrui finanziamenti. Altro che libertà di cura. Si è invece formato un sottofondo culturale che getta via ogni conquista della scienza.

Oggi milioni di giovani genitori sono sottoposti al messaggio terroristico secondo cui nei vaccini somministrati ai bambini si annidano pericoli mostruosi. Dovrebbero leggere un formidabile romanzo di Philip Roth, *Nemesi*, per capire che orrore rappresentassero le epidemie di poliomelite e che cosa atroce fosse fino a pochi decenni fa la sorte di tantissimi ragazzi in tutto il mondo che non conoscevano ancora i benefici del vaccino antipolio.Qui la scienza e la medicina hanno trionfato. E dove invece fallisce, la reazione disperata si aggrappa a tutto ciò che appaia come rimedio alternativo. Il Medioevo nel cuore delle nostre città. Un sottosuolo ribollente che non può essere ignorato da un'élite placidamente soddisfatta della propria superiorità illuministica. Un partito della disperazione che trova ascolto persino nei Tar che mettono sul banco degli imputati i medici. Oggi, nell'Italia del Duemila.

Pierluigi Battista

Casi e leggende

Il protocollo Stamina e le sue promesse

1 Vannoni dice che con il suo metodo Stamina può curare malattie incurabili. Ma non ha fornito prove. Per gli scienziati che lo hanno esaminato è inutile

Il farmaco cubano dello scorpione blu

2 Si dice che un farmaco cubano estratto dal veleno dello scorpione blu «fermi» il cancro. Ma non c'è nessuna conferma scientifica

La cura Di Bella contro il cancro

3 Il Metodo Di Bella si è diffuso tra il '97 e il '98 come cura per i tumori. La sperimentazione clinica nel '99 dimostrò però che era inefficace

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

22-DIC-2013
da pag. 20

L'accusa dei pm di Torino

"Cura Stamina pericolosa per la salute"

A PAGINA 20

"Cure in scantinati e rischio tumore" Il rapporto che inchioda Stamina

I tecnici: pericolosa e inefficace. E ora Vannoni teme il processo

Le tappe

SETTEMBRE 2011
Viene concluso l'accordo con gli Spedali Civili di Brescia per applicare il metodo Stamina nella struttura pubblica

MAGGIO 2012
L'Agenzia italiana del farmaco chiude il laboratorio di Brescia per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti

MAGGIO 2013
Dopo che alcuni giudici hanno imposto a Brescia di trattare i pazienti, un decreto stanzia 3 milioni per sperimentare il metodo Stamina

AGOSTO 2013
Il comitato scientifico incaricato dal ministero della Sanità dà parere negativo perché il metodo non ha "basi scientifiche" ed è pericoloso

DICEMBRE 2013
Il Tar del Lazio sospende il parere del comitato perché alcuni membri non sarebbero stati imparziali e chiede di nominarne un altro

La scienza non c'entra
Come metodo scientifico Stamina non esiste. Non abbiamo le prove. Vicenda giudiziaria inquietante
IL MINISTRO
Beatrice Lorenzin

Vogliono denigrarci
Sappiamo cosa iniettiamo, le staminali sono sicure e i pazienti lo dimostreranno. Il ministero ci denigra
IL FONDATORE
Davide Vannoni

SARAH MARTINENGHI

TORINO — Definirle «pericolose, inefficaci e insicure» è un eufemismo. Perché le iniezioni di cellule staminali ideate dallo psicologo Davide Vannoni possono provocare «infezioni, traumi midollari, meningiti, e persino tumori». C'è addirittura il sospetto, secondo gli esperti, che le infusioni siano a base di siero fetale bovino, e che ci siano rischi di danni neurologici. La falsa cura dei miracoli descritta nei verbali del tavolo tecnico 2012 (Nas, Istituto Superiore di Sanità, Centro Nazionale Trapianti e Aifa), in cui si dice che «non esiste una documentata efficacia del metodo Stamina; non si sono visti miglioramenti né dopo due ore né dopo 24; la terapia non rispetta la normativa vigente; c'è un preoccupante utilizzo di cellule provenienti da un paziente e infuse a un altro affetto anche da patologia diversa; la dose di infusione si potrebbe definire "omeopatica"», era già stata smascherata dall'indagine del procuratore Raffaele Guariniello, poi riaperta per includere le somministrazioni svolte agli Spedali Civili di Brescia. Iniezioni effettuate negli scantinati, pagamenti tramite bonifici con clausole inventate, nessuna pubblicità in caso di effetti avversi.

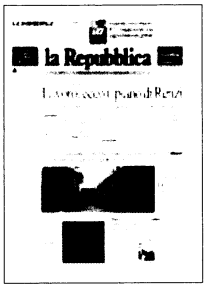
Ecco le carte del pm Guariniello in cui viene contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa allo psicologo Davide Vannoni («Di fatto animato dall'intento di trarre guadagni da pazienti con malattie senza speranza "fortunatamente" in aumento») con la collaborazione di altri 14 indagati, tra cui il medico Marino Andolina. Non è escluso che possa aggiungersi anche l'accusa di omicidio colposo per un paziente morto poco dopo un'iniezione.

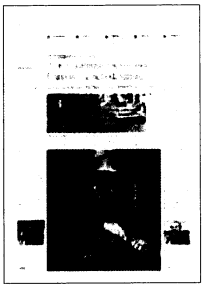
LE FINTE ONLUS

Nell'avviso di chiusura dell'inchiesta del 7 dicembre 2011 la procura svela la rete di società di Vannoni. La sua attività comincia nel 2006 a Torino e si avvale di cliniche e ospedali. Crea la Re-gene s. r. l e nel 2007 l'Associazione per la medicina rigenerativa onlus, poi la Stamina Foundation Onlus nel 2009. Si trovano tutte in via Giolitti 19, stessa sede della Cognition, un centro di formazione e ricerca nel campo della psicologia, un call center dove si fanno studi di mercato, sondaggi di opinione. Vannoni, per sfuggire ai controlli, si sposta anche a San Marino dove fonda l'Istituto di medicina del benessere e la Re Wind Biotech. «La sua attività — scrive il pm Guariniello — è dichiarata "senza fini di lucro", "umanitaria", "compassionevole". Di fatto però è volta a pretendere somme di denaro sino a 50mila euro a paziente».

LABORATORI CONTAMINATI

Le cure sono state effettuate «presso strutture palesemente inidonee e ricavate da scantinati, alcune nascoste a San Marino per sfuggire ai con-





trolli italiani, alcune messe a disposizione dalle operatori sanitari pubblici e privati», e «in assenza di autorizzazioni per garantire la sicurezza e il benessere dei pazienti e delle necessarie garanzie di efficacia e qualità del prodotto somministrato».

IL METODO E I RISCHI

I 68 pazienti «adulti e minori affetti da gravi patologie» indicati negli atti «erano sottoposti a procedure invasive di biopsia midollare a scopo di prelievo di liquor encefalico». Con il prelievo sono stati sottoposti a «rischio di contaminazione batterica, virale, micotica», e «rischio di ematoma o emorragia non controllabile». Con la lavorazione delle cellule a «contaminazioni di virus, batteri, lieviti, funghi, microbi, tossine», e a un «impiego di cellule vecchie, inattive e quindi inefficaci». Con la puntura midollare «eseguita senza procedura clinica e cautele indispensabili» i pazienti sono stati esposti a «trauma midollare, ematoma spinale e intracranico, ischemia, infezioni, ascessi, meningite, nausea e cefalea». I rischi dell'infusione sono poi «di infezioni anche gravi, persino di tumori».

COSTI E PRECAUZIONI

Vannoni «proponeva e caldeggiava l'esecuzione della terapia anche mostrando filmati di presunti pazienti prima e dopo la cura, come il video di un ballerino russo in carrozzella con il Parkinson che dopo l'iniezione ballava e danzava, o una donna affetta da Sla paralizzata a letto che si metteva a camminare». Poi «proponeva la guarigione o il miglioramento della qualità della vita, e segnalava che con circa 10mila euro all'anno era possibile lasciare in custodia le proprie cellule in un centro a San Marino da utilizzare per gli anni successivi». Inoltre «invitava a non fare pubblicità trattandosi di cura vietata». I pagamenti erano «con bonifico, indicando in causale "contributo, o donazione"». E lui, «a suo dire neuroscienziato» laureato in psicologia, «presenziava in sala operatoria vestito in borghese con camice, calzari e cuffietta, portava le provette per contenere i frammenti ossei poi riposte in un thermos domestico, e a prelievo eseguito diceva se era sufficiente o no».

RITRATTARE IN CASO DI GUAI

«Nel caso di un paziente che si era sentito male dopo la puntura lombare e che per questo era stato ricoverato in ospedale a San Marino, Vannoni lo invitava a firmare una dichiarazione ritrattando quanto dichiarato ai medici e negando di essere stato sottoposto a terapia cellulare in quanto in stato confusionale».

LA DIFESA

«Abbiamo tutte le analisi — ha commentato ieri il presidente di Stamina — e sappiamo cosa iniettiamo. Sono cellule staminali sicure. Vogliono denigrarci. Ma ora la parola passerà ai pazienti, che porteranno le loro analisi in una conferenza stampa. Sarà invitato anche il ministro della Salute». Ma il ministro Beatrice Lorenzin è stato categorico: «Come metodo scientifico Stamina non esiste. Non abbiamo le prove. E la vicenda giudiziaria è inquietante».

IL MINISTRO
Beatrice Lorenzin

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

22-DIC-2013
da pag. 15

Stamina, l'allarme nei verbali «Cura scadente e pericolosa»

Che cos'è
Una terapia a base di cellule staminali

Ideatore
Davide Vannoni

Destinazione
Cura di malattie neurodegenerative

▶Il ministro della Salute ha incontrato il padre della piccola Noemi

IL CASO

ROMA Andrea, il padre della piccola Noemi che il giudice ha autorizzato per il metodo Stamina, ha incontrato a Chieti il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Dai verbali del tavolo tecnico, Nas, Istituto superiore di sanità e Centro nazionale trapianti, emerge il sospetto che nei terreni coltura delle cellule venga usato siero fetale bovino. Dalle carte dell'indagine della procura di Torino si scopre che, nel 2008, l'associazione presieduta da Davide Vannoni oprava «in più strutture, alcune palesemente inidonee e ricavate da scantinati». Dallo scambio di idee nel palazzo di giustizia di Torino tra il procuratore Raffaele Guariniello e un ufficiale dei carabinieri dei Nas il numero delle accuse verso i responsabili ella Fondazione Stamina potrebbe anche essere ampliato fino ad arrivare all'ipotesi di omicidio colposo nel caso arrivassero segnalazioni legate al decesso di pazienti sottoposti alla terapia. Davide Vannoni si è fatto sentire per rispondere alle accuse: «Tutte le analisi ce le abbiamo e sappiamo cosa iniettiamo. Sono cellule staminali sicure. Ora la parola passerà ai pazienti che faranno vedere le loro analisi. Un decesso sospetto, per polmonite». Tutto è accaduto in un giorno, ieri.

LA CURA

La battaglia continua e si combatte su più fronti. Dai verbali, molti risalenti al 2012, emergono dettagli molto poco scientifici, i pazienti continuano ancora a chiedere la terapia, il ministro taglia corto parlano di una cura «pericolosa e scadente». E anche da Miami, dove Camillo Ricordi, direttore del Diabets research institute, aveva chiesto a Vannoni di dimostrare lì, Oltreoceano, il suo metodo si sfila dalle polemiche e dice che nello scambio di mail tra lui e i collaboratori della Fondazione Stamina ci deve essere stato un fraintendimento. «Il mio desiderio - parole di Ricordi - di contribuire con la verifica dal punto di vista della caratterizzazione era per aggiungere una valutazione indipendente di tali caratteristiche che sono alla base delle note discussioni. Ci è stato richiesto un ulteriore approfondimento che oggi potrebbe essere di grande interesse per tutti coloro che lavorano sulle staminali».

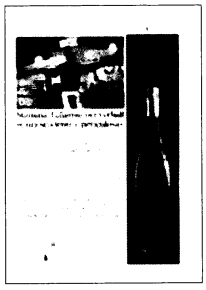
LA PICCOLA DI CHIETI

E' stato un incontro privato tra il ministro Lorenzin e il padre della piccola Noemi di Chieti la bimba di 18 mesi malata di sma (atrofia muscolare spinale, ostacolo ai movimenti)per cui un giudice ha ordinato le cure con il metodo Vannoni. La bimba era stata anche ospitata da papa Francesco nella sua abitazione a Santa Marta. «Di questo incontro non sono pienamente soddisfatto - ha confessato Andrea Sciarretta - le ho ribadito più volte che, in primis, questa macchina del fango contro Stamina deve essere fermata perché ci rimettono i malati». Il ministro ha risposto che «non si tratta di un metodo di cura e che, per questo, non può essere permessa la somministrazione». Neppure come terapia compassionevole.

IL COMITATO

Perché «la produzione cellulare non ha utilizzato le regole di buona pratica di laboratorio». Secco il ministro Lorenzin: «Il metodo Stamina non esiste dal punto di vista scientifico, non abbiamo ancora le prove. Vediamo quando sarà provato o non provato. L'altro comitato aveva già dato il verdetto, vediamo che cosa farà il secondo».
Ancora nei verbali si parla di un possibile «effetto placebo delle infusioni effettuate presso di Spedali Civili di Brescia». Secondo i tecnici «esistono più aspetti psicologico-emotivi che terapeutici per l'enorme aspettativa dei familiari dei piccoli pazienti». Insiste Vannoni: «Verranno presentate le analisi e le valutazioni effettuate da 50 medici diversi che certificano i miglioramenti».

Carla Massi



Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

22-DIC-2013
da pag. 15

Torino

Virus e tumori l'elenco dei rischi nell'inchiesta della Procura

Dalla trasmissione di virus all'insorgenza di tumori: sono numerosi i rischi per la salute del metodo Stamina secondo le carte dell'inchiesta di Torino. I problemi erano legati anche al fatto che lo staff di Davide Vannoni operava in «locali di cui non erano certificate la sterilità e l'adeguatezza». Ecco l'elenco. La biopsia midollare, la manipolazione delle cellule staminali, le reintroduzioni mediante puntura lombare, i «medicinali imperfetti», viste anche le condizioni di lavoro, non erano esenti da controindicazioni anche gravissime: si parte da «nausea e cefalea» per arrivare alle meningiti batteriche, dagli ematomi ai traumi midollari, fino alle «localizzazioni cellulari atipiche e incontrollate» e al «rischio di insorgenza di tumori dovuti alla possibile trasformazione di cellule preneoplastiche durante le manipolazioni in vitro».

Lettori: 228.000
IL TEMPO
22-DIC-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 7

Il caso Un'altra relazione getta un'ombra sulla sperimentazione: «Il laboratorio non rispetta i requisiti minimi richiesti»

Un rapporto del 2012 inchioda Stamina

«Metodo insicuro e privo di razionale biologico». Lo scrivevano i tecnici dell'Aifa e dell'Iss

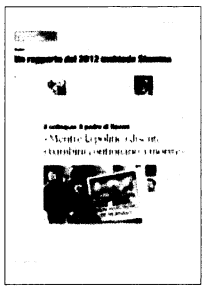
Un laboratorio senza i requisiti richiesti dal decreto ministeriale Turco-Fazio del 2006 sulle cure compassionevoli, uno scambio vorticoso di mail, i cambi di direzione improvvisi dei protagonisti «burocratici» della vicenda Stamina, date incongruenti, un paziente con una doppia veste, quella di malato e quella di dirigente regionale della sanità lombarda, firmatario - fra le altre cose - di documenti importanti per il laboratorio di Brescia che ospiterà il metodo. Ecco le ombre sul rapporto fra gli Spedali civili di Brescia e la Stamina Foundation. I dati emergono da una relazione che riassume tutto il materiale raccolto intorno all'ormai famosa ispezione nella struttura ospedaliera lombarda e le considerazioni successive. I documenti portano la firma di esponenti di Nas, Cnt, ministero della Salute, Aifa e sono datati 9 luglio 2012, prima dunque che partisse l'iter del decreto Balduzzi nel marzo 2013, provvedimento che permetterà la prosecuzione delle cure compassionevoli a Brescia e spianerà la strada alla sperimentazione «ministeriale», finita su un binario morto per il parere negativo del comitato di esperti nominati dal ministro Beatrice Lorenzin.

Ma spunta anche un nuovo verbale relativo a una riunione tenutasi a Roma a ottobre 2012 del tavolo tecnico composto da Iss, Aifa, Centro Nazionale Trapiani e Nas. Nella relazione di quella riunione è evidenziata la «pericolosità» del metodo Stamina «secondo il quale vengono infuse a un paziente le cellule prelevate da altro paziente o addirittura da altri 3 pazienti, senza alcun razionale biologico». Secondo gli esperti, che dovevano analizzare la relazione di un ricercatore, Massimo Dominici dell'università di Modena e Reggio Emilia, sui campioni della Stamina Foundation prelevati dai Nas a Brescia «il metodo Stamina rappresenta un pericoloso precedente per altre modalità terapeutiche prive di razionale biologico, correttezza scientifica e medica». Dominici è il ricercatore che si è occupato delle analisi sui campioni. Lo scopo era quello di «ottenere un differenziamento neuronale mimando» il protocollo descritto dal brevetto di Davide Vannoni ed Erica Molino. «Il razionale biologico è piuttosto scadente - concludono gli esperti nel verbale - per quanto riguarda la dose di infusione, la si potrebbe definire omeopatica».

«Tutte le analisi ce le abbiamo e sappiamo cosa iniettiamo - ha replicato Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation - sono cellule staminali sicure. Ma ora la parola passerà ai pazienti, che porteranno in conferenza stampa le loro analisi. Sarà invitato anche il ministro della Salute: come io non sono scappato in questi giorni dalle accuse che mi hanno rivolto, Lorenzin abbia il coraggio di farsi vedere e di vedere i risultati ottenuti da queste persone».

Lui. Fra.

Beatrice Lorenzin
Ministro della Salute del governo Letta



Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

22-DIC-2013
da pag. 7

Il colloquio Il padre di Noemi

«Mentre la politica discute i bambini continuano a morire»

Incontro
Ieri Andrea Sciarretta si è confrontato col ministro Lorenzin

Avviso
«Segnali da Brescia o adiremo le vie legali È omissione di soccorso»

Lorenzo Verrocchio
l.verrocchio@iltempo.it

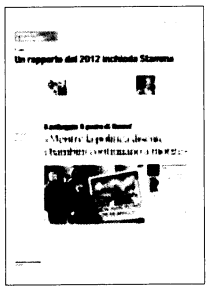
■ **PESCARA** Chi soffre per un grande dolore conosce bene gli effetti del vortice infinito che alterna il tormento alla speranza. Andrea Sciarretta, il giovane papà 26enne della piccola Noemi, la piccola di soli 18 mesi di Guardiagrele (Chieti) colpita da una grave forma di atrofia muscolare spinale(Sma), ieri mattina confidava in una parola di speranza dal ministro Beatrice Lorenzin per poter ricevere il prima possibile per la sua bimba le cure del metodo Stamina ideato da Davide Vannoni e ordinate dai giudici del tribunale dell'Aquila l'11 dicembre. L'ostacolo sono le liste d'attesa lunghe, troppo lunghe per credere che la malattia possa aspettare ancora. È stato qui, all'ospedale Santissima Annunziata di Chieti, dove l'esponente di Governo presenziava all'inaugurazione del Centro di alta tecnologia in oftalmologia diretto dal professor Leonardo Mastropasqua, che la delusione ha aperto l'ennesima ferita. «Come cura compassionevole Stamina non esiste» ha infatti detto la Lorenzin ad Andrea durante un incontro informale di pochi minuti. «L'unica cosa che abbiamo oggi a disposizione - ha ribadito - è il verdetto del primo comitato scientifico, che ci ha detto che non è una cura. Vedremo cosa dirà la nuova commissione», che a quanto si apprende dovrebbe essere nominata entro 2-3 giorni, così come indicato dal Tar Lazio. «La politica - ha detto ieri la Lorenzin - deve fare la politica e deve rispettare la scienza e il metodo scientifico. Come ministro devo vigilare affinchè vengano rispettate le regole e, soprattutto, la salute dei cittadini». Andrea Sciarretta ha ascoltato in silenzio queste parole, ma non ha mai distolto il suo sguardo, nemmeno per un secondo, da quello della Lorenzin. Nessuna nuova luce si è però accesa per lui e per la sua adorata bambina colpita da un destino così amaro. «Non sono soddisfatto. Ho potuto parlare a tu per tu con il ministro della Salute, ma non ho ricevuto nessun sostegno - ha detto - torno a casa senza poter dare una risposta a Noemi. Ho chiesto al ministro di far sbloccare le liste di attesa in fretta e di dare seguito alle ordinanze dei giudici - ha detto - se in Italia esiste ancora la legge. Se domani si scoprisse che il trattamento è efficace, chi si prenderà la responsabilità della morte di tante persone che non vi hanno potuto accedere?». Alla Lorenzin è comunque riuscito a strappare una promessa: «Le ho lasciato i numeri di due eminenti neurologi, chiedendole di chiamarli. Questi due studiosi hanno valutato gli effetti della somministrazione delle cellule staminali sui bambini, certificando miglioramenti palesi e certificati e, soprattutto, senza alcun effetto collaterale. Vedremo se telefonerà come mi ha promesso».

Il caso di Noemi era venuto alla ribalta dopo l'interessamento di Papa Francesco che aveva contattato sul cellulare Andrea e la moglie, ricevendo poi la famiglia in Vaticano, e aveva poi speso parole di speranza auspicando un sollecito intervento del centro specialistico dell'ospedale di Brescia. Un caso, tra i tanti ricollegabili alla battaglia di molte famiglie intorno al metodo Stamina, che sta commovendo l'Italia ma che fatica a trovare uno spiraglio praticabile per chi ha bisogno. Cosa ti attendi oggi per tua figlia? «Brescia non ci fa sapere niente, nel senso che non ci ha mai contattato. Il presidente della Regione Abruzzo ha sì dato disponibilità a dare un supporto per smaltire le liste di Brescia, cioè praticando le terapie anche nel reparto di Ematologia di Pescara, ma perché questo accada serve che il ministero autorizzi le cure compassionevoli in un centro che affianchi l'ospedale lombardo che eroga il metodo Stamina gratuitamente». Cosa speri da domani? «Io spero che si cominci a lavorare seriamente per dare delle risposte a dei bambini, non a me. Io credo che chi vuole accedere alla cura lo debba poter fare fare assumendosene tutta la responsabilità e credo anche che le ordinanze dei giudici debbano essere rispettate senza aspettare i tempi della burocrazia e quelli dell'iter per avviare la sperimentazione, che doveva partire ad agosto ma così non è stato. Solo che nel frattempo sono morti tanti bambini. Io non voglio aspettare lo stesso destino. Non intendo fermarmi».

Ma c'è chi mette in dubbio l'attendibilità di Stamina per via di vicende giudiziarie che riguardano Vannoni e la Stamina Foundation. «Io dico che bisogna smetterla di buttare fango su questa vicenda perché chi ci rimette sono i malati, anche perché non c'è ancora alcuna condanna. Se quando un politico è indagato o anche condannato in primo grado non si può parlare di giudizio definitivo, perché per una persona normale non deve valere lo stesso principio giuridico? In questo modo a rimetterci sono solo i malati, perdipiù spesso sono bambini». Cosa accadrà? «Se l'ordinanza del tribunale dell'Aquila non verrà applicata - conclude Sciarretta - non possiamo che adire le vie legali perché comunque si tratta di ambito penale. Mi chiedo se in Italia ci sia un pm che voglia indagare per i reati di omissione di soccorso e omicidio, per tutte quelle persone che non ci sono più o rischiano di morire».

INFO

Andrea Sciarretta
Padre della piccola Noemi, si batte da tempo affinché la figlia possa essere sottoposta alle cure previste dal metodo Stamina ideato da Davide Vannoni



Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
22-DIC-2013
da pag. 1

L'incredibile storia di una crudele illusione

Storia di una crudele illusione

PIETRO GRECO

CRONACA DI UN RAPPORTO ANNUNCIATO. LA RIVELAZIONE DE «LA STAMPA» SUL RAPPORTO top secret elaborato lo scorso 4 dicembre dai medici degli Spedali Civili di Brescia sulle cartelle cliniche dei 36 malati trattati con il cosiddetto «metodo Stamina», pone fine - si spera in maniera definitiva - a una vicenda che, vista dall'estero, è risultata persino difficile da credere.

Un signore, laureato in psicologia, senza esperienza scientifica e/o medica nel settore, sostiene di aver messo a punto un metodo, a base di cellule staminali mesenchimali, capace di curare decine di malattie degenerative. Chiede di essere creduto sulla parola, perché non rivela né i risultati di test e neppure il contenuto della sua pozione. Incredibilmente un ospedale, quello di Brescia, applica il metodo a un certo numero di pazienti. I genitori di due bambini e un adulto sostengono di aver ottenuto miglioramenti dopo la cura. Ma ora gli stessi Spedali Civili rivelano che nessun medico ha trovato il minimo riscontro a queste affermazioni.

I documenti pubblicati da *La Stampa* rivela che gli stessi medici degli ospedali Civili hanno utilizzato il trattamento non seguendo certo alla perfezione le normali procedure cliniche. Non registrando, per esempio, la reale condizione dei pazienti prima del trattamento. Sulla base di affermazioni soggettive da parte dei genitori di due bambini e di un adulto si scatena una campagna di stampa a favore della cura miracolosa. Molti genitori di bambini ammalati e senza speranza, si aggrappano a questo appiglio e chiedono che il «metodo Stamina» venga somministrato anche ai loro figli.

Incredibilmente un numero elevato di tribunali, contro il parere dell'intera comunità scientifica nazionale e internazionale, ordina che il «metodo Stamina» venga somministrato come «cura compassionevole». Molti pazienti protestano, perché questa decisione non è uguale per tutti, ma solo per alcuni. E non si sa bene sulla base di quali considerazioni un tribunale dica sì e un altro no. Grande e inaccettabile l'incertezza del diritto. Il Ministero nomina una commissione scientifica perché verifichi se è il caso di procedere comunque a una sperimentazione. La commissione studia la vicenda e sostiene che non ci sono le condizioni minime per iniziare il trial. Incredibilmente il Tar del Lazio ordina al Ministero della salute di nominare una nuova commissione, paritetica. Ovvero con una congrua delegazioni di ricercatori «favorevoli» alla cura. Intanto Vannoni continua a rifiutare di svelare il contenuto della sua pozione. E, soprattutto, a centinaia di ammalati viene data una falsa speranza.

La prima domanda, al termine (speriamo) di questa triste e incredibile vicenda, è: chi ripagherà gli ammalati e i loro parenti per questa crudele illusione? Questa vicenda, più grave persino di quella Di Bella, che divampò nel Paese 15 anni fa, è stata un formidabile cortocircuito tra medicina, comunicazione di massa e diritto a danno di decine e decine di ammalati. Non solo alcuni medici, ma addirittura un grande ospedale hanno seguito procedure non ortodosse. Dovrebbero spiegare perché. Alcuni mass media hanno contribuito a diffondere le false speranze. Molti tribunali hanno pensato di potersi sostituire alla medicina clinica e alla scienza biomedica, indicando quali cure devono essere somministrate col denaro pubblico e addirittura chi e come deve condurre esperimenti scientifici.

Per un volta l'unica componente a comportarsi bene è stata la politica. Il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha cercato di opporsi a questo delirio. Onore al merito. Tutte le persone coinvolte in questa sconcertante vicenda – medici, giornalisti e giudici – dovrebbero assumersi le propria responsabilità. Tuttavia è proprio la politica a doversi muovere per evitare che in futuro succedano fatti analoghi. In particolare è il Parlamento, ascoltata la comunità scientifica, che deve stabilire bene, con una legge chiara e inequivocabile, cosa debba intendersi per cura compassionevole. E deve stabilire che non tocca ai magistrati, ma, appunto, alla comunità scientifica, stabilire, con chiarezza e trasparenza, cosa è scienza e cosa non lo è. È questo l'unico modo per ripagare, almeno in parte, gli ammalati per le false speranze che sono state date loro.

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-DIC-2013
da pag. 6

Guariniello vede i Nas

Inchiesta su Stamina: la svolta dei "pentiti"

Nell'inchiesta su Stamina spuntano i primi «pentiti». Nuove indagini su sperimentazioni clandestine e medici compiacenti. Il ministro Lorenzin stringe i tempi: «Entro due giorni un nuovo comitato». Lo scienziato delle analisi Aifa: «Quelle impiantate a Brescia non erano cellule staminale. Pazienti a rischio morte». Giovannini, Peggio e Schianchi ALLE PAG. 6 E 7

Stamina, spuntano i primi "pentiti"

Vertice a Torino fra Guariniello e i Nas. Nuove testimonianze su sperimentazioni clandestine e medici compiacenti

Nei verbali di carabinieri e ministero si ribadisce: «Si tratta di cure pericolose e scadenti»

E si scopre che a Trieste i pazienti erano trattati nei fine settimana per non dare nell'occhio

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

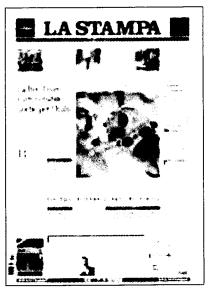
Il fronte dei sostenitori e degli amici fidati di Davide Vannoni, il «guru» delle staminali, sarebbe sul punto di sgretolarsi. Alcuni «pentiti della ricerca» avrebbero deciso di vuotare il sacco, pronti a spiegare che i miraggi delle sue cure hanno contagiato adepti insospettabili tra medici e specialisti, disposti a «sperimentare» clandestinamente il metodo.

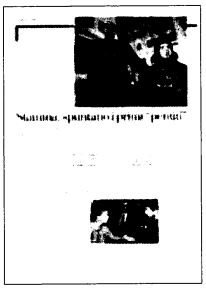
È su questi nuovi orizzonti investigativi che si starebbe spingendo l'inchiesta della procura di Torino, con ipotesi che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, alla somministrazione di farmaci imperfetti e somministrazione di farmaci pericolosi per la salute. Ieri mattina il pubblico ministero Raffaele Guariniello ha convocato nel suo ufficio, al quinto piano della procura, i carabinieri del Nas, per delegare nuove indagini. In particolare la raccolta di testimonianze preziose in quel fronte che finora ha sostenuto Vannoni nella sua campagna a difesa del metodo Stamina.

E che metodo. La tecnica proposta dalla Stamina Foundation è «pericolosa e scadente». È «preoccupante la pratica di utilizzare cellule provenienti da un paziente e infuse in un altro paziente». E ancora: «per quanto riguarda la dose di infusione, la si potrebbe definire omeopatica». Così viene descritto il miracolo delle staminali nei verbali redatti lo scorso anno al tavolo tecnico composto dai carabinieri dei Nas, Istituto Superiore di Sanità, Centro Nazionale Trapianti e Agenzia del Farmaco. I verbali sono il frutto di una complessa indagine che ha impegnato per quattro anni i migliori investigatori del settore sanitario, schierati dalla procura torinese con l'avvio dei primi sequestri di materiale biologico.

Provette e Porsche. Questa è la scena che trovarono i carabinieri quando perquisirono la casa di Vannoni, a Torino. Ed è all'interno di quelle provette che i tecnici avrebbero poi trovato tracce di siero fetale bovino, utilizzato come «terreno di coltura» per le cellule. Oggi, nei verbali prodotti dal tavolo tecnico, al termine di un lungo percorso di analisi del materiale sequestrato, si fa riferimento a timori in relazione a possibili «danni neurologici» e altri «effetti collaterali dopo infusione, da verificare nel tempo».

L'inchiesta ha comunque sviluppato più fronti nel corso degli anni. Si è indagato sulle sperimentazioni del braccio destro di Vannoni, Marino Andolina, effettuate presso l'ospedale Burlo Garofolo di Trieste. Dove i pazienti sottoposti a cure staminali, avevano accertato gli investigatori del Nas, venivano ricoverati in genere di sabato e domenica per non dare troppo nell'occhio. E si è scandagliata l'attività svolta negli Spedali Civili di Brescia, dove la terapia ha potuto mettere le radici, dispensando cure compassionevoli. Quelle cure che non «darebbero segno di miglioramento in nessuno dei pazienti».





Vannoni, invece, continua a difendere a spada tratta la sua creatura scientifica, anche se si trova coinvolto in più vicende giudiziarie. Sempre a Torino, in un procedimento parallelo, rischia di finire sotto processo per tentata truffa ai danni della Regione Piemonte, per aver chiesto 500 mila euro di fondi pubblici a sostegno della sua ricerca scientifica «nell'ambito della medicina rigenerativa». Il progetto, proposto alla Regione, è definito negli atti dell'accusa «privo di contenuto scientifico». Non solo. Per dare credibilità alla sua proposta aveva arruolato due «luminari russi», Vyacheslav Klimenko e Elena Schegleskaya come responsabili di una società di punta nel settore ricerca, sottoposta al controllo di un comitato scientifico. «Comitato - si legge nell'avviso di chiusura indagini per tentata truffa - in realtà mai riunitosi». E i due luminari, entrambi professori, si lamentarono addirittura con gli investigatori dicendo di essere stati costretti da Vannoni a rimanere in Italia con la «forza», privati dei loro passaporti. Forse era solo una giustificazione per evitare i guai con la giustizia, ma quante ombre attorno all'attività del guru delle staminali. Adesso, della società che aveva in organico i due super esperti, rimarrebbe traccia soltanto on line, sotto la voce «ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie».

Da un guaio all'altro. Nello stesso procedimento per tentata truffa, Vannoni, a causa di una perquisizione troppo scrupolosa, è pure accusato di porto abusivo di armi, «per aver illecitamente detenuto un caricatore monofilare contenete 7 proiettili calibro 9». Non solo staminali.

15
mesi
Nell'ottobre 2012 il metodo Stamina fu definito «pericoloso» da un tavolo tecnico che includeva l'Istituto Superiore di Sanità

62
morti
Secondo il procuratore Guariniello e il Nas dei carabinieri, tanti sarebbero, a Torino, i pazienti morti durante la cura «Stamina»

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

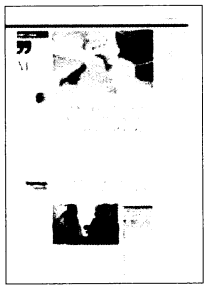
Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-DIC-2013
da pag. 7

L'immunologo Ricordi

«Fraintese le mie mail con lo staff di Vannoni»

«Il mio desiderio di contribuire con la verifica dal punto di vista della caratterizzazione era per aggiungere una valutazione indipendente di tali caratteristiche che sono alla base delle note discussioni». È quanto afferma l'immunologo italiano Camillo Ricordi, Direttore del Diabetes Research Institute di Miami (Usa) in relazione alla vicenda Stamina e alle polemiche sorte sullo uno scambio di mail tra lo stesso Ricordi ed una collaboratrice dello staff di Davide Vannoni. Ricordi riporta punto per punto i passaggi dello scambio di mail sottolineando ad esempio che la frase di Stamina, con la quale si chiedeva di documentare l'assenza di batteri classici e di contaminazione da micoplasma è stata interpretata «come se queste analisi non fossero già in realtà svolte presso il laboratorio di controllo di qualità dell'Ospedale di Brescia su ogni singolo preparato cellulare».



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-DIC-2013
da pag. 7

L'inventore del metodo
Vannoni tra i malati
"Proseguirò con gli sceicchi"

Fabio Albanese
A PAGINA 7

Vannoni fra i malati in pizzeria "Proseguirò i test dagli sceicchi"

Il guru a Catania: "Su di noi solo fango, andrò all'estero"

LA DEPUTATA GRILLINA
Annuncia di voler portare Stamina in Sicilia nonostante il no dell'assessore Borsellino

Reportage

FABIO ALBANESE
CORRISPONDENTE DA CATANIA

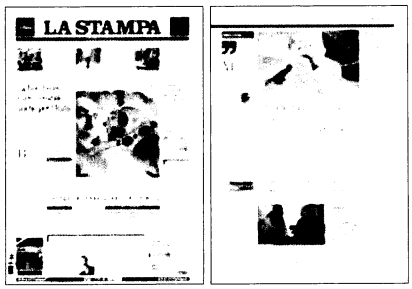
«Sono staminali vitalissime, e sterili». A Davide Vannoni nessuno in quella sala glie-l'ha ancora chiesto ma è la prima cosa che il presidente di Stamina Foundation dice, mostrando un foglio, appena si siede dietro al tavolo. Un tavolo da pizzeria perché l'incontro che ieri pomeriggio ha avuto con una trentina tra malati e parenti di ammalati si è svolto in un agriturismo sulla tangenziale di Catania, mentre il pizzaiolo preparava il forno per la sera. Nessuno gliel'ha chiesto ma lui sa che quello è uno dei punti nodali della difesa sua e del suo metodo Stamina, anche se qui dentro non trovi nemmeno uno che abbia intenzione di mettere in discussione le sue parole; troppa la sofferenza nei volti di genitori angosciati e impotenti, nei corpi di ammalati in carrozzella che incalzano «il professore» di domande: «Dove possiamo andare?», «Come dobbiamo fare per ottenere presto la cura?». «È meglio cercare un'alternativa fuori dall'Italia?». «Bisogna lottare in Italia, anche se leggere quello che è uscito negli ultimi giorni su di noi mi fa capire che vogliono chiudere quel poco che c'è - dice Vannoni, che poche ore dopo andrà in un teatro cittadino a ritirare il premio Amenano d'argento assieme all'astronauta catanese Luca Parmitano -. In questi giorni ci hanno buttato addosso una montagna di fango. Ma noi dobbiamo cambiare le cose in Italia, si sta muovendo l'Abruzzo, ora anche la Sicilia».

Nell'auditorium-pizzeria irrompe per pochi minuti una deputata regionale grillina, Vanessa Ferreri; annuncia che l'Assemblea regionale su proposta dei 5Stelle ha approvato una mozione bipartisan con cui impegna la giunta Crocetta ad estendere in Sicilia la cura Stamina, ma l'assessore alla sanità Lucia Borsellino non vuole firmare. Vannoni annuncia di avere in corso trattative per portare il metodo in luoghi lontani da Italia ed Europa dove si possa praticare liberamente: «Capo Verde, ma anche Abu Dhabi. Ho incontrato lo sceicco, si è messo a piangere, mi ha detto che vuole farlo». Malati e familiari discutono su come andare all'estero, sui costi, se è possibile affittare una clinica privata by-passando lo Stato, ipotizzano di creare un'associazione.

Nessun dubbio sulla cura. Del decesso sospetto dell'anno scorso a Brescia, il presidente di Stamina Foundation aveva parlato ieri mattina su Facebook: «Il signor Umberto Mattavelli, entrato in cura a Brescia e arrivato in condizioni terminali nei primi mesi del 2012, è mancato quindici giorni dopo la prima infusione a causa di una polmonite. Nulla a che fare con le cellule staminali, che iniziano a dare risultati circa un mese dopo l'infusione», ha scritto. Ma ai malati e ai loro familiari non ne fa cenno. Alla «sua» gente basta la frase buttata lì all'inizio dell'incontro: «Le nostre staminali sono vitalissime e sterili», con un'ulteriore precisazione: «Stamina non ha scopi di lucro e continua a non guadagnare un piffero».

A La Stampa, Vannoni precisa: «Stamina sa benissimo cosa c'è dentro i preparati e il secondo ospedale italiano sa benissimo cosa inietta ai pazienti. Ciò che non sa il Ministero sono i miglioramenti effettivi e concreti che questi pazienti hanno avuto. Il 28 dicembre a Roma faremo una conferenza stampa con i pazienti che porteranno i loro esami. Inviteremo anche il ministro Lorenzin, visto che non ha mandato nessuno da loro a raccogliere questi dati, saranno gli stessi pazienti a consegnarglieli». E attacca: «La maggior parte delle informazioni che sono uscite sono false o si riferiscono a dati del 2008 e dunque non a Brescia».

Ai malati carichi di dolore e speranza si indica ancora la strada dei tribunali: «Finora 180 giudici hanno autorizzato come cura compassionevole il metodo Stamina perchè hanno ritenuto illogiche le motivazioni dell'Aifa», dice Vannoni. A loro basta questo per continuare a sperare.



Lettori: 226.000
l'Unità
22-DIC-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 13

Stamina, un imbroglio contro i malati

● «Pericoloso e scadente»: dai controlli sulle cartelle cliniche una bocciatura totale del metodo Vannoni
● Il ministro Lorenzin: «Una vicenda inquietante»

C'è il rischio di contrarre virus e quello di sviluppare tumori. Il rapporto della commissione tecnica boccia il metodo Stamina senza appello. Su 36 cartelle esaminate solo tre persone (due bambini) riferiscono miglioramenti non provati. L'accusa: Vannoni operava negli scantinati. Lorenzin: «Vicenda inquietante».

TARQUINI A PAG. 13

«Pericoloso e scadente» Tutte le bugie di Stamina

● **Il rapporto** della commissione tecnica: «Rischio tumori e nessuna efficacia Vannoni operava negli scantinati» ● **Lorenzin:** «Una vicenda inquietante»

Per i tecnici nessun caso di miglioramento e una morte sospetta. Replica: «Siamo al ridicolo»

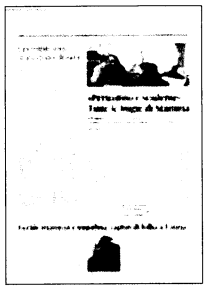
ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Umberto Mattavelli è morto quindici giorni dopo l'iniezione di staminali, di polmonite. I Nas sostengono, contratta dopo l'infusione. «Per colpa dello stop alla cura» replica Vannoni. Il rapporto della commissione tenuto fino ad oggi secretato boccia però senza appello il metodo Stamina. Nessun paziente è migliorato, per l'infusione si fa uso del siero fetale bovino, c'è il rischio cioè di contrarre il morbo della mucca pazza. È un prodotto inefficace e pericoloso. Scadente. Una parte dei verbali usciti dal tavolo tecnico composto da Nas, Istituto superiore di sanità, Centro nazionale trapianti è stata finalmente resa pubblica. «Preoccupante - scrive la commissione - la pratica di utilizzare cellule provenienti da un paziente e infuse in un altro paziente. Non ci sono gli estremi per un uso compassionevole». Quanto ai rischi potenziali, si parte da nausea e cefalea per arrivare alle meningiti batteriche, dagli ematomi ai traumi midollari, fino alle «localizzazioni cellulari atipiche e incontrollate» e al «rischio di insorgenza di tumori dovuti alla possibile selezione-trasformazione di cellule preneoplastiche durante le manipolazioni in vitro».

È una vicenda dai «profili giudiziari inquietanti» ha detto ieri il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, in visita a Chieti dove ha incontrato il papà di Noemi, la bimba di 18 mesi di Guardiagrele per la quale c'è stato il via libera dai giudici del Tar dell'Aquila ad accedere d'urgenza al protocollo. «Io sono molto preoccupata per la salute dei cittadini italiani e per queste famiglie che sono in condizioni di grandissima sofferenza. Credo che il Parlamento dovrà affrontare questi temi. Se le istituzioni prendono un abbaglio devono pagare per questo». Dalle indagini condotte dalla Procura di Torino, la Stamina Foundation avrebbe iniziato a curare la gente negli scantinati, uno a San Marino «nel palese intento di sfuggire ai controlli istituzionali previsti in Italia». Davide Vannoni per il momento ha deciso di affidare la sua replica a Facebook: «Umberto Mattavelli - dice riferendosi al caso del paziente deceduto citato nella relazione - era già stato in cura nel 2008 per una grave forma di atrofia multisistemica. Purtroppo la terapia fu interrotta dal blocco fatto a Trieste dai Nas di Torino inviati dal dotto Guarieniello e la malattia ha ripreso a progredire. La ripresa delle cure con quell'unica iniezione che ha potuto fare a Brescia è arrivata troppo tardi». Ma la patologia di Umberto Mattavelli - replicano quelli della commissione - non provoca la morte repentina come è invece avvenuto al paziente pochi giorni dopo l'iniezione praticata da Vannoni nel midollo spinale.

«Non esiste - hanno relazionato gli esperti - documentata efficacia del metodo Stamina Foundation. E per quanto riguarda la dose di infusione la si potrebbe definire omeopatica». Ci sono rischi neurologici e rischi di contrarre virus. «La popolazione cellulare così ottenuta - dice ancora la relazione - non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali». Non c'è nulla, si dice, che dimostri la trasformazione delle cellule del midollo osseo in cellule neuronali con finalità terapeutiche. Sarebbero appena tre su trentasei i casi nei quali la famiglia, o il paziente stesso, hanno riferito di aver ottenuto giovamento dopo il trattamento. Si tratta di due bambini, e in questo caso sono stati i genitori a relazionare alla commissione, e un adulto. Ma in tutti e tre i casi - hanno sottolineano gli esperti - il benefici sarebbero solo frutto di impressioni soggettive, non di riscontri clinici. E non è finita qui. Nella relazione si lamenta un'assoluta trasandatezza nella compilazione delle cartelle cliniche. La voce «valutazione della terapia», ad esempio, è spesso lasciata in bianco. O peggio, non risultano valutazioni scritte sulle condizioni del paziente prima dell'infusione. Nella relazione è scritto: «Non viene riferito in questo ultimo mese l'utilizzo di indagini strumentali per una valutazione prima-dopo, se non in alcuni casi, i filmati dei genitori».

C'è poi anche un altro aspetto che rende l'intera vicenda Stamina inquietante. L'ha riferito ieri il quotidiano La Stampa venuto in possesso di una mail che sarebbe stata inviata dalla Stamina Foundation a un illustre ricercatore di Miami, Camillo Ricordi. La mail è stata inviata il 16 dicembre scorso dalla biologa del pool di Vannoni per domandare ai colleghi in America di controllare il prodotto utilizzato per le infusioni perché si teme una contaminazione di batteri. Secondo indiscrezioni è intenzione del pm Guarinello di chiudere il fascicolo dopo le feste. L'accusa è associazione a delinquere finalizzata alla truffa, somministrazione di farmaci imperfetti e somministrazione di farmaci pericolosi per la salute.



Lettori: 385.000 Avvenire 22-DIC-2013
Diffusione: 107.541 Dir. Resp.: Marco Tarquinio da pag. 11

Stamina, nuove carte inchiodano il metodo

Nei pazienti «nessun miglioramento»

da sapere

Nel 2009 i primi passi dell'inchiesta di Torino. Poi chiusa nel 2012

Non sono ancora terminati gli accertamenti della procura di Torino sulla questione Stamina. Carabinieri del Nas e polizia giudiziaria, su indicazione del pm Raffaele Guariniello, stanno svolgendo una ulteriore serie di attività in vista della definitiva chiusura dell'indagine sul guru della metodica, Davide Vannoni, e sui personaggi del suo entourage. L'avviso di chiusura indagini, iniziate nel 2009, risale al 2012, ma molte cose nel frattempo sono successe: le decisioni dei giudici del lavoro (spesso contrastanti) sul diritto dei pazienti ad accedere alla terapia, il braccio di ferro con i tribunali amministrativi, con l'Aifa, con il ministero della Salute, con il mondo accademico. A Torino gli indagati, nell'ambito dell'inchiesta del 2012, sono una dozzina. Vannoni, 44 anni, professore associato di scienze cognitive, è in prima fila. Quella che si presentava come una onlus – la sua Stamina foundation – secondo gli inquirenti aveva un vertice «animato dall'intento di trarre guadagni da pazienti affetti da patologie senza speranza». Gente che invitava i clienti a «non dire nulla in giro» perché «queste procedure sono vietate» e che si lasciava scappare frasi come «per fortuna i malati sono in aumento». Su Vannoni si è allungata, nel frattempo, una nuova indagine: questa è del pm Giancarlo Avenati Bassi e ipotizza la tentata truffa alla Regione Piemonte.

«Trasandatezza nella compilazione dei dati clinici» e risultati dubbi: anche una relazione degli Spedali civili di Brescia boccia il protocollo

VIVIANA DALOISO

Dopo i verbali dei Nas e il parere del Comitato ministeriale, ecco che su Stamina spuntano nuove, inquietanti carte. Stavolta tocca alle cartelle cliniche degli Spedali civili di Brescia e a uno scambio di mail intercorso tra la fondazione di Vannoni e un laboratorio di Miami.

Le prime dicono che «nessun paziente migliora». Delle carte – una relazione definita «top secret», firmata dall'ospedale di Brescia e datata 4 dicembre scorso – è venuta in possesso il quotidiano *La Stampa*, secondo cui poco o niente ci sarebbe di vero in tutti i racconti delle famiglie dei malati. «Preme ravvisare – recita il testo – che non si ravvisano segni di miglioramento in nessuno dei pazienti, salvo quanto riferito dai genitori nel caso di due bambini e direttamente nel caso di un adulto». Dunque 3 miglioramenti su 36 casi, peraltro documentati da resoconti soggettivi. Ma c'è di più grave: dalle stesse cartelle emergerebbe «una evidente trasandatezza nella compilazione dei dati clinici», a cui si andrebbe addirittura ad aggiungere «il decesso sospetto di un malato di atrofia muscolare multisistemica, patologia simile al Parkinson che solitamente non determina rischio di morte repentina». E così nella vicenda Stamina compare anche la prima vittima vera e propria. Si chiama Umberto Mattavelli, è entrato in condizioni terminali all'ospedale di Brescia nei primi mesi del 2012 ed è mancato 15 giorni dopo la prima infusione a causa di una polmonite, fa sapere Vannoni in persona. Che ovviamente aggiunge: «Nulla a che fare con le cellule staminali». Il dado, però, è tratto e ai rischi cui sarebbero esposti i pazienti di Stamina (infezioni, malattie, rigetto), si aggiunge anche quello di morte.

Poi c'è la questione di Miami. Quella di un laboratorio, il Diabetes research institute, diretto dallo scienziato italiano Camillo Ricordi, cui sarebbe stato dato il compito di analizzare le cellule di Stamina. Uno scambio di mail tra una collaboratrice di Vannoni e lo stesso Ricordi documenta come l'analisi in realtà sia volta a verificare la natura staminale delle cellule di Stamina: «Non abbiamo mai valutato il profilo di espressione genica delle nostre cellule», scrive la collaboratrice. In una parola: non siamo certi di quello che somministriamo ai pazienti. La notizia circola già da un paio di giorni, ma la smentita di Ricordi arriva solo ieri: «Quelle frasi sono state fraintese – dice –. Le cellule di Stamina sono vere e sterili». Ma anche qui il dado è tratto.

E mentre la procura di Torino lavora a tempo pieno sul caso, si attende la nomina del nuovo Comitato scientifico chiamato a valutare il protocollo e Vannoni urla al complotto annunciando una conferenza stampa «per mostrare tutta la verità», a tornare sotto i riflettori sono i malati. In particolare Andrea, il papà della piccola Noemi, la bimba abruzzese di 18 mesi per la quale c'è stato il via libera dai giudici del Tar dell'Aquila ad accedere d'urgenza al metodo Stamina. Ieri il giovane padre ha avuto un incontro privato col ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Le ho ribadito più volte che questa macchina del fango contro Stamina deve essere fermata perché chi ci rimette sono i malati – ha detto –. Ma torno a casa da mia figlia senza una risposta». Il ministro, dal canto suo, è tornata sulla vicenda con toni critici: «Sono molto preoccupata per la salute dei cittadini e per queste famiglie che sono in condizioni di grandissima sofferenza – ha detto –. La politica però deve fare la politica e deve rispettare la scienza e il metodo scientifico. Come ministro devo vigilare affinché vengano rispettate le regole».

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

23-DIC-2013
da pag. 14

IL CASO Cura o veleno? Ecco le domande a cui bisogna rispondere

I sei misteri da chiarire sul «metodo Stamina»

Il punto più oscuro è l'autorizzazione al suo utilizzo come «cura compassionevole» all'ospedale di Brescia

3 milioni

La somma in euro stanziata dal ministero della Sanità per la sperimentazione di Stamina, ma i test non sono mai partiti

150

I pazienti in attesa di accedere alle nuove cure: un diritto che hanno acquisito attraverso le sentenze a loro favore in tribunale

l'analisi

di **Francesca Angeli**
Roma

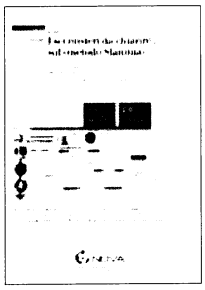
Metodo Stamina cura miracolosa, inutile sostanza placebo o addirittura «veleno» pericoloso per la salute? Davide Vannoni benefattore oppure abile mistificatore e truffatore? Dalle carte dell'inchiesta in mano alla Procura di Torino e dalla relazione del Comitato Scientifico nominato dal ministero della Salute per la valutazione del metodo Stamina emerge un quadro drammatico che, se confermato, rappresenterebbe una gravissima violazione delle più elementari norme di sicurezza. Sono molte le domande alle quali risponderà almeno in parte la conclusione dell'inchiesta in mano a Raffaele Guariniello che si avvia a chiedere il rinvio a giudizio di 12 persone tra le quali c'è Davide Vannoni, per associazione a delinquere, truffa e somministrazione di farmaci pericolosi. Alle quali potrebbe aggiungersi anche l'omicidio colposo. Ma tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda, a cominciare da Davide Vannoni ma anche le istituzioni e il ministero della Salute sono tenuti a fare chiarezza.

❶ Cos'è davvero il metodo Stamina?
Ogni giorno emergono nuovi agghiaccianti particolari come quelli descritti nella relazione del Comitato di esperti (poi bocciato dal Tar come «parziale») composto da esponenti dell'Istituto Superiore di Sanità, del Centro Nazionale Trapianti e dell'Agenzia nazionale del Farmaco e altri che emergono anche dalle ispezioni condotte dai Nas. «Gravi anomalie relative al consenso informato», scrivono gli esperti. «Seri dubbi anche sulla vera identità delle cellule infuse», ovvero niente cellule staminali nel metodo Stamina come è scritto anche nella relazione inviata alla fine di agosto al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. «Manca un'adeguata caratterizzazione e i pochi controlli di qualità effettuati sul prodotto non permettono di determinare le caratteristiche della popolazione cellulare». A questo si aggiunge il rischio di contaminazioni da virus e di sviluppare tumori.

❷ Perché il protocollo è segreto?
Davanti a queste accuse Vannoni difende la sua terapia, promette di portare i malati guariti a testimoniarne la bontà. Ma allora perché ha chiesto la segretezza sul suo protocollo? Il ministero della Salute ha più volte ribadito di non poter fornire tutti i particolari della valutazione fornita dal Comitato Scientifico perché vincolato alla segretezza da Vannoni. Perché Vannoni non pubblica il protocollo?

❸ Sostanza pericolosa, ma somministrata da un ospedale pubblico
Vannoni usa questo argomento a suo favore. Il preparato non è pericoloso, dice, altrimenti non sarebbe stato utilizzato in un ospedale pubblico. Come è possibile che un preparato contaminato forse da virus forse addirittura dalla Bse non soltanto continui ad essere somministrato in un ospedale pubblico ma sia stato pure autorizzato dallo stesso ministro della Sanità, Renato Balduzzi, con un decreto? Per Vannoni è la prova della sua efficacia.

❹ Stamina «cura compassionevole»
Chi ha autorizzato l'utilizzo di Stamina come cura compassionevole presso gli Ospedali Civili di Brescia? Sappiamo che nel 2011 Stamina stipula un accordo con la struttura pubblica di Brescia per la somministrazione delle infusioni a una dozzina di pazienti come cura compassionevole. Ma per ottenere l'autorizzazione come «cura compassionevole» occorre il requisito dell'urgenza, della mancanza di terapie alternative ufficiali e l'approvazione del Comitato Etico dell'ospedale. Non solo. Ma i e poi mai una sostanza «contaminata» potrebbe essere autorizzata come cura compassionevole. Dalle indagini emergerebbe che non c'è stata valutazione clinica sui pazienti. Insomma nessuno dei criteri sarebbe stato rispettato. Nei verbali si legge che «non risulta nulla di scritto» e non è chiaro se il personale medico «fosse a conoscenza di ciò che veniva infuso». Tra i primi pazienti figura un



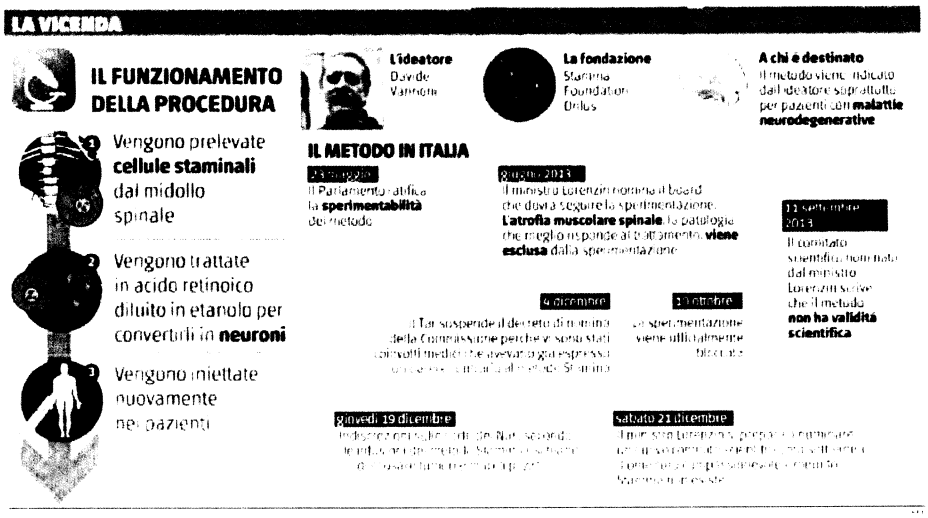
dirigente della Regione Lombardia, Luca Merlino, che avrebbe contribuito anche all'approvazione dell'accordo con Stamina. Che ruolo ha avuto?

❺ Il decreto Balduzzi

Perché l'allora ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha autorizzato per decreto una cura che i «suoi» esperti avevano giudicato pericolosa? Questo è un altro passaggio cruciale. Dopo una serie di ispezioni affidate ai Nas l'Aifa ordina di chiudere i laboratori di Stamina presso l'ospedale di Brescia in sostanza perché mancano i requisiti di sicurezza per la salute dei pazienti. Le famiglie dei malati ricorrono al Tribunale (quasi sempre a giudici del Lavoro privi ovviamente di qualsiasi competenza medica) ed ottengono per via giudiziaria il diritto ad avere le cure. Gli Ospedali finiscono nel caos: da un lato l'ordinanza dell'Aifa che blocca la cura dall'altra quelle dei giudici che la impongono. E il ministro Balduzzi che fa? Autorizza le infusioni per decreto in sostanza sbugiardando l'Aifa che è un organismo del ministero. Ne consegue l'indignazione della comunità scientifica mondiale che non capisce come si possa autorizzare la somministrazione di una sostanza «ignota» in un ospedale pubblico.

❻ La sentenza del Tar e le cure imposte dai giudici.

Il Comitato scientifico del ministero boccia il metodo Stamina ma il Tar boccia il Comitato di esperti, giudicati «parziali». Ma possono i giudici sostituirsi agli scienziati in una valutazione medica? Domanda valida anche per quei giudici che hanno imposto la cura Stamina ignorando i pareri medici.



Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

23-DIC-2013
da pag. 12

«Stamina, frammenti ossei nel sistema nervoso»

DOSSIER DI ESPERTI ACCUSA: GRAVI RISCHI CON LE INFUSIONI VANNONI DIFFONDEVA IL SISTEMA CON VIDEO E CELEBRITÀ

IL DOCUMENTO

ROMA Le «infusioni ripetute» previste dal protocollo Stamina (5 cicli costituiti ciascuno da un'infusione endovenosa più una intrarachidea) potrebbero «aumentare il rischio di complicanze anche gravi (ad esempio encefalomielite)». A lanciare l'allarme è il Comitato scientifico della sperimentazione del metodo Stamina nella relazione tecnica al ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Secondo le risultanze «la preparazione potrebbe determinare l'iniezione di materiali di origine ossea a livello del sistema nervoso, data l'origine del materiale di partenza (carotaggio osseo), la cui triturazione genera frammenti e detriti ossei.

LA DENUNCIA

Nella relazione gli esperti denunciano «la mancanza di un "metodo Stamina" perché la metodica non presenta caratteristiche di originalità». In particolare, il Comitato rileva «la mancanza della parte riguardante il differenziamento in senso neuronale delle cellule». Tale fase «viene invece richiamata nei protocolli di sperimentazione clinica presentati da Stamina come elemento fondante del metodo».

Nel documento si legge anche che nel metodo Stamina il «numero di cellule da iniettare risulta molto inferiore rispetto a quello che viene ritenuto necessario per produrre un effetto biologico». Inoltre, «non potendo comprendere le caratteristiche e quindi le potenzialità fisiologiche della popolazione cellulare ottenuta, risulta impossibile stabilirne il profilo di sicurezza» e di «efficacia». Il Comitato aggiunge poi che «manca l'indicazione di un piano di identificazione, screening e testing di donatori allogenici».

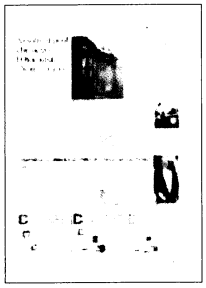
L'ALTRA VOCE

Sull'altro fronte invece, i malati in cura con il metodo Stamina presso gli Spedali Civili di Brescia hanno annunciato per sabato prossima una conferenza stampa a Roma per mostrare «i certificati medici e gli esami strumentali, in loro possesso, attestanti - dicono - l'assenza di effetti collaterali e i miglioramenti conseguiti a seguito delle infusioni con il trattamento Stamina». Chiedono che il ministro Lorenzin sia presente. Il presidente di Stamina Foundation Davide Vannoni annuncia che mostrerà gli esami strumentali e «i dati sulla sicurezza dei nostri prodotti».

Vannoni, ora, è sotto tiro anche per le polemiche sulla campagna "promozionale" del suo sistema: video di presunti pazienti, prima e dopo la cura, ma anche comparse in trasmissioni televisive, come Le Iene, e persino l'endorsement di personaggi dello spettacolo. Tecniche più simili a quelle delle vendite piuttosto che al dovere di informare il paziente da parte del medico. «Mi è stato mostrato il video di un ballerino russo affetto da Parkinson, sulla carrozzella, che grazie al trattamento con le cellule staminali tornava a danzare», ha raccontato una donna che per curare la figlia, nel 2009, diede 40 mila euro alla Stamina Foundation Onlus.

R. I.

STAMINA Davide Vannoni



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
23-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 25

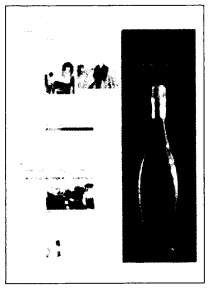
Salute Pubblicata la relazione degli esperti al ministro

«Iniettati frammenti ossei» L'accusa dei prof a Stamina

Nei capi d'imputazione dell'inchiesta della Procura di Torino è scritta una frase: «... si può trarre guadagno dai pazienti con malattie degenerative senza speranza fortunatamente in aumento». Qualcuno (un'ex collaboratrice stretta, dicono gli inquirenti) l'ha attribuita a Davide Vannoni. Così suona veramente male, ma forse manca una «s» davanti a quel fortunatamente. E sarebbe il caso che lo psicologo ideatore della Stamina Foundation venisse al più presto sentito dal procuratore Raffaele Guariniello che (nonostante il processo sul disastro Tyssen e sulle vittime dell'amianto Eternit) non ha mai accantonato il dossier Vannoni, con continue riunioni con i carabinieri del Nas dopo l'evoluzione bresciana. Tanto più ora, che è stata resa nota la relazione al ministro Beatrice Lorenzin del Comitato scientifico nominato per valutare l'eventuale sperimentazione del trattamento Vannoni. Quel Comitato che il Tar del Lazio ha poi «sospeso» nella prassi di nomina e che tra 2-3 giorni verrà rinnovato dal ministro. La relazione tecnica è però stata scritta, «secretata» su richiesta di Vannoni, e ora divulgata dall'agenzia Ansa. Che cosa c'è scritto? Si parla di «gravi incongruenze tra il metodo presentato da Stamina e quanto riportato a sostegno dei protocolli clinici proposti» e «mancanza di un "metodo Stamina" perché la metodica non presenta caratteristiche di originalità». La metodica fornita, afferma il Comitato, «riguarda la semplice messa in coltura di cellule di origine midollare, che sarebbero poi iniettate come tali sia per via endovenosa che endorachidea (iniezioni di farmaci nella colonna vertebrale, ndr), e pertanto oltre a non presentare alcun carattere di originalità risulta incoerente con il presupposto stesso del metodo». Il protocollo «prevede delle somministrazioni ripetute (5 cicli costituiti ciascuno da un'infusione endovenosa più una intrarachidea). Ciò potrebbe aumentare il rischio di complicanze anche gravi (ad esempio encefalomielite)». Riferendosi alla descrizione del metodo, nella relazione il Comitato rileva «la mancanza della parte riguardante il differenziamento in senso neuronale delle cellule». Tale fase, sottolinea, «viene invece richiamata nei protocolli di sperimentazione clinica presentati da Stamina come elemento fondante del metodo e base razionale della sua efficacia». Poi, un passaggio inquietante: «Questo tipo di preparazione potrebbe determinare l'iniezione di materiali di origine ossea a livello di sistema nervoso». Frammenti ossei nei nervi. Conosciuta la relazione, Filomena Gallo per l'«Associazione Luca Coscioni» ha subito chiesto il «blocco delle somministrazioni in corso e che sia reso pubblico il cosiddetto "metodo" Stamina».

Il 28 dicembre Vannoni sarà a Roma con i 34 pazienti in trattamento a Brescia e promette: «Mostreremo i loro esami strumentali e i dati sulla sicurezza dei nostri prodotti». Andrà poi a Miami, il 15 gennaio, a incontrare l'immunologo italiano Camillo Ricordi (lui stesso ha annunciato l'incontro). Si recherà a Miami con la sua biologa più esperta, Erica Molino: «Ripeteremo le valutazioni già fatte a Brescia e approfondiremo alcuni aspetti sulle linee cellulari».

Mario Pappagallo
@Mariopaps



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
23-DIC-2013
da pag. 48

Il documento

Il rapporto degli esperti del ministero: "Rischi gravi da infusioni ripetute"

"Il protocollo di Stamina un copia-incolla da Wikipedia"

MICHELE BOCCI

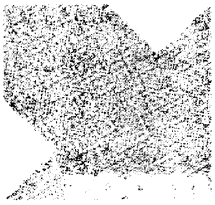
Un protocollo scritto scopiazzando qua e là, con passaggi ripresi parola per parola da Wikipedia e da studi scientifici di altri, rischioso per i pazienti, incongruente. Gli esperti nominati dal ministro Beatrice Lorenzin per valutare il metodo Stamina sono stati molto duri con la documentazione presentata da Davide Vannoni l'estate scorsa. Negli atti preliminari alla relazione conclusiva, si parla di materiale addirittura offensivo per i membri della commissione che doveva valutare se avviare o meno la sperimentazione del metodo e che ha deciso di bloccare tutto. «Non è originale e configura ulteriore evidenza di plagio e contraffazione di materiale pubblicato da altri: intere sezioni, e amplissimi passaggi, sono trascrizioni testuali non solo di materiale scientifico pubblicato da altri, e modificato ad hoc per distorcerne il senso».

Vannoni e i suoi si sono rifatti alla fonte più facilmente reperibile su Internet, Wikipedia, per la descrizione delle malattie su cui sperimentare il metodo e di un colorante da laboratorio, il "Typan blue". Poi hanno ripreso studi scientifici altrui, tra cui curiosamente anche un lavoro di uno dei più strenui nemici di Stamina, il professor Paolo Bianco. I tecnici della commissione commentano che la richiesta di riservatezza avanzata a suo tempo da Vannoni non ha dunque alcun senso perché «niente del materiale sottoposto a valutazione può è proprietà intellettuale di Stamina». Addirittura si avanza l'ipotesi che il protocollo presentato sia «per intenzionale contraffazione» diverso da quello utilizzato a Brescia. Malgrado tutto questo il ministro Lorenzin ha detto più volte di non volerlo rendere pubblico, cosa che ha fatto arrabbiare alcuni scienziati e l'associazione Luca Coscioni.

Sempre nella relazione preliminare vengono usate parole durissime sulla natura del documento presentato: «non è un protocollo di isolamento e coltura di cellule staminali, non è un progetto di trial clinico e chi lo propone non ha alcuna qualificazione medico-scientifica, né alcuna competenza in tema di cellule staminali, terapie cellulari e malattie neurologiche». Cioè si può configurare l'esercizio abusivo della professione medica. La conclusione è che il materiale andrebbe trasmesso alla procura della Repubblica. Inoltre si chiede di pubblicare le affermazioni di Vannoni, quando di fronte alla commissione ha spiegato come la Sma e la leucodistrofia siano patologie dai risultati "non valutabili" e per questo non dovessero essere inserite nella sperimentazione. Agli organi di informazione e ai malati, però, il professore di psicologia ha sempre detto che quelle due malattie possono essere curate con il suo metodo.

La relazione conclusiva nata anche dal documento appena descritto aggiunge le preoccupazioni per lo stato di salute dei pazienti. Le somministrazioni di staminali «potrebbero aumentare il rischio di complicanze». È materiale di origine ossea potrebbe essere iniettato nei malati. Poi c'è il tema, ormai noto, dei rischi legati agli scarsi o nulli controlli sui donatori. Inoltre non vengono spiegati i meccanismi con cui agisce la "cura", in particolare non si spiega come le cellule diventino neuronali: «La mancanza della fase di differenziamento in tal senso fa quindi di fatto cadere il razionale che Stamina stessa propone nei propri protocolli clinici». Infine il numero di cellule da iniettare, cioè la dose, non sarebbe sufficiente a produrre effetti.

Per rilanciare sull'efficacia del metodo, il 28 dicembre i pazienti e i responsabili di Stamina renderanno pubblici gli esami strumentali che dimostrano il miglioramento dopo le infusioni e i dati di sicurezza. Vannoni poi andrà poi a Miami a incontrare l'immunologo italiano Camillo Ricordi che valuterà il metodo.



L'ISPEZIONE
Nel 2012 Nas e Aifa controllano il laboratorio di Stamina a Brescia e trovano irregolarità e addirittura ipotizzano che non si usino staminali

LA COMMISSIONE
Gli esperti di Lorenzin nell'estate del 2013 bocciano il metodo perché incongruente, pieno di copiature e pericoloso

L'OSPEDALE
Le relazioni arrivate a Roma dagli ospedali di Brescia parlerebbero di pazienti le cui condizioni di salute non sarebbero migliorate dopo le infusioni

IL MINISTRO
Beatrice Lorenzin, ministro della Salute. Ha definito "inquietante" l'inchiesta giudiziaria su Stamina

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
23-DIC-2013
da pag. 47

Se la scienza non basta più Il ritorno dei guaritori

GIORGIO COSMACINI
MARIA NOVELLA DE LUCA

OGGI è il metodo Stamina, ieri era la cura Di Bella, settant'anni fa il siero di Bonifacio. Ma anche il veleno dello scorpione cubano o il bicarbonato per endovena per sconfiggere il cancro. In mezzo feroci battaglie giudiziarie, processi, manifestazioni, tanto dolore e un'infinità di lutti. L'umanissimo desiderio di guarire, l'algida freddezza (spesso) della medicina ufficiale, e il mercato della speranza, che di volta in volta assume le forme del business spregiudicato, della missione caritatevole, o della semplice e pura illusione. C'è tutto questo dietro la triste battaglia pro e contro il metodo Stamina, qualcosa che in Italia è già accaduto, con i malati in piazza, la comunità scientifica scettica, i tribunali che impongono agli ospedali di non sospendere le cure. Un'anomalia che assume la forma estrema dei pazienti che si strappano i respiratori davanti ai palazzi del potere e si tolgono il sangue per gettarlo in faccia ai politici. E i genitori di bimbi malati che dichiarano di essere pronti a tutto, pur di vedere qualche miglioramento nei loro figli.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47
CON UN ARTICOLO
DI MICHELE BOCCI

Dalla cura Di Bella a Stamina, tra affaristi senza scrupoli e "missionari" in buona fede, ecco chi sono i guru che provano a sconfiggere le malattie aggirando il metodo scientifico E perché in tanti gli credono ancora

I guaritori Quando la cura non fa miracoli

È un po' come andare a Lourdes o a Medjugorie, si offre una luce dopo un lungo buio

Cancrini: "Si è persa la capacità di comunicare la diagnosi, ascoltare la sofferenza"

MARIA NOVELLA DE LUCA

Oggi è il metodo Stamina, ieri era la cura Di Bella, settant'anni fa il siero di Bonifacio. Ma anche il veleno dello scorpione cubano o il bicarbonato in vena per sconfiggere il cancro. In mezzo feroci battaglie giudiziarie, processi, manifesta-

zioni, un grande dolore e un'infinità di lutti. L'umanissimo desiderio di guarire, l'algida freddezza (spesso) della medicina ufficiale, e il mercato della speranza, che di volta in volta assume le forme del business spregiudicato, della missione caritatevole, o della semplice e pura illusione. C'è tutto questo dietro la triste battaglia pro e contro il metodo Stamina, qualcosa che in Italia è già accaduto, con i malati in piazza, la comunità scientifica scettica, i tribunali che impongono agli ospedali di non sospendere le cure. Un'anomalia, una contraddizione, che assume la forma estrema dei pazienti che si strappano i respiratori davanti ai palazzi del potere e si tolgono il sangue per gettarlo in faccia ai politici.

Ei genitori di bimbi malati che dichiarano di essere pronti a tutto, pur di vedere qualche piccolo miglioramento nei loro figli già condannati da malattie neurodegenerative, come la leucodistrofia, o la Sma, l'atrofia muscolare spinale. Celeste, Sofia, Chantal, Noemi. Impossibile non comprendere il dramma umano. Eppure i dati scientifici sulla "cura" inventata da Davide Vannoni bocciano senza appello il metodo Stamina, anzi ne sottolineano tutta la pericolosità. Ma i pazienti non mollano: «Mia figlia sta meglio, questo conta, sono un genitore, come potrei non volere il suo bene?».

Muro contro muro. Di qua la Scienza, quella ufficiale, di là le famiglie, il dolore. Un confine all'interno del quale prosperano guaritori e venditori di illusioni. E il ruolo, particolare, dei tribunali amministrativi, che possono ordinare il ripristino di cure e terapie pur contro il parere dei medici. Bisogna provare a capire. Ascoltare la sofferenza. Perché, spiega lo psichiatra Luigi Cancrini, «la medicina ha ormai raggiunto livelli altissimi nella battaglia alle malattie, ma ha via via perso la capacità di stare con le persone, di comunicare la diagnosi, di accompagnarle nel dolore». Di fronte alla durezza e alla freddezza dell'istituzione, aggiunge Cancrini, «chiunque offra una possibilità, anche se non suffragata da prove, viene visto come una luce, si creano gruppi, movimenti che si alimentano di quella speranza, è un po' come andare a Lourdes o a Medjugorie». E se la medicina ha ormai dimenticato la persona, gli altri, quelli fuori dalle istituzioni, missionari per alcuni, stregoni per altri, fanno il contrario, ricorda Cancrini, «abbandonano la malattia e si occupano della persona».

Stamina, la cura Hamer, il metodo Simoncini, la contraddittoria terapia Di Bella. Salvo Di Grazia di professione fa il medico, e come secondo lavoro il "cacciatore di false illusioni scientifiche". Nel suo sito "Medbunker", da anni raccoglie prove e testimonianze sulle presunte cure miracolose che di volta in volta catalizzano cuori e anime dei malati. «Non è un caso che questo tipo di terapie nascano per patologie che la scienza ufficiale ritiene ancora incurabili, il cancro, le malattie neurodegenerative. Oggi ci occupiamo di Stamina, ma in Italia ci sono centinaia di persone ammalate di tumore che abbandonano le cure e seguono ad esempio il metodo di Rike Geerd Hamer, il quale afferma che il cancro altro non è che un trauma, e basta risalire a quel trauma per guarire. Decine di persone che si sarebbero potute salvare sono morte così, senza nemmeno le cure palliative...».

Ma Salvo Di Grazia ricorda anche il tragico caso di Luca Olivotto, un giovane di 27 anni affetto da un tumore al cervello, morto esattamente un anno fa fra atroci sofferenze, dopo essersi sottoposto in Albania alla cura di bicarbonato per endovena inventata da Tullio Simonicini, oncologo radiato dall'Ordine dei medici. «Ho enorme rispetto per ciò che dicono i pazienti, come i genitori dei bambini trattati con il metodo Stamina, i quali affermano che i loro figli hanno avuto dei miglioramenti. Come non credere ad una madre o ad un padre? E non penso nemmeno che le famose infusioni siano contaminate o infette: ciò che però vorrei sapere è perché Vannoni non mostra veramente i passaggi del suo metodo, perché rifiuta un confronto scientifico reale... Se le sue staminali funzionano, perché tanto segreto?».

Nel muro contro muro, infatti, alla fine chi decide è la giustizia. Ma può un Tar imporre qualcosa che la scienza non ha sperimentato fino in fondo? «Infatti siamo di fronte ad un paradosso», commenta Filomena Gallo, avvocato e vicepresidente dell'Associazione Luca Coscioni. «Noi siamo sempre stati per la libertà di cura, e proprio per questo chiediamo che le infusioni vengano bloccate fino a quando Vannoni non renderà pubblico il suo metodo. Esperti di tutto il mondo ne hanno messo in dubbio la validità, allora intervenga la politica a fermarlo, se non verrà dimostrato che la cura è sicura. Come possiamo lasciare che a decidere se applicare Stamina ad un bambino — si chiede Filomena Gallo — sia il giudice di un tribunale amministrativo, e non un medico?».

Un gioco di paradossi. Ma dove sotto accusa finiscono ospedali e istituzioni, una sanità sempre più distante dai malati e dalle famiglie, un mondo dove l'handicap è spesso soltanto una tragedia privata, che non trova ascolto né sostegno. E Big Pharma con i suoi giochi opachi di interessi e denaro. Eppure in questa battaglia non ci sono solo i pazienti pro Stamina. Ci sono anche, e sul fronte opposto, i genitori dei bimbi affetti da "Sma", l'atrofia muscolare spinale, che dalle promesse di Vannoni si sono sentiti offesi. Daniela Lauro è la presidente di "Famiglie Sma Onlus", ed è anche la mamma di un bambino "Sma" che non c'è più. «Noi vogliamo certezze non illusioni. I bambini trattati con Stamina hanno respiratori e ausili per l'alimentazione esattamente come i nostri, che vengono curati attraverso la ricerca di Telethon, attraverso studi trasparenti fatti di prove ed evidenze scientifiche. Dov'è il miglioramento della cura Vannoni se quei bimbi stanno come tutti gli altri? Magari si fosse trovata una terapia. Ci sentiamo feriti perché per aver chiesto dati certi su Stamina siamo stati trattati come genitori che non vogliono curare i loro figli...».

«Ministro Lorenzin, venga a vedere come sta Sofia, non spezzi il suo futuro», ha detto pochi giorni fa una delle mamme in prima linea per il metodo Vannoni, Caterina Ceccuti, che da sempre dichiara i miglioramenti della sua piccola affetta da leucodistrofia metacromatica. Il 28 dicembre, subito dopo Natale, pazienti e genitori dei bambini in cura agli Spedali riuniti di Brescia si daranno appuntamento a Roma per mostrare le loro cartelle cliniche, i certificati che attestano i miglioramenti dei loro cari in trattamento con le infusioni di Stamina. Daniela Lauro è scettica: «Perché soltanto adesso tirano fuori le cartelle cliniche? Perché non le hanno consegnate agli esperti del ministero? Che senso ha mostrarle in piazza?».

Dice ancora Luigi Cancrini, neuropsichiatra di lungo corso: «Entrare in questa dimensione del dolore è arduo, difficile, ma il medico non si può sottrarre. Invece è quello che accade nei nostri ospedali. Ci vuole una rieducazione psicologica di chi fa il medico, il cui compito è anche sostenere il paziente nella sofferenza».

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

23-DIC-2013
da pag. 47

Oggi **le staminali di Vannoni,** *ieri* **le promesse di Di Bella,** *prima ancora* **il siero di Bonifacio: pozioni spacciate per terapie** *che* **riaccendono le speranze in chi le ha perdute. I pazienti le invocano** *anche se inutili o addirittura pericolose.* **E si ribellano contro chi vuole vederci chiaro** *A cominciare dallo Stato*

IL METODO DI BELLA
Negli anni '90, Luigi Di Bella propone una cura alternativa per il cancro, mai approvata

IL VELENO DI SCORPIONE
Non c'è conferma scientifica, ma il veleno blu cubano viene venduto come antitumorale

IL BICARBONATO DI SODIO
Per Tullio Simoncini, medico radiato, dalle metastasi si guarisce con il bicarbonato

IL SIERO BONIFACIO
Negli anni '50, il veterinario inventa un siero "anticancro" a base di feci e urina di capra

LA LEGGE DI HAMER
Secondo Ryke Geerd Hamer il tumore nasce da un trauma che va rimosso senza cure

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

23-DIC-2013
da pag. 4

STAMINA

"Vannoni fingeva di essere medico"

Torino, nuove accuse dai racconti dei pazienti

Baroni, Comazzi, Italiano e Russo ALLE PAGINE 4 E 5

Stamina, nuove accuse "Vannoni si fingeva medico"

Il racconto dei pazienti: girava in camice bianco e firmava protocolli

Si valuta il rinvio a giudizio. La procura potrebbe sentire l'immunologo Ricordi

PAOLO RUSSO
ROMA

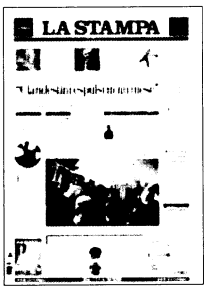
Si stringe il cerchio delle indagini giudiziarie intorno a Stamina e a chi ne avrebbe favorito l'ingresso negli ospedali pubblici italiani senza uno studio, un test o qualcosa che ne documentasse la sicurezza e almeno la presunzione di efficacia. Su Davide Vannoni potrebbe scattare a breve la richiesta di rinvio a giudizio anche per «esercizio abusivo della professione medica». Mentre si profila un altro rinvio a giudizio, questa volta per danno erariale, di chi avrebbe aperto le porte degli ospedali pubblici alla Stamina Foundation.

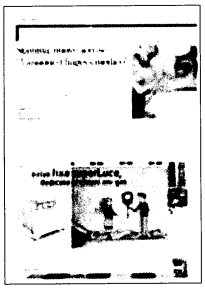
I testimoni sembrano fare oramai la fila davanti alla stanza del Procuratore di Torino, Raffaele Guariniello. I pazienti che avrebbero denunciato di essere stati raggirati per decine di migliaia di euro sarebbero oramai saliti a 70. Ed alcuni di loro riferiscono di un Vannoni in camice bianco e zoccoli ai piedi, che così sarebbe stato fatto girare anche tra i pazienti degli Spedali Civili di Brescia, facendo confondere la sua qualifica di professore in sociologia con quella di medico. Ma il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione medica poggia sulle carte. In nostro possesso e già sulla scrivania di Guariniello. La prima è datata 24 maggio 2012 ed è rivolta alla direzione sanitaria dell'ospedale Bresciano, dove pochi giorni prima un'ispezione dell'Aifa, oltre a condizioni igieniche incompatibili con una coltivazione cellulare, aveva rilevato anche l'assenza di qualsiasi documentazione sui reagenti utilizzati. Che avrebbero potuto essere anche contaminati con rischi persino letali per i pazienti, avevano denunciato sempre gli uomini dell'Agenzia ministeriale del farmaco. E come risolvono la questione agli Spedali civili? Accontentandosi dell'autocertificazione su atossicità e sterilità degli stessi reagenti, spedita appunto il 24 maggio e firmata non da un medico ma da un laureato in lettere: Davide Vannoni, che per questo e un altro protocollo da lui indirettamente firmato, rischia il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione medica in aggiunta a quello per «associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci imperfetti e dannosi alla salute, nonché alla truffa».

In questa pantomima a sorprendere sempre più è comunque il comportamento di un ospedale pubblico come quello di Brescia. Una riprova si ha dal verbale dell'ispezione Aifa del 23, 24 maggio dove la dottoressa Arnalda Lanfranchi, responsabile del laboratorio, ammette candidamente a ispettori e carabinieri dei Nas che «le attività svolte da Stamina erano coperte da brevetto (ndr, mai rilasciato da alcuna autorità) e che pertanto era soltanto a conoscenza della tipologia di attività che veniva svolta in laboratorio, in quanto eseguita dagli operatori della Stamina, mentre non era a conoscenza dei materiali utilizzati». Una delega in bianco sulla quale la procura sembra volerci vedere più chiaro.

Intanto i pazienti in cura Stamina e i loro genitori annunciano: «il 28 presenteremo i certificati medici e gli esami strumentali in nostro possesso attestanti l'assenza di effetti collaterali e i miglioramenti conseguiti». Dei quali non c'è però traccia nella cartelle cliniche di Brescia in nostro possesso. Molte di queste un riscontro clinico non lo hanno proprio, qualcuna si basa su impressioni personali di un paziente e un paio di videotape di genitori disperati. Ma dove i riscontri ci sono ecco cosa abbiamo trovato. «Paziente adulto Ta9, Sclerosi multipla, al 30 settembre si segnala aggravamento del quadro clinico». «Paziente Fa5, Parkinsonismo atipico, la visita effettuata il giorno dell'ultima infusione segnala aggravamento delle condizioni cliniche, comprese neurologiche». «Paziente pediatrico Gg12, dopo nuova infusione dell'8 ottobre 2013 in data 25 novembre permane un grave ipotonia generalizzata con assenza del capo e del tronco». E così via.

Intanto mentre le indagini vanno al galoppo lo staff di Vannoni il 15 gennaio volerà a Miami per far testare i loro preparati al diabetologo Camillo Ricordi, direttore dell'istituto di ricerca su diabete in Florida. Un professore di fama, con mille addentellati nel business internazionale delle staminali e che fino ad oggi è andato controcorrente rispetto alla stragrande maggioranza dei sui colleghi scienziati, mostrandosi possibilista rispetto a Stamina. A breve anche Guariniello potrebbe ascoltarlo per capirne di più.





Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

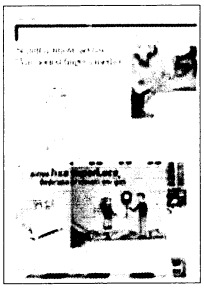
Dir. Resp.: Mario Calabresi

23-DIC-2013
da pag. 4

L'AUTOPROMOZIONE

Spot e star tv per convincere malati e famiglie

Video di presunti pazienti, prima e dopo la cura, comparse in trasmissioni televisive e persino l'endorsement di personaggi dello spettacolo. Vari i metodi usati da Vannoni per promuovere il metodo Stamina. «Mi è stato mostrato il video di un ballerino russo affetto da Parkinson, sulla carrozzella, che grazie alle staminali tornava a danzare», ha raccontato una donna che per curare la figlia pagò 40 mila euro. Tra le star che Vannoni aveva convinto a sostenere il suo metodo c'era Fiorello, che lo aveva ospitato nella sua Edicola. Quel video è stato rimosso dal web.



Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

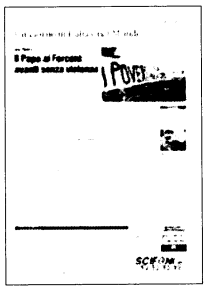
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

23-DIC-2013
da pag. 11

→ Metodo Stamina

Chiesti agli Usa test su cellule e batteri

«Abbiamo la necessità di documentare la carenza di batteri classici e di contaminazione di micoplasma e testare la presenza di endotossine direttamente sulle cellule preparate per le infusioni». È questa la richiesta avanzata dallo staff di Stamina all'università di Miami, in uno scambio di email. Nelle missive datate 16 dicembre si richiede dunque di chiarire alcuni aspetti critici messi in luce anche dal comitato scientifico nominato dal ministero della Salute, chiedendo di escludere i rischi evidenziati. «Il comitato scientifico italiano - si ricorda nelle email - sottolinea che i protocolli Stamina richiedono l'uso di antibiotici nei mezzi di coltura che potrebbero favorire la presenza di una popolazione microbica resistente e che potrebbe essere tossica per il paziente. Abbiamo bisogno di testare la soluzione per l'infusione per escludere la presenza di potenziali sostanze tossiche». Segue una serie di richieste di preventivi per coprire le spese «dei reagenti e di altri servizi». La biologa Stamina, da parte sua, sottolinea: «Sappiamo già che le nostre cellule hanno alcune caratteristiche immunofenotipiche che non corrispondono» a quelle riconosciute per le cellule staminali mesenchimali, «quindi potrebbe essere interessante focalizzarsi su queste caratteristiche per vedere se possano essere responsabili delle proprietà terapeutiche mostrate dal metodo Stamina». Intanto Davide Vannoni, fondatore di Stamina annuncia: «Saranno gli stessi pazienti, in cura con il metodo Stamina a Brescia, a mostrare i veri dati sui risultati delle infusione a cui sono sottoposti. Il 28 saranno a Roma, al cinema Capranica potranno illustrare alla stampa i risultati dei controlli fatti in altri centri».



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
23-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

Nel mirino di Guariniello i soldi spesi a Brescia

A Torino sfilata di testimoni Indagini chiuse entro fine anno

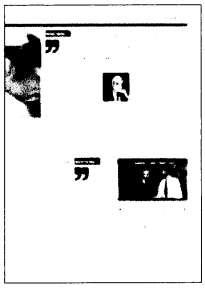
PAOLA ITALIANO
ROMA

Fino a che punto i medici e i vertici degli Spedali civili di Brescia erano a conoscenza dei trattamenti che prevede il metodo Stamina? E quante risorse del servizio sanitario nazionale sono state messe a disposizione per la sperimentazione di Vannoni? È su questi aspetti che si concentrano i nuovi accertamenti della procura di Torino in una settimana che potrebbe essere decisiva nell'inchiesta che il pm Raffaele Guariniello aveva chiuso nel 2012 per riaprirla quasi subito.

In programma, in questi giorni, c'è l'audizione di molti testimoni, e non si tratta solo di pazienti e dei loro familiari, ma anche del personale della struttura bresciana. Anche perché proprio dall'ospedale c'è stato chi ha contattato la procura torinese per fare luce su alcuni aspetti della presa in carico di quei pazienti per obbligo di legge e per decisione dei giudici. Insomma, non sono più soltanto le questioni cliniche e i riscontri scientifici a interessare gli investigatori, ma un nuovo versante riguarda costi e procedure. E coinvolge gli amministratori pubblici.

La settimana sarà decisiva anche perché Guariniello ha disposto nelle ultime settimane nuove consulenze sul metodo Stamina e sulla sua somministrazione: gli esiti sono attesi entro la fine dell'anno e da questi potrebbero dipendere anche nuove contestazioni.

L'inchiesta di Torino, avviata nel 2009, ipotizza i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute pubblica. I pazienti sottoposti alle cure tra il 2007 e il 2009, secondo l'accusa, avrebbero versato somme dai 30 mila ai 50 mila euro a Stamina Foundation Onlus, per la ricerca sulle staminali, nonostante l'assenza di riscontri. Dopo la riapertura delle indagini nel 2012, la chiusura definitiva sembrava imminente già nell'estate scorsa. Se continuano ancora oggi, un ruolo lo ha giocato anche la decisione del parlamento, a maggio, di autorizzare la sperimentazione (con lo stanziamento di 3 milioni di euro). A quel punto, Vannoni era tenuto a presentare la documentazione scientifica e il protocollo di sperimentazione, carte che interessavano moltissimo anche a Guariniello, che aveva tutta l'intenzione di analizzarle prima di mettere la parola fine. Il protocollo è stato presentato il primo agosto all'Istituto Superiore di Sanità, dopo che per due volte, a partire da giugno, Vannoni ne aveva rinviato la consegna.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

23-DIC-2013
da pag. 5

Anche le Iene nel polverone "Noi schierati a favore? Abbiamo solo raccontato"

Intervista

ALESSANDRA COMAZZI
MILANO

Ma che cosa avete fatto, voi delle «Iene»? Avete difeso, propugnato, diffuso, le discutibili virtù del metodo stamina? Davide Parenti, solidissimo passato televisivo con Ricci e con Lubrano, con Minoli e con Mentana, è l'ideatore e autore del programma che tornerà in onda a gennaio su Italia 1, e non su Canale 5 come lo stesso Parenti avrebbe desiderato. E dice: «C'è una sola parola per descrivere quello che noi abbiamo fatto: abbiamo raccontato. E racconteremo ancora molto su questa vicenda, che è intricata e contraddittoria».

I servizi con Giulio Golia sono stati una ventina. Perché così tanti?

«Perché cercavamo di capire, di spiegare. Siamo un varietà, certo, ma un varietà anomalo. Allora è successo che abbiamo cominciato a seguire la storia di un bambino di Trapani, che ha fatto quelle infusioni, ed è stato un poco, un pochissimo meglio. Ma è stato meglio. E allora ne abbiamo seguiti altri di bambini malatissimi, che da quelle cure compassionevoli traevano un sollievo. Lo dicevano i loro genitori, lo dicevano i medici che li seguivano».

Non c'era il rischio di creare penose illusioni in altri malati?

«Attenzione, noi non abbiamo mai detto che la cura funziona. Abbiamo visto, rendendone testimonianza, che manda dei segnali. Sono dei condizionamenti psicologici, dei placebo, sono quello che vuole lei. Ma ci sono. Basta guardare le cartelle cliniche».

Le hanno viste tutti, queste cartelle cliniche?

«Il ministro non le aveva viste. Gliele abbiamo portate noi. Noi abbiamo incontrato i medici che hanno in cura i bambini. Perché nessuno va a parlare con loro? Perché nessuno va a Brescia? Perché la bufera si scatena lontano dalle prove? Non solo è giusto, ma è sacrosanto e doveroso vederci chiaro».

Voi insomma non avete difeso Stamina?

«Noi abbiamo avuto curiosità per un tipo di cure, ripeto compassionevoli, che mandavano dei segnali. Come con il metodo Zamboni. Io credo che adesso si sia scatenata una caccia alle streghe con la quale non sono d'accordo».

Lei dice così pure di fronte alla parola «truffa»?

«In questo paese i giudici fanno sì che certe persone si curino con Stamina. E nessuno, per contro, va a vedere i protocolli».

Non c'è il rischio che un mezzo potente come la tv sfrutti la disperazione per fare spettacolo?

«Abbiamo seguito la storia di Sofia e degli altri bambini con molto rispetto. Può darsi che la madre di Sofia abbia le traveggole e che Vannoni sia un poco di buono, ma noi almeno abbiamo cercato di capire che cosa succede, se è vero che ci sono dei piccoli miglioramenti nella salute dei bambini, curati con Stamina da genitori disperati. E ci sono le cartelle cliniche a dimostrare che qualche miglioramento c'è. Non siamo noi delle Iene, a dover dimostrare che i protocolli scientifici sono stati rispettati oppure no. Ma se genitori e medici ci dicono che un miglioramento c'è stato, non possiamo tacerlo».

In tv Un fotogramma tratto da uno dei numerosi servizi della Iena Giulio Golia su Stamina

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

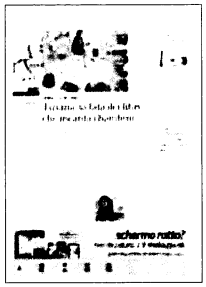
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

24-DIC-2013
da pag. 19

STAMINA

Nell'inchiesta nuovi indagati anche a Brescia

■ Brevetti che impongono il segreto, ma che in effetti sono solo domande di brevetto, nessun rispetto delle regole nella preparazione delle cellule da infondere nei pazienti, nessuna pubblicazione scientifica sul metodo Stamina e la certificazione sui reagenti firmata da Davide Vannoni, che «non risulta essere persona qualificata a rilasciare simile certificazione». Sono le irregolarità e le carenze denunciate nell'indagine condotta dagli Ispettori del ministero della Salute presso gli Spedali Civili di Brescia. Mentre è di ieri la notizia che ci sono indagati anche in questa città nell'inchiesta della procura di Torino. I pm hanno evidenziato irregolarità nel reclutamento dei pazienti, che non sarebbero migliorati a seguito delle terapie, domande di brevetto, presentate sia negli Usa che in Europa, delle quali però non si conosce l'esito e l'inesistenza, ad oggi, di bibliografica sulle pubblicazioni scientifiche.



Lettori: 385.000
Avvenire
24-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 13

«Mi chiesero di fare cellule per Stamina»

L'ematologo Martino Introna: «Dissi no ai giudici di Brescia»

Pressing dei tribunali sul laboratorio dell'ospedale di Bergamo: «Chiesi il protocollo cui attenermi». Mai consegnato

Viviana Daloiso
Milano

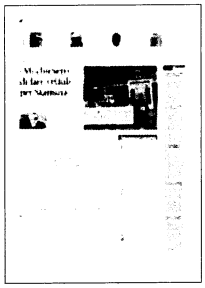
Il telefono del laboratorio squilla per la prima volta un pomeriggio dello scorso aprile. «Il professor Introna? Deve presentarsi al tribunale di Brescia». A rispondere c'è Introna, appunto, che di nome fa Martino e di mestiere il direttore scientifico della *cell factory* "G. Lanzani" dell'azienda ospedaliera Papa Giovanni XXIII. Tanto per intendersi, una delle strutture ufficialmente autorizzate dall'Agenzia italiana del farmaco – si contano sulle dita di due mani in Italia – alla produzione di cellule a uso terapeutico. Cosa vogliono i giudici di Brescia dall'ematologo? «Semplice: che mi mettessi a produrre le cellule di Vannoni».

La richiesta è quanto meno curiosa: di solito ad affidare un mandato a un laboratorio di terapia cellulare sono le autorità sanitarie, non certo un giudice del lavoro. E infatti a Bergamo si producono ogni giorno cellule seguendo due protocolli rigidissimi autorizzati da Aifa e Istituto superiore di sanità: una parte sono destinate ai malati leucemici ricoverati nell'ospedale di Bergamo, un'altra ai terminali per rigetto del trapianto verso l'ospite (una gravissima reazione al trapianto di midollo). Cellule vere che curano davvero. Immaginarsi la sorpresa di Introna innanzi alla richiesta del giudice di Brescia, peraltro abbastanza perentoria: «Risposi che per produrre staminali, come qualsiasi ematologo in qualsiasi laboratorio del mondo, avevo bisogno di un protocollo da seguire – spiega –. Di una ricetta, insomma». Ma già allora, della "ricetta Vannoni", non c'era l'ombra.

Per la cell factory di Bergamo è soltanto l'inizio. Passano poche settimane e da Brescia arriva un'altra chiamata, di un altro giudice: «Mi spiegò che agli Spedali civili le richieste erano troppe – continua Introna –, che la struttura da sola non riusciva a soddisfare tutti». Già, perché nella struttura bresciana per le infusioni di Stamina c'è la fila, nonostante nell'ospedale non esista alcun laboratorio di terapia cellulare. Salvo quello dei medici di Vannoni, s'intende, uno spazio privo di qualsiasi particolare norma di sicurezza o attrezzature adeguata, gentilmente "concesso" grazie alla buona parola – e Avvenire lo documentò già a luglio scorso – del direttore dell'assessorato alla Salute della Regione Lombardia, tal Luca Merlino. Anche lui in cura con le cellule di Vannoni. «In quell'occasione spiegai nuovamente al giudice la mia posizione – continua Introna –. Niente contro Stamina, semplicemente: che mi dessero un protocollo da seguire!». Ma anche stavolta, niente. E così per le decine di convocazioni successive: «Siamo stati chiamati persino da un tribunale della Basilicata. Alla fine l'ospedale di Bergamo ha dovuto mettere in mano l'affare a due avvocati». Una vicenda che ha dell'assurdo.

Introna, invece, insieme ad altri 20 medici e scienziati (tra cui la staminalista e senatrice a vita Elena Cattaneo e il direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri Silvio Garattini) decide di scrivere al ministero della Salute: «Chiedemmo – la lettera risale ad agosto – che il protocollo fosse reso pubblico. Così non potevamo andare avanti. I tribunali, oltre alla nostra cell factory, avevano chiamato quella di Monza, quella dell'ospedale Niguarda di Milano. Non c'era pace».

Agosto 2013 è il mese della "trattativa" sulla possibile sperimentazione del metodo e del lavoro del Comitato ministeriale. «Tutti passaggi cui ho guardato con stupore, se non con vera e propria incredulità», spiega Introna. Ad agosto ci sono già i verbali dei Nas resi



pubblici in questi giorni (su un'ispezione avvenuta, si badi bene, nel maggio del 2012 a Brescia), c'è il documento redatto da ministero, Aifa e Iss sulla base di quegli stessi verbali. Ad agosto la procura di Torino ha già chiuso le sue indagini, ci sono già le testimonianze delle famiglie truffate. Eppure con un metodo fantasma le autorità "trattano": «Senza un laboratorio, senza un protocollo, di fatto senza cellule (perché nessuno ci ha mai dato che cellule dovevamo produrre) Stamina teneva banco, e ancora oggi lo fa», continua Introna.

Pensare che per veder autorizzata la produzione di particolari cellule antitumorali (le cosiddette "cik", cellule indotte da citochine killer), destinate ai malati di leucemia ricoverati all'ospedale di Bergamo, Introna ha dovuto aspettare anni: «Prima di dare un'autorizzazione l'Aifa fa un'ispezione minuziosissima. Un laboratorio che produce cellule ad uso terapeutico, che poi verranno infuse ai pazienti, deve rispettare norme rigidissime». Camere ad altissima sterilità, cappe e filtri ultratecnologici, tracciabilità per ogni singolo ago: «Quando alla fine è arrivato il decreto autorizzativo dell'Aifa lo abbiamo messo sotto vetro, e appeso in corridoio». Tutto il contrario di quello che è avvenuto a Brescia. Dove a dare l'autorizzazione alle cure di Vannoni sul primo paziente, nell'estate del lontanissimo 2011, è stato un semplice dirigente dell'Aifa, di nome Carlo Tomino. Con una mail.

Questioni aperte

1 PERCHÉ – A DIFFERENZA DELLE PROCEDURE RIGIDISSIME DELL'AIFA SULLE AUTORIZZAZIONI AI PROTOCOLLI SCIENTIFICI CHE IMPIEGANO CELLULE AD USO TERAPEUTICO – NEL CASO DI STAMINA BASTÒ UNA MAIL DI UN DIRIGENTE ALL'OSPEDALE DI BRESCIA PER AVALLARE IL METODO?

2 PERCHÉ NONOSTANTE IL DOCUMENTO DEL MINISTERO E DELL'AIFA DEL 2012, IN CUI SI RAVVISAVA LA PERICOLOSITÀ E LA MANCANZA DI CERTIFICAZIONE DELLE CELLULE INFUSE NEI PAZIENTI DI VANNONI, SI È CONSENTITA LA PROSECUZIONE DEI TRATTAMENTI FINO AD OGGI?

3 SU CHE BASI IL COMITATO ETICO DEGLI SPEDALI CIVILI DI BRESCIA HA DATO IL SUO VIA LIBERA ALLE INFUSIONI SUI PAZIENTI?

gli altri protagonisti

CAMILLO RICORDI

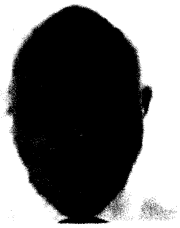
L'immunologo di Miami "chiamato" da Vannoni

Immunologo italiano a capo del Diabetes Research Institute di Miami, Camillo Ricordi è stato contattato dal team di Vannoni per analizzare le cellule infuse ai pazienti e valutarne la sicurezza. Nello scambio di mail la stessa Stamina Foundation sosteneva di non essere certa delle caratteristiche delle sue cellule. Circostanza poi smentita da Ricordi, che ora difende il metodo.

EZIO BELLERI

Il direttore degli Spedali: «Brescia? Non c'entra»

Nominato commissario straordinario degli Spedali civili di Brescia lo scorso aprile (e per un periodo di soli 12 mesi) smentisce ogni responsabilità dell'ospedale nelle decisioni su Stamina: «Siamo obbligati dalla legge a fare le infusioni e continuiamo a farle». Già 9 operatori della struttura sarebbero finiti nel mirino dell'inchiesta di Torino per irregolarità nelle pratiche.



CARLO TOMINO

Il dirigente dell'Aifa che autorizzò Stamina

Nella relazione con cui Nas, ministero, Aifa e Comitato dei trapianti ricostruiscono la vicenda Stamina nel 2012 emerge il nome di Carlo Tomino, a capo dell'Ufficio sperimentazione clinica dell'Aifa. È lui che al termine di uno scambio di mail con gli Spedali civili di Brescia, dopo un diniego iniziale, scrive che «non si ravvedono ragioni ostative al trattamento indicato», se «ad uso non ripetitivo».

LUCA MERLINO

Dalla Regione Lombardia alle cure con le staminali

Sempre secondo la relazione di ministero, Aifa e Cnt del 2012 il rapporto fra l'ospedale di Brescia e la Stamina Foundation si sarebbe instaurato «a seguito di contatti con Luca Merlino, dirigente della Regione Lombardia che tra l'altro risulta avere lo stesso nome, cognome e data di nascita di uno dei pazienti in trattamento». Il paziente numero uno della lista.

Lettori: 385.000
Avvenire
24-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 13

L'inchiesta. Spedali Civili nel mirino dei pm

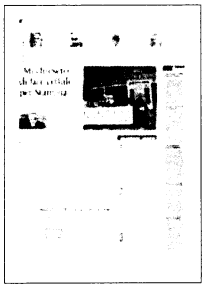
A Torino occhi puntati su Brescia. Il direttore dell'ospedale Belleri: «Rispettata la legge»

Brevetti che impongono il segreto, ma che in effetti sono solo domande di brevetto, nessun rispetto delle regole nella preparazione delle cellule da infondere nei pazienti, nessuna pubblicazione scientifica sul metodo Stamina e la certificazione sui reagenti firmata da Davide Vannoni, che «non risulta essere persona qualificata a rilasciare simile certificazione». Sono solo alcune delle irregolarità e carenze denunciate nell'indagine condotta dagli ispettori del ministero della Salute presso gli Spedali Civili di Brescia. Per cui ci sono – ormai è certo – degli indagati anche a Brescia nell'inchiesta della procura di Torino sul metodo Stamina.

Quella relazione del ministero, datata 2012, indica che i rapporti tra la struttura e Vannoni sarebbero nati «a seguito di contatti fra il dottor Fulvio Porta, coordinatore del progetto, con Luca Merlino, dirigente dei servizi sanitari della Regione Lombardia (che tra l'altro risulta avere lo stesso nome, cognome e data di nascita di uno dei pazienti in trattamento)». In seguito, alcune fasi della lavorazione delle cellule da infondere sono state affidate a personale di Stamina in virtù della segretezza delle procedure, coperte da brevetto. Circostanze confermate dallo stesso commissario straordinario della struttura, Ezio Belleri, che ha precisato come gli operatori dell'ospedale partecipino sì alla fattura delle staminali ma «una determinata fase della produzione sia ad accesso esclusivo del biologo di Stamina».

Peccato che del brevetto non ci sia traccia, ma soltanto di domande di brevetto, «presentate sia negli Usa che in Europa, delle quali però non si conosce l'esito». E che nelle carte in questione non siano specificati «i reagenti a cui si riferisce, né i parametri analizzati, né i test eseguiti». Circostanze innanzi alle quale Belleri, in ogni caso, non ha dubbi: «Qui non è questione di brevetti. L'ospedale di Brescia deve rispettare la legge e la legge, con le sentenze dei tribunali, ci impone di andare avanti con le infusioni». Anche se fossero nocive per la salute dei pazienti? «Se non rispettiamo la legge – continua Belleri – ci sono dei risvolti penali».

Ieri intanto sulla vicenda Stamina è tornata anche il ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Per colpa di questo caso si sta gettando discredito sull'Italia, con il rischio che venga messa in dubbio anche la capacità del nostro Paese di brevettare nuove molecole», ha detto.



Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
24-DIC-2013
da pag. 13

Stamina, nuovi indagati anche a Brescia

- **Secondo gli inquirenti** i primi test sono negativi
- **Lorenzin:** «Credibilità del nostro Paese a rischio»

Irregolarità e carenze evidenziate dagli ispettori del ministero presso gli Spedali civili

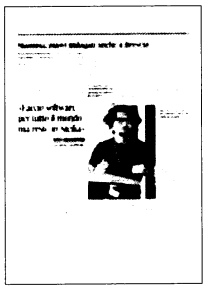
PINO STOPPON
ROMA

Nessun miglioramento per i malati sottoposti alle cure del «metodo Stamina». È questa l'opinione degli inquirenti che stanno indagando le attività di Davide Vannoni e soci, incluse le infusioni di staminali praticate agli Spedali Civili di Brescia come terapia «a uso compassionevole». Il pm Raffaele Guariniello attende la conclusione dei controlli - basati anche sulle cartelle cliniche - svolti dai consulenti tecnici. Alcuni familiari dei pazienti, nel corso delle cure, avevano creduto di rilevare dei miglioramenti, ma la loro convinzione non sarebbe suffragata dai primi test. Proprio nella città lombarda si è concentrato il lavoro di questi giorni dei magistrati torinesi, con l'iscrizione di alcune persone - di cui non è stato diffuso il numero né l'identità - nel registro degli indagati. Persone che vanno ad aggiungersi alle dodici che hanno già ricevuto un avviso di chiusura delle indagini ad agosto dello scorso anno. Tra loro c'è Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation.

Brevetti che impongono il segreto, ma che in effetti sono solo domande di brevetto, nessun rispetto delle regole nella preparazione delle cellule da infondere nei pazienti, nessuna pubblicazione scientifica sul metodo Stamina e la certificazione sui reagenti firmata da Davide Vannoni, che «non risulta essere persona qualificata a rilasciare simile certificazione». Sono le irregolarità e le carenze denunciate nell'indagine condotta dagli Ispettori del ministero della Salute presso gli Spedali Civili di Brescia. Mentre trapela la notizia che ci sono degli indagati anche a Brescia nell'inchiesta della procura di Torino sul metodo Stamina. Si è appreso, tra l'altro, che alcune fasi della lavorazione delle cellule da infondere sono state affidate a personale di Stamina in virtù della segretezza delle procedure, coperte da brevetto, ma il rapporto evidenzia che si tratta di «Domande di brevetto, presentate sia negli Usa che in Europa, delle quali però non si conosce l'esito». Nel documento emerge che «le cellule prodotte da Stamina non risultano in accordo con le Gmp».

In particolare, il documento rileva che in una nota inviata dagli Spedali Civili di Brescia all'Aifa il 29 luglio 2011 «non compare più alcun riferimento alle caratteristiche che deve possedere il laboratorio, cioè se sia autorizzato o meno ad operare secondo le regole GMP e non viene più fatto alcun riferimento alla collaborazione con Stamina». Nel documento si legge inoltre che «in sostanza il laboratorio cellule staminali dell'azienda Spedali Civili non aveva la richiesta pregressa esperienza di preparazione di medicinali per terapia cellulare somatica».

Intanto, c'è la presa di posizione del ministero della Salute: «Questa vicenda sta mettendo a rischio la credibilità del nostro Paese sul fronte dei brevetti nel settore farmaceutico, sia dal punto di vista della capacità regolatoria che di controllo» ha osservato il ministro, Beatrice Lorenzin, incontrando i giornalisti per i saluti di Natale. Un danno che rischia di assumere dimensioni preoccupanti, ha sottolineato in conclusione, «se pensiamo che il nostro Paese produce l'11% delle molecole immesse sul mercato mondiale». A livello internazionale il caso stamina «sta mettendo in dubbio la capacità regolatoria e autorizzativa italiana».



Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
24-DIC-2013
da pag. 23

I pm di Torino: Vannoni si fingeva medico

Stamina, sotto accusa l'ospedale di Brescia «Terapia inefficace»

Nuove accuse su Stamina, la cura contro le malattie neurodegenerative con le staminali, la cui efficacia è da tempo all'esame del ministero. Indagine sull'ospedale di Brescia. I pubblici ministeri hanno messo sotto inchiesta la direttrice degli Spedali Civili, dove si somministrano le cosiddette «cure compassionevoli». «Terapia inefficace», sostiene la Procura di Torino, che aggiunge: «I malati sottoposti al trattamento non migliorano». E ancora: Davide Vannoni, «papà» del metodo, si fingeva medico. Nel mirino degli investigatori ci sono conti e procedure. Dodici sono gli indagati nel filone torinese su Stamina, una decina in quello bresciano.

A PAGINA 23

Angelini, Pappagallo

L'inchiesta I pm procedono contro la direttrice degli Spedali Civili, dove si somministrano le cure «compassionevoli»

Stamina, indagine sull'ospedale di Brescia

La Procura di Torino: i malati non migliorano. Conti e procedure nel mirino

I dubbi

Il primo paziente è un dirigente dei servizi sanitari della Regione

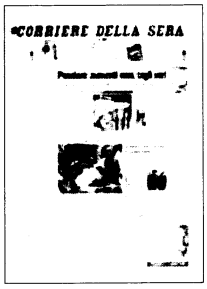
Dodici indagati nel filone torinese su Stamina. Una decina in quello bresciano. Per quest'ultimo («che riguarda solo attività svolte all'interno degli Spedali Civili di Brescia e in nessun altro ambito» come ha specificato ieri il direttore generale della struttura Ezio Belleri), fra la decina di indagati che, a gennaio scorso, si erano visti recapitare un avviso di proroga indagini, ci sono il direttore sanitario del Civile Ermanna Derelli (moglie di un pm e il cui cognato, come aveva rivelato lo stesso presidente di Stamina Davide Vannoni con un post del 15 ottobre scorso su Facebook, è uno dei 36 pazienti che hanno ricevuto le infusioni di cellule a Brescia) e la biologa di Stamina Erica Molino, oltre ad altri sanitari.

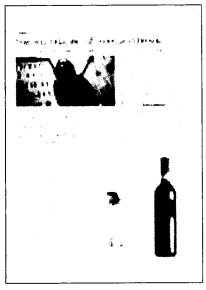
Quanto al ramo torinese dell'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello (che intende anche far luce sulle risorse, pubbliche e private, messe a disposizione di Stamina), tra gli indagati ci sono il presidente di Stamina Vannoni e il pediatra Marino Andolina, un architetto del Politecnico di Torino socio di Vannoni in una società sanmarinese, un dirigente di Ires Piemonte, un neurologo dell'ospedale Valdese di Torino, il presidente e due medici del Poliambulatorio di Carmagnola, l'allora direttore generale del Burlo Garofalo di Trieste e infine Vyacheslav Klimenko e sua moglie Olena Shchegelska, i due russi che avrebbero curato Vannoni in Ucraina e gli avrebbero fatto conoscere la metodica poi adottata da Stamina.

Ma, adesso che quasi tutti dicono che il metodo Stamina non funziona, che forse non è nemmeno un metodo, per cui (secondo il comitato di esperti nominato dal ministero e sconfessato dal Tar del Lazio), non si può neanche far partire la sperimentazione e che i pazienti trattati a Brescia non migliorano («i miglioramenti che alcuni dei familiari dei pazienti, nel corso delle cure, avevano creduto di rilevare non sarebbero suffragati dai primi test» hanno detto gli esperti incaricati dalla Procura di Torino), adesso che a difendere la Stamina sembrano rimasti solo i familiari dei malati, è davvero il caso di farsi una domanda: come ha fatto, una terapia osteggiata da tutta la comunità scientifica, ad approdare in uno degli ospedali, dicono le classifiche basate sui dati Agenas, migliori d'Italia?

Una parte della risposta è scritta nella relazione di 39 pagine, seguita all'ispezione di Nas e Aifa al Civile, il 23 e 24 maggio 2012. La stessa relazione che aveva portato allo stop delle infusioni di cellule staminali mesenchimali (poi riprese per ordine di giudici del lavoro di vari tribunali d'Italia). Agli ispettori, si legge, Fulvio Porta, direttore dell'oncoematologia pediatrica e coordinatore del progetto di collaborazione con la Stamina, «ha fatto presente di aver avuto contatti con il dottore Luca Merlino, dirigente dei servizi sanitari della Regione Lombardia e che era a conoscenza del fatto che il dottor Marino Andolina (...) aveva trattato pazienti con cellule staminali mesenchimali secondo il protocollo Stamina».

Ma Luca Merlino, come fa notare la stessa relazione, è anche il primo dei pazienti trattati a Brescia con la metodica Stamina, come del resto da lui stresso raccontato mesi fa davanti alle





telecamere delle «Iene». Dal suo ufficio, nega di aver «spinto» per far aprire le porte del Civile a Vannoni: «In questa vicenda sono stato solo un paziente e come tale vorrei essere trattato, anche sotto il profilo della privacy». Nella relazione post-ispezione si fa però notare che Merlino veniva tenuto al corrente della corrispondenza fra il direttore del Civile (deceduto a fine febbraio 2013) Cornelio Coppini e Carlo Tomino dell'Aifa e che avrebbe anche risposto «ringraziando» a una mail del 5 agosto 2011. «Ricevo 100 o 150 email al giorno — replica Merlino —. Per quel che ne so, quella risposta potrebbe anche averla data la mia segreteria, come formula di cortesia».

La relazione dice però anche che «il laboratorio cellule staminali degli Spedali Civili non aveva la richiesta pregressa esperienza di preparazione di medicinali per terapia cellulare somatica». Né l'aveva la responsabile del suddetto laboratorio, Arnalda Lanfranchi. Moglie del già citato Fulvio Porta.

Luca Angelini

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
24-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 23

» | **Il personaggio** Davide Vannoni il «padre» del metodo

Il laureato in Lettere che si faceva trattare da medico specializzato

Il rapporto

Le ispezioni di Nas e Aifa

✓ Un rapporto di Nas, Cnt, ministero della Salute e Aifa individua diverse incongruenze nel metodo Stamina già il 9 luglio 2012

I requisiti d'urgenza

✓ Per i primi 12 pazienti mancano i requisiti d'urgenza per somministra-re cure compassio-nevoli

Troppi dubbi sul laboratorio

✓ Il laboratorio degli Spedali Civili di Brescia non ha l'esperienza necessaria Chi si cura non migliora

Nessuna base scientifica

✓ Il rapporto del 2012 parla di metodiche non dettagliate. «Il metodo non è supportato da basi scientifiche»

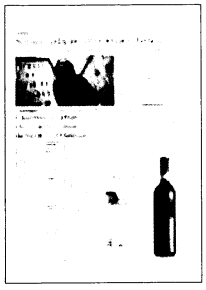
Sulla bacheca Facebook di Davide Vannoni compaiono in questi giorni istogrammi, certificati, risultati di analisi, tabelle sui telomeri cellulari. Le sue risposte alle accuse ufficiali. Documenti incomprensibili a tutti coloro che lo osannano, senza senso per le persone obiettive. Perché non si sa che cosa sono, a quali esami si riferiscano, chi garantisce per quelle tabelle messe su Facebook e mai date agli inquirenti di Torino (invitato a comparire, Vannoni si è valso della facoltà di non rispondere), o agli scienziati che ne devono valutare il metodo, a Miami il 15 gennaio quando andrà a testare le sue infusioni.

Davide Vannoni, 46 anni, fondatore della Stamina Foundation Onlus, è tutto fuorché medico, tantomeno neuroscienziato. Laureato in Lettere e filosofia, con cattedra alla Facoltà di Lingue e Letterature straniere a Udine. «Ma ama definirsi neuroscienziato», è scritto nelle carte della procura di Torino. Capi di imputazione basati su testimonianze dell'attività di Vannoni a Torino, Trieste, San Marino. Prima di Brescia. «Spesso entrava in sala operatoria quando si trattavano persone con il suo metodo», scrive il procuratore Raffaele Guariniello.

Nato a Torino nel 1967, autore di testi di psicologia della pubblicità e della comunicazione, esperto di semiotica applicata alle ricerche di mercato. Il «dottor Stamina», come formazione, ha ben poco del medico e molto di chi sa di marketing. Una sua ex collaboratrice della società torinese Cognition mette a verbale questa sua frase riguardo alla neonata Stamina Foundation: «Si può trarre guadagno dai pazienti con malattie degenerative senza speranza fortunatamente in aumento». Una filosofia sempre smentita dal Vannoni pubblico, quello che scende in piazza con la scritta «scelgo la vita» sulla t-shirt, capelli lunghi e disordinati, barba di qualche giorno. In abiti comodi ma griffati, calzature senza stringhe. Una Porsche con targa svizzera in garage. Il suo slogan: cure gratis per tutti (ma non a carico suo, bensì dello Stato), tutti contro di noi perché «abbiamo la cura». La cura per tutto. Lo dice il suo depliant pubblicitario agli atti dell'inchiesta torinese: «...oltre mille casi trattati, un recupero del danno dal 70 al 100% (90 ictus con 72 recuperi), una gamma di una ventina di malattie trattate». Come quei video che mostrano «un ballerino russo affetto da Parkinson che si alza dalla carrozzella e torna a ballare», «una giovane paralizzata dalla Sla che riprende a camminare», «un uomo che guarisce da una grave forma di psoriasi alle mani». Difficile pensare che una «cura» così miracolosa e efficace per tante patologie, diabete compreso, non sia di interesse internazionale. Ma Vannoni dice: «Io non voglio speculare sulla pelle dei malati, la cura dovrà essere gratis in Italia... ». E perché all'estero no? Vannoni vorrebbe, ma non può. Ha firmato un super accordo vincolante con un imprenditore farmaco-cosmetico. Quindi non può rendere pubblico il segreto della sua cura miracolosa. Perché non brevettarla allora? Negli Usa il brevetto viene rifiutato: «Nulla di originale nel metodo, a meno che non vi siano nuove informazioni». Ma Stamina Foundation preferisce rinunciare.

Nel maggio del 2009, in seguito ad un articolo del *Corriere della Sera* e all'esposto di un dipendente della società Cognition (marketing e indagini di mercato), di cui Vannoni è amministratore, viene avviata l'inchiesta di Guariniello, che vuole chiarire la posizione di Vannoni in merito all'uso di cellule staminali al di fuori dei protocolli sperimentali previsti dalla legge. Sul finire del 2009 compaiono articoli sulle attività di Vannoni, coinvolto in un intreccio di società e la fondazione Stamina. Guariniello arriva fino a San Marino, dato che le cure venivano praticate anche in un centro estetico sammarinese privo di autorizzazione medica. E un poliambulatorio di Carmagnola. Nell'agosto 2012, la procura dispone il rinvio a giudizio di 12 indagati, tra cui alcuni medici e lo stesso Vannoni, per ipotesi di reato di somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi per la salute pubblica, truffa e associazione per delinquere. Intanto Stamina va agli Spedali Civili di Brescia, con trattamenti a carico della sanità pubblica come cure palliative. I primi pazienti sono il «decisore» regionale Luca Merlino e il cognato della direttrice sanitaria. Nessuno sa chi abbia pagato.

Mario Pappagallo



Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

24-DIC-2013
da pag. 21

Stamina, indagati i medici dell'ospedale di Brescia

"Somministrazione di farmaci guasti". Nel mirino di Guariniello anche la collaboratrice di Vannoni

In una email finita agli atti i dubbi della biologa sulla terapia

OTTAVIA GIUSTETTI

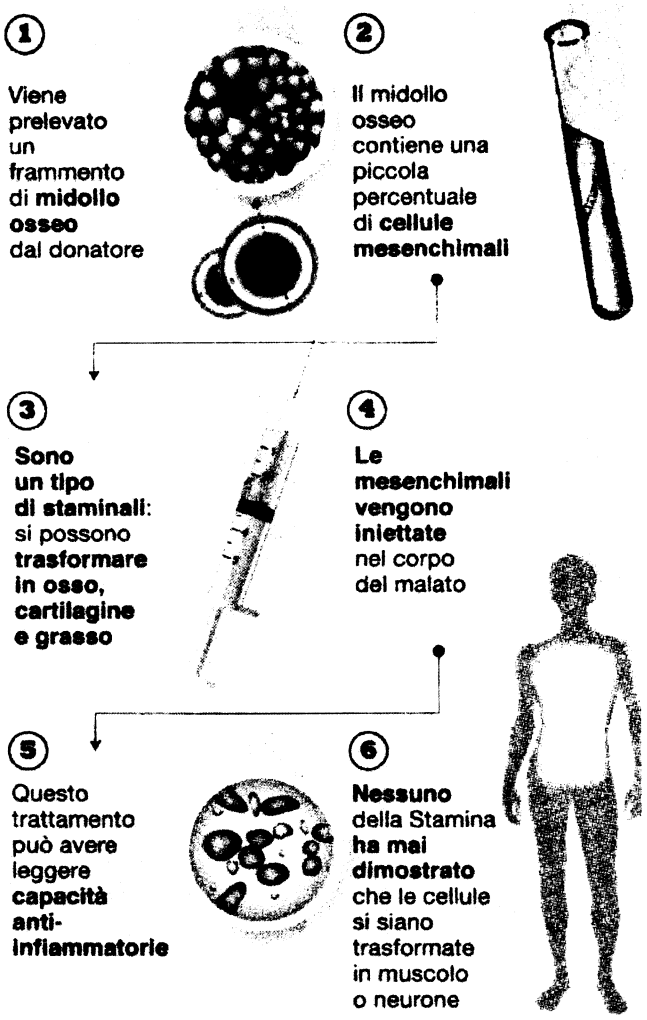
TORINO — Sono otto i nuovi indagati che hanno lavorato negli Spedali Civili di Brescia, dove vengono somministrate le terapie con le cellule staminali «a uso compassionevole», nel nuovo filone d'inchiesta torinese sul metodo Stamina. Sette sono bresciani e hanno ruoli scientifici o amministrativi nella struttura sanitaria, mentre l'ottava è la collaboratrice di Davide Vannoni, Erica Molino, protagonista del «carteggio» con il professore italo-americano Camillo Ricordi sul tema della sicurezza delle staminali infuse ai pazienti nei laboratori di Stamina. Lo scambio di email è contenuto nella relazione che gli inquirenti hanno inviato al ministero della Salute che doveva esprimersi in favore o contro un finanziamento pubblico da tre milioni di euro al laboratorio gestito da Davide Vannoni. Ricordi è il direttore del Centro di ricerca sul diabete di Miami, dove a gennaio dovrebbe essere avviata un'analisi dei prodotti cellulari del metodo Stamina. «Non abbiamo mai valutato l'espressione genica delle nostre cellule - scriveva però la biologa del team - e non sappiamo se esprimano quei fattori che sono essenziali per mantenere il loro stato di cellule staminali».

Tutti gli indagati sono accusati dal procuratore Raffaele Guariniello di commercio e somministrazione di medicinali guasti - dove per guasti si intendono anche i prodotti privi di efficacia terapeutica - e in modo pericoloso per la salute pubblica. L'inchiesta che li coinvolge riguarda nuovi casi bresciani ed è stata prorogata per ben due volte in attesa degli esiti delle perizie scientifiche sulle cartelle cliniche dei pazienti che hanno ricevuto le infusioni e che, secondo l'accusa, non avrebbero ottenuto alcun miglioramento dalle costose terapie.

I nuovi indagati vanno ad aggiungersi ai dodici - il nome di Davide Vannoni compare in entrambi i filoni - che nel 2012 avevano ricevuto il rituale «avviso di chiusura indagini» per i trattamenti somministrati tra il 2007 e il 2009 in alcuni laboratori piemontesi e di San Marino. In quel caso il sedicente «neuroscienziato» Vannoni, laureato in realtà in Lettere e Filosofia, e i suoi complici sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa per aver indotto in errore almeno nove famigliari di pazienti per essersi fatti pagare trattamenti privi di alcun effetto per una cifra che raggiunge i trecentomila euro complessivamente. Le indagini, ormai quasi due anni fa, furono però immediatamente riaperte proprio per capire cosa nel frattempo era accaduto agli Spedali Civili di Brescia dove, grazie alle pressioni di Luca Merlino, della direzione sanitaria in Regione, era stato introdotto il metodo nella struttura pubblica. Lì l'attività aveva subito uno stop a causa di un intervento dell'Aifa, ma era ripreso in seguito alle sentenze dei giudici del lavoro che accoglievano i ricorsi dei familiari dei pazienti e che disponevano la prosecuzione delle cure per i malati già pazienti. Nonostante le irregolarità e le carenze denunciate a tamburo battente dagli ispettori del ministero della Salute.

Sono una settantina i casi di cui si sta occupando Guariniello. Fra essi ce n'è anche uno che riguarda un paziente ormai deceduto. Gli specialisti interpellati dal magistrato sono al lavoro: se dovesse emergere un nesso di causa con la terapia, potrebbe scattare l'accusa di omicidio colposo, che andrebbe ad aggiungersi a quelle di associazione per delinquere e truffa.

Come funzione la cura



Lettori: 2.835.000
la Repubblica
24-DIC-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 21

Il ministro della Salute Lorenzin: dopo Natale la nomina dei nuovi esperti, ma non impugnerò l'ordinanza del Tar del Lazio

"Un errore portare la cura in una struttura pubblica"

La dignità dei malati

Ho troppo rispetto per chi soffre, questa è diventata ormai una vicenda di ordine pubblico

Una legge sbagliata

Fu uno sbaglio prevedere la terapia compassionevole: dovevamo evitarlo dopo il caso Di Bella

MICHELE BOCCI

«IL metodo Stamina non sarebbe dovuto nemmeno entrare all'ospedale di Brescia». Il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin ripercorre sette mesi al governo con in mano una questione delicatissima e ancora aperta. Non ne pronuncia mai il nome, ma nelle sue parole traspare una critica al suo predecessore, Renato Balduzzi, per come ha affrontato la vicenda.

Già nel 2012 Nas e Aifa lanciarono accuse durissime contro Vannoni e i suoi. Perché Governo e Parlamento hanno avviato la sperimentazione?

«Per me è ancora oggi incomprensibile come quel metodo sia entrato in un ospedale pubblico. Dopo le ispezioni e la sospensione dell'attività, si è parlamentarizzata la vicenda. Un errore che si poteva evitare dopo l'esperienza della cura Di Bella».

I pazienti hanno continuato a fare le applicazioni in base a sentenze di giudici del lavoro.

«Quando le verifiche scientifiche, mediche, sulla sicurezza dicono che una pratica è pericolosa per i cittadini, come fa un magistrato ordinario che non ha alcuna competenza tecnica a disciplinare la materia? I giudici hanno fatto accedere al trattamento malati di tutti i generi, senza priorità legate al tipo di malattia, alla gravità e all'urgenza».

Come si esce da questa situazione?

«Tutti devono fare solo la loro parte. Il 27 dicembre nominerò il nuovo comitato scientifico, con esperti stranieri e italiani. Avrei potuto ricorrere al Consiglio di Stato contro il Tar che ha sospeso la decisione del comitato precedente, ma non avrei dato una risposta chiara alle famiglie con le loro storie drammatiche. Ci affidiamo a nuovi esperti, per risolvere una vicenda che sta diventando di ordine pubblico».

Perché non rende pubblico il protocollo di Stamina?

«Abbiamo preso un impegno di riservatezza. Però invito Vannoni a farlo. Condivido l'appello dei tantissimi medici che gli hanno chiesto di pubblicarlo».

Non può interrompere i trattamenti di Brescia?

«Ci vorrebbe una nuova legge, ma andrebbe approvata dopo un eventuale giudizio negativo del nuovo comitato. Mi regolerò su quello che dicono gli esperti. Stimo e rispetto anche quelli bocciati dal Tar».

Si chiude un anno movimentato per la sanità. Avete sventato un taglio al fondo e con le Regioni avete promesso di risparmiare. A che punto siete?

«Sono entrati in vigore i costi standard, che a regime faranno risparmiare 3 o 4 miliardi. Puntiamo sull'e-health, un sistema che conterrà i dati dei cittadini, i certificati, le cartelle cliniche, le prescrizioni, ma anche gli esiti degli ospedali. Recupereremo, secondo Federsanità, 7 miliardi. Poi avvieremo centrali uniche di acquisto, e risparmieremo il 20% sugli appalti. Mettendo in pratica le azioni del Patto per la salute, che sarà chiuso a gennaio, recupereremo altre risorse per ridurre le tasse. Oggi nelle Regioni dove la sanità non funziona si paga l'Irpef più alta».

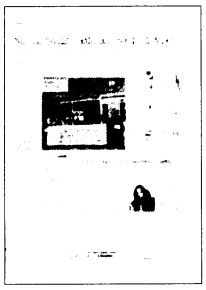
Cosa farete con i soldi risparmiati?

«Renderemo più tecnologico il sistema e investiremo nella ricerca, che è il nostro petrolio perché attiva l'industria. Ricordiamoci che la sanità non è solo un comparto di spesa pubblica ma produce salute, coesione sociale e lavoro».

Prestazioni sanitarie e farmaci sono sempre più cari, resisterà il sistema pubblico?

«La sfida è quella di reggere di fronte a una medicina sempre più personalizzata e alla maggiore longevità. Spenderemo molto di più e non possiamo pensare di dividere i cittadini tra chi ha un'assicurazione e chi no. Il nostro sistema deve continuare a essere universalistico, va razionalizzato e reso più efficiente».

AL GOVERNO Beatrice Lorenzin



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

24-DIC-2013
da pag. 3

Tutte le debolezze del Paese dietro la grande bufala Ecco perché non sono tranquilla

Rischiamo una nuova illusione sulle "staminali che curano"

LA DENUNCIA

Dietro Stamina un piano contro l'Italia

ELENA CATTANEO

Caro Direttore,
da tempo volevo inviare un sentito ringraziamento a La Stampa per avere costantemente, con fermezza ed efficacia, affrontato il «caso Stamina» nell'unico modo eticamente corretto, per quanto doloroso potesse essere per le famiglie che hanno scelto di affidarsi a pericolose illusioni.

Anche io spero che si stia arrivando all'unica conclusione possibile e auspico che l'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Igiene e Sanità del Senato di cui faccio parte (indagine che insieme ad altri Senatori ho fortemente voluto) aiuti a capire come tutto sia potuto accadere e come poter meglio tutelare istituzioni e cittadini contro i raggiri.

Perché non sono tranquilla. Come il suo giornale ha scritto in molte occasioni, Stamina rivela la debolezza del nostro Paese.

Paese che sta dimenticando come funzionano e quali sono i compiti delle istituzioni di un sistema democratico per quel che riguarda la tutela della salute dei cittadini. Il mio timore è che dopo Stamina si ripresenti qualche nuovo caso analogo, magari un «Vannoni 2.0» e saremo da capo. Probabilmente sarà «meglio vestito», magari pure «titolato», o con staminali «meglio fabbricate» o fabbricate per essere «sicure».

Ma l'obiettivo sarà lo stesso: ipnotizzare il Paese con il culto delle «staminali che curano» - senza poterlo dimostrare - per ottenere la loro somministrazione in tutti gli ospedali d'Italia per tutte le malattie del mondo (come se potesse esistere una staminale cura-tutto). Ovviamente per fare questo dovrà trovare qualche supporto politico-istituzionale e derubricare queste cellule da «farmaco», come la legge europea oggi stabilisce, a «trapianto» come vorrebbero non pochi speculatori già attivi in Italia e che magari già lavorano anche dentro o con alcune istituzioni - altrimenti non si spiegherebbe come un problema di ordine pubblico si sia potuto trasformare in una «bufala planetaria» capace di tenere per mesi sotto scacco lo Stato, cioè come il «caso Stamina» sia potuto accadere.

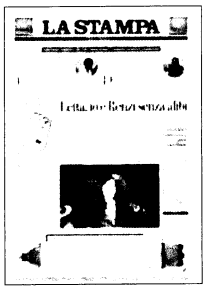
Se le staminali in Italia diventeranno «trapianto», automaticamente il «prodotto cellulare-trapianto» sarebbe rimborsabile dal Servizio Sanitario Nazionale senza necessità che se ne dimostri l'efficacia in quanto un trapianto d'organo è, per definizione, efficace senza che lo si studi attraverso le complesse fasi di sperimentazione clinica richieste per farmaci e cellule manipolate. Se passasse questo concetto, noi tutti pagheremo per cellule magari «meglio fabbricate» cioè senz'altro prive di rischi da Hiv o mucca pazza, ma egualmente inutili.

Vi sono forti interessi commerciali nel mondo pronti a colmare il vuoto di speranza sfruttato e alimentato da Stamina, per quanto infondata fosse quella speranza. Proporranno le loro staminali, o quelle di loro amici. Magari verranno dall'estero, per iniettarle nell'uomo prima del tempo, prima di avere le necessarie prove, prima di qualsiasi valutazione della plausibilità biologica dei procedimenti (quello che noi chiamiamo «il razionale»), saltando la sperimentazione clinica. Fingendo di farlo per il bene del malato, o convinti di ciò, quasi in preda al delirio di poter far credere che per «arrivare prima sull'uomo» sia sufficiente saltare le fasi di studio preclinico e clinico fatte a sua tutela. E si farebbe cassa. Il conto che Michele De Luca - tra i pochi al mondo ad avere prodotto dimostrazioni di cure con staminali - ha fatto è di 4 miliardi di euro. Significherebbe la fine del Ssn, e questo per consentire di iniettare pozioni «ben confezionate» di cose inutili.

Nel mercato planetario della salute, il nostro Ssn è una preda ghiotta per molti venditori di «staminali taumaturgiche». Sono molti gli scienziati italiani a pensare che sia in atto un piano accurato che punta all'Italia. E basta una politica debole, distratta da altre emergenze, e il gioco sarà presto fatto. L'obiettivo dell'operazione Stamina, secondo molti di noi, è questo, e non è ancora stato definitivamente sventato.

Sarà importante che il suo giornale e tutti i mezzi di informazione continuino a usare i loro strumenti di investigazione, insieme alla trasparenza e correttezza delle informazioni, per far comprendere meglio all'opinione pubblica cosa è stata Stamina e cosa c'è dietro Stamina. E anche quindi quali siano le vere ragioni di chiunque, ancora oggi, si esprime a favore o anche solo in difesa di Stamina, fiancheggiando l'assurdo.

Sarà importante che il suo giornale continui nella lodevole opera fatta fino ad ora, per tutelare lo Stato, i malati, il nostro Ssn. Anche io farò la mia parte, lavorando con molti altri colleghi Scienziati e colleghi Senatori affinché si possano produrre norme più tutelanti. Ma fino a che ciò non avverrà saremo a rischio e quindi bisogna vigilare.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

24-DIC-2013
da pag. 3

I punti critici

Il Servizio sanitario

Una preda ghiotta per molti venditori di «staminali taumaturgiche»: sono in tanti a pensare che sia in atto un piano che punta all'Italia

La politica

Basta una politica debole, distratta da altre emergenze, e il gioco sarà presto fatto L'obiettivo di Stamina non è ancora stato sventato

Il business

Vi sono forti interessi commerciali pronti a colmare il vuoto di speranza sfruttato e alimentato da Stamina, per quanto infondata fosse quella speranza

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803
LA STAMPA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
24-DIC-2013
da pag. 14

Dall'Uganda al Messico il "turismo delle staminali" spaventa gli scienziati

Siamo la testa d'ariete di una lobby di livello internazionale L'obiettivo: scardinare le regole sulle sperimentazioni

Il professor Bianco: «Ci sono pazienti che ricevono cellule che non si sa cosa siano»

PAOLO RUSSO
ROMA

Stamina non è un nuovo caso Di Bella. In Italia è probabilmente la testa di ariete di una lobby internazionale sempre più potente che da tempo cerca di promuovere una «deregulation» delle sperimentazioni a base di cellule staminali mesenchimali. Le Msc, le chiamano scienziati e uomini del business, che da anni hanno fiutato l'affare e alimentano il «turismo delle staminali», che promette di tutto, dalla cura di gravi malattie neurodegenerative, al diabete e persino l'autismo. Un business miliardario, «perché per ogni paziente che riceve un trattamento a base cellule staminali idoneo, come il trapianto di midollo, ce ne sono dieci ai quali vengono infuse cellule che non si sa cosa siano e che non possiedono alcuna proprietà terapeutica», denuncia il Professor Paolo Bianco, una cattedra in anatomia patologica alla Sapienza di Roma ma, soprattutto, uno dei massimi esperti internazionali di staminali mesenchimali.

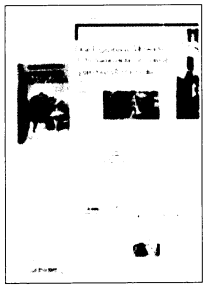
Oggi forse la mecca del turismo staminale è il Messico, ma cliniche e company che promettono miracoli con questi trattamenti spuntano come funghi ovunque le regole per la sperimentazione clinica siano più lasche di quelle, assai rigide, imposte dalla Fda (food and drug administration) in Usa e dell'Ema in Europa.

Ma il mercato è fiorente un po' in tutta l'America centromeridionale, in Tailandia e in Cina, dove primeggia sovrana la Beike, un colosso che vende ogni genere di speranza a chi non ne ha.

In Italia la deregulation ha tentato di imporsi con Stamina. Quando l'ex ministro della salute Balduzzi vara nel febbraio scorso il decreto che consente di riprendere le cure ai pazienti in trattamento a Brescia, dopo lo stop imposto dalla «sua» Aifa al seguito di un'inquietante ispezione, al Senato c'è subito chi tenta il blitz, riuscendo a far passare la norma che equipara i trattamenti a base di cellule mesenchimali a trapianti d'organo, anziché a farmaci. Una bomba, perché le infusioni di staminali diventano a questo punto una procedura medica, che deve sottostare a norme di sicurezza diverse da quelle previste per le cellule staminali, e non alla necessità di una sperimentazione che ne dimostri l'efficacia prima di autorizzare la commercializzazione dei trattamenti. E anche sulla sicurezza, spiega Bianco, «con mesenchimali adeguatamente coltivate ma somministrate per via intratecale, dati in letteratura dicono che si possono verificare eventi avversi gravissimi, come encefalomieliti disseminate, potenzialmente letali».

Insorgono scienziati del rango della senatrice a vita Elena Cattaneo e alla Camera non se ne fa più nulla. Ma i giudici del lavoro continuano a inviare pazienti a Brescia, rialimentando la pressione per un uso «compassionevole» di Stamina. Che il Ministero non può concedere, perché ispezioni e analisi dei preparati dicono che quel cocktail di cellule è potenzialmente pericoloso per i pazienti.

Vannoni con il suo metodo sostiene di poter trasformare cellule mesenchimali del midollo in cellule neuronali in grado di riparare i più svariati danni neurologici. «E' come dire che gli elefanti volano», dice lapidaria la Cattaneo. Eppure qualcuno decide di aprire i laboratori della sua Università a Miami per testare i preparati di Stamina e capire cosa c'è dentro e se ci sono segnali che indichino la possibilità che le staminali mesenchimali possano trasformarsi in neuroni. Quel qualcuno è il professor Camillo Ricordi, diabetologo, esperto di trapianti cellulari e con interessi diffusi nel business delle staminali mesenchimali. Dal 2002 è membro del comitato consultivo della Bioheart, società che commercia in «terapie staminali» offshore in Uganda, Kazakistan, e Messico, dove a Tijuana c'è la clinica «Imr» con cui la company collabora e che vende trattamenti «staminali» anche a pazienti che vogliono arruolarsi in una sperimentazione clinica. Ricordi è anche il fondatore della Cure Alliance, organizzazione di scienziati e imprenditori, molti italiani, che sostiene la necessità di velocizzare la commercializzazione dei protocolli terapeutici innovativi, senza le lentezze burocratiche e le prove di efficacia richieste dagli enti regolatori americani ed europei. Un cambio di passo che fa storcere il naso a parecchi scienziati. Ma Ricordi si difende: «Nessun interesse o intreccio di tipo economico», assicura.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

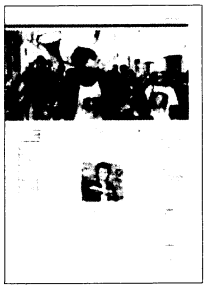
Dir. Resp.: Mario Calabresi

24-DIC-2013
da pag. 15

BRESCIA

Gli Spedali: «Mai Vannoni in camice bianco»

«Abbiamo avuto presenti in azienda due biologi di Stamina, che sono presenti anche oggi, e che collaborano con il nostro personale nella effettuazione delle preparazioni. Non mi risulta che il professor Vannoni sia mai stato presente né nei laboratori, né nella struttura, tanto meno con un camice». È quanto ha dichiarato Ezio Belleri, commissario straordinario degli Spedali Civili di Brescia, dopo che alcuni pazienti avrebbero riferito che Vannoni girava tra i pazienti con il camice bianco come fanno i medici.



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
24-DIC-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 14

L'inchiesta di Guariniello punta anche sulle spese sostenute dalla Sanità

il caso

LODOVICO POLETTO

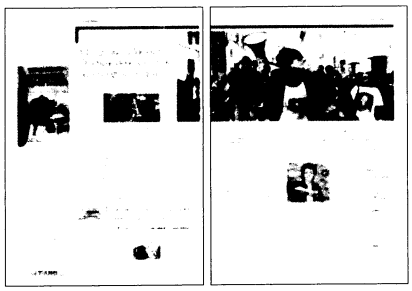
«Interrogare il professor Camillo Ricordi? Non è fondamentale» dice il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello alle sette di sera di una ennesima giornata di lavoro sul caso Stamina. Il grosso del lavoro è ormai stato fatto. I faldoni con documentazione e interrogatori sul filone torinese dell'inchiesta è concluso da tempo. Guariniello ha messo insieme tutto quel che c'era da sapere e ha trovato tutto ciò che c'era da trovare. E adesso lavora sulla questione «Spedali Civili di Brescia» che svolse le terapie con le cellule staminali «ad uso compassionevole».

Guariniello, in una paziente opera di rifinitura del materiale raccolto nei mesi scorsi, sta vagliando alcune nuove posizioni insieme ai carabinieri del Nas, alla polizia giudiziaria e ai propri consulenti tecnici. Insomma: il numero egli indagati - oltre ai dodici che fanno parte del filone torinese - si allunga. Ma da Brescia, Ezio Belleri, commissario straordinario degli «Spedali,» nega ogni ulteriore coinvolgimento: «Ad oggi non ci risulta ci siano altri dipendenti, oppure collaboratori dell'azienda, sottoposti ad indagine rispetto a quelli di cui avevamo avuto notizia a gennaio 2013». E la questione Vannoni che girava nella struttura indossando un camice da mediche? «Non mi risulta assolutamente che il professor Vannoni sia mai stato presente né nei laboratori, né nella struttura, tanto meno con indosso un camice». Fine della questione, per Brescia.

Per la procura di Torino, invece, è tutt'altra storia. Guariniello aspetta paziente che passi il Natale e che sulla sua scrivania arrivi la consulenza che ha chiesto ai suoi periti. Che dovrebbe essere pronta per la fine del mese. Poi si vedrà. I due filoni d'indagine potrebbero in parte intrecciarsi e magari riservare anche qualche sorpresa dell'ultima ora. Insomma: la questione Brescia va valutata attentamente. Anche sotto il profilo dell'impegno finanziario profuso dal Servizio sanitario nazionale per consentire la sperimentazione del metodo Vannoni. vale a dire: siamo nelle giornate decisive dell'inchiesta.

E la questione Ricordi? Lo scienziato italiano è il direttore del celebre «Diabetics Reserch Institute» di Miami, al quale Vannoni si sarebbe rivolto per ottenere una sorta di certificazione sul metodo Stamina. O meglio, una analisi che stabilisca la sicurezza sanitaria del preparato e che chiarisca cosa contiene. Se i risultati fossero buoni per Stamina sarebbe una sorta di «certificato di garanzia» (fondamentale ai fini della sua stessa credibilità) e consentirebbe ai propugnatori del metodo ideato dallo psicologo prestato alla medicina di sbattere in faccia ai detrattori un documento ufficiale su carta intestata di un istituto ultra blasonato e conosciuto in tutto il mondo.

Per Camillo Ricordi - uno dei massimi esperti mondiali nel trapianto di isole pancreatiche - non è sicuramente un apparentamento con Vannoni. È un lavoro come altri. Di quai, forse, la cautela di Guariniello quando dice che sentire Ricordi «Non è per ora fondamentale».



Lettori: 2.227.000
Diffusione: 291.489

l'Espresso

Dir. Resp.: Bruno Manfellotto

26-DIC-2013
da pag. 32

CASO STAMINA

A BUS

I media danno notizia delle indagini del procuratore Raffaele Guariniello di Torino sulla Stamina Foundation

Gli Spedali Civili di Brescia e Vannoni siglano l'accordo per trattare 12 pazienti (4 bambini e 8 adulti)

L'Agenzia Italiana del Farmaco blocca le terapie. Stamina e i genitori dei malati si appellano ai giudici

Il Tribunale di Venezia stabilisce che i pazienti devono essere trattati col metodo Stamina

Il ministro Balduzzi consente ai pazienti già in cura di continuare il trattamento e prevede una sperimentazione

Il Senato dà il via libera alla sperimentazione e stanzia 3 milioni. Il ministro Lorenzin nomina un comitato ad hoc

I membri del comitato ministeriale danno parere negativo. La sperimentazione non può cominciare

Lorenzin, sulla base del parere del comitato ferma la sperimentazione. Ma Vannoni ricorre al Tar: il comitato ha dei pregiudizi

Il Tar del Lazio accoglie il ricorso di Vannoni e sospende il parere del comitato. Lorenzin ne annuncia uno nuovo

I Tribunali di Pesaro e dell'Aquila ordinano la somministrazione della terapia Vannoni a due piccole malate

A SAN MARINO È PRONTO UN CENTRO PER TRATTARE I MALATI. SE IN ITALIA DOVESSE ESSERCI LO STOP DEFINITIVO

Un collegamento video da Capo Verde, a 500 chilometri dalle coste del Senegal. A inizio dicembre Davide Vannoni ha scelto questo modo per annunciare l'ultimo progetto della Fondazione Stamina. Se il suo metodo non troverà il sostegno che merita, ha dichiarato durante un convegno, lui cercherà all'estero «quelle soluzioni che l'Italia sta abbandonando». E una possibilità è proprio il piccolo arcipelago sperduto nell'Oceano Atlantico: «La proposta è venuta da alcuni pazienti e ci trova favorevoli. Vogliamo creare un laboratorio gestito da una cooperativa di pazienti e senza fini di lucro, all'interno del quale Stamina opererà gratis. Solo se gli stessi pazienti saranno i veri proprietari potremo essere certi che nessuno ci lucrerà», ha detto.

Quello delle cure gratuite è un mantra che Vannoni, 46 anni, ripete spesso. Il motivo è comprensibile: l'uomo che ha spaccato l'Italia con i suoi trattamenti per malattie incurabili, proponendosi come l'ultima chance per migliaia di famiglie disperate, vuole allontanare ogni sospetto di alimentare un mercato del dolore. Di qui il ritornello sul fatto che la sua Fondazione opera senza scopo di lucro, ripetuto con forza in tivù, sui blog, su Facebook, dove Vannoni segue ogni passo della sua battaglia: lo scontro quotidiano con la comunità scientifica, che lo accusa di non aver mai voluto rivelare i suoi protocolli di cura, le controaccuse ai medici "di sistema" per i finanziamenti istituzionali di cui godono, la protesta dei malati che riversano in piazza la loro sofferenza, arrivando a prelevarsi il sangue in strada per chiedere al ministro Beatrice Lorenzin di dare il via libera alle cure.

L'immagine che Vannoni vuol dare di sé, tuttavia, non riflette del tutto il business che si sta sviluppando attorno a Stamina. In maniera silenziosa, infatti, ormai da tempo sta nascendo un network di laboratori e di società commerciali che vedono il sociologo torinese coinvolto in maniera più o meno diretta. I nodi più importanti sono in Svizzera, dove sono sorte ben due aziende, una delle quali – recitano i documenti ufficiali - «è la detentrice dei diritti esclusivi mondiali del know how di Vannoni». Ma le ramificazioni raggiungono anche San Marino, dove già da quattro anni esiste una società "in sonno", collegata al presidente di Stamina, oltre che Città del Messico e Hong Kong, città dove Vannoni ha fatto elaborare a un'impresa specializzata i progetti per aprire laboratori destinati ai trattamenti con cellule staminali. Iniziative che, a prescindere dalle intenzioni e dai meccanismi di pagamento per i malati che Stamina saprà trovare, rischieranno di far partire dei costosi pellegrinaggi della speranza, generando un giro d'affari milionario. Soprattutto se, in Italia, il discusso metodo verrà bloccato.

La prima traccia del Vannoni d'oltreconfine era emersa più di un anno fa, quando i carabinieri del Nas si erano recati nella sua casa torinese per una perquisizione. Avevano notato che guidava una Porsche con targa di Lugano, e si erano domandati cosa c'entrasse Vannoni con la Svizzera. Per trovare una risposta, bisogna andare a vedere il bilancio del primo anno di vita di un'impresa denominata Medestea Stemcells, con sede a Torino. Il suo maggiore azionista si chiama Gianfranco Merizzi, un industriale farmaceutico che nel 2012 è diventato il principale finanziatore e partner industriale di Vannoni. È nel bilancio della Medestea che, per la prima volta, vengono messe nero su bianco le mosse internazionali della strategia di Stamina. Il gruppo di Merizzi, infatti, rivela

di aver provveduto ad avviare a Lugano due società quasi gemelle. Della prima, battezzata Biogenesis Research, scrive che le sono stati conferiti «i diritti mondiali esclusivi» sul metodo Vannoni. Della seconda, che si chiama invece Biogenesis Tech, fornisce qualche elemento in più. Ad esempio che Medestea ne ha acquistato una partecipazione da Vannoni per 440.302 euro; e che la società svizzera, forte di un capitale di 100 mila franchi, ha come scopo «la diffusione mondiale della terapia con staminali, attraverso la costituzione di cell factories in joint venture in vari Paesi del mondo». Dettaglio interessante: nel consiglio di amministrazione delle due società ticinesi Merizzi è affiancato da persone che fanno parte dei movimenti che animano la battaglia sul metodo Vannoni. Il primo è un manager piemontese che figura tra gli amministratori della pagina Facebook del Movimento Pro Stamina; il secondo è il papà di due fratelli affetti da una grave malattia neurodegenerativa che, nei mesi passati, hanno dovuto rivolgersi ai magistrati per ottenere di essere curati con il metodo Vannoni, finendo più volte nelle cronache dei quotidiani. Quale sia il loro ruolo all'interno delle società svizzere dove sono custoditi i diritti di Stamina, è però difficile dirlo.

Interpellato da "l'Espresso", Merizzi risponde di non voler fornire particolari sugli accordi che il suo gruppo sta stringendo all'estero: «Ogni volta che l'abbiamo fatto, si è innescato un meccanismo di denigrazione che ha rischiato di danneggiarci», spiega. Sostiene che dal mondo scientifico sono partite mail e telefonate alle controparti internazionali che erano state individuate, nel tentativo di bloccare l'espansione di Stamina. «Le posso solo dire che stiamo lavorando per essere pronti, un domani, con le linee di produzione delle cellule. E che, finora, non abbiamo incassato un euro ma, al contrario, investito risorse ingenti per portare avanti le terapie all'ospedale di Brescia e per sviluppare le altre attività», sostiene.

Merizzi non ha mai negato che dietro l'accordo con Vannoni ci sia il proposito di fare business. E, in un'intervista al sito "About pharma", si era spinto a quantificare in una gamma compresa fra 5 e 7 mila euro il prezzo a cui la cura potrebbe arrivare sul mercato. Un valore che, per Medestea e per Vannoni, si tradurrerebbe in un giro d'affari da decine di milioni; forse centinaia, se riusciranno a piazzare il metodo all'estero. Qui, però, Merizzi ripete la sua linea di difesa: «A chi ci accusa di pensare ai quattrini, voglio ricordare che le cure palliative somministrate attualmente a un malato di atrofia muscolare spinale costano agli ospedali dai 50 ai 250 mila euro. Ditemi voi, allora, chi fa il vero affare».

Anche se il proprietario di Medestea mantiene il riserbo su dove andrà Stamina, nel bilancio c'è scritto che «contatti avanzati» per aprire un primo centro sono in corso in Svizzera, a soli 50 chilometri da Milano: una prossimità che rende concreta la prospettiva di una processione di malati in viaggio dall'Italia. Più distanti, invece, le altre mete: Città del Messico e Hong Kong, per le quali Vannoni già alcuni mesi fa ha affidato a un'azienda specializzata di Milano, la A. Morando Sas, il progetto per realizzare alcune "camere bianche", come vengono chiamate le stanze ad atmosfera controllata dove sono prodotte le cellule staminali. Nella metropoli asiatica, in particolare, il luogo scelto per la "cell factory" è il Science Park dove ha sede anche la Lee's Pharmaceutical, una casa farmaceutica cinese con cui Medestea vanta già rapporti di collaborazione.

Al di là di queste iniziative, c'è poi un'altra ramificazione di Vannoni che raggiunge San Marino. Così come con la Porsche svizzera (nel frattempo reimmatricolata in Italia), anche in questo caso la traccia arriva da un'automobile, o meglio da un van modello Mercedes Vaneo, su cui gli esponenti della Fondazione Stamina si sono fatti intervistare in tivù. La targa del furgone, secondo quanto "l'Espresso" ha potuto appurare, è intestata a una piccola srl registrata nella repubblica del Titano, chiamata Biolab.

Tre anni fa Vannoni era stato sospettato di aver effettuato dei trapianti di cellule proprio a San Marino, e nel mirino dei magistrati erano già finite altre due società locali, che in seguito avevano cessato o sospeso l'attività. Nelle indagini della procura e negli accertamenti chiesti all'epoca dai parlamentari sanmarinesi, il nome della Biolab, titolare di una licenza per un laboratorio finalizzato al prelievo e al trattamento di cellule staminali adulte, non era però mai emerso e la società ha continuato a operare, senza mai venire allo scoperto. L'amministratore, Alberto Francini, un avvocato molto noto nel piccolo Stato, spiega a "l'Espresso" che il laboratorio «è in corso di attivazione. Non farei però bene il mio mestiere se le dicessi chi sono i proprietari delle quote della società». E così, i misteri del guru con la passione per le automobili offshore, non svaniscono del tutto. ■

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

27-DIC-2013
da pag. 1

L'intervista

Lo stregone di Stamina: ho preso soldi ma solo da chi poteva permetterselo e ora porterò i miei malati all'estero

Vannoni: la lobby dei farmaci vuole fermarmi sulla pelle di chi soffre

Il personaggio

"È vero, non sono un medico. Mai usato una siringa, mai curato un paziente"

Vannoni, lo stregone di Stamina "Nessuna truffa, vado all'estero"

Non uso siringhe

Quando lavoravo a San Marino qualcuno pagò, a Brescia mai. Non so come si usa una siringa, però non accetto che mi diano del ciarlatano

Lo sfizio Porsche

Sbaglia chi usa la mia auto per attaccarmi: è l'unico sfizio della mia vita, anche se forse non è stata una grande idea a livello di immagine

MAURIZIO CROSETTI

TORINO

NON è un medico ma ha centinaia di pazienti, è indagato per truffa e associazione a delinquere, è uno dei personaggi più controversi d'Italia. Davide Vannoni, lo "stregone" di Stamina, racconta a *Repubblica* la sua verità.

ANNUNCIA: «Continueremo la sperimentazione all'estero, non ho truffato nessuno e mai preso un soldo». Però i giudici non gli credono.

Dentro una grande villa sulla collina torinese, una formidabile nebbia dietro le vetrate, la statua del Cristo redentore che si scorge appena, poco più sotto, oltre il bianco e il buio, a braccia aperte, Vannoni si dichiara pronto a spiegare misteri che per lui, e solo per lui, non esistono.

Per cominciare, come dobbiamo chiamarla? Signor Vannoni? Dottore? Professore? Vittima? Truffatore? Ciarlatano?

«Dottore certamente, perché sono laureato in lettere e filosofia. Professore anche, perché ho una cattedra di psicologia all'Università di Udine. Ma signor Vannoni va benissimo».

Vittima no?

«Un po' sì, perché sono oggetto di un attacco a fronte unico, persino oltre il procuratore Guariniello che, io penso, avrebbe già archiviato tutto senza le pressioni del ministero della Salute».

Beatrice Lorenzin ha detto che lei macchia l'immagine dell'Italia.

«La macchia di più questa signora: su 150 malati in lista d'attesa, ne sono morti già otto dopo lo stop della sperimentazione imposto da Roma, e tre erano bambini».

Lei è un truffatore?

«Perché esista una truffa, occorre che qualcuno intaschi del denaro. A Brescia, in una struttura pubblica, nessun paziente pagava un euro».

Ma prima, a San Marino, sì. Il dottor Guariniello lo definì un laboratorio cosmetico.

«Per allestire quel laboratorio, con tanto di sala operatoria, spesi 350 mila euro e ipotecai la casa. Poi, certo, alcuni pazienti pagavano le cure, ma solo quelli che potevano permetterselo».

Per 5 infusioni, 27 mila euro: conferma?

«Sì, ma qualcuno non sborsò nulla. Chi poteva, pagava, gli altri no. Nessuno rimase mai senza cure».

È vero che agli inizi della Stamina Foundation, qui a Torino, lei aveva allestito un laboratorio nel sottoscala del suo call center?

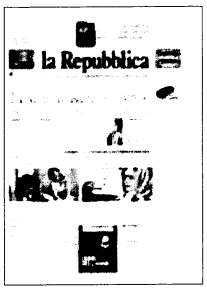
«Tutto in regola, si trattava di un laboratorio a pressione positiva con due camere bianche. Lo bloccò solo una legge europea».

Lei non è un medico ma un esperto di psicologia e ricerche di mercato: che c'entra con le cellule staminali?

«Sono un presidente di fondazione, come Montezemolo per Telethon. Mai preso una siringa in mano, mai curato nessuno, ci mancherebbe. A quello pensano i nostri specialisti».

Però non è scientificamente provato che il metodo Stamina sia efficace. Quali rischi corrono i pazienti?

«Solo quelli legati all'improvvisa interruzione delle cure, e non



dipende da noi. Nessuno ha mai sofferto per effetti collaterali».

Come spiega allora le denunce?

«Sono appena 6: forse qualcuno si aspettava i miracoli che noi non promettiamo. Tuttavia, molti malati migliorano le capacità di movimento già dopo la prima infusione, nessuno peggiora e molti rimangono in vita a lungo: abbiamo bambini di sei o sette anni, dati per spacciati quando ne avevano tre. Illustri specialisti, come i professori Villanova e Andolina, sono con noi. E io non mi sento uno stregone».

Se non esistono segreti, perché non rendete pubblico il vostro protocollo di cura?

«Perché non è brevettato, e per evitare che in Israele oppure a Hong Kong qualcuno lo metta in pratica copiandolo, e chiedendo 30 mila euro a iniezione».

Però la commissione ministeriale non vi crede.

«Abbiamo rotto le uova nel paniere a qualcuno. Su dieci commissari, guarda caso, sono presenti alcuni nostri critici della primissima ora, e non figura neanche un biologo staminologo».

Che significa rompere le uova nel paniere?

«Una persona colpita da malattie neurodegenerative costa circa 300mila euro all'anno allo Stato. Un ciclo di iniezioni mensili tradizionali, per lo più inefficaci, costa 28 mila euro. L'industria farmaceutica non ha certo interesse ad incoraggiare altri soggetti e altri farmaci».

Dicono che lei si sia aggirato in camice bianco all'ospedale di Brescia, come un vero medico.

«Smentisco, come del resto ha fatto la direzione sanitaria».

Una rivista scientifica vi ha accusato di plagio nei confronti di ricercatori ucraini.

«Falso anche questo. Portai in Italia due specialisti come Vyacheslav Klymenko e Olena Schegelska, per lavorare a un progetto pubblico finanziato dalla Regione Piemonte, nulla di più limpido. Poi, l'allora presidente Bresso bloccò tutto senza motivi, e ancora non so perché».

Lei viaggia in Porsche: per forza qualcuno sospetta.

«L'unico sfizio della mia vita, comprato peraltro in leasing. Non una grande idea a livello di immagine, lo riconosco».

Uno sfizio reso possibile grazie al denaro di una multinazionale svizzera, Medestea. È vero?

«Da loro dovevamo ricevere due milioni di euro per la ricerca, ne sono arrivati solo 400mila. Il presidente Gian Franco Merizzi è una persona seria. A parte l'auto, tutto il denaro l'ho messo nella Stamina Foundation, il dottor Guariniello conosce i miei conti correnti meglio di tutti».

L'accusano di essersi fatto i soldi con i moribondi.

«Un'infamia, e ho pronte le querele. Se avessi fiutato il business, avrei portato i malati in Ucraina senza mettermi in tutti questi guai. La fondazione per me è diventata un pozzo senza fondo, altro che guadagni vergognosi».

Un paziente di Trieste è morto: ora lei rischia un'accusa per omicidio colposo, non solo per truffa o associazione a delinquere.

«Quella persona è morta di polmonite dopo essere stata costretta ad interrompere le cure, mentre i suoi familiari ci imploravano di proseguire. Associazione a delinquere? Con due direttori sanitari e venti medici dalla nostra parte? Per favore, non scherziamo».

Cos'è, allora? Un complotto?

«Siamo certamente vittime della lobby dei farmaci, della burocrazia e della politica. Tutto sulla pelle di chi sta morendo».

È vero che potreste riprendere la sperimentazione all'estero?

«Abbiamo individuato una clinica a Capo Verde, attualmente inutilizzata. È già stata costituita una cooperativa di pazienti, senza fini di lucro, massimo una quota a testa. Queste persone apriranno un laboratorio con i loro soldi, pagheranno gli stipendi ai nostri biologi e noi le cureremo. Per la sanità sarà una vera rivoluzione, un'innovazione mondiale».

Lei ha mai lucrato sulla disperazione di un malato terminale?

«Mai. E ho lettere di persone che ci supplicano di riprendere le cure. A noi guardano 280 mila famiglie in Italia e due milioni di malati, le patologie rare sono circa 5 mila, le staminali possono curarne più di 120. Io mi sento responsabile nei confronti di questa gente e delle loro speranze. Chi soffre e sta morendo non telefona certo al dottor Guariniello o al ministro Lorenzin, chi soffre chiama noi».

LO STANZIAMENTO
Maggio 2013: 3 mln di euro stanziati per la sperimentazione clinica. Il ministro Lorenzin nomina un comitato scientifico

IL NO DEGLI ESPERTI
Il 29 agosto il comitato scientifico esprime all'unanimità parere negativo sul metodo Stamina

TUTTO BLOCCATO
Valutato il parere degli esperti, il ministro della Salute Lorenzin blocca la sperimentazione

I MALATI IN PIAZZA
Il 25 novembre protesta shock del fronte pro Stamina. Sangue dei malati sulle foto di Letta, Napolitano, Lorenzin

SI RIPARTE DA ZERO
Il 4 dicembre il Tar del Lazio sospende il parere degli esperti contrari a Stamina. Il ministero annuncia un nuovo comitato

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
27-DIC-2013
da pag. 1

L'intervista

Lo stregone di Stamina: ho preso soldi ma solo da chi poteva permetterselo e ora porterò i miei malati all'estero

Vannoni: la lobby dei farmaci vuole fermarmi sulla pelle di chi soffre

Il personaggio

"È vero, non sono un medico. Mai usato una siringa, mai curato un paziente"

Vannoni, lo stregone di Stamina "Nessuna truffa, vado all'estero"

Non uso siringhe

Quando lavoravo a San Marino qualcuno pagò, a Brescia mai. Non so come si usa una siringa, però non accetto che mi diano del ciarlatano

Lo sfizio Porsche

Sbaglia chi usa la mia auto per attaccarmi: è l'unico sfizio della mia vita, anche se forse non è stata una grande idea a livello di immagine

MAURIZIO CROSETTI

TORINO

NON è un medico ma ha centinaia di pazienti, è indagato per truffa e associazione a delinquere, è uno dei personaggi più controversi d'Italia. Davide Vannoni, lo "stregone" di Stamina, racconta a *Repubblica* la sua verità.

ANNUNCIA: «Continueremo la sperimentazione all'estero, non ho truffato nessuno e mai preso un soldo». Però i giudici non gli credono.

Dentro una grande villa sulla collina torinese, una formidabile nebbia dietro le vetrate, la statua del Cristo redentore che si scorge appena, poco più sotto, oltre il bianco e il buio, a braccia aperte, Vannoni si dichiara pronto a spiegare misteri che per lui, e solo per lui, non esistono.

Per cominciare, come dobbiamo chiamarla? Signor Vannoni? Dottore? Professore? Vittima? Truffatore? Ciarlatano?

«Dottore certamente, perché sono laureato in lettere e filosofia. Professore anche, perché ho una cattedra di psicologia all'Università di Udine. Ma signor Vannoni va benissimo».

Vittima no?

«Un po' sì, perché sono oggetto di un attacco a fronte unico, persino oltre il procuratore Guariniello che, io penso, avrebbe già archiviato tutto senza le pressioni del ministero della Salute».

Beatrice Lorenzin ha detto che lei macchia l'immagine dell'Italia.

«La macchia di più questa signora: su 150 malati in lista d'attesa, ne sono morti già otto dopo lo stop della sperimentazione imposto da Roma, e tre erano bambini».

Lei è un truffatore?

«Perché esista una truffa, occorre che qualcuno intaschi del denaro. A Brescia, in una struttura pubblica, nessun paziente pagava un euro».

Ma prima, a San Marino, sì. Il dottor Guariniello lo definì un laboratorio cosmetico.

«Per allestire quel laboratorio, con tanto di sala operatoria, spesi 350 mila euro e ipotecai la casa. Poi, certo, alcuni pazienti pagavano le cure, ma solo quelli che potevano permetterselo».

Per 5 infusioni, 27 mila euro: conferma?

«Sì, ma qualcuno non sborsò nulla. Chi poteva, pagava, gli altri no. Nessuno rimase mai senza cure».

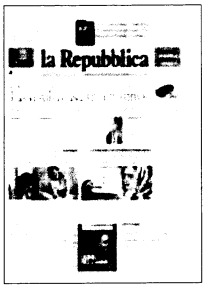
È vero che agli inizi della Stamina Foundation, qui a Torino, lei aveva allestito un laboratorio nel sottoscala del suo call center?

«Tutto in regola, si trattava di un laboratorio a pressione positiva con due camere bianche. Lo bloccò solo una legge europea».

Lei non è un medico ma un esperto di psicologia e ricerche di mercato: che c'entra con le cellule staminali?

«Sono un presidente di fondazione, come Montezemolo per Telethon. Mai preso una siringa in mano, mai curato nessuno, ci mancherebbe. A quello pensano i nostri specialisti».

Però non è scientificamente provato che il metodo Stamina sia efficace. Quali rischi corrono i pa-



zienti?

«Solo quelli legati all'improvvisa interruzione delle cure, e non dipende da noi. Nessuno ha mai sofferto per effetti collaterali».

Come spiega allora le denunce?

«Sono appena 6: forse qualcuno si aspettava i miracoli che noi non promettiamo. Tuttavia, molti malati migliorano le capacità di movimento già dopo la prima infusione, nessuno peggiora e molti rimangono in vita a lungo: abbiamo bambini di sei o sette anni, dati per spacciati quando ne avevano tre. Illustri specialisti, come i professori Villanova e Andolina, sono con noi. E io non mi sento uno stregone».

Se non esistono segreti, perché non rendete pubblico il vostro protocollo di cura?

«Perché non è brevettato, e per evitare che in Israele oppure a Hong Kong qualcuno lo metta in pratica copiandolo, e chiedendo 30 mila euro a iniezione».

Però la commissione ministeriale non vi crede.

«Abbiamo rotto le uova nel paniere a qualcuno. Su dieci commissari, guarda caso, sono presenti alcuni nostri critici della primissima ora, e non figura neanche un biologo staminologo».

Che significa rompere le uova nel paniere?

«Una persona colpita da malattie neurodegenerative costa circa 300mila euro all'anno allo Stato. Un ciclo di iniezioni mensili tradizionali, per lo più inefficaci, costa 28 mila euro. L'industria farmaceutica non ha certo interesse ad incoraggiare altri soggetti e altri farmaci».

Dicono che lei si sia aggirato in camice bianco all'ospedale di Brescia, come un vero medico.

«Smentisco, come del resto ha fatto la direzione sanitaria».

Una rivista scientifica vi ha accusato di plagio nei confronti di ricercatori ucraini.

«Falso anche questo. Portai in Italia due specialisti come Vyacheslav Klymenko e Olena Schegelska, per lavorare a un progetto pubblico finanziato dalla Regione Piemonte, nulla di più limpido. Poi, l'allora presidente Bresso bloccò tutto senza motivi, e ancora non so perché».

Lei viaggia in Porsche: per forza qualcuno sospetta.

«L'unico sfizio della mia vita, comprato peraltro in leasing. Non una grande idea a livello di immagine, lo riconosco».

Uno sfizio reso possibile grazie al denaro di una multinazionale svizzera, Medestea. È vero?

«Da loro dovevamo ricevere due milioni di euro per la ricerca, ne sono arrivati solo 400mila. Il presidente Gian Franco Merizzi è una persona seria. A parte l'auto, tutto il denaro l'ho messo nella Stamina Foundation, il dottor Guariniello conosce i miei conti correnti meglio di tutti».

L'accusano di essersi fatto i soldi con i moribondi.

«Un'infamia, e ho pronte le querele. Se avessi fiutato il business, avrei portato i malati in Ucraina senza mettermi in tutti questi guai. La fondazione per me è diventata un pozzo senza fondo, altro che guadagni vergognosi».

Un paziente di Trieste è morto: ora lei rischia un'accusa per omicidio colposo, non solo per truffa o associazione a delinquere.

«Quella persona è morta di polmonite dopo essere stata costretta ad interrompere le cure, mentre i suoi familiari ci imploravano di proseguire. Associazione a delinquere? Con due direttori sanitari e venti medici dalla nostra parte? Per favore, non scherziamo».

Cos'è, allora? Un complotto?

«Siamo certamente vittime della lobby dei farmaci, della burocrazia e della politica. Tutto sulla pelle di chi sta morendo».

È vero che potreste riprendere la sperimentazione all'estero?

«Abbiamo individuato una clinica a Capo Verde, attualmente inutilizzata. È già stata costituita una cooperativa di pazienti, senza fini di lucro, massimo una quota a testa. Queste persone apriranno un laboratorio con i loro soldi, pagheranno gli stipendi ai nostri biologi e noi le cureremo. Per la sanità sarà una vera rivoluzione, un'innovazione mondiale».

Lei ha mai lucrato sulla disperazione di un malato terminale?

«Mai. E ho lettere di persone che ci supplicano di riprendere le cure. A noi guardano 280 mila famiglie in Italia e due milioni di malati, le patologie rare sono circa 5 mila, le staminali possono curarne più di 120. Io mi sento responsabile nei confronti di questa gente e delle loro speranze. Chi soffre e sta morendo non telefona certo al dottor Guariniello o al ministro Lorenzin, chi soffre chiama noi».

LO STANZIAMENTO
Maggio 2013: 3 mln di euro stanziati per la sperimentazione clinica. Il ministro Lorenzin nomina un comitato scientifico

IL NO DEGLI ESPERTI
Il 29 agosto il comitato scientifico esprime all'unanimità parere negativo sul metodo Stamina

TUTTO BLOCCATO
Valutato il parere degli esperti, il ministro della Salute Lorenzin blocca la sperimentazione

I MALATI IN PIAZZA
Il 25 novembre protesta shock del fronte pro Stamina. Sangue dei malati sulle foto di Letta, Napolitano, Lorenzin

SI RIPARTE DA ZERO
Il 4 dicembre il Tar del Lazio sospende il parere degli esperti contrari a Stamina. Il ministero annuncia un nuovo comitato

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

27-DIC-2013
da pag. 1

IL PRESIDENTE Davide Vannoni, 43 anni, presidente di Stamina Foundation, con alcuni suoi pazienti durante le proteste a Roma

Il ministro Lorenzin

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

28-DIC-2013
da pag. 16

Il caso Anche a Brescia nessun riscontro

«Stamina inutile». Ma i pazienti non ci credono

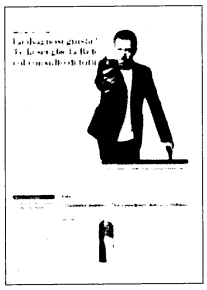
Le schede top secret: «Zero miglioramenti». La replica: «Li proveremo»

Patricia Tagliaferri

Roma Cominciano a trapelare notizie sulla reale efficacia del metodo Stamina. E non sono incoraggianti: non c'è alcuna prova documentata che il trattamento porti a miglioramenti nei pazienti sottoposti alle infusioni. Questo, almeno, è quanto risulta dalle 36 schede di sintesi delle cartelle cliniche (21 sono di bambini) consegnate dagli Spedali Riuniti di Brescia al Comitato istituito dal ministero della Salute per valutare il discusso metodo a base di cellule staminali proprio nel giorno in cui il presidente della Stamina Foundation, Davide Vannoni, annuncia in un'intervista di essere pronto a riprendere la sperimentazione all'estero.

Dal materiale, finora *top secret*, emerge che i casi in cui sarebbe stato registrato qualche miglioramento sono quelli frutto dell'autovalutazione del paziente o della famiglia e non certificati da analisi cliniche. Insomma, bilanci del tutto soggettivi. Per il resto, le cartelle, aggiornate al 25 novembre e a volte estremamente sintetiche, riportano nella maggior parte dei casi notizie di situazioni stazionarie o, talvolta, di peggioramenti. Anche se nelle schede non c'è traccia di effetti collaterali, gli unici miglioramenti segnalati sono quelli documentati dai genitori dei piccoli malati o dai pazienti stessi. Una coppia, in particolare, ha videoregistrato i progressi fatti dalla figlia a livello motorio un mese dopo la fine del trattamento. Le ultime notizie sul metodo Stamina non scoraggiano, però, i genitori dei bambini che aspettano di essere sottoposti alle infusioni. «Dimostreremo i miglioramenti con i certificati dei vari specialisti», dicono annunciando per oggi una conferenza stampa. Perché per loro questa terapia è l'unica possibilità di salvezza e non dubitano della sua efficacia. La pubblicazione delle cartelle cliniche sembra non turbare neppure Vannoni: «Gli Spedali Civili - dice - si sono limitati a raccogliere la mancanza di effetti collaterali, essendo terapie compassionevoli e non una sperimentazione». Le prove dei miglioramenti, invece, ci sono. E oggi pazienti e familiari le renderanno pubbliche: «Genitori e malati - spiega Vannoni - faranno ciò che chiediamo al ministero da mesi: andare dai pazienti e verificare le analisi, i dati e le prove raccolte dai medici e dalle strutture che li seguono e possono dimostrare con i fatti i miglioramenti».

Mentre anche gli Spedali Civili di Brescia mettono in guardia su una vicenda che «si sta evolvendo al di fuori di ogni regola precludendo ogni possibilità di controllo da parte delle autorità sanitarie», l'inchiesta sulla Stamina Foundation della Procura di Torino è alle battute finali. Prima della fine dell'anno potrebbe arrivare sul tavolo del pm Raffaele Guariniello la perizia commissionata a un gruppo di medici farmacologici e subito dopo il magistrato potrebbe inviare gli avvisi di chiusura indagine alle persone coinvolte, Vannoni e alcuni medici, accusati di associazione a delinquere, truffa e somministrazione di farmaci pericolosi.



Lettori: 226.000
l'Unità
28-DIC-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 15

Stamina, il pm accusa: volevano far soldi

● **Pubbliche** le 36 cartelle degli Spedali Civili di Brescia: «Nessun miglioramento nei pazienti» ● **A Torino** pronti i primi avvisi

Stamina Foundation? Una onlus «animata dall'intento di trarre guadagni dai pazienti affetti da patologie senza speranza». La Procura di Torino sta per chiudere l'inchiesta contro Davide Vannoni. L'accusa è truffa. Da Brescia le cartelle confermano: nessun miglioramento. Oggi parlano i genitori. TARQUINI A PAG. 15

Stamina, la Procura accusa «Volevano solo far soldi»

● **A Torino** pronti i primi avvisi ● **Pubbliche** le 36 cartelle degli Spedali Civili di Brescia: «Nessun miglioramento nei pazienti, qualcuno è peggiorato»

...

La replica di Vannoni: «Si sono fermati alla valutazione di innocuità della terapia»

...

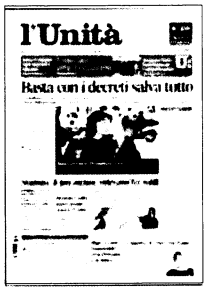
Oggi la manifestazione dei genitori dei malati: «Bugie: mostreremo i certificati medici»

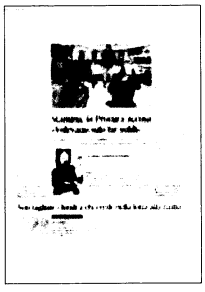
ANNA TARQUINI
Roma

Non avrebbe effetti collaterali, ma nessuno dei pazienti curati agli Spedali di Brescia con il metodo Stamina è migliorato. Il quadro clinico è rimasto per lo più stazionario se non addirittura peggiorato. Nei rari casi nei quali vengono riferiti progressi clinici è con riferimento a documentazione presentata dai genitori dei piccoli malati come la coppia che agli atti ha fornito un video della bambina. Sono i risultati delle 36 cartelle cliniche di pazienti (ventuno bambini, 13 adulti su 13 patologie diverse) trattati con il metodo Vannoni durante la sperimentazione e trasmessi in via ufficiosa dai medici di Brescia al comitato istituito dal ministero della Salute. Sono stati resi noti ieri, proprio mentre la Procura di Torino ha deciso di non avere necessità di proroghe per l'inchiesta su Stamina Foundation e potrebbe inviare gli avvisi di fine indagine a brevissimo, prima della fine dell'anno. «Una Onlus che cercava solo di far soldi sui malati terminali» è la durissima accusa del pm Guariniello.

Per Davide Vannoni e altre 13 persone è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi e alla truffa. Ma i risultati della relazione tecnica conclusiva che la Procura ha richiesto a un gruppo di medici farmacologi potrebbero peggiorare la situazione trasformando il capo di imputazione in omicidio colposo. Secondo gli inquirenti, la Onlus di Vannoni operava nell'intento di trarre guadagni da pazienti affetti da patologie senza speranza. Persone che invitavano i malati a non raccontare nulla in giro perché le terapie erano vietate. Agli atti anche la frase «per fortuna i malati sono in aumento», riferita ai magistrati da un paziente, che dimostrerebbe l'intenzione la vera ragione sociale di Stamina Foundation, speculare sul dolore. La replica di Vannoni però non si è fatta attendere: «È ovvio - ha spiegato all'Adnkronos - che le cartelle dei pazienti di Brescia non contengano prove di miglioramenti. Gli Spedali Civili, infatti, si sono fermati alla valutazione dell'innocuità della terapia, ossia si sono limitati a raccogliere la mancanza di effetti collaterali, essendo terapie compassionevoli e non una sperimentazione».

L'ultima stroncatura arriva alla vigilia della conferenza pubblica organizzata da Stamina Foundation con i parenti dei piccoli malati. «Chi ha paura della verità su Stamina?» si terrà domani a Roma. Loro, i genitori dei piccoli malati, non ci stanno e sono arrabbiatissimi contro quello che definiscono «l'attacco del Male contro l'unico metodo che offre speranza». «Mostreremo ai giornalisti certificati ed esami medici che escluderebbero effetti collaterali - dicono - e anzi attesterebbero l'arresto della degenerazione delle patologie e in alcuni casi miglioramenti». Saranno dun-





que esibiti i certificati medici di neurologi, neuropsichiatri e altri specialisti e poi le cartelle di dimissioni dei piccoli, che lo stesso ospedale rilascia al termine di ogni infusione e dove vi è nero su bianco quanto fatto. Annunceranno anche la costituzione di una Onlus dei genitori dei pazienti in cura a Brescia, indipendente e libera. Alla conferenza sono stati invitati il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, i rappresentati dell'Istituto superiore di sanità, del Centro nazionale trapianti, le commissioni Sanità di Camera e Senato, il Comitato interparlamentare per la difesa delle cure compassionevoli. E tutti i procuratori d'Italia. Compresi quelli di Torino che hanno squarciato il velo su Stamina.

In questi ultimi giorni Vannoni ha pubblicato sulla sua pagina Facebook diverse carte. Alcune rispondono ai rilievi più gravi fatti dai tecnici incaricati di studiare irregolarità sul metodo, come l'uso di materiale animale che esporrebbe potenzialmente alla trasmissione di diversi virus e al morbo della mucca pazza; o l'accusa di utilizzare per la preparazione delle infusioni cellule prelevate da malato a malato, pratica che comporterebbe diversi rischi, primo fra tutti l'incompatibilità. Dice Vannoni, sì, è vero. In questa sperimentazione sono state usate sostanze di origine animale, ma provengono da Paesi sicurissimi e sono state sottoposte a sterilizzazione terminale. Quanto al trapianto di cellule da paziente a paziente - spiega ancora Vannoni - si è verificato una sola volta e per esigenze di tempestività nel trapianto.

Quello che invece risulta agli atti dalle 36 cartelle mediche consegnate al primo Comitato è un materiale raffazzonato, non accompagnato da analisi di laboratorio come ecografie o tac. Mancano anche le semplici valutazioni di miglioramento o peggioramento della malattia. In alcuni caso le caselle sono state lasciate in bianco. L'unico dato certo riguarda il paziente malato di atrofia multisistemica morto due settimane dopo l'infusione. In questo caso, l'unico, è stato escluso qualunque collegamento tra il decesso avvenuto nel febbraio del 2012 e la terapia.

LE TAPPE DELLA VICENDA

Tra piazze, tribunali e bocciature

Il 28 settembre 2011 viene sancito un accordo tra gli Spedali Civili di Brescia e Davide Vannoni per applicare il metodo Stamina in un laboratorio della struttura. Vengono avviati i trattamenti. Il 12 maggio 2012: l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) chiude il laboratorio degli Spedali Civili di Brescia per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti. Stamina impugna l'ordinanza e ottiene il via libera dai tribunali di Venezia e Brescia. Nel marzo del 2013 il decreto Balduzzi prevede la prosecuzione del trattamento per chi è già in cura. Due mesi dopo stanziati tre milioni di euro per la sperimentazione. All'Istituto superiore di sanità è affidata il coordinamento. Il ministro Lorenzin, nomina un comitato scientifico di esperti. Il 1 agosto Vannoni consegna la metodica Stamina al comitato scientifico. Il 29 agosto arriva il parere negativo all'unanimità del comitato. Stamina ricorre al Tar. Il 10 OTTOBRE il ministero blocca la sperimentazione. A novembre grande manifestazione di protesta nel centro di Roma. Il 4 dicembre il Tar del Lazio sospende il parere del comitato scientifico accogliendo il ricorso di Vannoni. Il ministero annuncia la nomina di un nuovo comitato scientifico.

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

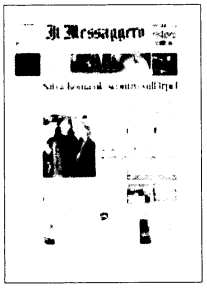
28-DIC-2013
da pag. 1

Il commento

Non esiste un elisir uguale per tutti ora si fermi il mercato delle illusioni

Silvio Garattini

Le conclusioni degli "Spedali" di Brescia su 36 pazienti trattati con il cosiddetto metodo Stamina possono aiutare a mettere la parola fine a una situazione che sta coprendo di ridicolo l'Italia davanti alla comunità scientifica. Lo affermo con dolore ben sapendo come, dietro un illusorio trattamento medico e una vicenda che va avanti da più di tre anni, ci siano dolorose storie di sofferenza, ammalati e loro familiari in preda alla disperazione. Sarebbe una vicenda grottesca se non riguardasse, e lo ripeto con profondo rispetto nei loro confronti, il dramma di pazienti affetti da gravi patologie. Ma proprio per loro, che considero le vere vittime, va fatta definitiva chiarezza. Nella vicenda di Vannoni esistono tante analogie con quanto accadde per il famoso metodo Di Bella. Le sue accuse e difese sono proprio le stesse utilizzate allora. E, ora come allora, si contravviene a una certezza fondamentale, acquisita ormai da tutta la comunità scientifica internazionale: non esiste una terapia valida per tutti i pazienti che sono affetti da malattie diverse. Ogni grave malattia va affrontata e curata in maniera individualmente diversa, in base alle caratteristiche proprie del singolo paziente. Per spiegarlo con un esempio, non tutte le donne affette da cancro alla mammella possono ricevere lo stesso tipo di cure. Sia Di Bella sia Vannoni, invece, hanno promesso un unico elisir valido e uguale per tutti. Purtroppo, a volte si va avanti solo seguendo la spinta dell'emozione. Ci cascano anche i giudici, che impongono terapie prive di fondamento scientifico. Solo da noi un professore di lettere può spacciarsi per medico, sottoponendo ai suoi trattamenti dei pazienti che gli si rivolgono perché disperati. Se ci fosse stato fondamento, se si sapesse qualcosa del prodotto terapeutico, gli Stati Uniti non avrebbero certo negato il brevetto a Vannoni. E nessuna casa farmaceutica si sarebbe lasciata scappare la possibilità di acquistare il metodo. Invece, non solo tutte le riviste scientifiche internazionali, prima tra tutte Nature, ma anche scienziati premi Nobel hanno smontato il metodo Vannoni. E il trattamento viene praticato solo in Italia. Nel caso Di Bella la sperimentazione bocciò il trattamento. Per Stamina si è arrivati a una valutazione da parte di una commissione che ha ritenuto non vi fossero neppure le condizioni minime per realizzare una sperimentazione. Una situazione inverosimile, contro tutte le regole che, per trattamenti e farmaci, ci sono, ma che in questo caso ci ostiniamo a violare. Dimostra la confusione, in materia scientifica, di uno Stato che si lascia influenzare dall'emotività. Dovremmo guardare di più agli Stati Uniti, dove esiste addirittura un glossario sulle terapie fasulle. Tra i punti comuni individuati in quel glossario, ci sono i proclami sulla possibilità di cure uguali per tutti e non individuali, un numero iniziale di casi che hanno risposto positivamente, le accuse degli interessati alle case farmaceutiche e alla comunità scientifica di difendere propri interessi. Argomenti che, come si vede, sono proprio quelli utilizzati prima da Di Bella e poi da Vannoni. E allora, per evitare il mercato delle illusioni, per impedire sofferenze psicologiche ulteriori a chi già soffre, sarebbe necessario vietare dei trattamenti terapeutici prima che su di essi si esprimano sperimentazioni certe e oggettive. In altre parole, si devono far rispettare le regole che già ci sono. Spero davvero che si vada in questa direzione. Spero che i risultati di Brescia diano finalmente una spinta a mettere fine ad un paradosso tutto italiano. Del resto, l'Istituto superiore della Sanità e l'Agenzia italiana per i farmaci hanno già avanzato dubbi sulla presenza di cellule staminali nel trattamento Vannoni. Anche i Nas hanno confermato quelle conclusioni. E allora, diciamolo con chiarezza: le malattie di cui parliamo non possono trovare nel metodo Stamina una soluzione. E, infatti, il metodo Vannoni non assicura alcun miracolo. Mettiamo quindi, dopo Brescia, finalmente la parola fine a tutto l'assurdo vissuto negli ultimi anni. Nel rispetto, soprattutto, di chi soffre e non può essere illuso da nessuno.



Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

28-DIC-2013
da pag. 8

Le mail del vice Vannoni

Stamina e la vendetta sull'ospedale di Brescia

Un nuovo capitolo dell'«affaire Stamina». Dalle mail tra il vicepresidente della Stamina Foundation e i dirigenti degli Spedali Civili di Brescia emerge il caso di pazienti indirizzati al «metodo Vannoni» con l'obiettivo di ingrossare le liste di attesa. Una ritorsione per il mancato ricorso al Tar dell'ospedale dopo lo stop alle cure. RUSSO ALLE PAG. 8 E 9

Stamina, nelle mail la "rappresaglia" contro l'ospedale

Il numero due della Fondazione: ho allungato le liste di attesa

COMMISSARIO STRAORDINARIO
Sta valutando se far costituire gli Spedali Civili di Brescia parte civile in caso di processo

RINVII A GIUDIZIO
Le richieste potrebbero partire a metà gennaio dopo i risultati della consulenza

il caso

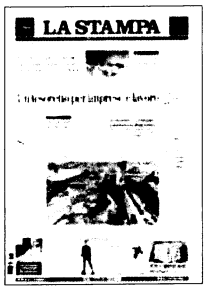
PAOLO RUSSO
ROMA

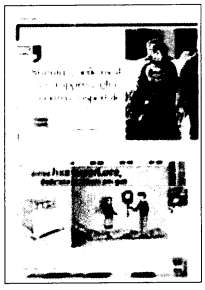
Un centinaio di pazienti con malattie gravi ma curabili spediti invece a Brescia ad allungare le liste d'attesa per ottenere quelle infusioni Stamina considerate incapaci di curare alcunché da larga parte della comunità scientifica internazionale. E tutto questo «per rappresaglia» verso gli Spedali Civili, «colpevoli» di non aver chiesto al Tar la disapplicazione dell'ordinanza Aifa (l'agenzia ministeriale de farmaco), che aveva bloccato la presunta terapia dopo aver riscontrato che nei laboratori dell'ospedale bresciano non esistevano i requisiti minimi di sicurezza per infondere quelle cellule staminali ai pazienti. Poi la supplica a tenere il più possibile ricoverata la piccola Sofia «per evitare che si dicesse che la bambina è morta dopo le staminali».

A rendere sempre più inquietante «l'affaire Stamina» c'è questo ed altro nelle mail tra il vice presidente della Stamina Foundation, nonché medico prescrittore, Marino Andolina e i dirigenti, alquanto compiacenti, degli Spedali Civili di Brescia. Dove il commissario straordinario, Ezio Belleri, sta seriamente pensando di far costituire il suo ospedale come parte civile, contro Vannoni, ma anche per chiedere ragione del comportamento accondiscendente di diversi dirigenti ospedalieri con lo staff del professore di sociologia.

Ma torniamo alle mail delle quali siamo venuti in possesso e che delineano un rapporto quasi di sudditanza tra il «dottor Stamina», Andolina, e alcuni dirigenti dell'ospedale bresciano, come il dottor Fulvio Porta, responsabile del reparto di pediatria oncologica degli Spedali Civili.

La più sconvolgente è quella datata 27 aprile 2013, perché qui si parla di malati che una cura vera l'avrebbero potuta se-





guire e che invece vengono indirizzati verso qualcosa, Stamina, che non solo non ha alcuna comprovata validità terapeutica, ma alla quale probabilmente i pazienti non accederanno mai, viste le liste d'attesa di Brescia. Scrive Andolina a La Porta e a Carmen Terraroli, dirigente medico e responsabile del comitato etico degli Spedali Civili: «Miei cari, lo sapete che vi voglio bene, ma fate parte di un ente che ha fatto ricorso contro la bambina con Sma che più ho amato dopo Celeste: Desiree Larcher. Siete indagati per aver usato farmaci pericolosi, potevate ottenere la disapplicazione del decreto Aifa dal Tar e avete fatto in modo che ciò non avvenisse». Poi la stoccata finale. La vendetta a danno dei pazienti. «La sofferenza della famiglia Larcher merita una rappresaglia. Finora avevo cercato di frenare nei limiti del possibile i pazienti con malattie anche gravi e curabili. Ora invece ho firmato cento prescrizioni per altrettanti pazienti». Destinati quindi ad allungare invano le liste d'attesa aumentando il caos già dominante nell'ospedale bresciano. Una corrispondenza bollente, già sul tavolo della Procura di Torino, ma che oltre alla "rappresaglia" a danno dei malati e dell'ospedale stesso è fatta anche di altre mail inquietanti. Come quella datata 27 novembre 2012, dove sempre Andolina si rivolge al dottor Porta prima con un diktat, quello di non eseguire i test di compatibilità prima di utilizzare cellule di un donatore non familiare, per poi cambiare tono e dire: «Ti supplico di tenere ricoverata Sofia (la piccola affetta da una grave forma di leucodistrofia metacromatica, ndr) fino ed oltre il trattamento con staminali, in modo da evitare che deceda nelle settimane necessarie affinché l'effetto delle staminali appaia». Andolina che ha così a cuore le piccole pazienti in questa mail non si fa scrupoli ad affermare che «sarebbe doppiamente tragico che si dicesse che la bambina è morta 'dopo' le staminali, che non possono dare vantaggi prima di un mese dall'iniezione». Insomma quel che pare star veramente a cuore al «dottor Stamina», sembra più l'immagine dell'omonima Fondazione che non la sorte dei bambini in trattamento.

Al di là dei giudizi morali spetterà comunque al pm Raffaele Guariniello stabilire se il carteggio elettronico abbia rilevanza penale o meno. Quel che sembra certo è che la Procura di Torino non chiederà ulteriori proroghe all'inchiesta sulla Stamina Foundation, i cui termini stanno per scadere. Da quel che si apprende da ambienti della stessa procura i fari si sarebbero accesi anche sul paziente in trattamento deceduto a Brescia dopo solo quindici giorni dalla prima infusione. Vannoni ha dichiarato che la morte sarebbe avvenuta a seguito di una polmonite, ma Guariniello vuole vederci più chiaro. Anche se, stranamente, a Brescia nessuno sembra aver richiesto un'autopsia. Sul piano giudiziario i giochi sono comunque oramai fatti e subito dopo Capodanno, ricevuta la consulenza conclusiva di un gruppo di medici e farmacologi, scatteranno le richieste di rinvio a giudizio. C'è chi scommette saranno numerose.

I messaggi di Andolina

Il mancato ricorso al Tar
Siete indagati per aver usato farmaci pericolosi. Potevate fare ricorso, ma avete deciso di no

Richieste di ricovero
Finora avevo cercato di frenare nei limiti i pazienti. Ora ho firmato cento prescrizioni

Il caso di Sofia
Tenetela ricoverata Sarebbe tragico se si dicesse che è morta dopo l'uso delle staminali

Il ministro

Beatrice Lorenzin ministro della Salute si era opposta alla sperimentazione e recentemente ha dichiarato «Per me è ancora incomprensibile come quel metodo sia entrato in un ospedale pubblico»


LAPRESSE

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803
LA STAMPA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
28-DIC-2013
da pag. 9

I medici contro i giudici: "Basta imporci il metodo Vannoni"

Gli Spedali: ci costringono a trascurare gli altri pazienti

450
Le sentenze
I giudici che hanno ordinato le cure solo in 10 casi si sono avvalsi di una consulenza medica

il caso

ROMA

Un corto circuito tra scienza e giustizia, dove giudici del lavoro, il più delle volte senza alcuna consulenza medica, entrano a piedi uniti sulle regole dettate dalla autorità sanitarie, scardinandole. E' quello che si ricava dal rapporto redatto dagli Spedali Civili di Brescia dove si esaminano la valanga di ordinanze che in questi mesi hanno imposto il trattamento Stamina. In barba anche all'Ordinanza Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco, che bloccava le infusioni dopo le ispezioni ai laboratori dell'ospedale bresciano che rivelavano l'assenza dei requisiti di sicurezza dei pazienti. Fino ad oggi 450 giudizi solo in 10 casi supportati da una consulenza medica d'ufficio che venisse in aiuto del magistrato. Una anomalia tutta italiana, quella dei giudici che si sostituiscono ai medici, con effetti che potrebbero ricadere anche sulla salute dei pazienti. E' il caso dell'ordinanza del Tribunale di Pesaro, che il 12 dicembre scorso dispone la prosecuzione delle presunte cure «oltre la quinta infusione prevista dal protocollo iniziale». Decisione che ricalca quelle già prese a Venezia, Roma, Matera e Catania, con implicazioni che la relazione di Brescia definisce «particolarmente rilevanti e gravi». E questo perché da un lato «il prolungamento del trattamento a favore dei pazienti implica il blocco delle liste d'attesa, alimentando tensioni e proteste contro l'Azienda». Dall'altro perché «in tal modo si legalizza surrettiziamente una sperimentazione senza regole e nessun controllo». Ma c'è soprattutto il rischio per i pazienti, che la relazione non sottolinea, ma che avevano evidenziato a suo tempo gli esperti nominati dal Ministro Lorenzin, parlando di pericoli di reazioni immunitarie in caso di trattamenti eccessivamente prolungati nel tempo.

Non meno carica di conseguenze sarebbe la decisione adottata il 15 novembre scorso dal Tribunale di Asti che ha «disapplicato» il decreto ministeriale del dicembre 2006, che disciplina l'uso compassionevole dei farmaci. Un provvedimento chiave perché consente, caso per caso, l'uso di terapie ancora non validate scientificamente, ma qualora siano rispettati i requisiti di sicurezza per i pazienti e sussistano almeno i presupposti teorici che quel farmaco o, in questo caso, quelle cellule, possano portare qualche beneficio a chi non ha alternative terapeutiche. I giudici astigiani hanno invece affermato «l'illegittimità del citato decreto ministeriale per violazione dei precetti costituzionali di cui agli articoli 2 e 32 della Costituzione». Che sono poi quelli che sanciscono i diritti inviolabili dell'uomo e quello alla salute, la stessa che per fior di scienziati sarebbe messa a repentaglio proprio dalle infusioni Stamina.

Decisioni, quelle dei giudici di Asti, che per gli Spedali Civili «rappresentano pericolosissimi precedenti, in quanto negano il ruolo fondamentale delle autorità sanitarie di dettare regole preordinate e individuare nel concreto il contenuto e i limiti del diritto alla salute». Ed è questo il nodo della questione, perché come denunciano sempre da Brescia, la somministrazione di Stamina «avviene oggi sempre per ordine di un giudice, il quale le impone sulla base delle prescrizione di un medico -spesso il dottor Andolina di Stamina che talvolta non vede nemmeno il paziente- senza procedere ad una verifica circa la sussistenza dei presupposti clinici e scientifici». Quelli richiesti appunto dal decreto sulle «cure compassionevoli». E allora si arriva anche ad ordinare il trattamento «con cellule non da donatore» (Tribunale dell'Aquila). Che significa violare «la regola generalmente riconosciuta e applicata secondo cui non è possibile fare donazioni di cellule di midollo per un utilizzo futuro», rimarca la relazione. Che conclude: «In pratica si verrebbe a creare una sorta di banca delle cellule la cui gestione di fatto sarebbe in capo a Stamina». Un regalo a Vannoni. Sotto le mentite spoglie della tutela del diritto alla salute. [PA. RU.]

I punti contestati

→ PROLUNGAMENTO DELLE CURE
1 **«Così si bloccano le liste d'attesa creando tensioni»**

→ DIRITTO ALLA SALUTE
2 **«Spetta ai medici decidere i limiti e le regole»**

→ STAMINALI NON DA DONATORE
3 **«Così si crea una banca privata delle cellule»**

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
28-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

Il caso Caterina Simonsen, 25 anni, ha quattro malattie genetiche, è vegetariana e studia veterinaria. «Le cure? Per me arriveranno tardi, lo faccio per i bambini»

«Vivo grazie ai test sulle cavie». Sul web: devi morire

L'appello

«Mi sono soltanto curata nei termini di legge. Gli animalisti si dissocino da chi mi augura la morte»

«Meglio se morivi, mi hanno scritto. Io ho risposto: aspettate un attimo, vi faccio vedere come vivo, quanto devo vivere». Caterina Simonsen ha 25 anni, ne aveva nove la prima volta che è finita in rianimazione perché non respirava. «Non posso uscire di casa, devo passare 16 ore al giorno attaccata a un respiratore e farne tre di fisioterapia per i polmoni. Ho fatto più ricoveri io che un vecchio di 110 anni», spiega. Due settimane fa, «scandalizzata» dopo che il fondatore di Stamina Davide Vannoni aveva strizzato l'occhio agli animalisti (sostenendo di non aver bisogno di testare il suo metodo sugli animali), Caterina ha girato un video in difesa della ricerca scientifica e lo ha postato online. Le reazioni sono state violentissime: «Per me puoi morire pure domani, non sacrificherei nemmeno il mio pesce rosso per te», «Magari fosse morta a 9 anni», le hanno scritto sul profilo Facebook. Ha replicato con un altro video, in cui spiegava perché le persone come lei hanno bisogno che la medicina possa testare nuove cure e con un messaggio proscienza. Anche quelli presi d'assalto dagli animalisti radicali.

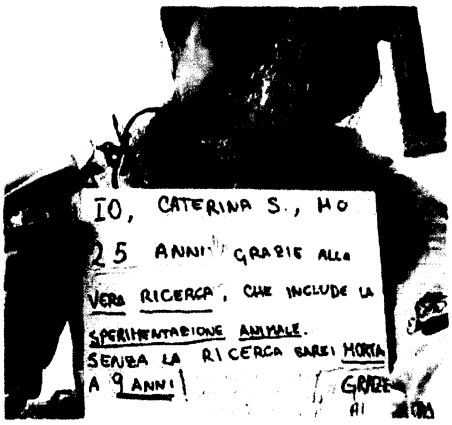
Caterina soffre di 4 malattie rare, deficit di Alfa 1 Antitripsina, deficit di proteina C ed S anticoagulanti, immunodeficienza primaria, mononeuropatia assonopatica bilaterale dei nervi frenici. Tra le altre cose le riducono la funzionalità polmonare e la rendono vulnerabile a qualsiasi infezione. Ieri sera era ricoverata in ospedale a Padova, per una polmonite: «Quando ho la polmonite semplice mi sento fortunata, ne faccio almeno sette all'anno. Venti giorni fa tossendo mi si è bucato un polmone: è marcio. Mi hanno dovuto mettere un drenaggio di 15 centimetri. Volendo, di particolari splatter ne ho un po'», ride. Parla con precisione e senso dell'umorismo (nero, nerissimo). Poi però torna subito seria: «Chiedo che Lega antivivisezione, Enpa, l'onorevole Michela Brambilla e il Partito animalista europeo si dissocino da questi estremisti», è il suo appello. «La mia unica colpa è essermi curata: non ho sgozzato animali, ho solo preso farmaci a norma di legge, non bile di orso. Lo faranno anche loro, no?». Intanto ha chiamato il 113 per denunciare i commenti online: «Mi hanno detto che sarebbero venuti per prendere l'esposto, li sto ancora spettando».

Solo una volta si è arresa, aveva 15 anni: «Non respiravo da 4 giorni, ogni respiro mi faceva un male cane. Allora per un attimo ho deciso di non respirare. Mi sono addormentata e sono andata in arresto respiratorio. Quando mi hanno rianimata ho visto la faccia dei miei genitori e ho deciso che non avrei mollato mai più».

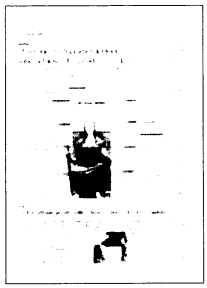
A Caterina gli animali piacciono e si è iscritta a veterinaria a Bologna, anche se non può frequentare. «Sono cresciuta in ospedale, in pediatria, ho visto bimbi malati con una gran voglia di vivere: correvano in corridoio con 4 flebo attaccate tre giorni dopo il terzo intervento al cuore — racconta —. Non potrei curare dei bambini. Ma gli animali sono innocenti come i bambini». Ha scelto anche di non mangiare carne: «Ci penso alla vita degli animali. Quanti animali vengono macellati ogni anno? Quanti usati per la sperimentazione? — domanda —. Milioni contro migliaia. Ci sono cose di cui possiamo fare a meno: infatti non mangio carne. Della ricerca non possiamo fare a meno».

Caterina si è esposta, ma non per sé: «Spero che i bambini che nascono oggi sappiano che in futuro potranno curarsi. So che la ricerca non potrà aiutare me: le mie malattie sono troppo rare e se anche adesso sviluppassero un farmaco, ci vogliono almeno dieci anni per poterlo usare. Io dieci anni non ce li ho».

Elena Tebano
@elenatebano



Il messaggio Caterina Simonsen con il foglio su cui ha scritto: «Io Caterina S. ho 25 anni grazie alla vera ricerca, che include la sperimentazione animale. Senza la ricerca sarei morta a 9 anni. Mi avete regalato un seppur breve futuro»



Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

28-DIC-2013
da pag. 23

Stamina: nessun effetto sui 36 pazienti curati a Brescia

di MARIO PAPPAGALLO

A PAGINA 23

Sanità Verso la conclusione l'inchiesta torinese. Oggi a Roma le famiglie dei malati

Le cartelle cliniche: «I pazienti Stamina non sono migliorati»

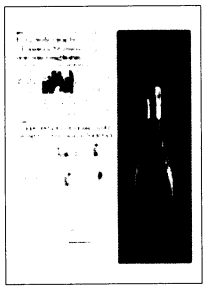
L'esame degli atti dell'ospedale di Brescia

Trentasei i pazienti in totale: 21 bambini e 15 adulti sottoposti al metodo Stamina presso gli Spedali di Brescia. «Non hanno registrato alcun miglioramento dopo il trattamento», è la conclusione a cui si giunge leggendo la sintesi delle cartelle cliniche degli stessi Spedali di Brescia. Nella documentazione secretata, non compare, infatti, alcuna prova clinica di un qualche miglioramento. E sono queste le carte a disposizione sia della Procura di Torino sia della Commissione di esperti, poi disabilitata dal Tar del Lazio.

Si tratta di 36 malati per i quali sono state prodotte altrettante schede sintetiche, materiale che non è accompagnato da alcun dato di analisi di laboratorio o di altro tipo come elettroencefalogramma, ecografie o semplici valutazioni di miglioramento o peggioramento che i medici elaborano con scale specifiche. Fra le malattie trattate nei pazienti pediatrici compaiono due casi di morbo di Krabbe, sette di Sma, ben 6 casi di morbo di Nieman Pic, morbo di Tay-Sachs, e due casi di Leucodistrofia metacromatica. Per altri bambini sono state chieste cure perché affetti dal morbo di Sandhoff, e in due casi da Encefalopatia neonatale. Fra gli adulti compare la Sindrome di Kennedy, cinque casi di Sla, cinque di morbo di Parkinson, parchinsonismo atipico, Sclerosi multipla, un caso di Sma tipo 3 e atrofia multi-sistemica. Ed è quest'ultimo il caso del paziente deceduto dopo due settimane dalla sola infusione fatta nel febbraio 2012. Tutte, tante, malattie che coinvolgono diversi organi del sistema nervoso centrale: dal cervello al tronco dell'encefalo, fino ad arrivare ai centri per il movimento nel midollo spinale. Il metodo Stamina prescritto quale panacea (quasi) universale.

Detto questo, i parenti dei pazienti oggi a Roma mostreranno carte «favorevoli» alla cura. E annunciano una associazione indipendente dalla Stamina. A sua volta, il procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, intende chiudere l'inchiesta su Stamina avviata nel 2009. Riguarda il «guru» della metodica, Davide Vannoni, e i personaggi del suo entourage. I nuovi accertamenti dei carabinieri del Nas, disposti nei giorni scorsi, sono ormai alle battute finali. E non appena Guariniello avrà sul tavolo i risultati della super-consulenza chiesta a un gruppo di medici farmacologi, partiranno gli avvisi di conclusione delle indagini. I primi di gennaio del 2014.

Mario Pappagallo
@Mariopaps



Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

28-DIC-2013
da pag. 13

Stamina, nei 36 pazienti in cura nessuna prova di miglioramenti

▶I documenti al ministero, Vannoni: valutazioni insufficienti

MILANO Non c'è alcuna prova documentata che il metodo Stamina funzioni. È quanto si evince dalle 36 cartelle cliniche elaborate dagli "Spedali Riuniti" di Brescia in un test specifico su malati sottoposti alla cura Stamina e consegnate agli esperti del comitato istituito dal ministero della Salute. Davide Vannoni, il cognitivista con il pallino delle neuroscienze presidente di Stamina Foundation, non si scompone: «È ovvio che le cartelle dei pazienti di Brescia non contengano prove di miglioramenti, i medici si sono fermati alla valutazione dell'innocuità della terapia».

Guasco a pag. 13

Stamina, nessun miglioramento nei 36 pazienti in cura a Brescia

VANNONI: VALUTAZIONI INSUFFICIENTI
LE FAMIGLIE: PRONTI A MOSTRARE LE PROVE
INCHIESTA DI TORINO VERSO LA CONCLUSIONE

▶I documenti inviati dagli "Spedali Riuniti" al Comitato del ministero

IL CASO

MILANO Nessun miglioramento. E se anche in una manciata di casi viene segnalato un regresso della malattia, si tratta comunque di sensazioni del paziente o dei suoi familiari. Insomma, al momento non c'è alcuna prova documentata che il metodo Stamina funzioni. E' quanto si evince dalle 36 schede di sintesi delle cartelle cliniche elaborate dagli Spedali Riuniti di Brescia e consegnate agli esperti del primo Comitato istituito dal ministero della Salute. Davide Vannoni, il cognitivista con il pallino delle neuroscienze presidente di Stamina Foundation, non si scompone: «E' ovvio che le cartelle non contengano prove di miglioramenti. L'ospedale di Brescia, infatti, si è fermato alla constatazione dell'innocuità della terapia».

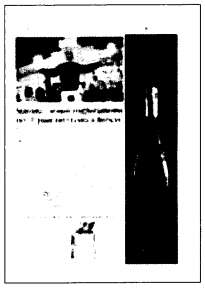
IL RAPPORTO

Le schede riguardano 21 bambini e 15 adulti affetti da malattie che coinvolgono il sistema nervoso centrale e sottoposti alla cura Stamina. Per la maggior parte di loro si rileva la «stazionarietà» delle condizioni, benché a volte si registri la «sinteticità delle informazioni»: spesso sono talmente lacunose da non permettere una valutazione. La sostanza in ogni caso è: non si segnalano effetti indesiderati legati alla procedura, ma allo stesso tempo non c'è alcun progresso concreto del paziente. I supposti benefici non vengono certificati da esami clinici, bensì «da videoregistrazioni eseguite dai genitori». Oppure è lo stesso malato a riferire un «lieve miglioramento dell'autonomia di movimento» e «miglior trofismo muscolare». Nel caso di un bimbo con leucodistrofia metacromatica sottoposto a cinque infusioni, invece, «dalle tre visite neurologiche non risultano evidenti segni di miglioramento obiettivo», mentre per un adulto con sclerosi multipla «si segnala peggioramento del quadro clinico». Quanto alla vicenda del paziente morto dopo due settimane dall'unico trattamento, la cartella riporta: «Non si hanno notizie di eventi avversi dopo l'infusione». Alla commissione del ministro Beatrice Lorenzin verrà consegnato anche un rapporto riservato redatto dall'ospedale di Brescia nel quale si segnala il rischio secondo il quale, permettendo «di utilizzare le cellule di un donatore anche per pazienti diversi, si verrebbe a creare una sorta "banca delle cellule", la cui gestione di fatto farebbe capo a Stamina e ai medici che con questa collaborano».

LA BATTAGLIA

Primo fra tutti Mariano Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation e medico prescrittore del trattamento, che «per rappresaglia» nei confronti degli Spedali Riuniti firmò «cento prescrizioni» di infusioni di staminali annunciandole in una mail datata 27 aprile 2013 e indirizzata a due medici della struttura sanitaria dall'eloquente titolo: «Vendetta». E mentre l'inchiesta della Procura di Torino su Vannoni e il suo entourage si avvia alla conclusione, oggi la parola passa alle famiglie, che promettono di portare le prove sull'efficacia del trattamento funziona. «E' ciò che chiediamo al ministero da mesi: andare dai pazienti e verificare le analisi, i dati e le prove raccolte dai medici che possono dimostrare con i fatti i miglioramenti», afferma Vannoni. E rassicura chi ha fiducia il lui: «Non andrò all'estero, rimango in Italia».

Claudia Guasco



Le irregolarità rilevate

Indagine Ministero della Salute presso gli Spedali Civili di Brescia

• COLLABORAZIONE STAMINA-SPEDALI CIVILI

Nata da contatti fra il **Dr Fulvio Porta**, coordinatore del progetto, con il **Dr. Luca Merlino**, Dirigente della Regione Lombardia (stesso nome, cognome e data di nascita di uno dei pazienti in trattamento)

• DOMANDE DI BREVETTO

Procedure affidate a personale Stamina perché **coperte da brevetto**. In realtà non si conosce l'esito delle **domande di brevetto** presentate sia negli Usa che in Europa

• CERTIFICAZIONI REAGENTI

Documenti di certificazione **lacunosi** e firmati dal **Prof. Davide Vannoni** non qualificato a rilasciarle

• NORME FABBRICAZIONE

Il Laboratorio dell'Azienda Spedali Civili non aveva la **richiesta pregressa esperienza** di preparazione di medicinali per terapia cellulare somatica

• METODICA

Non è fornito alcun **dettaglio procedurale** sulla preparazione delle cellule

• PUBBLICAZIONI

Non esiste una **reale bibliografia** di appoggio al metodo Stamina

• ARRUOLAMENTO PAZIENTI

Non è stato possibile chiarire come il paziente veniva **proposto per la terapia** e quali erano i **criteri** di inclusione e di esclusione

ANSA cenimem

Lettori: 228.000
IL TEMPO
28-DIC-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 29

Brescia Rivelati i dati segreti nelle sintesi delle cartelle cliniche

Stamina: per 36 pazienti nessun miglioramento

Vannoni: «Mai preso soldi, sperimentazione all'estero»

■ Arriva come un fulmine a ciel seremo la nostizia che non c'è alcuna prova di miglioramenti reali nei 36 pazienti in cura con il metodo Stamina agli Spedali Civili di Brescia.

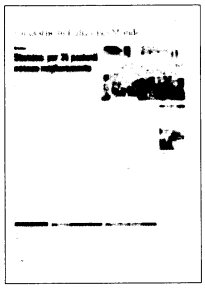
È questo risultato da una sintesi delle cartelle cliniche consegnate in forma riservata dalla struttura sanitaria al primo Comitato scientifico, nominato dal Ministero della Salute e poi sospeso dal Tar del Lazio. Nelle «analisi dei singoli pazienti» sono riportate il numero di infusioni effettuate da ciascun malato e la patologia di cui soffre, seguite da una valutazione generale delle condizioni dei pazienti, in cui si riportano situazioni stazionarie, peggioramenti o, in qualche caso, miglioramenti ma riferiti a livello soggettivo da parte del malato o dei suoi familiari. In molti casi la casella «valutazione terapia» non risulta compilata. Per quanto riguarda un paziente affetto da atrofia multisistemica deceduto «circa due settimane dopo la prima infusione», nella scheda si evidenzia soltanto: «Non si hanno notizie di eventi avversi dopo l'infusione». Nella maggior parte delle schede non vengono riportati effetti collaterali alle infusioni alle quali sono stati sottoposti i malati, ma negli aggiornamenti più recenti, fermi al 25 novembre, non si registrano miglioramenti.

Completamente contraria l'opinione dei genitori dei bambini sottoposti alle infusioni del protocollo Stamina a Brescia, che hanno indetto una conferenza stampa oggi a Roma. Mostreranno ai giornalisti certificati ed esami medici che escluderebbero effetti collaterali e anzi attesterebbero l'arresto della degenerazione delle patologie e in alcuni casi miglioramenti. L'appuntamento (intitolato «Chi ha paura della verità su Stamina?») è alle 10.30 all'hotel Nazionale, saranno presenti anche due medici che hanno in cura i bambini, Marcello Villanova (neurologo dell'ospedale Nigrisoli di Bologna) e Imma Florio (pediatra di Sofia, la bimba diventata simbolo della lotta pro-Stamina), per «un confronto diretto che possa finalmente chiarire la realtà dei fatti e porre al centro della questione la tutela della dignità dei malati». Non ci sarà invece Davide Vannoni, presidente di Stamina, perché «questa è un'iniziativa dei genitori».

Le famiglie mostreranno la documentazione che «attesta gli esiti degli esami laboristici e strumentali, dalle indagini generali (esami del sangue, di liquidi biologici, di radiologia e diagnostica per immagini) fino a quelle selettive per l'esplorazione diagnostica dei vari tessuti, organi, apparati e sistemi», si legge in un comunicato. I genitori dei piccoli malati porteranno con sé certificati medici di neurologi, neuropsichiatri e altri specialisti e poi le «cartelle di dimissioni dei piccoli, che lo stesso ospedale rilascia al termine di ogni infusione e dove vi è nero su bianco quanto fatto». Lo spiega Guido De Barros, il papà di Sofia (malata di leucodistrofia metacromatica, sottoposta da un anno alle infusioni con metodo Stamina), aggiungendo che «si metteranno in evidenza anche delle mancanze, come quella dell'ospedale, che non ha effettuato visite diagnostiche di follow up». «Annunceremo anche la costituzione di una Onlus dei genitori dei pazienti in cura a Brescia, indipendente e libera» conclude De Barros. «Abbiamo promosso questa iniziativa come risposta a quanto in questi giorni è stato detto sul metodo Stamina - aggiunge Caterina Ceccuti, mamma di Sofia -. I certificati che porteremo sono redatti da medici curanti o da strutture pubbliche o private che seguono i nostri piccoli costantemente, e che attestano una stabilizzazione delle malattie neurodegenerative da cui sono affetti e, in alcuni casi, come per Sofia, miglioramenti».

«Continueremo la sperimentazione all'estero, lo afferma Davide Vannoni - non ho truffato nessuno e mai preso un soldo. Abbiamo individuato una clinica a Capo Verde». Alla conferenza stampa sono stati invitati il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, rappresentati dell'Istituto superiore di sanità, del Centro nazionale trapianti, le commissioni Sanità di Camera e Senato, il Comitato interparlamentare per la difesa delle cure compassionevoli.

Lui. Fra.



Lettori: 385.000
Diffusione: 107.541
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
28-DIC-2013
da pag. 9

Il caso. Gli Spedali di Brescia: nessuna prova di miglioramento

Stamina, l'accusa: «È fuori controllo Dovete fermarli»

Sono pesantissime le accuse rivolte dagli Spedali civili di Brescia al metodo Stamina. Nella documentazione inviata dai dirigenti dell'ospedale – che pur dal 2011 sommistra a centinaia di pazienti le cellule "misteriose" – agli esperti della commissione ministeriale ci sono una serie di rilievi gravissimi. Si dice che la vicenda è ormai fuori controllo perché, a causa degli interventi dei giudici, i medici di Stamina stanno creando una sorta di "banca delle cellule" senza procedere ad alcuna verifica. Inoltre, nelle 36 cartelle cliniche controllate, non si evidenzia nei pazienti alcun miglioramento reale.

DALOISO E LOZITO A PAGINA 9

Il grido degli Spedali di Brescia «Stamina fuori da ogni controllo»

«Vannoni crea banche di cellule con l'aiuto dei giudici»

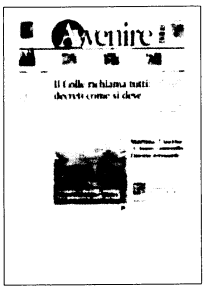
L'accusa: pratiche irregolari a spese pubbliche. E in 36 cartelle cliniche «nessun miglioramento»

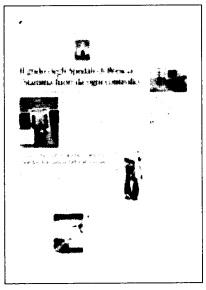
VIVIANA DALOISO

Che la posizione degli Spedali Civili di Brescia nella vicenda Stamina sia scomoda, ormai è chiaro. Bastino quegli otto nomi di operatori dell'ospedale iscritti nel registro degli indagati a Torino, per l'inchiesta ormai in fase di chiusura e di cui si saprà nell'anno nuovo. Ma nel caso Vannoni ai colpi di scena non c'è limite ed ecco ieri spuntare le ennesime carte, pronte a ribaltare di nuovo tutto.

Già, perché la struttura di Brescia – l'ospedale pubblico che il metodo Stamina accoglie e infonde ai pazienti ormai dal 2011 – ora dalla sbarra torna all'accusa. Con le cartelle cliniche dei pazienti innanzitutto, su cui erano trapelate notizie già la settimana scorsa: nella documentazione inviata agli esperti del Comitato ministeriale dall'ospedale l'estate scorsa – 36 schede di sintesi delle condizioni dei pazienti – di fatto non esiste alcuna prova di miglioramenti reali nei malati sottoposti al trattamento.

Ma nella documentazione bresciana, pubblicata per la prima volta integralmente, c'è molto di più: «La vicenda Stamina si sta evolvendo al di fuori di ogni regola, precludendo ogni possibilità di controllo da parte delle autorità sanitarie», spiegano dall'ospedale. Il timore più grande degli esperti bresciani è in particolare che «ove si prevedesse in modo generalizzato che le cellule di un donatore vengano utilizzate anche per pazienti diversi da quello per il quale è stata effettuata la donazione, si consentirebbe a Stamina di ottenere, gratuitamente e a carico del Servizio sanitario, quel risultato che in passato cercava di ottenere dietro pagamento di una somma (7 mila-8 mila euro)». In pratica, incalzano gli Spedali Civili, «si verrebbe a creare una sorta di "banca delle cellule" la cui gestione di fatto farebbe capo a Stamina e ai medici che con questa collaborano». A spese pubbliche. Un tentativo di forzare la legge e tutte le regole della prassi scientifica che per assurdo – questa l'accusa gravissima di Brescia – sarebbe avallato dalle stesse autorità giudiziarie. Come? «Il giudice ordina le cure sulla base della prescrizione di un medico (spesso il dottor Andolina, che talvolta nemmeno vede il paziente), senza procedere a una verifica circa la sussistenza dei presupposti clinico-scientifici richiesti». E ancora: «Il giudice legittima l'utilizzo generalizzato di cellule di diversi donatori. In pratica, di fatto legalizza un'attività di bancaggio delle cellule». E poi «legittima la somministrazione del trattamento a favore di un certo paziente, in deroga alla lista d'attesa». Gli Spedali citano anche due pronunce: quella dell'Aquila dell'11 dicembre scorso sulla piccola Noemi e quella di Asti. E poi ricordano la sentenza della Corte costituzionale che sul caso Di Bella chiarì «di non essere chiamata a sostituire il proprio giudizio alle valutazioni che, secondo legge, devono essere assunte dagli organi tecnico scientifici». Una sentenza evidentemente dimenticata dai giudici del lavoro intervenuti su Stamina.





Lettori: 385.000
Avvenire
28-DIC-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 9

La lettera. «Ma cos'è questo metodo?» Quella domanda fatta al ministro

Dal carteggio, che risale all'agosto scorso, emerge che agli Spedali Civili nessuno conosceva il protocollo Vannoni

FRANCESCA LOZITO

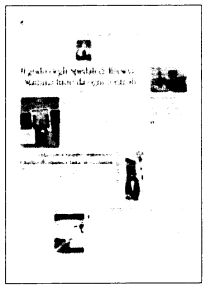
Che cosa è il metodo Stamina? Una domanda che in molti si pongono da mesi. Ma che suona davvero sorprendente se a porla – in un documento ufficiale – sono gli Spedali Civili di Brescia. La struttura, cioè, che il metodo applica, che le cellule fabbrica, che i pazienti "cura". Ebbene, è il nosocomio lombardo a formulare il quesito il 13 agosto 2013. Al ministero della Salute. Una lettera arrivata sul tavolo della Lorenzin proprio nei giorni in cui prendevano il via i lavori della prima Commissione ministeriale incaricata di vagliare il lavoro di Vannoni. Due pagine in tutto, in cui si chiede di conoscere il contenuto del preparato.

«Notizie di stampa – esordiscono i Civili – hanno dato rilievo all'avvenuta consegna da parte della Stamina foundation onlus della documentazione utile ai fini della sperimentazione promossa dalla legge 57 del 2013». Già da questo esordio si può evincere come i rapporti tra l'ospedale e la onlus torinese siano radi, a dispetto di quanto gli stessi vertici del nosocomio hanno sostenuto anche nei giorni scorsi: «A Brescia – nel documento si dice chiaramente – proseguono i trattamenti per effetto delle sentenze». Richieste a cui l'azienda deve ottemperare e per cui ritiene «importante» e «legittimo» acquisire il protocollo. Per poterlo valutare, insomma.

La lettera si conclude con una ulteriore osservazione: se le cell factories – cioè i laboratori deputati alla coltura delle cellule a uso terapeutico – hanno posto come condizione la conoscenza del protocollo per la sperimentazione (che poi verrà bloccata dal parere della stessa Commissione ministeriale) perché non lo può sapere anche Brescia? Che vuol dire: nonostante i trattamenti ai Civili vengano praticati dal settembre 2011, i vertici del nosocomio non hanno mai saputo che cosa veniva iniettato ai pazienti che venivano ricoverati nell'ospedale. Un fatto che ha dell'assurdo.

Come assurdo, oggi, è sapere che nonostante le cartelle cliniche degli stessi Spedali documentassero l'assenza di miglioramento nei pazienti, quelle "cure" siano proseguite.

D'altronde ancora molto resta da chiarire sul rapporto di collaborazione tra Stamina e l'ospedale pubblico lombardo. Nelle carte dell'ispezione ministeriale dell'ormai lontano maggio 2012 emerge che l'obiettivo era quello di creare «un centro di eccellenza per la cura con le cellule staminali». Su che basi, non è dato sapere, visto che una cell factory a Brescia non esiste. Da quell'ispezione conseguì poi il blocco della produzione delle cellule di Stamina, imposto dall'Aifa (l'autorità competente in fatto di protocolli con cellule ad uso terapeutico) con un'ordinanza del 15 maggio di quello stesso anno. Divieto poi aggirato dalle sentenze in base alla legge 57, che consente a chi lo ha iniziato di completare il trattamento Stamina. E che alla lista della trentina di malati in cura da Vannoni ha visto aggiungersene altri 150, oggi in attesa di infusioni in un ospedale che conterebbe – se le indiscrezioni verranno confermate – di almeno otto indagati nell'ambito dell'inchiesta del procuratore torinese Guariniello su Stamina.



Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

29-DIC-2013
da pag. 15

LA SPERIMENTAZIONE I parenti dei malati contestano i risultati dei test con video sui miglioramenti

Stamina, è guerra: il ministro querela

La Fondazione evoca complotti: «Lorenzin consigliata dalla criminalità». E lei annuncia un esposto

FAMILIARI SCATENATI
Presi di mira i giornali: chieste indagini sulla diffusione delle cartelle

PARTITA APERTA
Il governo nomina un nuovo comitato per il «metodo Vannoni»

Enza Cusmai

■ Disperazione e speranza: così le famiglie di Stamina lottano contro il parere di esperti di fama mondiale e cartelle cliniche che non lasciano illusioni. Ma poi viene la rabbia. E le querele.

Il caso tiene banco anche a fine anno, un anno zeppo di battaglie legali, scontri politici e dichiarazioni che dicono tutto e il contrario. Com'è accaduto ieri, quando i parenti dei pazienti in cura agli Spedali Civili di Brescia, si sono ribellati a quanto è scritto nelle 36 cartelle cliniche dei pazienti trattati con il «metodo Vannoni» in cui non si rileva alcun miglioramento oggettivo dello stato di salute. Anzi, i medici rilevano persino il decesso sospetto di un malato di atrofia multisistemica, patologia simile al Parkinson, che solitamente non determina rischio di morte. Un schiaffo a Stamina che rischia di essere sbeffeggiato dal mondo intero proprio mentre il ministero della Salute nomina il secondo comitato scientifico di esperti, dopo che il Tar aveva bocciato il primo «troppo di parte». Ma andiamo con ordine.

Ieri si sono verificati due importanti eventi a Roma. Al ministero della Salute, il ministro Lorenzin ha istituito il nuovo Comitato Scientifico che dovrà analizzare il caso Stamina e risponde - precisa una nota - «a requisiti di imparzialità e di professionalità clinica». È composto da 7 membri presieduti dal professor Mauro Ferrari, presidente e Ceo dello Houston Methodist Research Institute. Accanto a lui lavoreranno due esperti di staminali stranieri, due esperti italiani più due clinici, uno di interesse metabolico e uno neurologico. Saranno dunque loro a valutare il protocollo Stamina ai fini di un'eventuale sperimentazione nonostante lo scetticismo diffuso tra gli esperti.

Ma chi segue i pazienti non accetta questa sentenza scientifica quasi già scritta. E ieri ha presentato alla stampa i progressi di alcuni malati. I genitori dei piccoli pazienti affetti da malattie neurodegenerative hanno mostrato video e documenti dai quali sembrano emergere dei miglioramenti. Per esempio, Celeste ruota su se stessa, un movimento che, secondo il neurologo Marcello Villanova «non può fare nessun soggetto colpito da questa malattia». In un altro video, il piccolo Sebastian è in grado di mantenere la testa ferma e di muovere, seppur leggermente, la gamba destra. Giuseppe Cammiolo, papà della piccola Smeralda, gravemente disabile per un'asfissia alla nascita, legata a un respiratore, ha invece presentato le carte ospedaliere di Catania che dimostrano dei miglioramenti della bambina. Mancano i genitori della piccola Sofia, la bimba di Firenze affetta da leucodistrofia metacromatica che da un anno effettua le infusioni con il metodo Stamina. La piccola ha la polmonite virale ed è ricoverata all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze e mamma e papà sono vicini a lei.

Ma i loro compagni di disavventura si fanno sentire a Roma mentre difendono Stamina e minacciano querele contro i giornalisti accusati di essere scorretti nel riportare le notizie. Sono volati insulti come «Assassini» e «Vergogna» e il nonno di Federico, uno dei piccoli pazienti in cura a Brescia, ha chiesto che a Torino il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, «indaghi anche sulla diffusione dei dati delle cartelle cliniche degli Spedali Civili di Brescia». Anche Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation, si è appellato alla magistratura: «Chi ha detto che non c'è nessun risultato merita di andare sotto processo per interferenza di attività salva vite e almeno una procura sta già indagando». Poi, all'*Ansa*, ha esposto una ipotetica strategia sotterranea. «C'è un problema di criminalità organizzata, un gruppo di persone a livello molto alto ha deciso di consigliare così la ministra, esiste un complotto che vuol negare anche l'evidenza pur di bloccare sia le terapie compassionevoli a Brescia che la sperimentazione votata dal Parlamento». Il ministro Lorenzin ha annunciato querela. E per cercare di calmare le acque è intervenuto Vannoni: «Una provocazione, Andolina è stressato, il ministro valuti il contesto. Noi abbiamo rinunciato a tante querele».

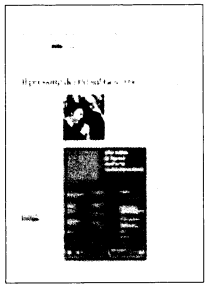
BREVI

Dall'interno

METODO SOTTO ESAME

Stamina, al via il nuovo comitato

Riparte l'esame del metodo Stamina: il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha composto il nuovo comitato tecnico scientifico che dovrà valutare l'impostazione del metodo in modo da fare avviare eventualmente la sperimentazione vera e propria. Il comitato sarà guidato da uno scienziato di fama internazionale, Mauro Ferrari. Nome che Davide Vannoni, l'ideatore del metodo, dice di apprezzare. Vannoni contesta invece la presenza del professore Antonio Uccelli, definito «esperto di parte», avendo questo già espresso la sua posizione contro la metodica. Ieri è stata anche la giornata delle famiglie dei malati che hanno risposto ai dati sulle cartelle cliniche, nelle quali non sono registrati miglioramenti, con alcuni video girati sul letto dei propri bambini che dimostrerebbero miglioramenti.



Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

29-DIC-2013
da pag. 12

La polemica

Stamina, la rabbia dei familiari Nuovo comitato del ministero

ROMA Al via il nuovo comitato scientifico del ministero sul metodo di cura Stamina. Ieri, intanto, è esplosa la rabbia dei familiari dei pazienti affetti da malattie neurodegenerative dopo che dai primi test effettuati a Brescia sarebbe emersa la scarsa utilità della cura. «I progressi - hanno dichiarato alcuni genitori - sono visibili e noi vogliamo andare avanti».

Filippi a pag. 12

Stamina, nuovo comitato al via Ira dei genitori: la cura funziona

LA RABBIA DEI PARENTI DEI BIMBI MALATI: «ABBIAMO LE PROVE I MIGLIORAMENTI SONO REALI»

▶«Consigli mafiosi al ministro» e Lorenzin querela

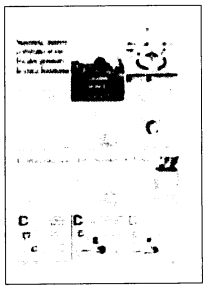
IL CASO

ROMA Caso Stamina, secondo tempo. Ieri sono stati individuati i componenti della nuova commissione del ministero. Presidente del neocomitato scientifico chiamato a valutare il protocollo Stamina ai fini di un'eventuale sperimentazione, è Mauro Ferrari, ricercatore italiano che lavora negli Usa. Lo ha comunicato con una nota il ministero, precisando che la nomina è avvenuta in esecuzione dell'ordinanza del Tar del Lazio, tenuto conto di quanto indicato dall'Avvocatura generale dello Stato. Il ministro Lorenzin: «Per evitare nuove polemiche, il ministero ha valutato personalità che non risultino aver preso posizione sulla sperimentazione». Vannoni, presidente di Stamina Foundation, attacca: «Il nuovo comitato scientifico non è equilibrato. Il ministro includa nomi indicati da noi». E ieri hanno protestato i genitori che difendono il metodo Stamina. «Vergogna, assassini». Così i familiari dei 36 piccoli pazienti affetti da malattie neurodegenerative sottoposti al metodo Stamina presso gli Spedali di Brescia hanno accolto i giornalisti invitati alla conferenza stampa indetta in un albergo romano per mostrare video, dai quali sembrano emergere dei progressi, e documenti. I media avrebbero riportato notizie false, dopo che sono stati resi noti i risultati delle 36 schede di sintesi elaborate a Brescia dalle quali risulta che i pazienti sottoposti al trattamento non hanno avuto alcun miglioramento.

LA POLEMICA

«Pronti a querelare chi scrive il falso» l'avvertimento di Felice Massaro, nonno di Federico, uno dei piccoli pazienti in cura a Brescia, che ha anche invitato pubblicamente il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello «ad indagare sulla diffusione dei dati delle cartelle cliniche degli Spedali Civili di Brescia». Più duro Marino Andolina vicepresidente di Stamina Foundation, che ha puntato il dito contro i consiglieri del ministro Lorenzin: «E' un problema di criminalità organizzata - ha detto - Un gruppo di persone a livello molto alto ha deciso di consigliare così la ministra». Il ministro Lorenzin ha preannunciato un'azione legale «per le gravissime affermazioni fortemente diffamatorie». Ma le polemiche continuano. Giampaolo Carrer è il papà di Celeste, nata con atrofia muscolare spinale: «Secondo un neurologo del primo comitato scientifico del Ministero mia figlia sarebbe dovuta morire entro i 2 anni di vita. Oggi ha 3 anni e mezzo. I certificati di miglioramento ci sono, rilasciati dagli Spedali Civili di Brescia». Tra i video mostrati, uno riguarda Celeste in cui si vede la piccola che ruota su se stessa. Un movimento che, secondo il neurologo dell'ospedale Nigrisoli di Bologna, Marcello Villanova «non può fare nessun soggetto colpito da questa malattia. Chiediamo che si apra un dialogo sul metodo Stamina, che non è un caso Di Bella. «Ho scritto e parlato con medici di tutto il mondo ma solo Vannoni mi ha risposto» si sfoga Giuseppe Cammiolo, papà di Smeralda, gravemente disabile per un'asfissia alla nascita, oggi legata a un respiratore, in cura con il metodo Stamina. Cammiolo ha mostrato le carte dei miglioramenti della bambina testimoniati dai documenti rilasciati dall'ospedale Garibaldi di Catania. Unica voce fuori dal coro, Carla Figorilli. «Mio figlio ha una lesione midollare a causa di un incidente. Ho pagato 60mila euro alla Stamina Foundation per 5 infusioni. Dopo le prime due i Nas di Torino bloccarono tutto. Non è migliorato né peggiorato».

Francesca Filippi



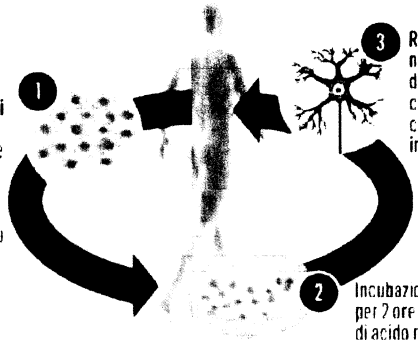
Il metodo Stamina

Che cos'è
Una terapia a base di cellule staminali

Ideatore
Davide Vannoni

Destinazione
Cura di malattie neurodegenerative

LE FASI



1. Estrazione di cellule **staminali mesenchimali** (cellule destinate alla generazione di ossa, pelle e cartilagine) dal midollo osseo dei pazienti
2. Incubazione delle cellule per 7 ore in una soluzione di acido retinoico
3. Reiniezione nei pazienti stessi delle cellule che si sarebbero convertite in neuroni

Attendibilità

Il metodo, a oggi, risulta essere **privo di ogni validazione scientifica** che ne attesti l'efficacia

Le bocciature

A luglio la rivista scientifica **Nature** invita il governo italiano a **non portare avanti la sperimentazione** perché senza alcuna ragione scientifica. A settembre la **bocciatura** del comitato scientifico. Ieri la relazione degli Spedali Civili di Brescia: nessun miglioramento reale nei 36 pazienti in cura con il metodo Stamina

ANSA cemmem

I membri

Ecco chi sono i sette scienziati

Il Comitato Scientifico che dovrà analizzare il caso Stamina è composto da sette membri presieduti dal professor Mauro Ferrari (nella foto). Ferrari è presidente e amministratore delegato dello Houston Methodist Research Institute. Inoltre è vice presidente dello Houston Methodist Hospital, professore al Weill Cornell Medical College di New York e presidente della Alliance for NanoHealth.
Gli altri componenti sono del comitato sono: Sally Temple, esperta di staminali, direttore scientifico del Neural Stem Cell Institute (New York), Curt R. Freed, anche lui esperto di staminali, Capo divisione e professore presso l'University of Colorado (School of Medicine).
Tra gli italiani: Vania Broccoli, esperta di staminali, Capo Unità della Divisione di Neuroscienze Stem Cell Research Institute (Ospedale San Raffaele di Milano), Francesco Frassoni, anche lui esperto di staminali, che dirige il centro cellule staminali e terapia cellulare dell'Ospedale Gaslini di Genova. Ci sono infine Carlo Dionisi Vici, clinico, esperto di terapia cellulare, (Malattie metaboliche - Dipartimento di pediatria dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma) e Antonio Uccelli anche lui esperto in terapia cellulare (Centro per la Sclerosi Multipla dell'Università di Genova, Neuroimmunologia del Centro di Eccellenza per la Ricerca Biomedica).

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
29-DIC-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Padiglione Italia di Aldo Grasso

Il non-medico grida al complotto E gioca sulla pelle dei suoi malati

Il «metodo Stamina» di Vannoni respinto dagli scienziati

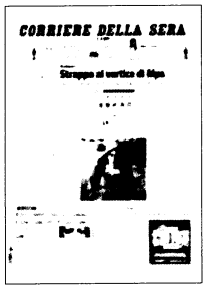
Sulla pelle di chi sta morendo. Secondo le cartelle cliniche, fornite in sintesi dagli Spedali Civili di Brescia, non c'è alcuna prova di miglioramento nei 36 pazienti in cura con il cosiddetto «metodo Stamina». I parenti dei malati sostengono invece che sono stati riportati dati falsi e accusano i mezzi di informazione di gravi scorrettezze.

Intanto si è scoperto che Davide Vannoni non è nemmeno un medico, è solo un laureato in Lettere e Filosofia, ex imprenditore del settore marketing e call center (le sue prime attività di rilievo risalgono alla fine degli anni Novanta quando gli furono affidate consulenze dalla Regione Piemonte, firmate dal dirigente Angelo Soria, fratello di Giuliano, i due dello scandalo «Premio Grinzane Cavour»), di certo una figura carismatica, un grande imbonitore. Che ora però rischia il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione medica.

Il «metodo Stamina» è finito nel mirino della magistratura e Vannoni grida al complotto: «Siamo vittime della lobby dei farmaci, della burocrazia e della politica. Tutto sulla pelle di chi sta morendo». Esattamente come si diceva ai tempi della cura anticancro del «metodo Di Bella» o, anni prima, per il «siero Bonifacio», un intruglio a base di feci e urine delle capre.

Ma chi gioca sulla pelle di chi sta morendo è proprio lui, Davide Vannoni. Lui e il suo entourage. Sconfessato dalla comunità scientifica internazionale (la rivista Nature *ha svelato come la documentazione, presentata per la richiesta di brevetto per il metodo, si avvalesse di documenti «scippati» ad altri ricercatori), ma «tollerato» dalle solite indeterminatezze della politica e della giustizia, ha sempre fatto leva sulla comprensibile disperazione degli ammalati e dei loro parenti. E su alcuni media compiacenti: Giulio Golia, delle «Iene», ha confezionato una ventina di servizi uno più temerario dell'altro, un manuale della tv del dolore, senza mai farsi venire un dubbio.*

C'è solo da sperare che scienza e cure compassionevoli si spartiscano ora i loro ambiti. La medicina occidentale avrà i suoi limiti, ma si può dare un calcio al controllo scientifico, approfittando della disperazione delle famiglie dei malati?



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Domenica
29-DIC-2013
da pag. 29

INGANNI E AUTOINGANNI COMPASSIONEVOLI

Usi e abusi di coscienza

Lo pseudotrattamento Stamina si appella a valori umanitari. E gli obiettori antiabortisti negano in ospedali pubblici ciò che talvolta praticano in privato

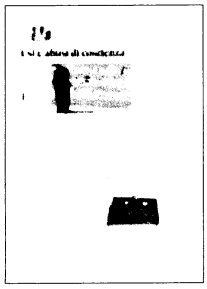
Nel nome di questioni eticamente sensibili in Italia spesso giudici e politici autorizzano misfatti e azioni lesive della libertà personale

di **Gilberto Corbellini**

La disinvoltura con cui, dopo almeno due decenni di giustizialismo esasperato, non pochi giudici in Italia danno l'assalto allo Stato di diritto, si manifesta in modi particolarmente inquietanti nel caso Stamina. Le sentenze favorevoli a Vannoni & Co non tutelano, infatti, il diritto delle persone a essere informate correttamente, per decidere se farsi somministrare intrugli indefiniti, e vanno contro l'obbligo dello Stato di non sprecare denaro pubblico per trattamenti inefficaci e pericolosi. Inoltre, si tratta di decisioni che ledono la dignità delle persone, in quanto legittimano l'inganno e la frode praticati scientemente ai danni di malati e familiari sofferenti, da parte di personaggi che sembrano delle caricature di ciarlatani. Esplicitamente o implicitamente le motivazioni con cui i magistrati giustificano le sentenze pro Stamina chiamano in causa impropriamente la compassione umana, facendo anche appello alla coscienza, intesa come capacità per così dire naturale di riconoscere e seguire valori umanitari e buoni. In realtà, si autorizzano danni a persone e al Paese. A questi giudici, ma anche ai politici che si lasciano incantare dalle baggianate di chi difende Stamina (incluso l'ormai solo sedicente scienziato Camillo Ricordi), farebbe bene l'ultimo libro di Carlo Augusto Viano: un viaggio illuminante nella storia degli usi e di quelli che oggi sono soprattutto abusi della parola "coscienza". Termine che proprio nei blog e nei discorsi del professor Vannoni e dei suoi fiancheggiatori rimbalza con una frequenza talmente alta (uno di questi siti si chiama «La penna della coscienza»), da essere prova in atto che i richiami alla coscienza, in contesti dove i diritti sono già garantiti dalla legge, possono essere una sadica maschera per giustificare azioni malevoli o illiberali.

Oltre agli argomenti e alle prove illustrate da Viano per provare che "coscienza" è un termine tutt'altro che stabilmente definito nella storia della cultura occidentale, ovvero che può essere usato per giustificare strumentali manipolazioni della verità e per limitare l'accesso delle persone a diritti fondamentali, ci sono anche i risultati delle ricerche psicologiche e neuroscientifiche. Infatti, le contorsioni introspettive, manipolabili e manipolatorie, che chiamiamo "coscienza", probabilmente si sono evolute per potenziare la nostra capacità e necessità di auto-ingannarci allo scopo di ingannare meglio gli altri. In prima istanza la coscienza non è niente di esaltante, e solo al prezzo di un serio lavoro educativo all'uso della logica e del controllo fattuale delle credenze questa funzione psicologica ha potuto e saputo davvero concorrere al miglioramento della condizione umana. Chi volesse approfondire può leggere anche l'ultimo libro di Robert Trivers, ora tradotto in italiano per i tipi di Einaudi, purtroppo con un titolo ridicolo (*La follia degli stolti. La logica dell'inganno e dell'autoinganno nella vita umana*; dell'edizione in inglese si è parlato su queste pagine il 15 aprile 2012).

Viano è insuperabile nel rintracciare fin nei più reconditi e imprevisti meandri del pensiero occidentale la tremolante luce della razionalità, accesa dalla ricerca empirica e dal dialogo, che portano a scoprire l'autonomia e liberano dall'ignoranza e soggezione a cui i dogmatismi premoderni e i relativismi postmoderni ci vorrebbero relegare. Il libro si snoda lungo due direttrici tematiche principali, che riguardano l'obiezione di coscienza rispetto alla coscrizione militare e l'appello alla coscienza da parte dei medici nell'esercizio della loro professione. In poche righe non si può dar conto dalla ricchezza e dell'andamento avvincente di un testo che documenta l'emergere degli appelli alla coscienza per rifiutare, con giustificazioni religiose per esempio da parte dei quaccheri nordamericani, il ricorso alla violenza e alle armi proprio mentre sorgevano le moderne società fondate sul riconoscimento dei diritti fondamentali della persona. I pacifici cristiani, che rivendicavano tale diritto negativo, avevano coltivato per secoli un'accezione della coscienza come foro interiore dove l'individuo, solo con se stesso, poteva spontaneamente scoprire cosa sono il bene e il male. Un crogiuolo, la coscienza, però sempre instabile e cangiante. E nell'età moderna, mentre si pensa che anche le nazioni e le classi sociali possano o debbano averne una collettivizzata, l'ampliamento della sfera dei diritti fa sì che i valori del pacifismo assumono una valenza



che va oltre i richiami religiosi, al punto da rendere, anche grazie alla professionalizzazione degli eserciti, l'obiezione di coscienza contro la guerra un'istanza che può addirittura scomparire.

Oggi non è più necessario appellarsi alla coscienza per non essere arruolato nell'esercito, ma un medico può appellarvisi per negare a un donna il diritto sancito dalla legge di interrompere una gravidanza indesiderata e dannosa (nessuno può pensare che un medico credente debba esser costretto a praticare un aborto, ma non raramente antiabortisti sono stati scoperti a praticare aborti privatamente); ovvero per rifiutarsi di ammettere che una persona che soffre e desidera volontariamente mettere fine alla propria vita, lo possa fare chiedendogli di essere aiutata. Sulla *Lettura* del Corriere di recente il buon Emanuele Trevi faceva non stranamente appello ai politici belgi di votare «secondo coscienza» in merito all'estensione in quel Paese dell'accesso all'eutanasia per i minori. L'invito a votare «secondo coscienza» risuona sempre anche in Italia quando sono in gioco questioni cosiddette eticamente sensibili, ovvero per impedire l'esercizio di cristalline libertà personali o per scopi omertosi (come quando i parlamentari votano «secondo coscienza» per non autorizzare indagini sul proprio operato).

Insieme alla scienza, la coscienza, nella forma di una responsabilità morale e civile del medico, ha protetto, soprattutto nell'Ottocento, i pazienti da abusi che, con l'avanzare del metodo sperimentale, diventavano praticabili e potenzialmente risolutivi per stabilire cause di malattie ed efficacia dei trattamenti. Nonostante ci siano volute le tragedie del nazismo e degli abusi medici in contesti bellici e illiberali per riconoscere ai pazienti gli stessi diritti fondamentali di cui gode ogni cittadino, questa lezione sembra dimenticata. Almeno in Italia. Dove un Vannoni qualunque, solo nascondendosi dietro la parola "coscienza", può compiere misfatti.

Carlo Augusto Viano, La scintilla di Caino. Storia della coscienza e dei suoi usi, Bollati Boringhieri, Torino, pagg. 230, € 30,00